



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE**

**FACOLTÀ DI AGRARIA**

**Dipartimento di Scienze Animali, Vegetali e dell'Ambiente**

---

Corso di Dottorato

**ANALISI E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO**

(XXIV CICLO)

***I SITI ARCHEOLOGICI "MINORI":  
proposte di conservazione e valorizzazione nel paesaggio molisano***

Candidata

dott.ssa Giovanna Battista

Coordinatore

prof. Donatella Cialdea

Tutor

prof. Donatella Cialdea

---

A. A. 2010/11

## INDICE

L'indice si articola secondo il seguente percorso: indicazioni metodologiche, definizione dell'oggetto di studio (il sito archeologico), confronto tra realtà italiane e straniere, analisi delle tematiche afferenti, studi realizzati durante lo stage, analisi e censimento ragionato riferiti al contesto molisano, proposta finale.

### PREMESSA

• Definizione del tema	I
• Metodologia	IV
• Obiettivi e finalità	VII
• Nota introduttiva	IX
1. I SITI ARCHEOLOGICI	
1.1 I Siti Archeologici	1
1.2 I Monumenti Archeologici	11
1.2.1 Problemi di conservazione e restauro	15
1.3 Il Paesaggio Archeologico	19
1.3.1 Problemi di conservazione e restauro	23
1.4 I Siti Archeologici "Minori"	25
2. ESPERIENZE EUROPEE A CONFRONTO	
2.1 La valorizzazione dei siti archeologici in Italia	27
2.2 Esempi europei di gestione	35
○ Spagna : Parque minero de la Union	38
○ Spagna : Conjunto Arqueológico Medinat Al Zahra	43
○ Francia: Parc Archéologique Européen De Bliesbruck-Reinheim	48
○ Francia: Parc Archéologique Et Centre De Recherche - Bibracte	56
○ Gran Bretagna: Archaeolink – Prehistory Park	68
○ Gran Bretagna: Flag Fen Archaeology Park	71
3. ANALISI DEI MANUFATTI ARCHITETTONICI	
3.1 Premessa	77
3.2 Il rilievo	79
3.2.1 Il rilievo del tempio italico di San Giovanni in Galdo	84
3.3 Il rilievo per la tutela	87
3.4 Il restauro	100
4. VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI IN SPAGNA	
4.1 Le Esperienze delle Comunità di Andalucía e Murcia	104
4.1.1 Piano speciale di protezione del complesso storico artistico di San Rocco – Cadiz	114

4.1.2 Progetto di valorizzazione del Parque Minero De La Unión nella regione di Murcia	116
5. PROBLEMI DI MUSEALIZZAZIONE ALL'APERTO	
5.1 Introduzione	119
5.2 Musealizzazione all'aperto: le coperture	123
5.3 La tutela e la gestione del sito archeologico	129
6. I SITI ARCHEOLOGICI MINORI della provincia di Campobasso	
6.1 Il censimento	134
6.2 La scheda	134
7. PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE	
7.1 Dal sito archeologico al territorio: la gestione come forma di tutela	146
7.2 Il progetto di valorizzazione	
7.2.1 Un museo, tanti musei	150
7.2.2 Schema delle azioni di valorizzazione	155
CONCLUSIONI	179
RINGRAZIAMENTI	183
BIBLIOGRAFIA	184
Appendice 1: Restituzione grafica del rilievo del tempio italico di San Giovanni in Galdo	191
Appendice 2: Elaborazioni dell'area della visibilità	195
Appendice 3: Schede delle coperture archeologiche (Altilia, Casalpiano, Isernia, Roccavivara, Fregellae, Rimini, Roma, Bibracte, Coira, Monte Nebo)	199
Appendice 4: Schede di censimento dei siti archeologici della provincia di Campobasso	210

## PREMESSA

*“...Inoltre, ancora circa due terzi il torrido caldo  
e il cadere incessante del gelo strappa ai mortali.  
E quanto resta, tuttavia, natura ricoprirebbe  
di sterpi, se umana forza non si opponesse”*  
De rerum natura – Tito Caio Lucrezio

La scelta del soggetto nasce principalmente dal nuovo approccio al concetto di paesaggio che si sta radicando, dalla Convenzione europea del Paesaggio<sup>1</sup> e che ormai anche la normativa nazionale italiana ha recepito, con l’articolato relativo ai beni paesaggistici<sup>2</sup> del vigente codice D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, con legge n.14 del 9 gennaio 2006 di ratifica della Convenzione stessa.

La Convenzione europea esplica all’art.1 il termine di "Paesaggio" come *“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*. Il paesaggio ha un’accezione non più meramente estetica.

- **Definizione del tema**

Sebbene la Costituzione italiana all’art. 9 (fra i “Principi fondamentali”) sancisca che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione<sup>3</sup>, indicando quindi la

---

<sup>1</sup> Convenzione europea del Paesaggio - Firenze 20 Ottobre 2000  
*Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d’Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla Firma della Convenzione europea del Paesaggi.*

<sup>2</sup> Art. 2 comma 3; Art. 131 comma 1.

<sup>3</sup> Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

tutela del patrimonio culturale nazionale come priorità, assistiamo ad un sempre più lacerante e crescente disinteresse ed abbandono di quello che rappresenta la radice e la struttura portante della società italiana contemporanea.

Circa due secoli di dibattito sul tema del restauro in generale, ha sostanzialmente portato ad ampliare sempre di più l’oggetto della tutela, senza definire però delle strategie efficaci e soprattutto percorribili in termini pratici e normativi. Il problema in Italia può essere considerato “cronico” in relazione alla grande quantità di “patrimonio culturale”, forse è giunto il momento di riflettere seriamente (anche in modo normativo) sulla impossibilità di una tutela indifferenziata che paradossalmente omologa e distrugge, cercando di attuare forme di difesa più ridotte, ma efficaci, in attesa di interventi migliori.

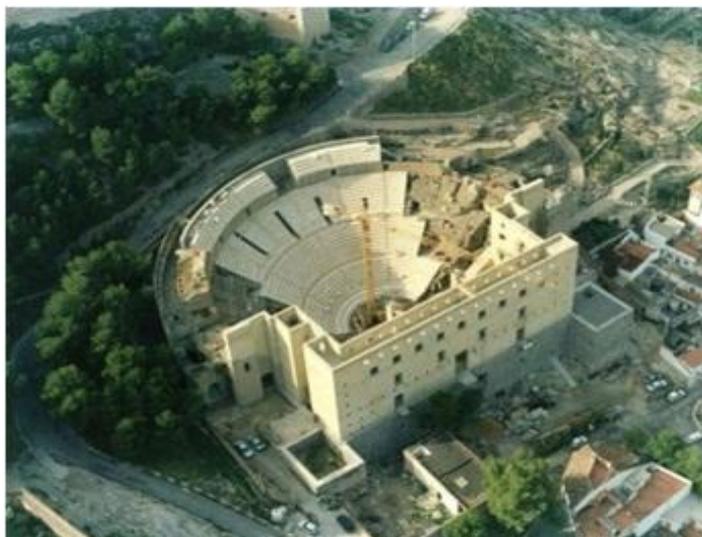


Fig. 1: Teatro romano dall’alto, Sagunto

Oggi assistiamo ad un ripensamento teorico circa le metodologie di intervento sul manufatto ridotto allo stato di rudere, che favorisce atteggiamenti meno legati ai dettami delle Carte del restauro e molto più “creativi” nella fase progettuale; atteggiamenti che operativamente hanno condotto a volte a risultati discutibili. Ad esempio l’intervento sui ruderi del teatro romano di Sagunto in Spagna, realizzato dall’architetto Giorgio Grassi (fig. 1), che diventa

difficile classificare come restauro, oppure il progetto per il restauro della "Casa delle nozze d'Argento" a Pompei che prevede la distruzione degli interventi degli anni Trenta, in favore di una ricostruzione della copertura in legno in perfetto "stile pompeiano" del XX secolo dell'architetto Paolo Marconi, solo per citare alcuni esempi eclatanti di architetti famosi.

In questa ottica si sviluppa la presente ricerca, con l'obiettivo di individuare delle modalità di analisi e di valorizzazione per una categoria di beni culturali, per altro non del tutto definita, attraverso alcune riflessioni sulla metodologia, ma soprattutto attraverso lo studio del caso specifico di una regione marginale sia da un punto di vista geografico, sia economico.

Il paesaggio italiano in genere, e dunque anche quello molisano, è punteggiato di siti archeologici cosiddetti minori. Si tratta di un patrimonio vasto e capillare la cui valorizzazione, che qui si vuole intendere come delle azioni da intraprendere per favorire principalmente la conservazione, ma anche la fruizione ed il "godimento" da parte delle persone, implica la necessità di interventi integrati con la politica di sviluppo locale. L'importanza di tali siti è indiscutibile, sia per la storia locale, sia per quella nazionale. Si tratta tuttavia, di luoghi scarsamente conosciuti e purtroppo poco considerati dagli organi competenti e dagli enti locali, luoghi che spesso versano in condizioni di abbandono grave, quando non totale. Probabilmente in una valutazione economica, gli investimenti necessari per il restauro e per la gestione, non sono bilanciati dalle entrate generate da un possibile flusso turistico e questo scoraggia qualsiasi iniziativa. Sono beni culturali i ruderi, che hanno ormai esaurito la loro funzione originaria, non sono convertibili ad usi moderni, ma restano come testimonianza irrinunciabile del passato. Il sentimento comune nei confronti del bene archeologico dà per scontato che esso abbia valore in sé;

sembra che non sia necessaria la minima riflessione né il minimo sforzo perché tale valore venga definito, coltivato, comunicato al cittadino. Si suppone, in genere, che ci si senta orgogliosi del proprio passato e che i ruderi archeologici vengano considerati come tasselli della propria identità.

È bene culturale anche il paesaggio che contiene i resti archeologici e che deve essere considerato in una moderna azione di tutela. Non possiamo prescindere dallo studiare tali siti, né oggi possiamo più tollerare che, ad esempio, dopo lo scavo archeologico, ci si dimentichi totalmente di questi luoghi.

L'auspicio è quello che questa ricerca possa contribuire a creare le basi per una nuova politica integrata della tutela del monumento archeologico e del paesaggio, che tenda a garantire la salvaguardia del patrimonio culturale, a migliorare l'offerta turistica e la qualità della vita. Una più attiva considerazione del paesaggio comporta un'azione a più livelli; significa innanzitutto conoscere e curare le componenti culturali e naturali, incentivando la consapevolezza del patrimonio nazionale. Significa anche saper cogliere gli spunti per andare oltre la conservazione della materia ed incoraggiare una valorizzazione ed un'adeguata fruizione delle risorse culturali e paesaggistiche attraverso progetti mirati ad una scala adeguata, che preservi le risorse culturali da trasformazioni aberranti, ma senza bloccarle in un quadro statico che non rappresenta né il passato né il presente e soprattutto nega il futuro.

- **Metodologia**

La metodologia della ricerca, preceduta dalla definizione del tema, è costituita fundamentalmente da tre fasi : analisi degli studi e degli interventi già realizzati in Italia, Spagna, Francia e Gran Bretagna; Analisi del contesto molisano; proposta di valorizzazione.

Data la natura complessa sia del paesaggio, sia delle problematiche connesse alla conservazione degli scavi archeologici che quelle relative al restauro delle architetture ridotte allo stato di rudere, l'intento è quello di sviluppare un metodo che coordini l'apporto degli specialisti di tutte le discipline che vengono coinvolte, una sorta di "protocollo" che possa essere, di volta in volta, adattato alle necessità specifiche del sito. La fase di analisi prende in esame i siti archeologici "minori" situati nella provincia di Campobasso, nello specifico le ville rustiche romane databili tra il II a.C. e il II d.C. e gli edifici adibiti al culto delle divinità legate al mondo dell'agricoltura e della pastorizia - a titolo di esempio: la villa rustica tardo repubblicana di Santa Maria in Casalpiano (fig. 2) - il tempio italico di San Giovanni in Galdo (fig.3). Lo studio è stato esteso all'analisi comparata dei modelli di sviluppo e valorizzazione di siti analoghi in Italia e all'estero.

Considerato che alla base di qualsiasi processo di conoscenza di un manufatto architettonico c'è il rilievo nella sua accezione più ampia e che anche il processo di valorizzazione finalizzato alla tutela dei beni culturali, necessita di una fase di conoscenza e studio approfondito dei beni di cui si tratta, è stato rilevato un sito campione (il tempio italico di San Giovanni in Galdo).

La fase operativa è quella del censimento "ragionato" dei siti archeologici con evidenze architettoniche, escludendo volutamente i siti esclusivamente scavati come le necropoli (tutti, senza distinzioni di epoca o tipologia), perché si vuole porre l'accento sull'impatto paesaggistico del rudere archeologico.



Fig. 2: Santa Maria in Casalpiano, Morrone del Sannio (CB)

Come da regolamento del Dottorato dell'Università degli Studi del Molise, la ricerca prevede un periodo di studio di sei mesi in un paese europeo. È stata scelta la Spagna ed in particolare Granada dove lo studio è stato svolto sotto il coordinamento della prof. Carmen Trillo Sanjosé presso il Departamento de Historia Medieval y Ciencias y Técnicas Historiográficas, Universidad de Granada e presso il LAAC (Laboratorio de Arqueología y Arquitectura de la Ciudad) un centro multidisciplinare composto da esperti del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), dell'Università di Granada e dell'Università di Siviglia. La scelta della Spagna è stata determinata dalla considerazione che alcune caratteristiche amministrative, storiche ed economico-sociali sono molto simili a quelle italiane. In particolare: la struttura organizzativa che l'amministrazione pubblica ha assunto alla fine del regime franchista, ovvero la divisione in diverse Comunità Autonome, può essere un confronto interessante, soprattutto in vista di una futura riorganizzazione in senso federalista della Repubblica italiana; l'assetto normativo in termini di tutela e promozione del patrimonio storico artistico, è un principio sancito nella Carta Costituzionale spagnola. Esiste inoltre, una legge nazionale sui beni culturali, che stabilisce gli

indirizzi generali di tutela (Ley 16 junio 1985) che raccoglie l'eredità della precedente legge che risale al periodo franchista, in perfetta analogia con la situazione normativa italiana; vi è poi una condizione economica e sociale della regione della Murcia del tutto analoga a quella molisana, mentre la dimensione geografica e demografica è del tutto analoga a quella dell' Abruzzo.

La seconda fase prevede il progetto-proposta di valorizzazione attraverso la musealizzazione all'aperto. Le problematiche connesse alla realizzazione di percorsi museali all'aperto sono diverse ed abbracciano molte discipline, in questa sede (come per l'analisi dei ruderi) si vuole dare la priorità agli interventi di protezione che maggiormente incidono sulla percezione paesaggistica, ovvero le coperture archeologiche. La fase successiva è la strutturazione di un progetto di valorizzazione del territorio, che basandosi sui beni culturali archeologici, tende a coinvolgere molti degli attori economici locali (ristoratori, albergatori, produttori di specialità tipiche, ecc). Il presupposto deriva dalla consapevolezza che si sta lavorando su un territorio lontano dai classici canali turistici italiani; pertanto si vuole studiare un modello di sviluppo basato sulle risorse esistenti e sostenibile (parola quanto mai abusata oggi, ma che rende l'idea di interventi economici che non alterano gli assetti territoriali esistenti, mantenendo l'equilibrio tra innovazione e tradizione).

- **Obiettivi e finalità.**

L'obiettivo principale è quello di realizzare uno studio che sia contemporaneamente strumento di conoscenza e base per ulteriori studi e approfondimenti, strumento informatico di valorizzazione e promozione del territorio e del paesaggio. Il confronto con altre

realità straniere ricche di tradizione archeologica come la Francia e la Gran Bretagna, risulta indispensabile per studiare strategie di intervento e soprattutto di valorizzazione dei siti da proporre anche in Italia; analizzare vie alternative più vicine alle moderne richieste di turismo culturale. Si vuole, inoltre, redigere una proposta specifica nell’ambito della provincia di Campobasso di intervento pianificato, economicamente sostenibile, per il restauro e la valorizzazione dei siti archeologici cosiddetti “minori”.

La finalità è la realizzazione di uno strumento di conoscenza basato su una metodologia di ricerca interdisciplinare, necessario per la conoscenza e la gestione del territorio in esame, ma esportabile ad altre realtà simili (italiane e straniere), nonché ampliabile e adattabile ad altri ambiti disciplinari (ad esempio la pianificazione, il restauro). Realizzare una proposta metodologica di intervento sui siti archeologici che coordini l’apporto di tutte le discipline coinvolte nel processo (restauro – tutela – valorizzazione).



Fig. 3: Tempio italico, San Giovanni in Galdo (CB)

## NOTA INTRODUTTIVA

L'impostazione concettuale di questo lavoro di ricerca è stata pensata come se si stesse affrontando un reale progetto di valorizzazione. In questa ottica l'indice degli argomenti trattati, è stato strutturato nel seguente modo:

- 1) definizione dell'oggetto dello studio, che non è il tema, ma più propriamente il “destinatario”, ovvero il *sito archeologico*;
- 2) ricerca ed analisi della tutela di questa tipologia di siti in Italia ed in Europa attraverso l'esame delle politiche di gestione;
- 3) analisi dell'oggetto di studio, il sito archeologico nella sua componente antropica (rudere) e naturale (contesto);
- 4) analisi della politica di conservazione e valorizzazione dei siti archeologici in Spagna, dove è stato svolto un periodo di studio;
- 5) studio delle problematiche relative alla costituzione di un sistema “museo” in un ambiente naturale e non in un edificio ed analisi di alcuni sistemi di protezione dei ruderi (coperture archeologiche);
- 6) studio del territorio attraverso un censimento ragionato dei siti archeologici con evidenze architettoniche, presenti nella provincia di Campobasso;
- 7) analisi dei problemi relativi alla gestione dei beni culturali e proposta di un progetto di valorizzazione.

Dove non altrimenti specificato, le foto sono dell'autore.

## 1. I SITI ARCHEOLOGICI

### 1.1 I Siti Archeologici

I siti archeologici rappresentano una questione complessa sia per quanto riguarda le discipline attinenti il restauro e la conservazione, sia per quanto riguarda le discipline attinenti la valorizzazione. Un sito archeologico è contemporaneamente bene culturale e bene paesaggistico, questa sua condizione sarebbe estremamente favorevole se producesse come logica conseguenza, delle duplici azioni di tutela. Paradossalmente, invece, i siti archeologici non sono – di fatto - tutelati né come beni culturali, né come beni paesaggistici e, dopo le campagne di scavo, vengono spesso abbandonati.

Il problema è forse di tipo normativo, nel senso che analizzando l'evoluzione normativa sui beni culturali e paesaggistici, si nota che i siti archeologici non sono mai stati definiti come tali (nella loro tipologia e consistenza) e, quindi, non è mai stata prevista un'azione di tutela specifica.

Facendo un rapidissimo *excursus* storico della normativa di tutela che fa parte dell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana e alcuni fra i più importanti documenti prodotti e condivisi a livello internazionale dalla comunità scientifica, si può notare che il concetto di “sito”, sebbene sia stato elaborato ed esplicitato in vari modi nei documenti, non compare mai nella normativa.

Nel primo testo normativo entrato in vigore in Italia, i siti archeologici potevano essere inseriti nei “*complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale*”<sup>1</sup> e, quindi, essere sottoposti alla legge sulla “Protezione delle bellezze naturali” L. 1497/39, ma potevano

---

<sup>1</sup> L.1497/39 “Protezione delle bellezze naturali” Art.1 comma 3

appartenere senz’altro anche alle “*cose immobili che presentano interesse archeologico*”<sup>2</sup> e dunque sottostare alle relative prescrizioni sulla tutela<sup>3</sup>.

La stessa legge 1089/39 al capo V “Disciplina dei ritrovamenti e delle scoperte”, regolava soltanto i comportamenti riguardanti le procedure di scavo ed i ritrovamenti. Nulla veniva indicato circa il restauro o la manutenzione dei siti.

Con la definizione di alcuni principi che presiedono la conservazione, nella Carta di Atene del 1931, inizia un dibattito molto sentito, principalmente in Europa, sul restauro e sulle tematiche connesse, quali la conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale in genere. La comunità scientifica internazionale (ICOM e UNESCO) ha prodotto diversi documenti, che sono rientrati in qualsiasi *excursus* normativo sulla tutela del patrimonio, anche se non sono dei testi con valenza di legge a tutti gli effetti.

La Carta del Restauro prodotta al termine del secondo Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti tenuto a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964 è uno di questi documenti. Il testo approvato contiene alcune importanti definizioni, principalmente quella dell’art.1 relativa al monumento storico, che comprende anche il contesto urbano e “paesistico”<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> L.1089/39 “Tutela di interesse delle cose di interesse artistico e storico” Art. 1.

<sup>3</sup> Prescrizioni specificate nell’art. 11 Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione. Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità.

<sup>4</sup> Carta del Restauro di Venezia 1964,



Fig. 4: Gerione, Casacalenda (CB)

La Commissione *Franceschini* istituita in Italia, con la legge n. 310 del 26 aprile 1964, ha prodotto un documento dal titolo "Per la salvezza dei beni culturali in Italia" pubblicato nel 1967, introducendo il concetto di "bene culturale" ed ampliando l'interesse anche ad alcuni contesti antropizzati ampi, come i centri storici, che necessitano di interventi organici.

La Circolare n° 117 del 6 aprile 1972 del Ministero della Pubblica Istruzione, nota come "Carta Italiana del Restauro"<sup>5</sup> stabilisce l'oggetto della disposizione che diventa, man mano che si va avanti nel tempo, sempre più ampio, infatti sono comprese nel 1972 tutte le opere d'arte nell'accezione più vasta ed appartenenti ad ogni epoca. All'articolo 3 rientrano anche i "resti antichi"<sup>6</sup>. Nelle

---

Art.1 – La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa definizione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.

<sup>5</sup> La Carta Italiana del Restauro del 1972 si compone di una breve relazione, le norme organizzate in dodici articoli e quattro distinte relazioni contenenti istruzioni diverse: 1 "salvaguardia e restauro delle antichità"; 2 "condotta dei restauri architettonici"; 3 "esecuzione dei restauri pittorici e scultorei"; 4 tutela dei centri storici".

<sup>6</sup> Art. 1. - Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea.

Art. 2. - Oltre alle opere indicate nell'articolo precedente, vengono a queste assimilati, per assicurarne la salvaguardia e il restauro, i complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici; le collezioni artistiche e gli arredi

istruzioni per la salvaguardia e il restauro delle antichità si pone il problema di salvaguardare il sottosuolo archeologico anzitutto, poi si analizzano varie ipotesi di intervento sui resti archeologici mobili ed infine sulle strutture murarie, limitandosi ad alcuni accorgimenti per la conservazione dei ruderi con piccole integrazioni di materiale.

A conclusione del Congresso sul patrimonio architettonico europeo, tenutosi ad Amsterdam fu promulgata la "Carta europea del patrimonio architettonico", adottata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1975 che assieme ad una "Dichiarazione" successiva, costituisce la cosiddetta "Carta della Conservazione integrata". La definizione del patrimonio culturale architettonico si estende agli aggregati, agli ambiti urbani, ma - in particolare per l'interesse di questa ricerca - ai contesti. Viene nuovamente e con maggiore forza, sancito che può essere altrettanto importante tutelare il monumento come il contesto nel quale è inserito e che l'alterazione di quest'ultimo può implicare la perdita di valori culturali legati al monumento principale<sup>7</sup>. Nasce la cosiddetta "conservazione integrata" che amplia ulteriormente

---

conservati nella loro disposizione tradizionale; i giardini e i parchi che vengono considerati di particolare importanza.

Art. 3. - Rientrano nella disciplina delle presenti istruzioni, oltre alle opere definite agli artt. 1 e 2, anche le operazioni volte ad assicurare la salvaguardia e il restauro dei resti antichi in rapporto alle ricerche terrestri e subacquee.

<sup>7</sup> Carta di Amsterdam 1975:

Art.1 - Il patrimonio architettonico europeo non è formato soltanto dai nostri monumenti più importanti, ma anche dagli insiemi degli edifici che costituiscono le nostre città e i nostri villaggi tradizionali nel loro ambiente naturale o costruito.

Per molto tempo sono stati tutelati e restaurati soltanto i monumenti più importanti, senza tener conto del loro contesto. Essi però possono perdere gran parte del loro valore se questo loro contesto viene alterato.

Art.7 - La conservazione integrata allontana le minacce. La conservazione integrata è il risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate.

l’oggetto della tutela. Se da un lato si elabora l’importante concetto che il monumento è tale anche perché inserito in un contesto preciso, dall’altro si deve constatare che l’oggetto della tutela assume dimensioni quantitative e qualitative sempre più difficili da controllare e gestire.

Nel 1985 viene redatta la “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa” di Granada dove all’art.1 sono specificate le diverse tipologie del “patrimonio architettonico” tutelato. Questo primo articolo suddiviso in tre commi, al terzo comma definisce il “sito” come il risultato dell’azione umana e del contesto naturale, dunque una nuova forma di bene culturale, diversa dal monumento architettonico e diversa dal paesaggio<sup>8</sup>.

In realtà, in base alle definizioni riportate nei tre commi dell’articolo primo, il sito archeologico risulta essere contemporaneamente “monumento”, “insieme architettonico” e “sito”, questo rimane comunque l’unico documento a specificare la diversità del sito rispetto al singolo monumento e rispetto al paesaggio.

---

<sup>8</sup> Convenzione di Granada 1985

Art. 1i) I Monumenti: tutte le opere particolarmente notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale, tecnico comprese le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte delle opere stesse;

ii) Gli insiemi architettonici: agglomerati omogenei di costruzioni urbanistiche o rurali notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e sufficientemente coerenti per essere oggetto di una delimitazione topografica;

iii) I siti: opere combinate dell'uomo e della natura parzialmente costruite e costituenti spazi sufficientemente caratteristici ed omogenei per essere oggetto di una delimitazione topografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico.



Fig. 5: Saipins, Sepino (CB)

La Legge n. 431/85, detta "Legge Galasso"<sup>9</sup>, consiste in un atto normativo finalizzato alla tutela degli aspetti naturalistici del territorio italiano. È stata una delle leggi fondamentali per la tutela dell'ambiente e rimane la più importante per la difesa del territorio nella sua totalità. Quest'ultimo viene considerato nel suo insieme ed in riferimento ad ogni sua componente e non in maniera selettiva e specifica. La legge impone su diversi territori individuati per morfologia, il vincolo paesaggistico-ambientale, il che non va considerato però come un divieto assoluto di edificabilità o di modifica del territorio in generale, ma come un vincolo legato a un più severo regime di autorizzazioni. Oltre alla concessione urbanistico-edilizia del Comune è necessario anche un nulla osta della Regione, che è l'ente che gestisce questo vincolo.

<sup>9</sup> Legge 8 agosto 1985, n. 431. "Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale". Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.197 del 22 agosto 1985

La norma classifica come zone di particolare interesse soggette a vincolo tutta una serie di territori individuati in blocco e per categorie morfologiche, senza la necessità di alcun ulteriore provvedimento formale da parte della pubblica amministrazione; fra queste vi sono anche le “*zone di interesse archeologico*”. Anche in questo caso non vi è alcuna specifica di caratteristiche necessarie per redigere delle perimetrazioni, pertanto ci troviamo di fronte ad un ulteriore sistema di vincolo generico che, per le zone di tipo archeologico, si somma ai precedenti.

Nel Testo Unico 490/99<sup>10</sup> viene genericamente recepito l'ampliamento del concetto di “bene culturale” esteso dal singolo manufatto al contesto, ma non se ne considerano le conseguenze. La definizione di “sito archeologico” così come esplicitato nella Convenzione di Granada non viene accolta, compare invece, una più generica dicitura “cose immobili di interesse archeologico”<sup>11</sup>, nonostante il Testo Unico elenchi in modo dettagliato tutte le “cose” meritevoli di tutela, non cita esplicitamente i siti archeologici. Di conseguenza le azioni di tutela ricalcano quelle ormai già previste dalle precedenti normative, come ad esempio le prescrizioni di tutela indiretta, necessarie a preservare le condizioni di integrità ambientale e di prospettiva del monumento, inserite all'art. 49, ma riprese esattamente da quelle già previste nella legge 1089/39<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre, n. 352" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre 1999 - Supplemento Ordinario n. 229 – Ministro G. Meandri

<sup>11</sup> D.Lgs. 490/99 Art.2

1.Sono beni culturali disciplinati a norma di questo Titolo:

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etnoantropologico.

<sup>12</sup> Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490

Il Codice Urbani (normativa attualmente vigente)<sup>13</sup> ugualmente non prende in considerazione il "sito archeologico". Nella Parte Prima relativa alle *Definizioni generali*, all'Art.2 definisce il *Patrimonio culturale* oggetto della normativa, riducendolo a due grandi categorie: i Beni Culturali ed i Beni Paesaggistici. Dalla definizione normativa<sup>14</sup> sembrerebbe che i siti archeologici appartengano contemporaneamente alle due diverse categorie, - ovvero a nessuna? - siamo dunque tornati al punto di partenza. Nella Parte Seconda nel Titolo II, relativo alla *Fruizione e Valorizzazione*, all'articolo 101 si definiscono gli "Istituti e luoghi di cultura"<sup>15</sup>.

---

Art. 49 *Prescrizioni di tutela indiretta (Legge 1 giugno 1939, n. 1089, art. 21)*

1. Il Ministero, anche su proposta del soprintendente, ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni di questo Titolo, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.
2. L'esercizio di tale facoltà è indipendente dalle previsioni del regolamenti edilizi e degli strumenti urbanistici.
3. ...
4. Le prescrizioni dettate in base al presente articolo sono trascritte nei registri immobiliari e hanno efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore, a qualsiasi titolo, della cosa cui le prescrizioni stesse si riferiscono.

<sup>13</sup> Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28 - Ministro Urbani

<sup>14</sup> Articolo 2 *Patrimonio culturale*

1. Il patrimonio culturale e' costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.
2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.
3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

<sup>15</sup> Art. 101 - Istituti e luoghi della cultura

Effettivamente qui compare una definizione compatibile, ovvero "Area archeologica", come sinonimo di sito, cioè un comprensorio territoriale caratterizzato da resti "di età antica". Sono poi elencati i Parchi archeologici quali strumenti di valorizzazione. Il "sito" rimane nell'ambito esclusivo delle metodologie di fruizione e degli strumenti di valorizzazione, ma non è considerato tra gli oggetti propri della tutela.

Nonostante il dibattito sui siti archeologici sia attivo ormai da quasi due secoli, nonostante la Convenzione di Granada definisca il "sito" in una forma normativa propria, nell'ordinamento giuridico nazionale *non c'è traccia* della definizione di "sito" e questo, naturalmente, ha pregiudicato e pregiudica la sua tutela e conservazione.

È come se ancora oggi, il legislatore non abbia la consapevolezza che il concetto di "sito" comprende sia il monumento architettonico, sia il contesto paesaggistico in cui è inserito.

I siti archeologici sono un oggetto unico definito dalla duplice caratteristica di bene culturale e di bene paesaggistico e dovrebbe essere considerato come un insieme inseparabile.

---

1. Ai fini del presente codice sono istituiti e luoghi della cultura i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali.

2. Si intende per:

...

d) "area archeologica", un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistoriche o di età antica;

e) "parco archeologico", un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto;

f) "complesso monumentale", un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.

Georg Simmel nel suo saggio "Die Ruine"<sup>16</sup> pubblicato per la prima volta nel 1911, aveva già espresso due concetti fondamentali per la presente ricerca: il concetto di rovina come bene archeologico compiuto e da tutelare in quanto tale e il concetto di "sito archeologico". Egli sosteneva, infatti, che il rudere di una costruzione da un lato mostra ciò che è scomparso e distrutto, dall'altro lato mostra come altre forme e materie (la natura) siano cresciute restituendo a quello che per definizione è un oggetto mutilo, una nuova unità caratteristica. La volontà umana ha costruito, la forza meccanica della natura demolisce. Da questo processo (analogo al ciclo naturale) nasce una nuova forma che risulta essere "significativa, intelligibile, autonoma." La natura si appropria dell'opera d'arte in una sua nuova configurazione, così come precedentemente l'arte si era appropriata della natura. Sebbene non si parli esplicitamente di paesaggio è chiaro che il rudere e la natura formano quell'insieme inscindibile che è il "sito archeologico".

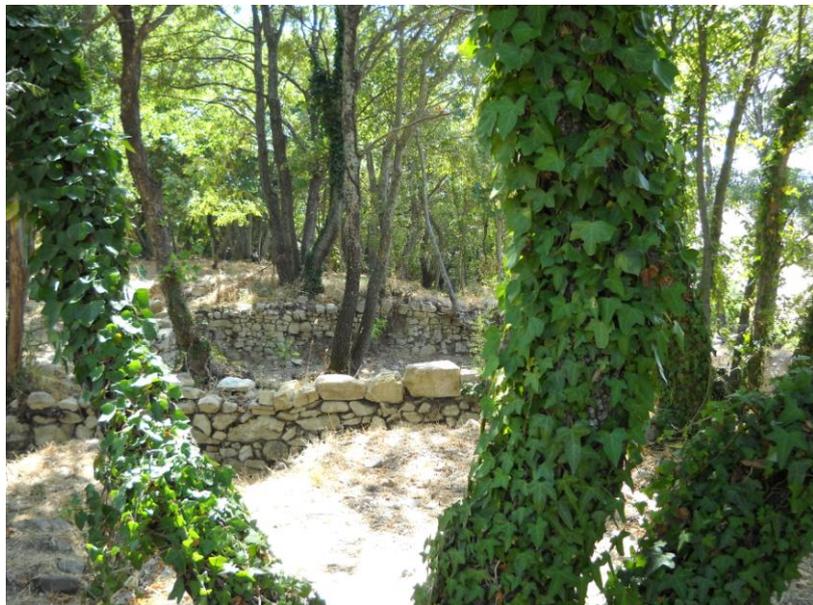


Fig. 6: Gerione, Casacalenda (CB)

<sup>16</sup> Simmel Georg, Die Ruine, 1911, trad. it. La rovina in *Rivista di Estetica*, 8, 1981

## 1.2 I Monumenti Archeologici

*La storia futura non produrrà più rovine.*

*Non ne ha il tempo.*

Marc Augé - Rovine e macerie

Il rudere è per definizione parte di un edificio crollato e deteriorato, sinonimo di rovina. Tra le diverse accezioni ha anche quella di vestigia di antiche civiltà, così che ha già in sé una dichiarazione di valore che lo rende degno di tutela.

Oggi il rudere archeologico è un bene che mantiene in sé il valore dell'identità di un popolo. Anche se è un oggetto non più utilizzabile, che ha perso qualsiasi funzione, rimane nel sentimento collettivo, il simbolo di una civiltà antica che ci ha preceduto. Spesso le persone che viaggiano, quando arrivano in un posto visitano i resti antichi, i centri storici, i musei. Si cerca di conoscere e comprendere la civiltà che ha dato origine a quell'insediamento, a quella cultura, visitando alcuni monumenti – analoghi tra di loro, nel senso che rappresentano concettualmente le tappe evolutive della società locale.

Secondo Marc Augé<sup>17</sup> le rovine hanno la capacità di fornire il senso del tempo, riescono ad assumere la forma di un ricordo senza passato. Il sentimento istintivo che ispirano le rovine è quello di un passato storico non ben preciso, che si manifestò in forme completamente differenti da quelle odierne, ma che grazie alle rovine riusciamo a percepire pur non conoscendolo affatto. Il sentimento istintivo è quello del tempo che è trascorso e che scorre. In questo tempo, che in realtà non è il tempo antico e neppure il tempo moderno, noi leggiamo le rovine come un oggetto

---

<sup>17</sup> Augé Marc, Rovine e macerie. Il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

che è sopravvissuto al tempo, diventando così l'elemento di continuità con il nostro (o l'altrui) passato, la nostra (o l'altrui) storia.

John Ruskin considera il rudere come un'architettura che manifesta i suoi caratteri puri ed essenziali che il trascorrere del tempo e l'azione della vegetazione, rendono simile alla natura<sup>18</sup>.

Il rudere rappresenta perfettamente il concetto di bene culturale definito dalla Commissione Franceschini, ovvero "tutto ciò che costituisce una testimonianza, storicamente significativa, della civiltà umana".

La rovina ha certamente un valore documentario di tipo storico – archeologico, ma ha anche un valore di tipo estetico ed un valore emozionale che risiede nel sentimento di identificazione<sup>19</sup>.

Il valore documentario è indiscutibile, si tratta della testimonianza reale e concreta di una civiltà passata ed è un valore facilmente riconoscibile, anche se rimane un concetto un po' vago se non è supportato da una conoscenza specifica. Conoscenza che spazia dalla tipologia architettonica dell'edificio, alle tecniche costruttive, alle espressioni artistiche. Ad esempio visitando un qualsiasi sito archeologico si possono vedere delle rovine alle quali non sempre si riesce ad attribuire la funzione originaria, così che non si riesce a ritrovare nel proprio bagaglio culturale un'immagine, che sia la rappresentazione di ciò che una volta era il rudere. Ma a questo ormai riescono a sopperire piuttosto bene, le ricostruzioni virtuali dei monumenti.

---

<sup>18</sup> Ruskin John, Le sette lampade dell'architettura, ed. italiana a cura di Di Stefano Roberto, Milano, Jaca Book, 1982, La lampada della memoria, XVI.

<sup>19</sup> Ruskin John, Le sette lampade dell'architettura, (op. cit), La lampada della memoria, aforisma 30.

Oggi la tecnologia riesce a restituire dei modelli virtuali molto accattivanti, sono proposte ricostruzioni tridimensionali animate, così che sembra di poter entrare nei monumenti e vederli come avrebbero dovuto essere nelle epoche passate. Purtroppo però, accade troppo spesso che alla carenza di dati documentari si sopperisca con la fantasia, così che le restituzioni virtuali diventano un cartone animato con scarso valore scientifico. La mancanza di capacità critica degli utenti della realtà virtuale, dovuta all'ignoranza della storia e di molti degli aspetti architettonici e decorativi, nonché delle abitudini di vita dei propri antenati, comporta l'assimilazione di nozioni false che rappresentano l'interpretazione di alcuni studiosi, se non addirittura del tecnico addetto alle ricostruzioni virtuali. La potenza della tecnologia è proprio quella di fornire strumenti di conoscenza e comprensione immediati, anche a chi non ha alcuna base culturale specifica. Purtroppo però un uso improprio comporta l'appiattimento culturale dovuto alla diffusione semplicistica di nozioni sbagliate o imprecise. Se da un lato la tecnologia è uno strumento fondamentale per la diffusione della conoscenza (e quindi un valido supporto alla valorizzazione), di contro ha che un utilizzo superficiale e improprio può risultare addirittura dannoso, generando un livellamento culturale verso il basso.



Fig. 7: La Rocca, Oratino (CB)

Il valore estetico risiede nella categoria di “pittorresco” che possiede l'intero sito archeologico e non solo la rovina in sé: tale caratteristica abbraccia l'intero quadro visivo che comprende il rudere e il suo intorno. È, dunque, l'opera della natura e l'opera dell'uomo che si uniscono in un insieme, in sostanza è il sito archeologico. Il valore estetico è un valore formale che deriva da secoli di immagini (per altro non sempre corrispondenti alla realtà)<sup>20</sup> di paesaggi, nell'accezione moderna del termine.

Il valore “emozionale” è quello che ognuno attribuisce alla rovina nel momento in cui la guarda. È certamente un valore soggettivo,

<sup>20</sup> Matteini Tessa, Paesaggi e rovine nella cultura del Grand Tour, in “Quaderni della Ri-vista – ricerche per la progettazione del paesaggio”, - Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2008

filtrato dalla sensibilità personale che si esaurisce nella percezione individuale, ma è comunque un valore condiviso e comune<sup>21</sup>.

### 1.2.1 Problemi di conservazione e restauro

Il problema della conservazione delle strutture ridotte allo stato di rudere può essere ricondotto sia all'ambito disciplinare del restauro archeologico sia all'ambito disciplinare del restauro architettonico. Si tratta, comunque, di oggetti fortemente degradati, sia da un punto di vista strutturale, sia materico. In ambito strettamente archeologico è chiaro che i manufatti architettonici hanno la prerogativa di essere oggetti da restaurare e conservare *in situ*, a differenza dei reperti mobili che vengono, a meno di casi di emergenza, restaurati in laboratorio e conservati nei musei. In ambito architettonico si tratta di oggetti che hanno perso "forma e funzione" ovvero le caratteristiche principali di un oggetto definibile come architettura, pertanto hanno risentito di una certa diffidenza nel dibattito culturale sulla teoria del restauro.

La caratteristica che distingue il restauro archeologico da quello architettonico è legata dunque, alla condizione del manufatto, che ha subito nell'arco della sua storia, il trauma dell'abbandono e quindi la perdita della sua forma e della sua funzione originaria.<sup>22</sup>

Da un punto di vista concettuale e teorico non esiste una differenza tra restauro archeologico e restauro architettonico o dei monumenti generalmente intesi, se non per le diverse tecniche di intervento. Il principio sul quale si costruisce la teoria del restauro,

<sup>21</sup> Croce Benedetto, Aesthetica in nuce, Bari, Laterza, 1979

<sup>22</sup> Giusberti Piero, Il restauro archeologico, Roma, Palombi Editori, 1994

anche quello archeologico, è quello codificato dalle Carte del 1964 e del 1972, ovvero trasmettere al futuro testimonianze materiali di civiltà. La pratica con la quale ciò avviene deve rispettare alcune direttive, anch'esse ormai universalmente riconosciute, che sono quelle di rivelare se possibile le qualità storico - estetiche, presentandole in modo comprensibile per tutti, sulla base del minimo intervento. Questo approccio include esplicitamente il controllo delle situazioni al contorno che possono influenzare positivamente o negativamente la conservazione e la tutela del bene. Il problema è molto complesso perché non si tratta solo di recupero estetico, né di banale ricostruzione o riuso, bisogna studiare in modo approfondito, per trovare delle soluzioni consone al problema della conservazione sia formale, sia materiale.

Le architetture allo stato di rudere sono delle strutture particolarmente delicate, proprio perché mutile. Questa condizione comporta in generale una minore resistenza dei materiali all'aggressione degli agenti atmosferici, che si incrementa per le strutture dissotterrate. Una configurazione di equilibrio parzialmente labile, dovuta alla mancanza di unità strutturale e la relativa impossibilità di procedere ad integrazioni, come la logica statica imporrebbe.

In questa ottica lo studio interdisciplinare dell'oggetto è fondamentale per coniugare gli aspetti storico-artistici con quelli tecnici e materici.

Bisogna poi considerare che alle operazioni di restauro devono seguire i programmi di una corretta manutenzione, che definiscono i presupposti della conservazione "in situ" e solitamente, all'aperto. Restauro e conservazione sono termini che riguardano specificatamente i beni culturali, perché la ragione dell'intervento di restauro è prettamente di tipo culturale, legata ad obiettivi di perpetuazione della memoria e di educazione delle nuove

generazioni. Il problema del restauro del rudere impone riflessioni profonde sull'aspetto estetico e formale, poiché in genere la funzione originaria non è quasi mai recuperabile (ad eccezione a volte di teatri e anfiteatri). L'intervento tecnico di conservazione del dato materiale deve poi essere accompagnato da un intervento di tipo estetico e formale, ovvero il risultato visivo del monumento restaurato, sia per eventuali integrazioni moderne delle lacune, sia per le aggiunte necessarie alla conservazione di parti specifiche che devono essere segnalate nel rispetto dell'autenticità del corpo originario. Gli assunti principali del restauro restano la distinzione del nuovo e il minimo intervento, ma è ovvio che caso per caso, il problema complesso pone altri interrogativi a cui dover dare risposta e che ogni gruppo di progettazione, anche in base alla propria formazione culturale, saprà interpretare in modo sempre diverso.



Fig. 8: Monte Vairano, Busso (CB)

Oggi però la riflessione è andata oltre, infatti analizzando il problema della conservazione del monumento ci si riferisce sia all'oggetto di tutela che al contesto ed alle situazioni al contorno. Riflessioni e indicazioni metodologiche sono state date già in diversi documenti<sup>23</sup>, ma la novità risiede nel principio di valorizzazione come strumento per la tutela. Oggi si tende a realizzare tali progetti senza tenere in considerazione i problemi della conservazione. Come se si potesse valorizzare prescindendo dal restauro. La sfida più difficile appare quella di coniugare le esigenze della tutela e del restauro con quelle della valorizzazione, cercando un equilibrio, ad esempio tra la comprensione del monumento attraverso ricostruzioni e l'alterazione del dato storico/archeologico. In tutto ciò la tecnologia aiuta, ma non sempre (vedremo perché). Il restauro di monumenti archeologici necessita di un lavoro integrato di competenze diverse che solo progettando sinergicamente possono giungere a risultati equilibrati. L'archeologo frena la creatività dell'architetto, che viceversa ne frena il conservatorismo. È necessario uno studio approfondito che parte dal monumento e si allarga al contesto, evitando e rifiutando preconcetti storiografici ed ideologismi legati ad una predilezione per il passato o per il contemporaneo, storicista o visibilista, evitando anche pregiudizi sui materiali considerandoli dannosi a prescindere, come è accaduto per il cemento<sup>24</sup>. Si deve agire nel rispetto del bene, senza dimenticarne la natura "archeologica" ovvero il predominante valore dell'autenticità del documento rispetto a quello della forma.

---

<sup>23</sup> In particolare la Carta di Amsterdam del 1975 e la Convenzione di Granada del 1985.

<sup>24</sup> Carbonara Giovanni, Una ricerca sul restauro, in, "RESTAURO Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi", n. 43, Napoli, ESI, 1979.

### 1.3 Il Paesaggio Archeologico

La speculazione sulle definizioni di paesaggio ha portato a risultati già noti, volutamente, dunque, si sintetizza l'evoluzione cronologica del concetto di paesaggio così come recepito dall'ultima normativa nazionale. La nozione iniziale di "bellezza panoramica" legata esclusivamente al concetto estetico del bello, risale alla prima normativa di tutela, la legge "Protezione delle bellezze naturali" n.1497 del 29 giugno 1939; la nozione evolve verso una definizione più ampia che comprende la stratificazione storica e che trasferisce l'interesse da "bello" a "culturale". Infine, la nota definizione della Convenzione europea "Paesaggio" che amplia notevolmente il concetto.

Il territorio contiene la nozione di luogo abitato, quindi trasformato, abbandonato, costruito e ricostruito dalla mano dell'uomo. Il territorio è, dunque, un sistema complesso cioè un insieme di elementi e strutture legati da un rapporto (variabile nel tempo) di necessità e come per un organismo, è possibile riconoscere nel territorio fasi e cicli storici che ne determinano la formazione, la trasformazione, la frammentazione, la rovina.

Il concetto di territorio deriva dal nesso che lega l'idea di suolo naturale a quella delle trasformazioni artificiali operate dall'uomo nel processo di antropizzazione (trasformazione abitativa e produttiva) del suolo stesso. Si tratta di una sequenza storica continua, un flusso di eventi che si sono stratificati e che noi percepiamo in maniera statica sotto forma di "paesaggio" ovvero della parte visibile di una struttura antropica radicata in un contesto territoriale composta di relazioni, architetture, infrastrutture, economia, ecc.

L'organismo territoriale si forma e si sviluppa secondo processi differenziati derivanti dagli eventi storici e dalla propria morfologia che possiedono, tuttavia, una loro tipicità, al pari di ogni altro esito del processo antropico.

Le vicende umane acquistano spessore visibile solo quando si proiettano sulla rete degli insediamenti umani. La Storia nel suo racconto, perde di significato se non si inserisce in un preciso contesto urbano e territoriale.

Il paesaggio si può definire con un aggettivo che rende la principale caratteristica dello stesso, nel caso di ruderi archeologici deriva il paesaggio archeologico. Esso è un contesto territoriale caratterizzato da ritrovamenti archeologici "monumentali". Diverso è il concetto di archeologia del paesaggio, che tenta di ricostruire, utilizzando fonti e metodologie diverse, i paesaggi del passato e il loro stratificarsi nei diversi ambiti o comprensori geografici e a seconda del periodo storico. Diventa difficile definire i paesaggi se non nelle loro caratteristiche generiche e generali, poiché è l'interazione tra storia e contesto ambientale che genera paesaggi conferendo loro caratteristiche particolari e specifiche. In senso archeologico anche il paesaggio va inteso come il prodotto della storia.

L'analisi del comprensorio territoriale aiuta a capire le motivazioni di determinate forme di sviluppo (ad esempio la vocazione fondiaria e lo sviluppo della villa rustica a partire dal II a.C., che naturalmente ha avuto caratterizzazioni diverse rispetto alla localizzazione più o meno vicina a Roma, alla successiva evoluzione del paesaggio legata al diverso uso delle strutture costruite, conversione in monasteri, borghi fortificati, borghi rurali, fino ai moderni agriturismi).

L'edilizia rurale e i ritrovamenti archeologici extra - urbani non sono architetture nate nel vuoto, sono state concepite all'interno di

un territorio strutturato con paesaggi, attrezzature, servizi e infrastrutture. La configurazione del territorio è in ogni periodo storico il risultato di un processo di modificazioni determinate dagli abitanti, dai loro aggregati, dalla maglia delle comunicazioni che segnano il paesaggio. Anche le strutture estranee alle logiche strettamente economiche, come i santuari e le aree sacre, apparentemente isolate, risultano inserite in ambiti territoriali che comprendono anche tutti gli altri tipi di insediamenti umani. La storia del territorio, proprio per la natura complessa dell'oggetto, nei suoi caratteri morfologici, geologici, topografici, economico-produttivi, politici, demografici, sociologici, urbanistici e architettonici, offre un più veritiero quadro dei fenomeni storici legati alla trama degli "insediamenti correlati dalle comunicazioni viarie e intervallati dai silenzi naturali"<sup>25</sup>.

Cosa vuol dire associare le componenti naturali del territorio, del paesaggio, e dell'ambiente all'architettura? Da secoli si teorizza sul concetto di monumento, come qualcosa di bello esteticamente ed anche la normativa di tutela ha seguito una evoluzione in questo senso, inizialmente infatti, aveva per oggetto "bellezze panoramiche".

La natura "bella" è però un concetto discutibile e soggettivo, un territorio o un paesaggio completamente naturale (ammesso che possa ancora esistere) diventa bello nel momento in cui il fruitore, colui che guarda, gli conferisce un valore aggiunto "creativo", deve essere colui che guarda a trovarne i canoni estetici filtrando attraverso la propria sensibilità, la propria formazione culturale ed esperienziale.

---

<sup>25</sup> Zevi Bruno, Controistoria dell'architettura in Italia. Paesaggi e città, Milano, Newton & Compton, 1995

Un paesaggio con un’architettura è già un bene culturale, perché racchiude in sé la storia di un insediamento, una cultura generatrice che, al di là di ogni canone estetico del bello, lo eleva a testimonianza di civiltà. Anche l’identificazione con un preciso contesto appartiene a questo processo di creazione del bene culturale. Una roccia nel mare è uno scoglio qualsiasi, lo scoglio con casa Malaparte è certamente un faraglione di Capri.

Il problema che sorge immediatamente è un altro: sono tutti questi paesaggi e monumenti e beni culturali degni di conservazione? In quali termini (restauro, recupero, riuso)? Si ritorna ad un nodo cruciale nella storia della teoria del restauro: l’attribuzione del valore.



Fig. 9: Altilia, Sepino (CB)

### 1.3.1 Problemi di conservazione e restauro

La conservazione riferita al paesaggio non è e non può essere concepita come semplice sommatoria di restauri di singoli edifici, né come “musealizzazione” di parti più o meno estese di territorio sulle quali vengono apposti vincoli di vario genere.

Riscoprire i siti archeologici minori, recuperando i reperti mobili da conservare in un museo, e abbandonarli dopo lo scavo è una forma di spoliazione. Bisogna riflettere sul ruolo dei monumenti nel territorio, sulle motivazioni e le finalità del restauro e non si può prescindere dall’apporto normativo e gestionale derivante dagli strumenti di pianificazione.

Il restauro riferito al paesaggio ha come obiettivo quello di conservare i caratteri architettonici, spaziali e ambientali che hanno conferito al contesto stesso una precisa connotazione e fisionomia che lo fa distinguere da ogni altro. Concettualmente il restauro deve tendere a reinterpretare il divenire della struttura territoriale ristabilendo il legame di continuità con il passato.

Sul piano operativo si traduce nel rispetto della consistenza fisica e delle caratteristiche architettoniche consentendo però i necessari adeguamenti funzionali da attuarsi con la massima cautela e tenendo nel debito conto le valenze economiche e sociali delle operazioni. Trattandosi però di architetture ridotte allo stato di rudere, che hanno quindi perso la propria funzione originaria, l’intervento deve essere non solo conservativo, ma deve consentire un processo di valorizzazione che passa attraverso una fruizione turistica attenta e culturalmente preparata.

È necessario uscire dalle generiche formulazioni normative e stabilire il limite delle trasformazioni ammissibili per quella specifica realtà. Limite superato il quale si perderebbero quelle

caratteristiche che fanno del paesaggio un *unicum* irripetibile. Il rischio è quello di creare artificialmente architetture e ambientazioni paesaggistiche che non sono mai esistite, omologando il paesaggio ed i monumenti ricostruiti con tecniche, materiali e maestranze di un'altra epoca, generando un *pastiche* che non è più antico e non è neppure rappresentativo della cultura contemporanea.

Può significare, nel caso di siti archeologici complessi, anche la rimozione di consistenti quantitativi di materiale sparso, oppure la realizzazione di operazioni di anastilosi, nella duplice ottica di restaurare e rendere il sito più comprensibile ed idoneo alla valorizzazione a scopo turistico. Ovvio che alcune motivazioni dell'anastilosi non sono condivisibili, con le dovute distinzioni caso per caso. Anastilosi a scopo didattico, ad esempio è un concetto antiquato e storicisticamente (storiograficamente) non corretto, perché la parziale ricostruzione di un rudere in genere è il frutto di una ipotesi, non restituirà l'oggetto come "lo vedevano gli antichi" e non lo renderà più comprensibile di una ricostruzione virtuale nega, inoltre, il tempo trascorso e la conformazione del paesaggio. Ripristinare un paesaggio archeologico comporta dunque una riflessione sulla storicizzazione del paesaggio e sulla necessità di conservare le strutture relazionali, oltre che storiche ed estetiche che si sono intrecciate a formare quel paesaggio così come lo si percepisce oggi.

#### 1.4 I Siti Archeologici “Minori”

La definizione di sito archeologico “minore” è in realtà, una definizione di comodo, una mera semplificazione. La creazione di una categoria di classificazione ampia e trasversale da un punto di vista temporale soddisfa la necessità di sviluppare un’analisi territoriale ad ampio raggio che premette di raggruppare siti non urbani, di epoche diverse e di differenti tipologie. “Minori” rispetto a cosa? Non è possibile pensare di definire qualitativamente o quantitativamente un sito archeologico, il termine “minore” è ovviamente, da questo punto di vista una provocazione. Nel panorama territoriale che offre la regione Molise, ma in generale l’Italia intera, si può riscontrare una grande quantità di siti archeologici, alcuni totalmente studiati, altri (la maggior parte) scavati solo parzialmente, altri presentano solo alcuni saggi; tutto ciò è ovvio in un territorio che vanta una presenza umana molto antica. Se l’obbligo istituzionale degli enti competenti è quello di indagare tutto il territorio, al fine di studiarlo e conservarlo, in genere ci si ferma “tristemente” alla prima fase, ovvero allo scavo, senza completarlo mai del tutto. È così che in ogni regione è possibile trovare ruderi italici o romani o medievali (ma anche di epoche successive) sparsi nelle zone di campagna, spesso con scarse indicazioni e senza recinzioni. Una piccola parentesi si apre per ricordare i ruderi “industriali”, ovvero gli ultimi ruderi che la civiltà umana ha prodotto, perché dopo di essi, con l’avvento delle tecnologie costruttive propriamente industriali e seriali, con l’acquisizione della consapevolezza del distacco storico con le epoche precedenti e con il nascere del restauro e delle sue teorie, non è più stato concepito l’abbandono e la morte di un edificio.

La grande quantità di patrimonio culturale archeologico extra-urbano genera un problema di gestione di pari entità, che non trova ancora valide soluzioni. La ricerca parte da un censimento dei siti archeologici della provincia di Campobasso che esclude, in prima analisi, quelli che non presentano emergenze architettoniche, perché lo studio approfondisce aspetti paesaggistici – percettivi. Il campo di azione si riduce ai siti “minori” ovvero ai siti extra-urbani che non sono conosciuti se non dalle persone del luogo e dagli studiosi. Il termine “minore” in realtà indica la caratteristica principale di essere fuori da contesti abitati, perché questa condizione comporta il non essere oggetto di politiche di conservazione e di valorizzazione, con il rischio di scomparire così semplicemente a causa dell’azione inevitabile del tempo. L’aggettivo “minore” è necessario a caratterizzare tutti quei siti che punteggiano il territorio e che non rappresentano delle singolarità monumentali, ma “soltanto” gli indispensabili tasselli necessari alla ricostruzione della propria storia locale e, dunque, della propria identità.



Fig. 10: Villa dei Neratii, San Giuliano del Sannio (CB) – G.Falasca

## 2. ESPERIENZE EUROPEE

### 2.1 Il problema della valorizzazione dei siti archeologici in Italia.

La valorizzazione del patrimonio archeologico può avere il duplice scopo di provvedere al non abbandono dei siti e di creare dei luoghi di svago e divertimento. Appare piuttosto evidente in Italia, la forte dicotomia tra luoghi della cultura e luoghi del divertimento, come se le due cose non potessero coesistere. Questo limite però è solo italiano. In Italia possiamo osservare che esistono numerosi parchi di divertimento e pochissimi parchi didattici. Il motivo di tale separazione netta è probabilmente di tipo socio-antropologico, risiede forse in una visione della cultura un po' snobistica ed elitaria che purtroppo, ha caratterizzato e condizionato molte delle scelte effettuate in questo ambito disciplinare, sia da parte dell'area accademica, sia dalla parte politico-amministrativa. Quello che in questa sede interessa, non è tanto la causa *ab origine*, ma l'analisi essenziale dello stato attuale. Da un'indagine fatta sui parchi di divertimento (aggiornata al 10 maggio 2010) in Italia risultano 189 parchi funzionanti o di prossima attivazione. Analizzando le diverse tipologie di parchi censiti<sup>1</sup> è risultato che:

TOTALE PARCHI AVVENTURA 36%

TOTALE PARCHI ACQUATICI 32%

TOTALE PARCHI FAUNISTICI E ACQUARI 15%

TOTALE PARCHI TEMATICI E "FAMILY" 7%

TOTALE PARCHI DIDATTICI 6%

TOTALE PARCHI MECCANICI 4%

---

<sup>1</sup> [www.parks.it](http://www.parks.it)

La percentuale di parchi didattici è talmente bassa (6%) da essere imbarazzante. In un paese come l'Italia, con un patrimonio culturale universalmente riconosciuto, non solo non si riesce, per ovvi motivi di quantità, a tutelarlo e valorizzarlo nel suo complesso, ma non si pensa neppure di concentrare risorse economiche e progettuali per "utilizzare" il patrimonio culturale a fini ludico – ricreativi oltre che culturali – didattici. Bisogna allora ripensare la valorizzazione come uno strumento davvero utile ai fini della conservazione, ma soprattutto bisogna cominciare ad educare le persone, le famiglie e gli insegnanti che ci si può divertire in modo intelligente, imparando cose nuove. Certo in questi termini sembra più una rivoluzione culturale che un progetto di valorizzazione, ma è ovvio che se non si demolisce il preconcetto che essi siano dei luoghi noiosi e privi di alcuna attrattiva e la diffidenza che c'è nei confronti della cultura (in senso lato), degli avvenimenti culturali ed infine, ma non ultimo, dei luoghi di cultura, non sarà possibile pensare che un progetto di valorizzazione di qualunque tipo, possa funzionare.



Fig. 11: Domus dei Gladiatori, Pompei (coordinamento nazionale Uil Beni e Attività Culturali)

Il problema della conservazione dei siti archeologici da raggiungere attraverso la valorizzazione, è stato affrontato in altri paesi d'Europa (come ad esempio la Spagna), già a livello normativo in modo attuativo e non solo di principio come invece è avvenuto in Italia. Questo ha consentito alle amministrazioni di agire all'interno di una programmazione più ampia (si veda nel capitolo dedicato, le diverse reti regionali delle strutture culturali spagnole ed i progetti di valorizzazione dei singoli siti). Basti pensare che Pompei ha registrato circa 2.300.000 visitatori nel 2010<sup>2</sup> e che per entrare non è necessario prenotare<sup>3</sup>. Lo stato di conservazione del sito purtroppo non è buono ed i recenti fatti di cronaca lo dimostrano<sup>4</sup>, d'altra parte Pompei è ancora un cantiere archeologico, perché nonostante tutto, si continua a scavare. Il sito de l'Alhambra in Spagna ha registrato poco meno di 3 milioni di visitatori nel 2009<sup>5</sup>, per entrare è necessario effettuare una prenotazione on-line con pagamento del biglietto (€ 12), giorno ed orario prefissato per l'ingresso ai palazzi nazari. Anche nel complesso de l'Alhambra si svolgono attività di scavo archeologico oltre ad un vasto programma di restauri e conservazione dell'esistente. Data l'importanza equivalente dei siti, così come la tipologia di monumento complesso, il numero pressoché equivalente di visitatori, diventa difficile accettare che in Italia le case di Pompei crollino e in Spagna l'Alhambra è un parco archeologico a servizio sia dei cittadini di Granada (che possono goderne in quanto

<sup>2</sup> Dati pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei  
<http://www.pompeiisites.org/Sezione.jsp?titolo=DatiVisitatori2010&idSezione=2218&idSezioneRif=176>

<sup>3</sup> L'attuale costo del biglietto intero è € 11.

<sup>4</sup> Nel 2010 sono crollate parte della Domus dei Gladiatori e parte delle Domus del Moralista. Purtroppo altri crolli si sono verificati nel 2011.

<sup>5</sup> Dati pubblicati dal Patronato de l'Alhambra  
<http://www.alhambra-patronato.es/index.php/Datos-y-resultados-de-encuestas-2009/909+M54a708de802/0/>

residenti), sia dei turisti occasionali, perfettamente conservato e mantenuto in tutte le sue parti architettoniche, archeologiche, ma anche botaniche.

## **I Parchi italiani**

### **Abruzzo**

Acquapark Ondablu Tortoreto Lido (Teramo) parco acquatico  
 Aqualand del Vasto Vasto (Chieti) parco acquatico  
 Safari Park d'Abruzzo Rocca San Giovanni (Chieti) parco faunistico  
 Zoo La Rupe Civitella Casanova (Pescara) parco faunistico  
 Parco Avventura Roccarasio Roccarasio (Aquila) parco avventura  
 Indiana Park Majella Guardiagrele (Chieti) parco avventura

### **Basilicata**

Acquazzurra Metaponto (Matera) parco acquatico  
 Parco della Grancia Brindisi Montagna (Potenza) parco ambientale

### **Calabria**

Nuovo Aquafans Praia a Mare (Cosenza) parco acquatico  
 Odissea 2000 Rossano (Cosenza) parco acquatico  
 Orme nel Parco Zagarise (Catanzaro) parco avventura

### **Campania**

Edenlandia Napoli parco meccanico  
 Aquarium Napoli acquario parco faunistico  
 Magic World Giugliano in Campania (Napoli) parco acquatico – meccanico  
 Parco Avventura Camposauro Vitulano (Benevento) parco avventura  
 Valle dell'Orso Torre del Greco (Napoli) parco acquatico  
 Indiana Park Ischia Barano d'Ischia (Napoli) parco avventura

### **Emilia Romagna**

Acquajoss Conselice (Ravenna) parco acquatico  
 Acquario di Cattolica Cattolica (Rimini) parco acquario  
 Aquabell Bellaria (Rimini) parco acquatico  
 Aquafan Riccione (Rimini) parco acquatico  
 Aquatica Reggio Emilia parco acquatico  
 Parco Matildico di Montaldo Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia) parco avventura  
 Parco delle 100 avventure Loc. Pratospilla, Morchio delle Corti (Parma) parco avventura  
 Atlantica Cesenatico (Forlì - Cesena) parco acquatico  
 Beach Village Riccione (Rimini) parco acquatico  
 Fiabilandia Rivazzurra (Rimini) parco tematico  
 Italia in Miniatura Viserba di Rimini (Rimini) parco miniature - didattico  
 Mirabilandia Loc. Mirabilandia (Ravenna) parco tematico  
 Mirabilandia Beach Loc. Mirabilandia (Ravenna) parco acquatico  
 Oltremare Riccione (Rimini) parco didattico - vita marina  
 Skypark Parco Avventura Perticara di Novafeltria (Rimini) parco avventura  
 Cerwood Busana (Reggio Emilia) parco avventura  
 Parco La Stoppa Ancarano di Rivergaro parco avventura

Cerviavventura Milano Marittima (Ravenna) parco avventura  
 Cimone Adventure Park Sestola (Modena) parco avventura  
 Parco Esploraria Rosola di Zocca (Modena) parco avventura  
 Monkey's Park Fanano (Modena) parco avventura  
 Indiana Park Terme di Bertinoro (Forlì - Cesena) parco avventura  
 Zoo Acquario Imola (Bologna) acquario  
 Triton's Park Loc. L'Alpe - Monghidoro (Bologna) parco avventura

### **Friuli Venezia Giulia**

Aquasplash Lignano Sabbiadoro (Udine) parco acquatico  
 Gulliverlandia Lignano Sabbiadoro (Udine) family park  
 Parco dei Pappagalli Latisana (Udine) parco faunistico  
 Parco Zoo Punta Verde Lignano Sabbiadoro (Udine) parco faunistico  
 Acquario Civico di Trieste Trieste acquario  
 Dolomiti Adventure Park In Forni di Sopra (Udine) parco avventura  
 Trieste Adventure Park Loc. Ceroglie - Duino Aurisina (Trieste) parco avventura

### **Lazio**

Aquafelix Civitavecchia (Roma) parco acquatico  
 Aquapiper Guidonia (Roma) parco acquatico  
 Bio Parco Roma parco didattico - faunistico  
 Hydromania Casal Lumbroso (Roma) parco acquatico  
 Luneur (attualmente chiuso) Roma parco meccanico  
 Parcolido Ostia Lido (Roma) parco meccanico  
 Rainbow MagicLand (2011) Valmontone (Roma) parco tematico  
 Zoomarine Torvaianica (Roma) parco vita marina - meccanico  
 Oasi Park Roma family park - meccanico  
 Cinecittà World (in progetto) Roma parco tematico  
 Indiana Park Riva dei Tarquini Riva dei Tarquini (Viterbo) parco avventura  
 Adventure Park Lido di Ostia (Roma) parco avventura  
 Fagus Park Leonessa (Rieti) parco avventura

### **Liguria**

Acquario di Genova Genova (Genova) acquario  
 Le Caravelle Ceriale (Savona) parco acquatico  
 La Maggiolina La Spezia family park  
 Parco Avventura Val di Vara Tavarone di Maissara (La Spezia) (Chieti) parco avventura

### **Lombardia**

Aquasplash Franciacorta Cortefranca (Brescia) parco acquatico  
 Cowboyland Voghera (Pavia) parco tematico  
 Cupole Village Manerbio (Brescia) parco acquatico  
 Gardaland Waterpark Milano parco acquatico  
 Acquario Civico di Milano Milano acquario  
 Aquaneva Inzago (Milano) parco acquatico  
 Parco Avventura Bergamo Roncola (Bergamo) parco avventura  
 Le Cornelle Valbrembo (Bergamo) parco faunistico - meccanico  
 Le Vele San Gervasio Bresciano (Brescia) parco acquatico  
 Archeopark Darfo Boario Terme (Brescia) parco didattico  
 Lodisplash Cornegliano Laudense (Lodi) parco acquatico  
 Luna Euro Park Segrate (Milano) parco meccanico

Minitalia - Leolandia Park Capriate S. Gervasio (Bergamo) parco miniature - meccanico

Parco Avventura Monte Alben Oltre il Colle (Bergamo) parco avventura

Ondasplash Zerbolò (Pavia) parco acquatico

Waterland Le Ninfee Desenzano del Garda (Brescia) parco acquatico

Parco della Preistoria Rivolta d'Adda (Cremona) parco didattico

Parco ittico Paradiso Zelo Buon Persico (Lodi) parco faunistico - avventura

Jungle Raider Civenna Civenna (Como) parco avventura

Jungle Raider Margno Margno (Lecco) parco avventura

Adamello Adventure Guidizzolo (Mantova) parco avventura

Adventureland Brono Loc. Ogne - Borno (Brescia) parco avventura

### **Marche**

Eldorado Piani di Apiro (Macerata) parco acquatico

Parco Zoo Falconara Falconara Marittima (Ancona) parco faunistico

Verde Azzurro San Faustino di Cingoli (Macerata) parco acquatico

Skypark Perticara di Novafeltria (Pesaro) parco avventura

Indiana Park Lago dei Cingoli Cingoli (Macerata) parco avventura

### **Piemonte**

Acquajoy Rivoli (Torino) parco acquatico

Asti Lido 2000 Asti parco acquatico

Atlantis San Secondo di Pinerolo (Torino) parco acquatico

Bolle Blu Borghetto Borbera (Alessandria) parco acquatico

Cupole Lido Cavallermaggiore (Cuneo) parco acquatico

Mediapolis (in progetto) Albiano d'Ivrea (Torino) parco tematico

Anthares World Candia Canavese (Torino) parco avventura

Ondaland Vicolungo (Novara) parco acquatico

Parco Avventura Veglio Veglio (Biella) parco avventura

Parco Martinat Pinerolo (Torino) parco faunistico

Bioparco ZoomTorino Cumiana (Torino) parco faunistico

Parco Safari delle Langhe Murazzano (Cuneo) parco faunistico

Garden Sport Mondovì (Cuneo) family park

Piscine Jolly Club Cigliano (Vercelli) parco acquatico

Safari Park Pombia (Novara) parco faunistico - meccanico

Adventure Park Lago Maggiore Baveno (Verbania) parco avventura

La Torbiera Agrate Conturbia (Novara) parco faunistico

Parco della villa Pallavicino Stresa (Verbania - Cusio - Ossola) parco faunistico

L'oasi degli animali San Sebastiano da Po (Torino) parco faunistico

Bardonecchia Adventure Park Campo Smith - Bardonecchia (Torino) parco avventura

Adventure Village Sauze d'Oulx (Torino) parco avventura

Ponte Tibetano Cesana Torinese (Torino) parco avventura

Parco Chaberton Cesana Torinese (Torino) parco avventura

Frabolandia Frabosa Soprana (Cuneo) parco avventura - family park

### **Puglia**

Acqua Park Ippocampo Manfredonia (Foggia) parco acquatico

Acquafantasy Marina di Lesina (Foggia) parco acquatico

Fasanolandia Fasano (Brindisi) parco meccanico

Zoosafari Fasano Fasano (Brindisi) parco faunistico

Curtipetrizzilandia Cellino San Marco (Brindisi) parco acquatico

Felifonte (attualmente chiuso)  
 Castellaneta Marina (Taranto) parco tematico  
 Splash! Gallipoli (Lecce) parco acquatico  
 Miragica Molfetta (Bari) parco tematico  
 Indiana Park Castellana Grotte (Bari) parco avventura

### **Sardegna**

Aquadream Baja Sardinia (Sassari) parco acquatico  
 Blufan Sarroch (Cagliari) parco acquatico  
 Diverland Quartucciu (Cagliari) parco acquatico  
 Sardegna in Miniatura Tuili (Cagliari) parco didattico - miniature  
 Water Paradise Marina di Sorso (Sassari) parco acquatico  
 Mare Nostrum Aquarium Alghero (Sassari) acquario  
 Adventure Park Torrealba (Sassari) parco avventura

### **Sicilia**

Acqua Park Monreale Monreale Monreale (Palermo) parco acquatico  
 Acquapark Conte Sommatino (Caltanissetta) parco acquatico  
 Castellana Park Marina di Ragusa (Ragusa) parco acquatico  
 Etnaland Belpasso (Catania) parco acquatico  
 Europark Roccella San Cataldo (Caltanissetta) parco acquatico  
 Paradise Melilli (Siracusa) parco acquatico Scivolandia Cammarata (Agrigento) parco acquatico  
 Parco Avventura Madonie Petralia Soprana (Palermo) parco avventura

### **Toscana**

Acqua Village Follonica (Grosseto) parco acquatico  
 Parco faunistico del Monte Amiata Arcidosso (Grosseto) parco faunistico  
 Parco di Pinocchio Collodi (Pistoia) parco didattico  
 Parco Avventura Doganaccia Cutigliano (Pistoia) parco avventura  
 Acqua Village Cecina (Livorno) parco acquatico  
 Cavallino Matto Donoratico (Livorno) parco meccanico  
 Tree Experience Fiesole (Firenze) parco avventura  
 Parco zoo della fauna europea Poppi (Arezzo) parco faunistico  
 Parco Avventura Fosdinovo Fosdinovo (Massa - Carrara) parco avventura  
 Parco preistorico Peccioli (Pisa) parco didattico  
 Parco archeologico e tecnologico di Poggibonsi (Siena) parco didattico  
 Selva del Buffardello San Romano in Garfagnana (Lucca) parco avventura  
 Amiata Balance Castel del Piano (Grosseto) parco avventura  
 Parco Avventura Alberovivo Marina di Grosseto (Grosseto) parco avventura  
 Monkey's Park Tirrenia (Pisa) parco avventura  
 Giardino Sospeso Riparbella (Pisa) parco avventura

### **Umbria**

Città della Domenica Perugia parco faunistico  
 Parco Avventura Nahar Arrone (Terni) parco avventura

### **Trentino - Alto Adige**

Acropark Centa Centa (Trento) parco avventura  
 Agility Forest San Martino di Castrozza (Trento) parco avventura  
 Kronaction San Giorgio (Bolzano) parco avventura  
 Abenteuerpark Toblach Dobbiaco (Bolzano) parco avventura  
 Acropark Molina Fiemme Castello Molina Fiemme (Trento) parco avventura

Flying Park Loc. Regazzani - Malè (Trento) parco avventura

Forest Park Molveno (Trento) parco avventura

### Valle d'Aosta

Parco Avventura Montblanc Prè-Saint-Didier (Aosta) parco avventura

Parco Avventura Antey Antey Saint André (Aosta) parco avventura

Parco Avventura Villeneuve Villeneuve (Aosta) parco avventura

Parc Animalier d'Introd Introd (Aosta) parco faunistico

Parco MB Adventure Fr. Villiar - La Saille (Aosta) parco avventura

Adventure Park Pila (Aosta) parco avventura

### Veneto

Acquapark Altomincio Valeggio sul Mincio (Verona) acquatico

Amusement Park (Padova) family park - acquatico indoor

Parco Valcorba Pozzonovo (Padova) parco faunistico

Aquafollie Caorle (Venezia) acquatico

Aqualandia Lido di Jesolo (Venezia) acquatico

Aquaparadise - Canevaworld Lazise (Verona) acquatico

Gardaland Castelnuovo del Garda (Verona) tematico

Gardaland Sea Life Castelnuovo del Garda (Verona) vita marina

Movieland - Canevaworld Lazise (Verona) tematico

Padovaland Camin (Padova) acquatico

Parco Cavour Valeggio sul Mincio (Verona) acquatico

Parco Natura Viva Bussolengo (Verona) faunistico - didattico

Park Jungle Adventure S. Zeno in Montagna (Verona) parco avventura

Piscine Persicum Pescantina (Verona) acquatico

Riovalli Cavaion Veronese (Verona) acquatico

Acropark Laghetto Roana Roana (Vicenza) parco avventura

Agility Forest Millepini Asiago (Vicenza) parco avventura

Adrenalin Center Loc. Ronco Cortina d'Ampezzo (Belluno) parco avventura

Adventure Park Sappada Borgata Cretta Sappada (Belluno) parco avventura



Fig. 12: (in senso orario, partendo da in alto a sinistra) Acqualandia (Vasto) – Gardaland (Milano) – Parco archeologico e tecnologico (Poggibonsi) - Fiabilandia (Rimini) ([www.parks.it](http://www.parks.it))

## 2.2 Esempi europei di gestione

In questo capitolo sono state raccolte le informazioni essenziali sulla gestione di alcuni siti archeologici stranieri. Come si vedrà sono considerati siti di importanza nazionale ed europea (in particolare quelli spagnoli e francesi), ma come i siti archeologici “minori” sono fuori dai centri urbani e sebbene si tratti di siti importanti e famosi, non appartengono agli itinerari turistici tradizionali. Ciò significa che le loro attività e i programmi di valorizzazione e gestione sono rivolti ad un bacino di utenza regionale o al più nazionale, esattamente quanto si prevede per i siti “minori”. Dalla’analisi di questi siti che certamente non è esaustiva, ma sicuramente rappresentativa delle dinamiche europee, emerge una realtà culturale viva, che è riuscita a svincolare la cultura dall’ambito economico della gestione “in perdita”, che riesce a coniugare perfettamente sviluppo, ricerca, tutela, conservazione e profitto, creando addirittura un indotto relazioni proficue tra sito e territorio, sia dal punto di vista economico sia da quello culturale. Una menzione a parte si riserva all’intervento di recupero dell’area della Ruhr. Si tratta di un intervento eccezionale per dimensione (vi abitano quasi 6 milioni di abitanti) e portata (un processo lungo dieci anni, investimenti per due miliardi di euro circa), ma certamente merita di essere considerato per il coraggio, la lungimiranza della politica nel progettare la riconversione di una intera regione. La caratteristica più importante è rappresentata dalla considerazione che il paesaggio e l’eredità (anche pesante per inquinamento, degrado, ecc) sono diventati motori di ricchezza, in una trasformazione che ha modificato totalmente la qualità della vita delle persone, rendendole più ricche non solo economicamente. L’intera regione della Ruhr è stata la Capitale Europea della Cultura del 2010.



Fig. 13: Miniere di carbone Zollverein, Essen, Germania

<http://www.metropoleruhr.de>



Fig. 14: Emscher park, Essen, Germania

<http://www.metropoleruhr.de>

Per sintetizzare le tipologie di attività svolte e servizi proposti nei diversi siti archeologici stranieri, al termine del capitolo, è stata redatta una scheda di riepilogo che servirà a valutare le più consone da proporre nel progetto di valorizzazione.

**SPAGNA:**

PARQUE MINERO – LA UNIÓN

CONJUNTO ARQUEOLÓGICO MEDINAT AL ZAHRA -  
CORDOBA

**FRANCIA:**

BLIESBRUCK – STRASBOURG

BIBRACTE – DIJON

**GRAN BRETAGNA:**

ARCHAEOLINK – SCOTLAND

FLAG FEN - PETERBOROUGH

## PARQUE MINERO DE LA UNIÓN

PARCO MINERARIO DI LA UNIÓN

### LOCALIZZAZIONE

Il Parco Minerario di La Unión è situato in Spagna, nel cuore della Sierra Minera nella regione di Murcia. L'ingresso al Parco è situato nei pressi del centro urbano della città di La Unión.

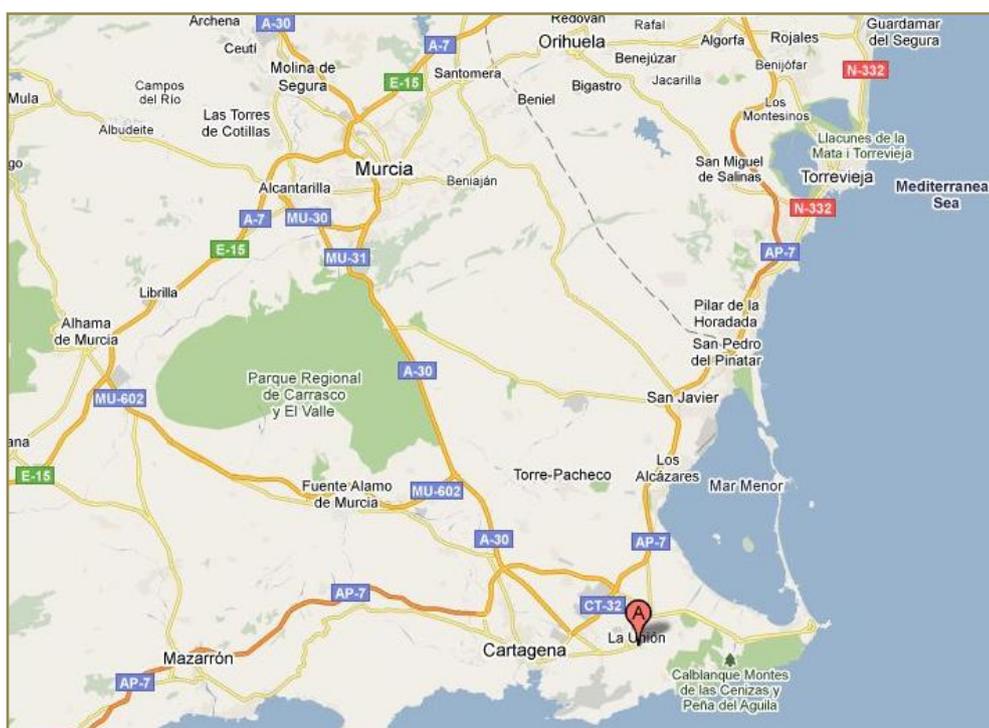


Fig. 15: Localizzazione del parco Minerario La Unión

### CONTATTI

#### **Parque Minero de La Unión**

Carretera del 33, s/n – La Unión – Murcia

Tel. Prenotazioni : 902 520 014 - Informazioni: 968 00 21 40

info@parqueminerodelaunion.es

web: www.parqueminerodelaunion.es

## ORARI

Il parco è aperto tutti i giorni escluso il lunedì.

Inverno (15 ottobre-15 aprile):  
martedì-sabato 9.30-14 e 16-18  
domenica e festivi 10-14

Estate (16 aprile- 14 ottobre):  
martedì-sabato 10-14 e 17-20.30  
domenica e festivi 10-14



Fig. 16: ingresso al percorso di vista

## DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE



Fig. 17: pianta generale del parco

Il Parco Minerario de La Unión è uno spazio privilegiato della Sierra Minera nel quale si potrà conoscere in situ il processo completo dell'antica industria mineraria sotterranea del XIX secolo dall'estrazione del minerale fino alla fusione del metallo. Si può vivere l'esperienza di percorrere più di 4.000 m di gallerie di una miniera aperta al pubblico e comprendere come vivevano e lavoravano i minatori della Sierra.

Nei pressi della stazione ferroviaria, prima di iniziare il percorso del Parco, si trova un ampio parcheggio gratuito per autovetture e

autobus. Lì è ubicato anche il centro di accoglienza dei visitatori, dove acquistare il biglietto e prendere informazioni sul Parco. Si trova anche il negozio dove acquistare oggetti ricordo. È possibile effettuare parte della visita su un piccolo treno a motore. La Carretera 33 è la leggendaria strada della miniera, essa attraversa la Sierra Minera e la collega con il Mar Mediterraneo. Parte del tracciato è stato riconvertito in sentiero del Parco lungo il quale è possibile vedere numerose concentrazioni di diversi minerali, così da diventare un museo all'aperto. Mina Remunerada è una miniera in parte scavata in parte a cielo aperto. Mina Agrupa Vicente è l'attrazione principale, si tratta della prima e unica miniera sotterranea della regione Murcia resa fruibile al pubblico. Il percorso si sviluppa a circa 80 metri di profondità. Mina Pablo y Virginia, miniera di pirite con alcune strutture esterne per il carico del minerale. Polveriera dove si immagazzinava la polvere da sparo e Sala di compressione, dove erano i macchinari per iniettare aria compressa ai martelli pneumatici. Il Centro Visita si trova a metà percorso, per consentire una sosta di riposo e ristoro per i visitatori, è una nuova costruzione dalla quale si gode uno splendido panorama del Parco. Il minerale estratto dalla miniera veniva portato al Lavadero una struttura industriale nella quale si separava il minerale con valore economico dal resto del materiale di scarto. La struttura del Lavadero risale al 1920 e d è del tipo gravimetrico, separava cioè il materiale per differenza di peso specifico. Balsa de Lodos è un deposito a cielo aperto di minerale sterile, residuo della fase di lavaggio. Forno di tostatura: è uno dei pochi forni rimasti nella Sierra Minera, la struttura è stata completamente restaurata; esso serviva ad arricchire il minerale prima della fase di fusione. La Serpentina di fusione è un elemento caratteristico del paesaggio minerario, si tratta di una serie di gallerie a zig-zag che convogliavano il fumo di fusione raffreddandolo e purificandolo delle polveri che condensavano sulle pareti delle gallerie, in modo che alla fine il fumo usciva già freddo e parzialmente purificato.

### **ENTI DI RICERCA COLLEGATI**

L'insieme del progetto di valorizzazione del Parco è stato promosso dal Comune de La Unión. È stato necessario un investimento di circa 3,5 milioni di euro sostenuto dal Comune di La Unión, Comune di Cartagena, Comunità autonoma della Regione di

Murcia e Governo di Spagna. La titolarità del Parco è del Consorzio Turistico Sierra Minera, formato da Comune di La Unión, Comune di Cartagena, Assessorato al Turismo e Cultura della Comunità autonoma della Regione di Murcia. La gestione del Parco è affidata alla Fondazione Sierra Minera.

### **PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2010**

27 luglio - Inaugurazione del Parco e apertura ufficiale al pubblico

18 dicembre – inaugurazione della mostra fotografica “Immagini storiche de la Sierra Minera”

Data la recente costituzione del Parco non sono state ancora previste e programmate attività ludiche o didattiche. Da un rapporto pubblicato sul sito internet del Parco, sui primi mesi di gestione, si rileva che il numero di visitatori (dal 27 luglio al 30 novembre) è di 20.000.

Fig. 18: forno di tostatura

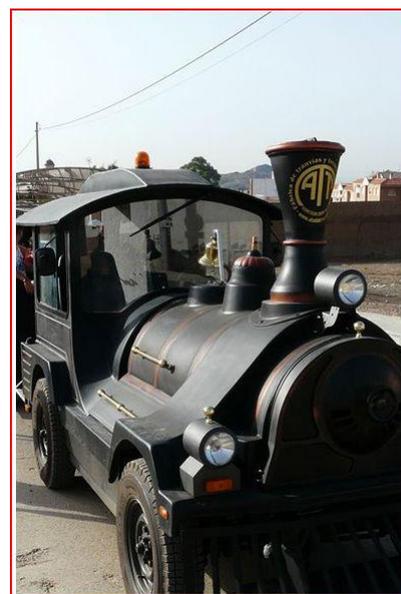
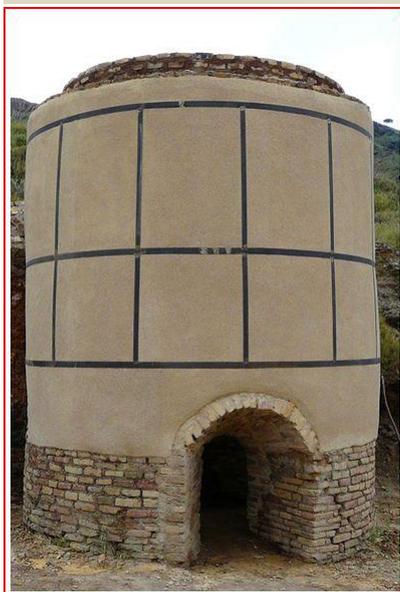


Fig. 19: treno per la visita

## CONJUNTO ARQUEOLÓGICO MEDINAT AL ZAHRA

### COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI MEDINAT AL ZAHRA

#### LOCALIZZAZIONE

Il complesso archeologico di Medinat Al Zahra è situato in Spagna, nella regione di Andalucía. L'ingresso al Parco è situato a 8 km dal centro urbano di Cordoba.

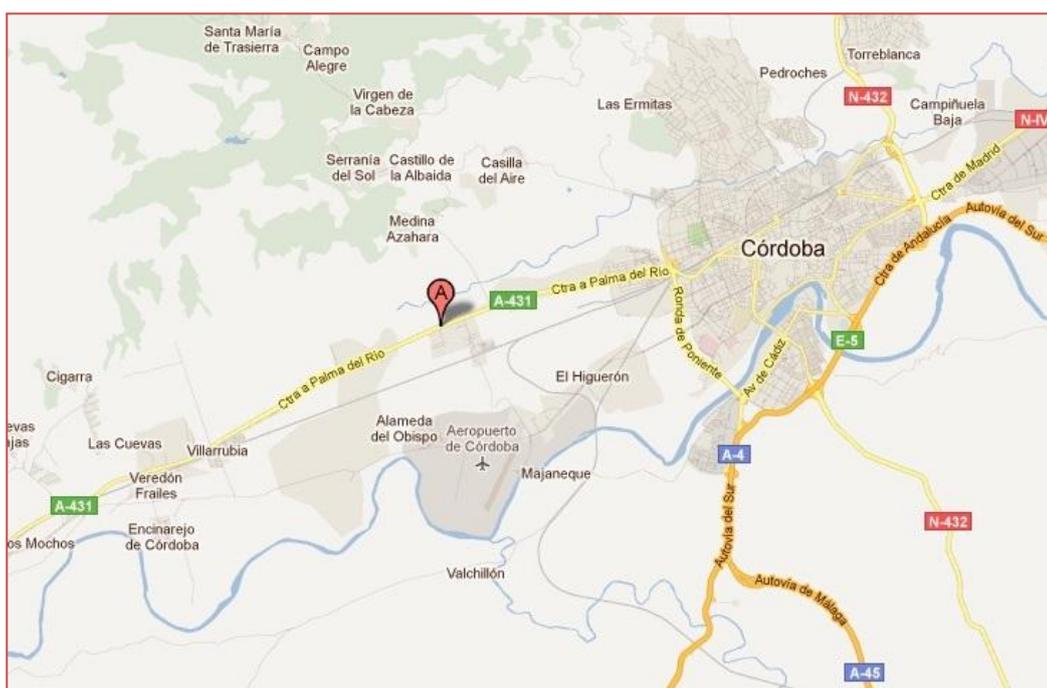


Fig. 20: localizzazione del complesso di Medinat Al Zahra

#### CONTATTI

##### **Conjunto Arqueológico Medinat Al Zahra**

Carretera de Palma del Río, km. 5,5. - 14071 Córdoba

Tel. Informazioni: 957 35 28 60 - 957 35 28 74 Fax: 957 35 28 67

madinatalzahra.ccul@juntadeandalucia.es

foto da web: [www.juntadeandalucia.es/cultura/museos/CAMA](http://www.juntadeandalucia.es/cultura/museos/CAMA)

## ORARI

**Il parco è aperto tutti i giorni escluso il lunedì.**

Dal 16 settembre al 30 aprile: da martedì a sabato dalla 10.00 alle 18.30

Dal 1 maggio al 15 settembre : da martedì a sabato dalla 10.00 alle 20.30

Domenica e festivi: dalle 10.00 alle 14.00



Fig. 21: vista generale del complesso

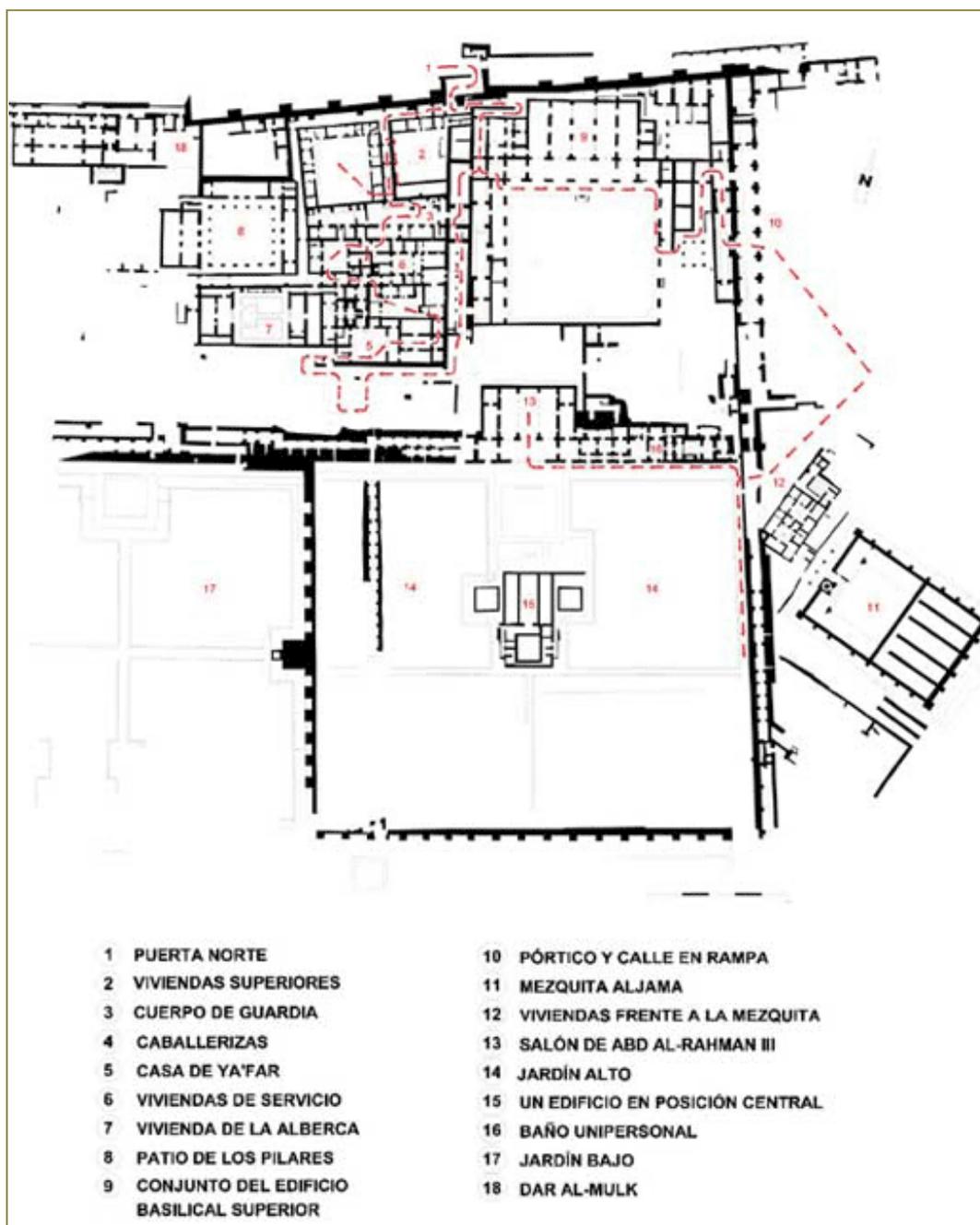
**DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE**

Fig. 22: pianta generale del complesso

Madinat al-Zahra fu una residenza califfale omayyade tra il X e l'XI secolo. Il sito archeologico è situato ai piedi della Sierra Morena, era a pianta rettangolare (ca. 1500x750 mt), con vie tracciate ortogonalmente, una rete fognaria e una di canali per il rifornimento dell'acqua perfettamente progettate. È considerata la superficie urbana più grande progettata e interamente costruita

nell'area mediterranea. Oltre all'area archeologica, nel 2009 è stato aperto un edificio polifunzionale concepito come punto di partenza della visita al sito. Realizzato con un'estetica contemporanea, è parzialmente interrato per non interferire con la contemplazione del paesaggio che è un protagonista principale della città califfale, inoltre la localizzazione non pregiudica possibili futuri scavi archeologici. Comprende i seguenti servizi:

**Area culturale, espositiva e didattica** (sala conferenze, esposizione permanente della storia e dei reperti più importanti del sito, biblioteca specializzata "Manuel Ocaña", aula didattica per attività specifiche per le scolaresche, sala riunioni per commissioni, riunioni e piccoli corsi);

**Area di conservazione e ricerca** (archivio con il deposito del materiale archeologico, laboratorio di restauro dei reperti mobili, centro di documentazione destinato alla documentazione amministrativa e di ricerca del giacimento, uffici amministrativi e tecnici);

**Altri servizi** (negozio di articoli ricordo e libreria, bar e ristorante).

Fig. 23: sala conferenze

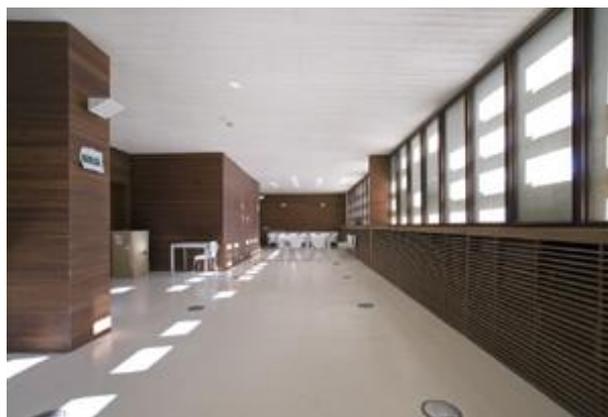


Fig. 24: aula didattica



Fig. 25: sala espositiva

## PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2011

Per l'anno 2011 sono state programmate due attività didattiche:

### ***"Flores de piedra, un descubrimiento apasionante"***

Diretto agli alunni della 4-5 elementare e della scuola media. È un percorso guidato attraverso il sito archeologico per investigare le decorazioni in pietra della città. Si conclude con la visita dei laboratori di ricerca e restauro. Il percorso completo dura 2 ore. Dal 30 marzo all'8 giugno ogni mercoledì.

### ***"100 años haciendo historia"***

Diretto agli alunni della 4-5 elementare e della scuola media. In occasione del centenario della scoperta del sito. Il percorso è la dimostrazione di una giornata di scavo, dal lavoro in campo, alla documentazione, al recupero dei reperti, alla catalogazione, al restauro ed alla conservazione. Ogni mercoledì e giovedì dal 13 ottobre al 30 novembre.



Fig. 26: Porta Nord

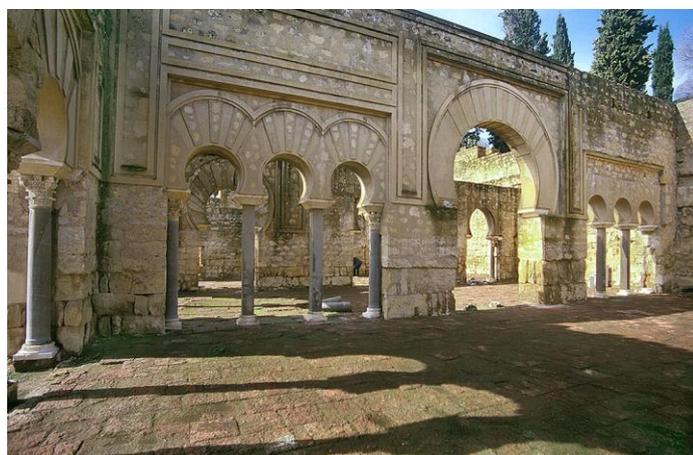


Fig. 27: Basilica

## PARC ARCHÉOLOGIQUE EUROPÉEN DE BLIESBRUCK-REINHEIM

PARCO ARCHEOLOGICO EUROPEO DI BLIESBRUCK-REINHEIM

### LOCALIZZAZIONE

Il Parco archeologico europeo di Bliesbruck-Reinheim è situato sul confine tra Francia e Germania, nella valle della Blies a 10 chilometri da Sarreguemines (Francia) e 25 chilometri da Sarrebruck (Germania). Vicino alle grandi città dell'est della Francia quali Metz, Nancy e Strasbourg.



Fig. 28: localizzazione del parco archeologico di Bliesbruck-Reinheim

## CONTATTI

### **Parc archéologique européen de Bliesbruck-Reinheim**

1, rue Robert Schuman - 57200 BLIESBRUCK

Tél. 03 87 35 02 20 et Fax : 03 87 35 02 29 e-mail :

[bliesbruck@cg57.fr](mailto:bliesbruck@cg57.fr)

Foto da <http://www.archeo57.com>

## ORARI

Il parco è aperto tutti i giorni dal 15 marzo al 31 ottobre dalle 10h alle 18h.



Fig. 29: vista del parco nella zona francese

## DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE

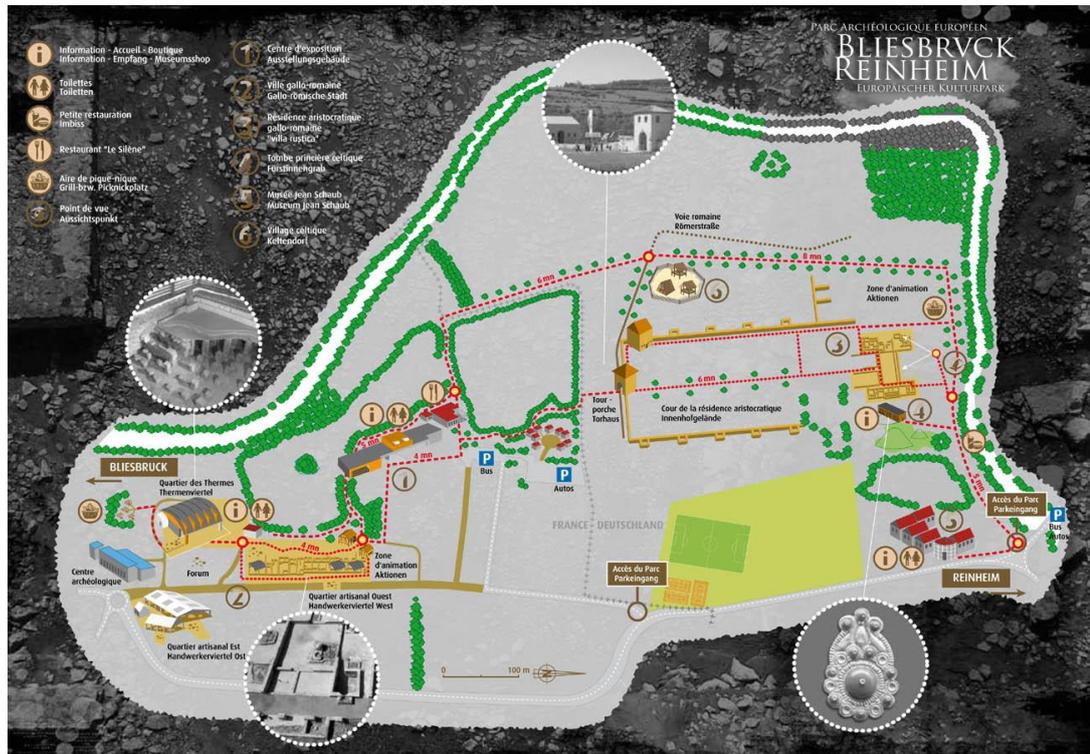


Fig. 30: pianta generale del parco

Il parco è stato costruito intorno ai ritrovamenti archeologici di un villaggio celtico, un insediamento gallo - romano, una villa rustica romana ed una necropoli celtica. Il parco è anche caratterizzato dal fatto di trovarsi parte in territorio tedesco e parte in territorio francese, ma la differente appartenenza amministrativa non ha impedito la creazione di un luogo unico concepito come bene culturale di tutti, indipendentemente dalla nazione attuale di proprietà. Il parco è attrezzato per il parcheggio di auto e pullman, sono presenti aree pic-nic, zone per le animazioni, il centro accoglienza, un piccolo negozio e due punti di ristoro. Oltre agli scavi vi sono: una struttura per le esposizioni, un museo ed un centro archeologico per la ricerca e la conservazione. Parte delle terme romane sono coperte per garantirne meglio la conservazione, poiché sono prevalentemente strutture di laterizio e dunque molto soggette al degrado causato dagli agenti meteorologici. Gli animatori e gli addetti al parco sono tutti laureati in archeologia, storia, storia dell'arte e tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, essi si occupano delle visite guidate, del centro

accoglienza e del negozio, dei laboratori di archeologia sperimentale, sia per le scuole che per adulti in gruppi o singoli.

### **ENTI DI RICERCA COLLEGATI**

Al fine di garantire la qualità della ricerca, è stato organizzato un Consiglio scientifico composto da docenti di diverse nazionalità:

Raymond BRULET, Professore a l'Université Catholique de Louvain-la-Neuve, Belgio;

Sara SANTORO BIANCHI, Professoressa all'Università di Parma, Italia ;

Jeanne-Marie DEMAROLLE, Professore a l'Université de Metz, Francia ;

Alfred HAFFNER, Professore a l'Université de Kiel, Germania

Xavier LAFON, Professore a l'Université d'Aix-en-Provence, Direttore de l'Institut de Recherche sur l'Architecture Antique du CNRS, Francia;

Stéphanie MARTIN-KILCHER, Professoressa a l'Université de Berne, Svizzera ;

Jeannot METZLER, Conservatore al Museo di Stato del Lussemburgo;

Daniel PAUNIER, Professore a l'Université de Lausanne, Svizzera;

Francis TASSAUX, Professore a l'Université de Bordeaux, Francia.

Il Consiglio si occupa della scelta e dell'organizzazione della ricerca e dei gruppi di lavoro. Dirige le diverse fasi (dallo scavo alla pubblicazione) e valuta i risultati finali.

Fig. 31: il complesso delle terme romane - interno



Fig. 32: il complesso delle terme romane - esterno

## PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2010

**Tutte le attività si svolgono in francese ed in tedesco** 

Sabato 13 marzo, 16h (entrata libera)

### Conferenza

*"Alla scoperta di una delle più antiche civiltà idrauliche: Mari sull'Eufrate siriano"*.

Relatore: prof. Bernard Geyer direttore di ricerca presso il CNRS UMR 5133 – Archeologia orientale, Casa dell'Oriente e del Mediterraneo, Università Lumière-Lyon 2

Domenica 14 marzo, 10h

### Riapertura del Parco

Il Parco riapre le sue porte per la stagione 2010

Domenica 14 marzo, 19h - 18h

### BELISAMA

Belisama la Minerva gallica, festeggia con delle ruote di fuoco nel tardo pomeriggio.

Lunedì 5 aprile, dalle 10h alle 18h

### Alla ricerca delle uova di Pasqua depositate dalle Lepri del Parco !

Per il piacere dei bambini la tradizione locale è rispettata, ma delle altre sorprese li attendono ... presso la città di Reinheim

Sabato 10 aprile, 16h (entrata libera)

### Conferenza

#### • **"Riti e religioni nell'Impero Romano**

relatore: prof. John SCHEID presso il Collège de France – cattedra di "Religioni istituzioni e società della Roma antica"

Domenica 9 maggio 11h30 (ingresso libero)

#### • **Mattinata musicale**

Con F. Vahle che canta per i bambini

Domenica 16 maggio, dalle 10h alle 18h

#### • **Festa dei bambini gallo-romani**

Come ogni anno, i bambini del XXI secolo sono invitati a scoprire la vita quotidiana dei bambini gallo-romani durante il I secolo d.C. ed i metodi utilizzati dagli archeologi per ricostruire il quadro della vita e delle loro attività.

Entrata gratuita per tutti

Sabato 19 giugno, serata

### Festa de la Saint-Jean

La festa de la Saint-Jean presso la città di Reinheim

Domenica 20 giugno, dalle 10h alle 18h

### Giornata dell'artigianato romano

Alla scoperta dei gesti degli artigiani romani

Domenica 27 giugno, 11h30 (ingresso libero)

- **Mattinata musicale**

Musica greca

Domenica 4 luglio 11h30 (ingresso libero)

Mattinata musicale

con Marcel Adam

Domenica 18 luglio, dalle 10h alle 18h

- **Famiglia in festa**

Diventate gallo-romani e ripetete i loro gesti in famiglia

Venerdì 30 luglio, 21h (ingresso libero)

Les femmes savantes di Molière

compagnia "Le Grenier de Babouchka"

"Qual'è il posto della donna nella coppia e nel mondo pensato dagli uomini? Molière ci fa ancora riflettere sulla questione e ridere allo stesso tempo!

Sabato 14 e domenica 15 agosto, dalle 10h alle 18h

VITA ROMANA

Vita quotidiana e piaceri a Roma. Giochi del circo: corsa dei carri -

Spettacoli dell'anfiteatro: combattimenti di gladiatori

Domenica 22 agosto 11h30 (ingresso libero)

- **Mattinata musicale**

Con Hans e Daniel Bollinger

Sabato 4 e domenica 5 settembre, dalle 10h alle 18h

- **Festa Celtica: Galli contro Romani**

Vita quotidiana dei Galli, ma arriva Cesare: addestramento dei guerrieri galli e dei soldati romani

Domenica 12 settembre 11h30 (ingresso libero)

Mattinata musicale

Musica polacca

Domenica 20 settembre dalle 10h alle 18h (ingresso libero)

- **Giornata del Patrimonio in Francia**

Porte aperte e numerose visite guidate gratuite. Le tappe del lavoro archeologico

Domenica 31 ottobre, 18h00

- **Festa di Samain**

Festa gallica che segna la fine dell'anno e l'inizio del seguente.

Fine della stagione - Arrivederci al 2011

Fig. 33: dimostrazione di combattimento gallico

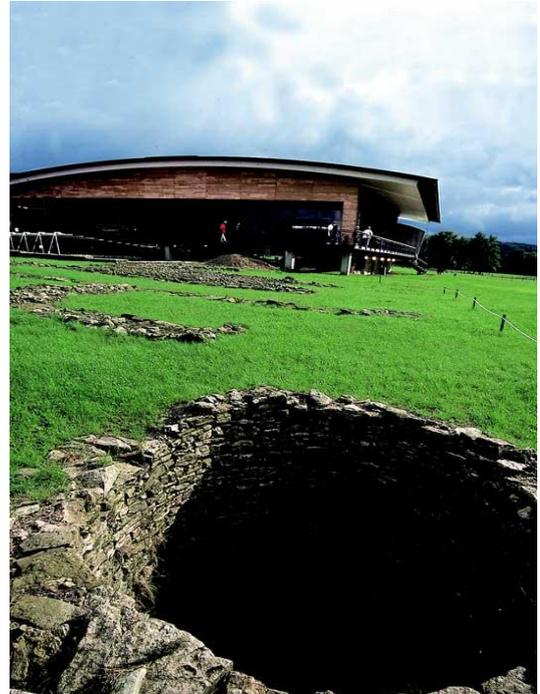


Fig. 34: complesso museale delle terme

Fig. 35: dimostrazione di attività artigianali galliche



Fig. 36: parata di soldati romani

## IL SISTEMA ARCHEOLOGICO DELLA MOSELLA

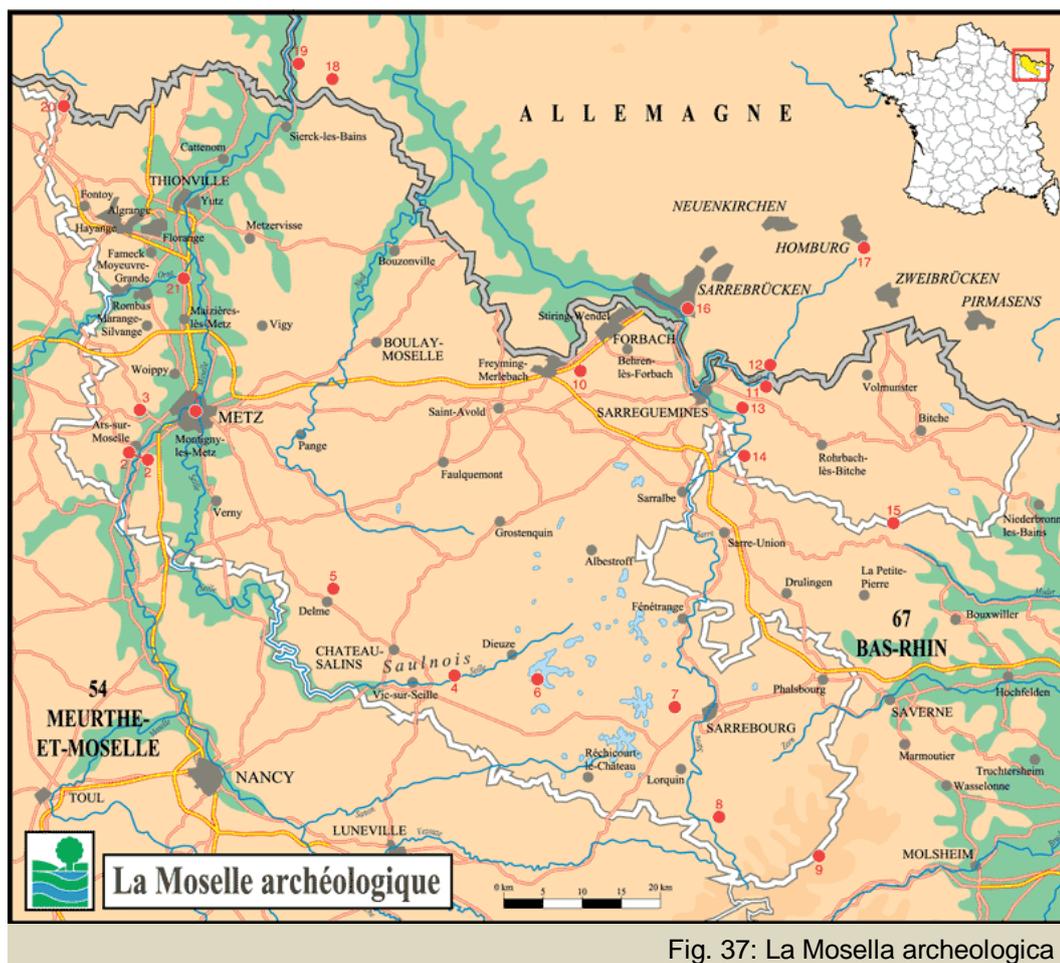


Fig. 37: La Mosella archeologica

La Mosella è una regione della Francia a confine con la Germania, non è certamente una delle mete turistiche internazionali. Il parco di Bliesbruck –Reinheim è senza dubbio un esempio che riesce a coniugare le esigenze della conservazione con quelle della valorizzazione, senza alterare i documenti originali, ma allestendo delle attività di contorno che possano rendere accessibile a tutti l'approccio al "monumento rudere".

Nella regione non è strutturata una vera rete archeologica, intesa come sistema integrato di collegamenti e strutture turistiche e ricettive, ma è stata predisposta una cartografia aggiornata che consente comunque di avere un quadro generale delle emergenze archeologiche della regione.

## PARC ARCHÉOLOGIQUE ET CENTRE DE RECHERCHE - BIBRACTE

PARCO ARCHEOLOGICO E CENTRO DI RICERCA DI BIBRACTE

### LOCALIZZAZIONE

Il Parco archeologico e centro di ricerca - Bibracte è situato in Francia nella regione di Borgogna, nel comune di St-Léger-sous-Beuvray, ai piedi del Monte Beuvray. A 110 km da Dijon.

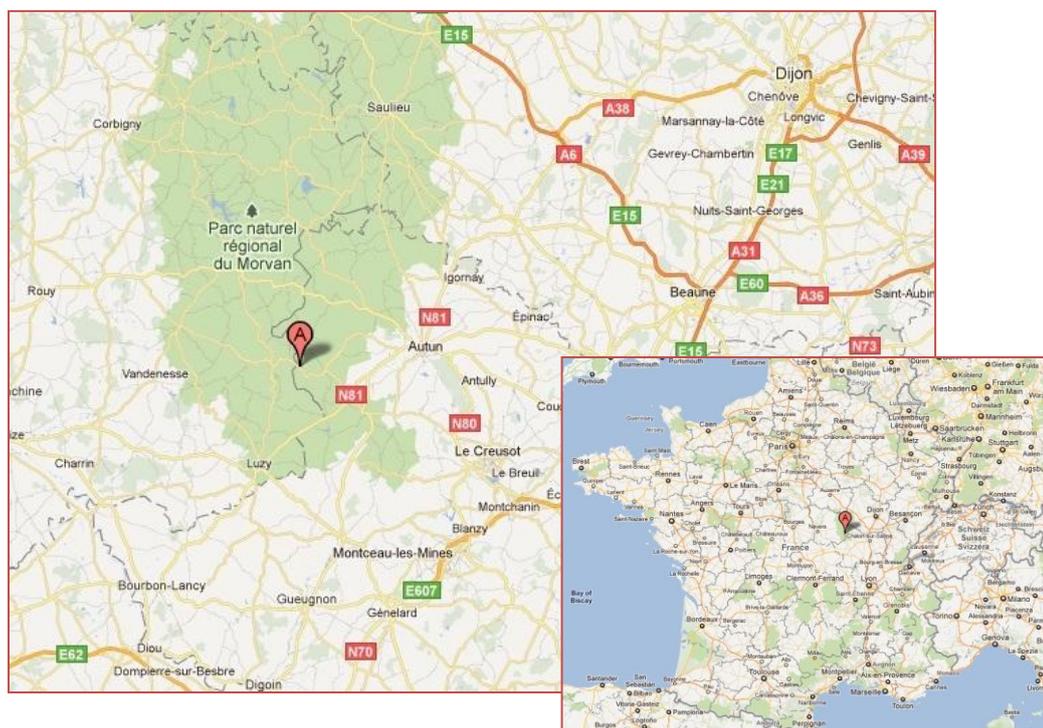


Fig. 38: localizzazione del parco archeologico di Bibracte

### CONTATTI

Coordinamento del Centro di ricerca :  
 BIBRACTE EPCC Centre archéologique européen  
 F-58370 Glux-en-Glenne  
 tél. +33 03 86 78 69 00 - fax. +33 03 86 78 65 70  
 Info tel. +33 03 85 52 35 e mail: [info@bibracte.fr](mailto:info@bibracte.fr)  
 Foto da <http://www.bibracte.fr>

**ORARI**

Sito archeologico:

la circolazione all'interno del parco è libera e gratuita tutto l'anno, solo in luglio e agosto è vietata la circolazione con auto propria.

Visite guidate « A la recherche de Bibracte » (durata 1 h 30)

dal 13 marzo a fine giugno domenica e giorni festivi alle 14 h 30

luglio e agosto tutti i giorni alle 11 h, 14 h, 15 h e 16 h

dal 1 all'11 settembre : tutti i giorni alle 14 h 30

dal 12 settembre al 13 novembre: domenica e festivi alle 14 h 30

Grande visita « Archéologie et nature » (durata : 3 h)

luglio e agosto : giovedì alle 14 h 30

Il museo:

dal 12 marzo al 13 novembre: tutti i giorni dalle 10 alle 18 h

(in luglio e agosto fino alle 19h)

Per gruppi, su prenotazione tutto l'anno.

**TARIFFE**

“Giornata gallica” comprende: visita guidata al sito archeologico, visita al museo con audio-guida, visita alle esposizioni temporanee e pranzo al ristorante Le Chaudron. € 24,00

“Il passaporto” comprende: visita guidata al sito archeologico, visita al museo con audio-guida, visita alle esposizioni temporanee,

intero € 10 ridotto € 8,50 gratuito per bambini minori di 12 anni

Entrata al museo: intero € 6,50, ridotto € 5, gratuito per bambini

minori di 12 anni



Fig. 39: vista aerea del parco

## DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE

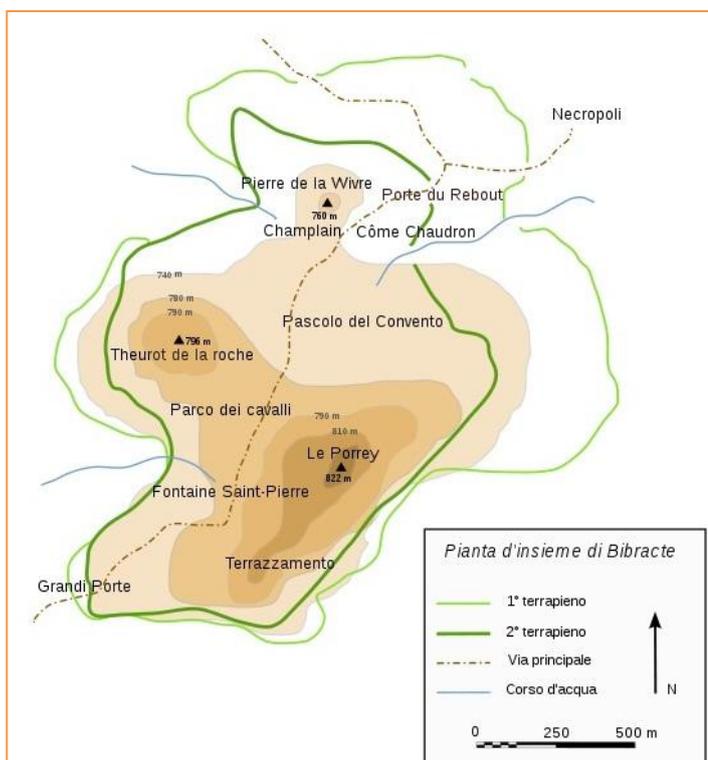


Fig. 40: pianta generale del parco

Una volta lasciata l'auto al parcheggio nei pressi del museo, è possibile effettuare la visita a piedi liberamente oppure utilizzare le navette a disposizione tutti i giorni durante l'estate. Il percorso di visita è scandito da una serie di pannelli illustrativi situati nei punti più interessanti del sito. Dal museo parte una strada moderna che sale per il monte Beuvray.

**FORTIFICAZIONE ESTERNA** - Dopo circa 200 m si incontrano i primi tratti di mura di cinta dell'antica città gallica, una fortificazione esterna di circa 7 km. Uno scavo aperto permette di vedere la tecnica costruttiva gallica, che è quella descritta da Cesare: un paramento di pietra che mantiene un pendio rinforzato con traverse e pezzi di ferro.

**PORTA DU REBOUT** - ingresso principale alla città gallica di Bibracte.

**LA CÔME CHAUDRON** - Strada principale, in quota più bassa di lato alla strada nuova. Questo percorso mantiene la disposizione del viale principale della città antica. Gli scavi hanno mostrato che era fiancheggiata da numerosi edifici, compresi laboratori metallo.

Uno di loro, scoperto nel 1988, viene presentato in facsimile al museo.

LA PIERRE DE LA WIVRE - sperone di roccia vulcanica, che sembra scaturire dal profondo del Beuvray, è il supporto di storie popolari. Wivre è una creatura tradizionale metà donna metà serpente, protagonista dei racconti di Borgogna.



Fig. 41: villa gallo-romana

LA PATÛRE DU COVANT – la radura prende il nome dal convento medievale, è attraversata dalla strada principale che mantiene ai due lati, edifici gallici e romani. È possibile vedere anche un ampio complesso di edifici tipicamente romani, della fine del primo secolo a.C. Ricostruito più volte, questo complesso aveva probabilmente un uso pubblico, come testimoniano i resti di un colonnato monumentale. È verosimile che la città avesse contemporaneamente edifici in pietra, con tetti di tegole tipici della tradizione romana ed edifici con telaio in legno e tetti ripidi coperti di paglia o tegole, tipici della tradizione gallica.

LE BASSIN – Scoperta nel 1987 questa piscina di 11 m di lunghezza, a forma di carena di una nave, è il pezzo più bello di architettura urbana trovato a Bibracte. È stato costruito con blocchi scolpiti di granito rosa. La sua posizione ne fa un vero monumento progettato seguendo le regole geometriche del teorema di Pitagora.

LE COUVANT DES CORDELIERS – Convento francescano del XV secolo, fu abitato fino al XII. Dai rilievi archeologici è emerso che fu costruito su un edificio medievale più antico, l'insieme comprende una cappella molto grande e una serie di edifici intorno al chiostro.

Sono state rilevate anche molte altre costruzioni di tipo agricolo e residenziale, tutta l'area è di circa 10.000 mq.

LE PARC AUX CHEVEAUX , UNE VASTE MAISON À LA ROMAINE – il ripiano era utilizzato come pascolo per i cavalli durante le fiere di Beuvray. È circondato da una serie di edifici tra cui la casa "PC1", tipica casa aristocratica romana con atrio, peristilio giardino, bagno privato, ecc.

L'HOTEL DE GAULES – piccolo edificio rurale adoperato dall'archeologo Bulliot, uno dei primi studiosi della zona.

LA FONTAINE ST. PIERRE - Questa fontana capta la fonte più abbondante di Mont Beuvray. Nel primo secolo a.C . aveva la forma di una grande piscina rettangolare, divisa in più scomparti. Nel secolo successivo fu sostituita da un bacino di legno. Nella metà del XIX secolo, il Visconte d'Aboville, proprietario dei luoghi la fece ricostruire in pietra.

LA CHAUME – è una vasta radura sulla sommità del Mont Beuvray, è attraversata dal prolungamento della strada principale della città, che passa attraverso la radura del convento. Fino al XIX secolo è stata il luogo della fiera, ereditata dal Medio Evo, che si teneva il primo mercoledì di maggio. La vista panoramica è spettacolare, nelle giornate limpide si arriva a vedere le Alpi.

LA CHAPELLE ST. MARTIN – costruita nel 1873 ricalca l'abside di una chiesa cristiana, che fu costruita su un antico tempio romano dedicato a Giano simile, ma di dimensioni più ridotte, a quello di Autun.

LA TERRASSE – è uno spiazzo poco distante dalla cappella di San Martino, in assenza di evidenze archeologiche più precisi, viene interpretato come uno dei luoghi di aggregazione principale del oppidum, scopo religioso o politico.



Fig. 42 - 43: Museo

Fig. 44: Scavi al chiostro del convento



Fig. 45: Le Bassin

### ENTI DI RICERCA COLLEGATI

Nel paese di Glux-en-Glenne, a 4 km da Mont Beuvray, è stato costruito l'edificio del Centro di ricerca che coordina tutte le attività di studio che si svolgono all'interno del parco archeologico. I seguenti Enti cooperano alle diverse campagne di scavo attualmente aperte:

- Université Eötvös Lóránd, Budapest (Ungheria) -Miklós SZABÓ – Esplorazione delle parte centrale de l'îlot dit «des Grandes Forges»
- Centre national de la recherche scientifique, (Francia) - Jean-Paul GUILLAUMET – Scavi tra il Champlain e la Côme Chaudron
- Université de Lausanne (Svizzera), Institut d'archéologie et des sciences de l'Antiquité -Thierry LUGINBÜHL – Prime ricerche nel settore de la Pierre e del Theureau de la Wivre
- Université de Leipzig (Germania), Professur für Ur- und Frühgeschichte - Sabine RIECKHOFF – Scavi all'angolo Nord Ovest della costruzione detta «îlot des Grandes Forges»
- Institut de Préhistoire et Protohistoire de l'université de Vienne (Austria) - Otto-H. URBAN – Espolrazione del comparto a Nord de la Porte du Rebout

### RICERCHE TRASVERSALI

**Centre national de la recherche scientifique**, "Archéologie des Sociétés Méditerranéennes", Lattes (Francia) -Fabienne OLMER - Amphores

**Institut national de recherches archéologiques préventives** (INRAP) Julian WIETHOLD

Carpologie

**Université de Bourgogne**, Dijon (Francia) - Christophe PETIT  
Etudes environnementales (tourbières)

**Université Marc-Bloch**, Strasbourg (Francia) - Fabrice CHARLIER  
Matériaux de construction

**Université Paris 6, Pierre-et-Marie-Curie**, Paris (Francia) -  
François BOYER

Minéralogie et géologie

**Université de Lausanne** (Svizzera), Institut d'archéologie et des  
sciences de l'Antiquité

Thierry LUGINBÜHL

Mobiliers céramiques

**Centre national de la recherche scientifique**, Dijon (Francia) -

Jean-Paul GUILLAUMET

Mobiliers métalliques

**Université de Leipzig** (Germania), Professur für Ur- und  
Frühgeschichte -Sabine RIECKHOFF

Mobiliers métalliques

**Centre national de la recherche scientifique**, Paris (Francia) -

Katherine GRUEL

Numismatique gauloise

**Université de Bourgogne**, Dijon (Francia) -Laurent POPOVITCH

Numismatique romaine

Fig. 46: Centro di ricerca



Fig. 47: Centro di documentazione

## PROGRAMMA DEGLI SCAVI 2011

Durante l'estate potete osservare equipe di archeologi francesi e stranieri. Ai bordi del cantiere di scavo dei pannelli illustrano il loro lavoro e le loro scoperte.

13 giugno 19 agosto - Theurot de la Roche

Univ. de Lausanne - Univ. de Paris IV - Univ. de Franche-Comté

20 giugno – 15 agosto - Le quartier du Parc aux Chevaux – PC 14

Université de Bourgogne et Université libre de Bruxelles (Belgio)

13 giugno – 15 luglio - Les fortifications

Université de Vienne (Austria)

25 luglio – 2 settembre - Le quartier de la Côme Chaudron

Université de Rzeszow (Polonia) - Université de Brno (Repubblica Ceca)

1 luglio – 15 luglio - Les sites majeurs de la périphérie du Mont Beuvray

Univ. de Mayence (Germania)- Univ. de Durham (Gran Bretagna)-  
Univ. de Columbia (USA)

## PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2011

**GLI ATELIER DI BIBRACTE.** (luglio e agosto)

Martedì e mercoledì – LA CUCINA GALLICA

Realizzazione di ricette perdute preparate sul fuoco di legna con ingredienti ed utensili gallici.

Tariffe: 6,50 €, (se gruppo 5 € a partire dalla seconda persona).

Giovedì - ARCHEOLOGIA

Alla scoperta dell'archeologia per bambini da 6 a 12 anni, esplorazione dei cantieri di scavo e iniziazione ai lavori dell'archeologo.

Tariffe: 6,50 €, (se gruppo 5 € a partire dalla seconda persona).

**TREE CLIMBING** (vacanze di Pasqua 16 aprile-1 maggio; luglio e agosto da lunedì a venerdì alle 14 e alle 18)

Un percorso di lora e mazza per imparare ad usare le corde e a fare i nodi specifici del Tree climbing per arrampicarvi sugli alberi e ridiscendere in assoluta sicurezza. Per bambini da 7 a 12 anni percorsi specifici per imparare a riconoscere gli alberi all'insegna del gioco.

Tariffa € 12,00

**VISITE GUIDATE A TEMA PER GRUPPI**

(tutto l'anno su prenotazione - supplemento lingua straniera +10%)

- **L'ARCHEOLOGIA A BIBRACTE**

Battere una moneta, costruire una fibula, ricostruire una ceramica: atelier pratici. Visita guidata al sito e al museo. Durata 3 h 30' Tariffe: gruppi di 25 persone € 230

- **RISCOVERIRE BIBRACTE**

Partite alla scoperta di una grande città gallica e scoprite i modi di vita degli Edui, il popolo gallico che viveva a Bibracte. Visita guidata al sito e al museo. Durata 3 h. gruppi di 25 persone € 170

- **ARTIGIANATO GALLICO**

Per comprendere i gesti degli antichi artigiani, mettetevi a turno nei panni dei galli e degli archeologi. Durata 2 h 30' Tariffe: gruppi di 25 persone € 180

- **STORIA DI UNA CITTA'**

Visita guidata al sito. Durata 2 h Tariffe: gruppi di 25 persone € 100

- **I CELTI DI BIBRACTE E D'EUROPA**

I Celti che occupavano l'Europa centrale erano popoli che battevano moneta, padroneggiavano l'arte del fuoco, tessavano indumenti e producevano vino....Visita guidata al museo. Durata 1h30' Tariffe: gruppi di 25 persone € 95

- **BIBRACTE INSOLITA**

Visita guidata al museo al sito e al centro di ricerca. Durata 5 h. Tariffe: gruppi di 25 persone € 280

### **ATTIVITA' DIDATTICA**

Per un approccio globale alla cività celtica ed al polo gallo di Bibracte. Visite adattate al livello delle classi scolastiche. Tutto l'anno.

- Visita guidata alla scoperta del museo (1h30') per 27 allievi - tariffa € 85
- Visita guidata alla scoperta del sito (2h) per 27 allievi - tariffa € 85
- Visita guidata alla scoperta del museo e del sito (3h) per 27 allievi - tariffa € 130
- Atelier pedagogico. Un percorso scelto secondo alcune tematiche particolari, attraverso l'esposizione permanente del museo seguita da un'attività pratica di bottega atelier. È possibile scegliere tra diversi temi: commercio (conio di moneta) – alimentazione (macinatura di farina) – abbigliamento (realizzazione di una fibula) – ceramica (ricomposizione di un vaso). Durata 2h30 tariffa €6 ad allievo
- Mini stage (3 giorni): 1 giorno: introduzione all'archeologia strumenti e metodi. Scoperta del sito di Bibracte. 2 e 3 giorno: percorso tematico concordato con l'insegnante (es. archeologia e patrimonio – archeologia e testi antichi – archeologia e vita quotidiana). Le attività sono seguite da personale specializzato. Il tempo libero è sotto la responsabilità degli insegnanti e

accompagnatori. Il centro di accoglienza presso il centro di ricerca a Glux-en-Glenne è dotato di 11 camere (56 posti letto), ristorante, sala per le attività di gruppo e spazio giochi esterno.

- Campusi per scuole superiori (5 giorni). Lunedì: accoglienza, presentazione del programma e visita del sito – martedì: introduzione all'archeologia sul sito di Bibracte (stratigrafia, topografia e rilievi del terreno) – mercoledì: introduzione all'archeologia 2 – giovedì: lavoro in laboratorio sui reperti e visita al museo – venerdì: interpretazione dei dati raccolti, attività manuale di rapporto e sintesi finale del lavoro. Il tempo libero è sotto la responsabilità degli insegnanti e accompagnatori. Il centro di accoglienza presso il centro di ricerca a Glux-en-Glenne è dotato di 11 camere (56 posti letto), ristorante, sala per le attività di gruppo e spazio giochi esterno.

### **ARCHEOLOGI IN ERBA**

- **STAGE DI INTRODUZIONE ALL'ARCHEOLOGIA.** Per ragazzi da 13 a 17 anni. Durata 12 giorni.

Le attività principali sono: formazione teorica (dalla prospezione alla ricostruzione); scoperta del sito e del luogo naturale; archeologia sperimentale (ceramica e metallo); rilievi delle strutture archeologiche; trattamento dei reperti; interpretazione e sintesi dei dati.

L'intero stage è seguito da archeologi e studenti di archeologia e da persone specializzate nell'animazione delle vacanze.

Prima sessione dal 4 al 15 luglio – livello 1 (principianti che non hanno mai partecipato ad un cantiere scuola)

Seconda sessione dal 18 al 29 luglio – livello 2 (coloro che hanno già partecipato ad un cantiere scuola)

Terza sessione dal 15 al 26 agosto – livello 3 (stage di perfezionamento)

Tariffe: compreso vitto e alloggio completo: € 575 (livello 1 e 2) - € 600 (livello 3)

- **STAGE PER ADULTI**

L'archeologia è la vostra passione? Avete sempre voluto provare a scavare e comprendere come da alcuni resti è possibile ricostruire la vita di un popolo? Questo stage fa al caso vostro! Dal 6 all'8 maggio. Venerdì 6 maggio dalle ore 10: Accoglienza al centro di archeologia di Glux-en-Glenne – introduzione alla pratica archeologica – pausa pranzo – Visita del sito – cantiere di scavo – scavo archeologico - aperitivo gallico e cena – la metodologia archeologica. Sabato 7 dalle ore 9: visita al museo – cantiere di scavo e cucina gallica sperimentale – pranzo – cantiere di scavo rilievi grafici e documentazione dei dati – cena gallica sperimentale – la metodologia archeologica (la datazione). Domenica 8 maggio dalle ore 9: Pulizia dello scavo e interpretazione dei dati – atelier di cucina –

pranzo gallico – studio sui reperti e interpretazione dei risultati – ore 17  
fine stage. Tariffa 220 € forfait pensione completa (5 pasti + 2 notti).

### **ESPOSIZIONE TEMPORANEA 2011**

Il Museo di Bibracte ogni anno in primavera segna la riapertura e il lacio della nuova stagione con una mostra di un artista contemporaneo. Quest'anno dal 12 marzo al 13 novembre 2011 espone le sue sculture Bernard DEJONGHE in una mostra dal titolo: "Ecouter le monde". All'esposizione sono legate alcune manifestazioni collaterali:

13 maggio ore 20.30 "Il vetro in tutti i suoi stati" - prof., François Farges, Muséum national d'histoire naturelle de Paris et Université de Stanford

14 maggio ore 20,30 "Gli artigiani della preistoria erano designer d'avanguardia?" – prof. Sophie Archambault de Beaune, Université Jean Moulin-Lyon3

4 giugno ore 17.30 "Passeggiata speculativa intorno a Mont Beuvray, arte, archeologia, geopoiesia" Artista e poeta Kenneth White

15 ottobre ore 15 "Le missioni Berliet Ténéré-Tchad (1959-1961): performance tecnica e inchiesta scientifica" Thierry Tillet, maître de conférences à l'Université de Grenoble

16 ottobre ore 15 "Le meteoriti" Brigitte Zanda, maître de conférences au Muséum national d'histoire naturelle de Paris

### **CALENDARIO MANIFESTAZIONI**

14 MAGGIO - NOTTE DEI MUSEI – Ingresso libero al museo dalle 20 alle 23 – una scoperta notturna del museo ed una conferenza abbinata all'esposizione di Bernard Dejonghe

15 GIUGNO – DREAM SPECIALE GIOVANI – Percorsi avventura adatti anche per disabili – Ragazzi da 12 a 18 anni organizzati in gruppi di 6 con accompagnatori specializzati per corsi di orienteering, tiro con l'arco, tree climbing ecc. Tariffa € 15

21 GIUGNO – SOLSTIZIO D'ESTATE – Conferenza "Armature galliche" – Atelier di tessitura Mostra e vendita - Mostra degli studenti del Diploma di Arti e Mestieri della Scuola Bonapart di Autun

20 LUGLIO – LA NOTTE DEL FILM DI ARCHEOLOGIA – Una selezione di 6 film premiati al IV Festival Internazionale di Film di Archeologia di Besançon, proiettati su grande schermo all'aperto. Dalle ore 22 alle 4 del mattino. Tariffa compresa nell'ingresso al museo.

3 AGOSTO – LA NOTTE DELLE STELLE - Una scoperta notturna del museo ed una conferenza abbinata all'esposizione di Bernard Dejonghe. Tariffa compresa nell'ingresso al museo

10 - 11 SETTEMBRE - RONDE BOURGUIGNONNE - Più di 200 danzatori e musicisti dei gruppi folkloristici della Borgogna animano il sito e il museo.

16 SETTEMBRE - COLLOQUI SUL MORVAN - Giornata di esposizioni scientifiche sul Massiccio Montagnoso del Morvan, in collaborazione con Parc naturel régional du Morvan, presso il Centro di Ricerca a Glux-en-Glenne.

18-19 SETTEMBRE - GIORNATE DEL PATRIMONIO - Aggiornate le vostre conoscenze su Bibracte. Ingresso gratuito

8-9 OTTOBRE - FESTIVAL "REPÉRAGES" BARCELONE - Repérages è un momento importante di incontro tra le arti e l'archeologia, durante il quale una capitale culturale d'Europa è invitata a presentare le differenti facce della propria cultura. Nel 2011 Barcellona. Focus sulla scena artistica catalana. Musica, letteratura, cinema, circo, archeologia e performance. musiques, littérature, cinéma, cirque, archéologie et performance. Tariffa giornaliera € 16. Singoli spettacoli € 8,50- gratis per minori di 12 anni.

15 OTTOBRE - FESTA DELLA SCIENZA - conferenza abbinata all'esposizione di Bernard Dejonghe. Tariffa compresa nell'ingresso al museo

11 DICEMBRE - SOLSTIZIO D'INVERNO - MERCATO DI NATALE - Circa 50 artigiani e produttori locali propongono prodotti, creazioni e degustazioni per un regalo di natale non convenzionale. Ingresso libero.

Fig. 48: Scavi alla miniera di la Chaume baudron



Fig. 49: dimostrazione di lavoro artigianale

## ARCHAEOLINK – PREHISTORY PARK

### ARCHAEOLINK - PARCO PREISTORICO

#### LOCALIZZAZIONE

Il Parco è situato nel territorio di Aberdeen, in un diversificato contesto archeologico, nel Nord Est della Scozia. L'Aberdeenshire è ricco di siti preistorici e storici, databili al Neolitico ed Età del Bronzo (Longman Hill, Kempstone Hill) fino al periodo medievale.

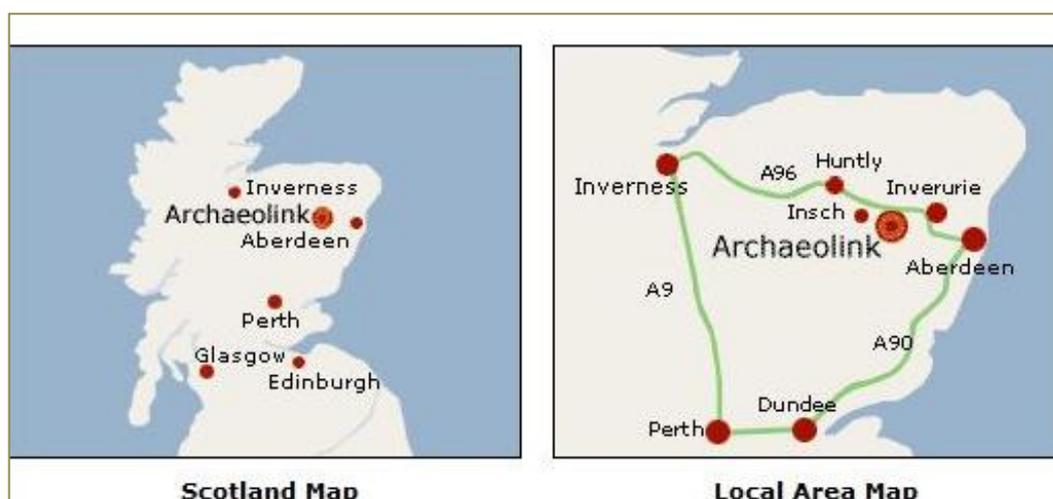


Fig. 50: Localizzazione del Parco

#### CONTATTI

Archeolink Prehistory Park  
 Oyne  
 Insch  
 Aberdeenshire  
 Scotland  
 AB52 6QP

Tel. Informazioni e Prenotazioni : 01454851500  
[info@archaeolink.co.uk](mailto:info@archaeolink.co.uk)  
 Foto da web: [www.archaeolink.co.uk](http://www.archaeolink.co.uk)

**ORARI**

Il parco è aperto tutto l'anno per gruppi o scuole su prenotazione.

Estate (1 aprile- 31 ottobre):  
tutti i giorni 10 - 17



Fig. 51: Centro visita

**DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE**

Il Parco costituisce un originale luogo didattico. Sebbene il territorio di Aberdeen sia ricco di siti archeologici, tutto ciò che si trova nel parco è una ricostruzione, dunque non esiste alcun giacimento preistorico o archeologico originario. Si tratta di un'impresa piuttosto anomala, decisamente agli antipodi di quanto accade in Italia. Il parco propone un viaggio di circa 10.000 anni da fare in un giorno, attraverso strutture, ma soprattutto attività pratiche e animazioni. Un tuffo nella storia di questa regione. Il centro visite è un moderno edificio mimetizzato in parte dal terreno. Il percorso inizia nel periodo Mesolitico (circa 8500 a.C.) e si conclude in un campo romano (I d.C.), attraversando villaggi, episodi di vita quotidiana e religiosa dell'epoca del Neolitico, del Bronzo e del Ferro.

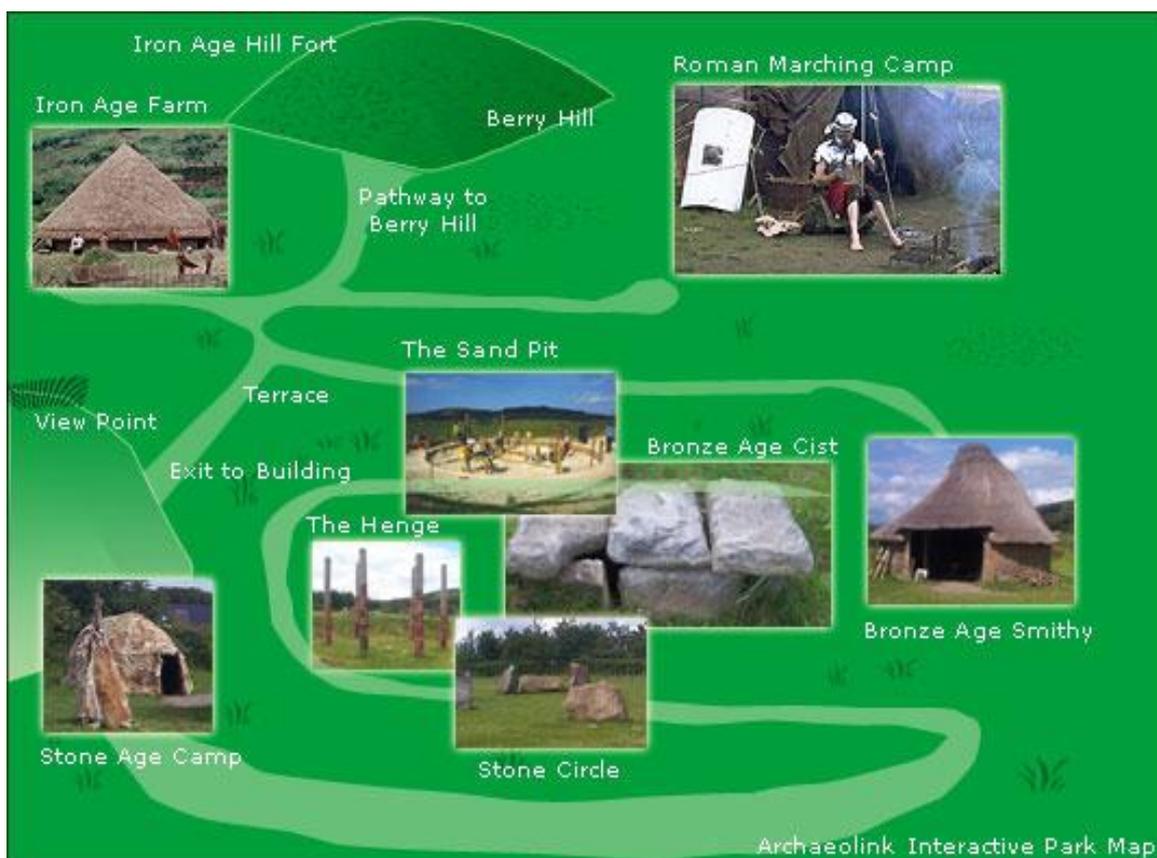


Fig. 52: Pianta generale del Parco

## PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2011

Non pubblicate.

Figg. 53-54: Dimostrazioni di attività artigianali e di combattimento



Fig. 55: Ricostruzione di una capanna celtica

## FLAG FEN ARCHAEOLOGY PARK

PARCO ARCHEOLOGICO FLAG FEN

### LOCALIZZAZIONE

Il Parco archeologico Flag Fen è situato nei pressi della città di Peterborough nel Regno Unito.



Fig. 56: Localizzazione del Parco Flag Fen

### CONTATTI

FLAGFEN PARK

The Droveway,  
Northey Road, PETERBOROUGH  
Cambridgeshire. PE6 7QJ.  
ENGLAND.

Tel. 01733 313414

e-mail : [info@flagfen.org](mailto:info@flagfen.org)

Foto da <http://www.flagfen.org>

## **ORARI**

La visita al parco può durare da 1 a 3 ore

Il parco è aperto tutti i fine settimana ed i giorni di festa dal 1 marzo al 31 ottobre dalle 10h alle 17h. Dal 1 novembre al 28 febbraio è aperto tutti i fine settimana dalle 10h alle 16 h.

Si può richiedere l'apertura in altri giorni per visite di gruppi organizzati o scuole.

Il sito non è accessibile agli animali domestici.

prezzi:

Adulti £5

Bambini e studenti £3.75

Gratuito per bambini sotto i 5 anni



Fig. 57: Ricostruzione di una casa celtica

Il sito è stato scoperto nel 1982, durante i lavori su uno dei canali di drenaggio del Flag. Fu tirato su un po' di legno che sembrava essere stato lavorato in un modo molto particolare. Il team di archeologi, guidati dal dottor Francis Pryor, ha inviato il legname per datazione al radiocarbonio che è risultata essere 1000 aC. Il sito è sopravvissuto grazie all'impaludamento, ma ora il sito si sta gradualmente essiccando. Si stima che gran parte dei dati andranno persi entro i prossimi 20 anni. Flag Fen è un sito preistorico datato tra il 1350 e il 950 aC formare una palizzata enorme che contiene circa 60.000 pali, con una piattaforma di legno pari, per dimensioni, ad uno stadio di calcio di grandi dimensioni. Il Parco è gestito in maniera archeologicamente-friendly: il lavoro maggiore consiste nel mantenere un livello predefinito di acqua per la conservazione della palificata. Il Parco sta diventando anche un rifugio della fauna selvatica e fornisce un 'corridoio' naturalistico di attraversamento della zona urbana di Peterborough.

### DESCRIZIONE DEL PARCO E DELLE STRUTTURE

Heritage Centre è stato aperto il 2 gennaio 2002. E' stato costruito con una specifica attenzione all'ambiente, con un sistema di ventilazione naturale, riscaldamento a pavimento, illuminazione a basso consumo energetico e carta riciclata per l'isolamento termico

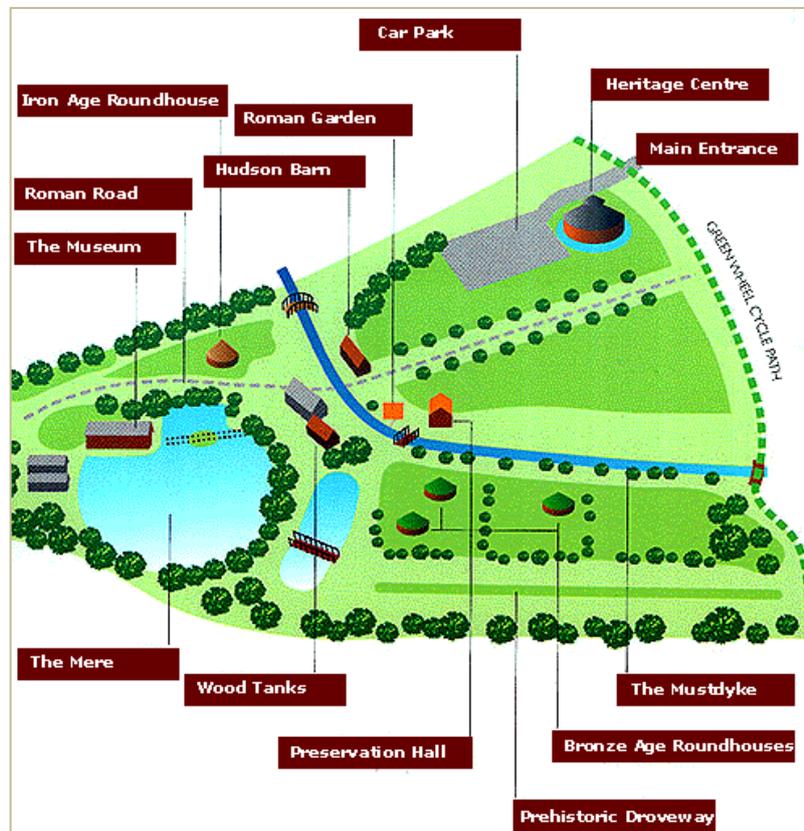


Fig. 58: Planimetria generale del Parco

delle pareti. Costituisce l'ingresso al parco e vi è anche un negozio ed una caffetteria self-service. È stato costruito come parte del progetto "ruota verde" (una rete di piste ciclabili e mulattiere che collegano la periferia della città al suo centro attraverso un sistema di trasporto sostenibile).

La Mere è un lago poco profondo artificiale che è stato costruito per preservare le condizioni di ristagno idrico della piattaforma di legno sepolto durante l'Età del Bronzo. I legnami sono sotto terreno torboso e furono scacciati in uno strato di argilla che giace sotto la torba ad una profondità di circa 1,5 metri. L'acqua per il Mere viene pompato dal Mustdyke in modo che ogni inquinamento o impurità è trattenuto dalle piante.

Il Museo dell'Età del Bronzo di Flag Fen contiene reperti rinvenuti in loco, tra cui la più antica ruota d'Inghilterra, in esposizione permanente. Il museo comprende anche una vasta esposizione di reperti provenienti dai recenti scavi.

La Preservation Hall conserva il legname dell'età del bronzo, appena scavato. La maggior parte del legno risale approssimativamente al periodo 1350-950 aC. Questi legni fanno parte dello schieramento che corre tra Fengate e Northey Island.

La Roundhouse si basa sui dati di scavo del 1976. Come molte altre Case dell'Età del Bronzo, l'esempio Fengate è dotato di un anello interno del tetto di supporto necessario per sostenere un tetto pesante coperto da manto erboso.

La passerella Mustdyke

Quando i legni di Flag Fen sono stati scoperti nel 1982 sono stati rivelati lungo per un metro e 80 di lunghezza del Mustdyke. Una volta scavati sono stati rimossi, lasciando un largo passaggio, che è stato utilizzato come base per la passerella in legname moderno. All'estremità nord di questo passaggio è un display sui livelli d'acqua Fenland. Verso sud, lungo la passerella e si passa sopra la strada romana.

La Strada Romana.

È stata l'unica strada principale romana costruita in tutto il Fens. Fu costruito a metà del primo secolo, poco dopo la conquista romana del 43 dC. Come molte piccole strade romane, fu costruito in breve tempo, sotto il diretto controllo militare.

Il Giardino romano delle erbe.  
 è stato predisposto secondo la maniera tradizionale romana. I Romani avrebbero usato tutte le piante, che sono identificate dai loro nomi comuni e nomi botanici.

Fig. 59: Heritage Centre



Fig. 60: Preservation Hall, legni

## PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' LUDICHE E DIDATTICHE 2011

### Workshop.

#### Scheggiatura Flint

Animatori guidano studenti e gruppi di turisti nella fabbricazione di frecce ed asce. Ci sono quattro laboratori, i posti sono limitati a 5 persone e tutti devono essere di età superiore a 12 anni.

Workshop 1: Arrow Heads 10:00 - 11.15

Workshop 2: asce 11,30 -12.45

Workshop 3: Arrow Heads 1,30-2,45

Workshop 4: Axe Heads 3.00 - 04:15

I workshop costano sono £ 12 per persona e il costo comprende l'ingresso gratuito al sito.

#### Laboratorio di costruzione di spade

Scopri il mistero e la meraviglia della trasformazione del metallo attraverso la fusione in veri forni.

Il laboratorio dura un weekend ed è gestito dalla Bronze Age Foundry.

Giorno 1: l'antico rito della colata e realizzazione del manico dell'arma utilizzando varie tecniche.

Giorno 2: pratica di artigianato per completare la spada. Costo £ 195 compresi i materiali, pranzo (entrambi i giorni) e la cena il Sabato.

### **The Feast of Fenland**

1 – 14 Marzo - orario: 10-16

La Festa di Fenland è un'esposizione che celebra il cibo di Fenland: del passato, del presente e del futuro. Fragole, barbabietole da zucchero, patate, ecc. Nel sito anche animazioni per adulti e bambini.

### **Britannia**

4 e 5 Maggio – orario 10-16

Sarà messa in scena la rievocazione di una battaglia navale tra Romani e Sassoni. I visitatori potranno parlare con gli attori e girovagare per le bancarelle romane e celtiche dei mestieri e delle armi.

### **National Archaeological Week**

19-20 Luglio – orario 10-16

È un'occasione unica per scoprire ed esplorare il patrimonio archeologico del Regno Unito. Mostre di reperti e laboratori di archeologia sperimentale, visite guidate che raccontano le tecniche di scavo e la storia degli antenati.

Figg. 61-62 Simulazioni di vita quotidiana dell'Età del Bronzo



Fig. 63: Workshop, particolare



Fig. 64: Combattimento tra gladiatori

europa

SERVIZI E ATTIVITA'

	parcheggio	accoglienza e informazioni	accessibilità per disabili	museo	area animazioni	laboratorio didattico	centro ricerca	servizi igienici	fasciatoio attrezzato	bar	negozio	guida turistica
PARQUE MINERO DE LA UNIÓN	X	X						X		X	X	X
CONJUNTO ARQUEOLÓGICO MEDINAT AL ZAHRA		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
PARC ARCHÉOLOGIQUE EUROPÉEN DE BLIESBRUCK-REINHEIM	X	X		X	X	X	X	X		X	X	X
PARC ARCHÉOLOGIQUE ET CENTRE DE RECHERCHE - BIBRACTE	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
ARCHAEOLINK – PREHISTORY PARK FLAG FEN	X	X	X		X	X		X	X	X	X	X
ARCHAEOLOGY PARK	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X

### 3. ANALISI DEI MANUFATTI ARCHITETTONICI

#### 3. 1 Premessa.

Il sito archeologico è caratterizzato da una doppia componente: paesaggistica e culturale. Una volta individuata e analizzata l'unità di paesaggio, l'interesse si concentra necessariamente sul bene culturale. Poiché l'interesse paesaggistico deriva anche dalla peculiarità del bene di essere percepito e, quindi, di caratterizzare come elemento storico e antropico il contesto, è sembrato opportuno dedicare un capitolo all'analisi del manufatto architettonico. Si è voluto contraddistinguere il termine "manufatto" con l'aggettivo "architettonico" e non "archeologico" proprio perché, come già specificato nella premessa generale, la peculiarità è quella di avere un rapporto privilegiato con il contesto in cui è inserito, un legame con il contesto territoriale e sociale che deriva anche dalla sua percezione nell'ambiente. Molti dei siti archeologici "minori" sono stati realizzati proprio in considerazione delle caratteristiche del territorio, trattandosi appunto di siti non urbani, quali ad esempio le strutture di fortificazione (che necessitano di posizioni strategiche su alture e crinali) o le strutture religiose (anch'esse con funzioni di presidio territoriale e dunque in posizioni strategiche per il controllo del territorio). Ovviamente non si vuole entrare nel merito di questioni disciplinari che appartengono ad altri ambiti (l'analisi dei manufatti architettonici ridotti allo stato di rudere rientra in un ambito disciplinare diverso da questo), ma considerato la tematica generale della ricerca, si è ritenuto opportuno inserire un capitolo sulla metodologia generale da seguire per la realizzazione di un progetto di valorizzazione di beni culturali del tipo "sito archeologico".

Ipotizzando una metodologia operativa di un progetto di valorizzazione per i beni culturali e per il territorio che li comprende, si è voluto schematizzare il percorso in alcune fasi. Considerando preliminarmente che non si può prescindere dalla conoscenza approfondita dell'oggetto di interesse, diventa fondamentale iniziare l'analisi con una ricerca storica che comprenda sia le fasi di costruzione e l'individuazione del contesto territoriale socio economico che le ha generate, ma anche le fasi di scoperta (in particolare per i beni archeologici), di scavo e di eventuali interventi di restauro. La comprensione poi si approfondisce attraverso la conoscenza diretta del bene per mezzo del rilievo sia dell'oggetto specifico che, per quanto possibile, del suo intorno. La fase successiva è l'elaborazione di un progetto di restauro, che trattandosi di beni archeologici, deve essere fondamentalmente conservativo. Infine, una volta garantita la tutela del bene attraverso l'intervento di restauro e il relativo programma di manutenzione, si procede all'elaborazione del progetto di valorizzazione, che nel caso specifico, raccoglie più siti archeologici assumendo una dimensione territoriale con estensione sovra-comunale. Per cercare di rispondere concretamente alla fattibilità di un progetto di valorizzazione così inteso, si è proceduto attraverso un esempio concreto nel territorio molisano, limitando, per ovvie ragioni di tempo e opportunità, la fase di analisi preliminare ad un unico sito: il tempio italico di San Giovanni in Galdo.

### 3.2 Il Rilievo

Il rilievo risponde perfettamente alla logica dell'analisi e dell'intervento sui monumenti che vede nel postulato "caso per caso" l'impegno ad elaborare progetti di restauro specifici ed unici con il monumento a cui si riferiscono.

In realtà, risponde anche ad una logica metodologica che dovrebbe essere simile per tutti i tipi di architetture, come purtroppo gli eventi sismici degli ultimi anni, ci hanno insegnato. Non esiste architettura o edilizia che si possa definire "standardizzata", poiché se è vero che alcune porzioni di edificio possono essere prefabbricate e successivamente assemblate, è altrettanto vero che ogni cantiere ha una storia a sé: per la geologia dei terreni, per la tecnica costruttiva, per le maestranze e la direzione dei lavori. Per quanto soprattutto negli ultimi tempi, la tecnologia abbia assunto grande importanza nel processo di produzione di un edificio, infatti oggi è possibile acquistare intere abitazioni prefabbricate, ogni edificio ha sempre una storia a sé, che lo caratterizza e lo rende unico. Non è possibile infatti, standardizzare gli uomini operai, o direttori dei lavori, la morfologia e l'idrogeologia del terreno (che incide sulle opere di fondazione e sulla struttura), pertanto il risultato sarà comunque diverso per scelte progettuali e per realizzazione da parte della manodopera.

Bisogna registrare, purtroppo, senza false omissioni, una procedura, che si sta diffondendo, ma assolutamente sbagliata; ovvero realizzare il rilievo a posteriori. Nonostante il rilievo sia riconosciuto, nel metodo, come la fase preliminare di qualsiasi intervento (dal consolidamento al restauro, alla catalogazione ed alla conservazione) di fatto viene omesso o addirittura elaborato successivamente, a volte anche opportunamente "esagerato", per giustificare onerosi quanto spesso inutili interventi, che fanno

aumentare i costi. La conoscenza diretta del bene, invece, che deriva da un rilievo di dettaglio, è fondamentale per redigere i progetti, sia per gli aspetti qualitativi (ovvero la valutazione delle tipologie di intervento), sia quantitativi.

La rappresentazione dell'architettura è stata un'esigenza sentita già in tempi molto antichi. Il rilievo, che ne è lo strumento principale, che unisce il disegno dal vero alla misurazione in senso lato, è utilizzato già da Villard de Honnecourt nella prima metà del XII secolo, anche se in modo non completamente affinato, ovvero senza l'uso di una metodologia scientifica. Nei secoli successivi, i metodi di rilievo si sono certamente evoluti, anche se le finalità dello stesso portavano a dei risultati con restituzioni "inaspettate", il disegno dal vero ed il rilievo, erano lo spunto per disegnare delle architetture ipotetiche, delle ricostruzioni grafiche basate su ipotesi compositive. Il rilievo è stato per secoli, dal Cinquecento e fino all'inizio del Novecento, uno strumento per la conoscenza formale e compositiva. Esso forniva la base documentale per le successive elaborazioni teoriche sulla composizione e sulla forma dell'architettura. Paradossalmente, il rilievo, strumento di conoscenza reale e diretta del monumento, veniva utilizzato per elaborare e restituire delle rappresentazioni astratte, in funzione di una teorica storia dell'architettura. In particolare per i monumenti ridotti allo stato di rudere, che si prestavano ancora meglio, vista la condizione di non interezza, alle interpretazioni ricostruite di storici e critici dell'architettura. Bisognerà aspettare lo sviluppo dell'archeologia come scienza, per poter ritrovare la rappresentazione dell'architettura rilevata rispondente in maniera fedele alla realtà. Il ripensamento teoretico che si è sviluppato nella seconda metà del Novecento sull'uso del rilievo conoscitivo, ha portato ad elaborare metodologie di analisi sempre più

approfondite e scientificamente affidabili, che consentono lo studio dell'architettura nella sua reale consistenza materiale oltre che formale. Ad esempio il rilievo dei materiali per comprendere la struttura e l'evoluzione costruttiva, ma anche alcuni aspetti decorativi derivanti dall'uso "formale" di materiali differenti (si pensi alle facciate in mattoni facciavista con l'impiego di diversi tipi di laterizio che creano motivi decorativi; ne esistono casi eclatanti come Palazzo Farnese sede dell'Ambasciata Francese a Roma, ma anche vari tipi nell'edilizia più comune – figure 65-66).

Esemplificativo è anche lo sviluppo delle Carte tematiche che costituiscono diversi livelli di approfondimento (materiali impiegati, stato del degrado, quadro fessurativo, fasi costruttive, ecc.) utilizzando come base principale il rilievo geometrico; così come l'impiego di strumentazione digitale sempre più precisa, che permette di velocizzare il lavoro e di raccogliere moltissimi dati.

Fino a qualche decennio fa era fondamentale stabilire lo scopo del rilievo, poiché da esso dipendeva la quantità ed il tipo di informazioni da raccogliere.



Figg. 65-66: Termoli, Via C. Colombo, decorazioni del paramento murario in laterizio

Oggi la tecnologia digitale è diventata così usuale e diffusa che è possibile comunque, raccogliere molte informazioni e quindi riuscire ad ottenere un rilievo che possa essere utilizzato e trattato per diversi scopi. Anzi l'auspicio è quello che si arrivi presto ad

avere un protocollo metodologico che consenta intanto di poter avere rilievi con un livello di attendibilità simile o almeno comparabile, ma che sia completo di tutte le informazioni quantitative e qualitative che possano essere utilizzate per i diversi scopi (documentazione – studio storico comparativo – analisi delle tecniche costruttive – stato del degrado dei materiali ad una data certa – analisi strutturale – analisi degli interventi precedenti - ecc.).

La tecnologia (come tutti gli strumenti) fornisce risultati diversi a seconda di come viene utilizzata. Oggi si assiste ad uno sviluppo crescente dell'uso delle rappresentazioni 3D con finalità didattiche. In particolare si assiste di continuo a ricostruzioni virtuali che non sono altro che ipotesi semplificate ed astratte e che non rappresentano né la realtà attuale del monumento (che in genere è un rudere) né la sua consistenza reale al momento del suo utilizzo. Il rischio vero è quello di riportare lo studio dei monumenti ad una fase di primo approccio, impegnata più a ricostruire una forma (attraverso ipotesi di integrazioni di parti mancanti, utilizzando in genere le categorie della simmetria e della geometria) che a fornire dati reali. Se la tecnologia può fornire un aiuto per raggiungere il maggior numero di persone "non addette ai lavori", fornendo delle nozioni semplificate ad uso didattico, il rischio è quello di ignorare qualsiasi forma di approfondimento sui contenuti perché si rimane affascinati dalle forme.

È ovvio dunque, che la tecnologia anche la più avanzata (come è oggi il laser-scanner), deve essere utilizzata in modo critico e consapevole dai ricercatori, al fine di ottenere dei risultati che siano sempre e comunque scientificamente corretti.

Nell'ambito della presente ricerca il rilievo occupa un posto fondamentale perché è la fase attraverso la quale si raggiunge il vero contatto e la vera conoscenza dell'oggetto di studio. Fase

preliminare indispensabile per imparare a riconoscere le peculiarità e le criticità da valutare al momento della progettazione di una possibile valorizzazione. Non una documentazione fine a sé stessa, ma un complesso di informazioni significative per lo studio del contesto ambientale e paesaggistico e del manufatto vero e proprio. Lo scopo del rilievo è l'indagine dello stato attuale, dei percorsi storici che lo hanno generato e l'analisi delle relazioni storiche e attuali con il territorio. L'obiettivo è quello di ottenere le informazioni necessarie a comprendere tutte le componenti del manufatto e le motivazioni della sua esistenza, poi a predisporre un progetto completo che dal restauro e dalla conservazione, arrivi a configurare delle ipotesi di valorizzazione fattibili.

Il rilievo necessita come tutte le operazioni complesse di un vero progetto. Il progetto del rilievo si rende necessario per un motivo banale: la mera convenienza economica, ovvero minimizzare i tempi di raccolta dei dati (soprattutto) sul campo per ridurre i costi. Infatti se si riesce ad organizzare la fase di raccolta dati, mediante l'analisi del sito e la valutazione delle tecniche di rilievo, è possibile programmare un periodo sul campo più breve perché è possibile valutare alcuni fattori che invece si potrebbero rivelare degli imprevisti.

### 3.2.1 Progetto di rilievo del tempio italico di San Giovanni in Galdo

Strumenti: fettuccia metallica da 20m – fettuccia metallica da 5m – metro di legno – misuratore laser Disto – Livello a cannocchiale su treppiede – stadia telescopica metallica da 5m – filo a piombo – squadra metallico.

Sono state fissate due stazioni A e B per le trilaterazioni all'interno del recinto del tempio, a distanza di 10 metri l'una dall'altra.

È stata fissata una stazione L di impostazione del livello (a 1,60 m dal terreno di stazione), successivamente è stata battuta una seconda postazione di livello, entrambe sono state posizionate in pianta, dai capisaldi fissati sul fronte della cella.

Per la costruzione dell'eidotipo sono stati fissati:

- 1- i capisaldi lungo il perimetro interno del muro del tempio.
- 2- i capisaldi in posizione intermedia sul muro perimetrale della cella.

Si sono eseguite le misurazioni dalle stazioni A e B per ogni caposaldo in modo da costruire il reticolo delle trilaterazioni che consente di riportare il posizionamento relativo dei punti nel piano.

Sono state eseguite le misurazioni di quota dalle stazioni di livello prendendo sia la quota a terra, sia la quota sulla cresta dei muri.

È stato possibile con queste misure, creare l'eidotipo perimetrale del tempio e l'eidotipo assiale del muro della cella, necessari per i rilievi di dettaglio.

Si è volutamente escluso il rilievo di dettaglio per la pianta del muro perimetrale, perché la cresta è stata ricoperta negli anni 1980, con un impasto protettivo di cemento ed inerti di grossa taglia.

Il rilievo di dettaglio per la pianta della cella è stato realizzato con delle coltellazioni ortogonali, a destra e sinistra della linea dell'edificio.

Per l'unica sezione si è proceduto con coltellazioni mediante filo a piombo.

I prospetti esterni della cella (i più significativi in quanto conservano in opera alcuni blocchi originali di pietra modanati) sono stati misurati con il metodo del rilievo archeologico di pianta, ovvero a vista utilizzando reticoli quadrati per il rilievo di tipo cartesiano.

Alcune pietre sparse, che sono presumibilmente delle basi di colonne, sono state posizionate con la trilaterazione di due vertici opposti, il resto del perimetro è stato rilevato a vista.

Il nuovo rilievo del tempio di San Giovanni in Galdo fornisce nuovi dati sia relativamente al posizionamento di alcuni conci, sia relativamente alle quote di livello relative, che non sono riportate nei rilievi precedenti depositati presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica del Molise.

Sono state riscontrate alcune differenze relativamente alle misure, ma si tratta di differenze trascurabili, nell'ordine del margine di errore tollerabile rispetto alla taratura degli strumenti utilizzati.

Le differenze maggiori, riguardano la cella ed in particolare quelle porzioni del podio che risultano essere state ricostruite dopo i rilievi del 1980. Le parti perimetrali della cella che si staccano ortogonalmente dal muro di sostegno, sono stati parzialmente ricostruite, riposizionando alcuni conci sparsi. Rispetto al rilievo del 1980, il muro NE della cella è stato ricostruito per circa 3,5 metri, ricollocando tre conci: il muro NO invece è stato ricostruito per circa un metro ricollocando un ulteriore concio.

Ulteriore dato acquisito con il nuovo rilievo, è il piano quotato che consente di rilevare una specie di terrazzamento realizzato per la costruzione del tempio, infatti le quote di livello relative discostano di cinquanta centimetri su una lunghezza di circa venti metri, mentre esternamente al perimetro del tempio i dislivelli sono dell'ordine di 1,5 metri su 5 metri di lunghezza.



Fig. 67: Tempio italico, San Giovanni in Galdo (CB)

### 3.3 Il rilievo per la tutela

Uno dei problemi derivanti dall'applicazione del principio di tutela al patrimonio culturale italiano, è quello di definire dei limiti territoriali in quelle zone in cui sia accertata una presenza di resti archeologici, ma deve essere ancora estratta la reale consistenza, oppure i limiti territoriali di quelle zone che devono mantenere determinati caratteri per non alterare la percezione ed il godimento pubblico del bene culturale. Nel primo caso sono state elaborate delle “carte del rischio archeologico” che definiscono le zone che hanno una un'accertata presenza di resti archeologici e le zone a presunto rischio, così da avere uno strumento di conoscenza del territorio utile ai fini della programmazione e gestione dello stesso. Nel secondo caso invece il problema è più complesso e rimane a tutt'oggi indefinito. Nel presente capitolo si è svolto uno studio finalizzato alla redazione di una proposta metodologica scientifica (dunque ripetibile ed applicabile a diverse situazioni territoriali) e concreta per la definizione del perimetro di quello che era definito un tempo, “vincolo indiretto”.

Nella vigente normativa<sup>1</sup>, il termine “vincolo” è scomparso in favore di una definizione che pone l'accento sull'importanza dell'oggetto per l'intera collettività. La procedura di tutela quindi si concretizza nella “dichiarazione dell'interesse culturale”, in pratica, semplificando, il proprietario o un ente chiede alla Soprintendenza di verificare l'interesse culturale del bene, il soprintendente avvia il procedimento al termine del quale il Ministero adotta “la dichiarazione di interesse”, infine avviene la notifica del provvedimento al proprietario ed eventualmente trascritta sui

---

<sup>1</sup> Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei Beni culturali e del paesaggio” Articoli 13-16.

registri immobiliari. A questo punto l’oggetto in questione diviene “bene culturale” ed è tutelato ai sensi del Codice. Il riconoscimento dello *status* di “bene culturale” comporta alcuni oneri per il proprietario (sia esso pubblico o privato), proprio in virtù del fatto che il bene è un oggetto di interesse collettivo e, dunque, appartenete al patrimonio culturale e morale della collettività, indipendentemente dalla proprietà materiale. Il Codice vigente pertanto stabilisce degli obblighi conservativi<sup>2</sup>, ovvero delle misure di tutela imprescindibili. Questa è la normativa relativa all’oggetto in sé, che quindi lo identifica e lo sottopone a tutela, sia esso mobile o immobile. Nella *Sezione III – Altre forme di tutela* il legislatore ha voluto riprendere il concetto del “vincolo indiretto” ovvero delle prescrizioni a carico di beni immobili contigui a quello tutelato, al fine di non compromettere l’integrità, la percezione o la conservazione dell’intorno “cornice” del bene principale. Il vincolo comporta anzitutto l’esistenza della dichiarazione di interesse del bene culturale e successivamente l’emanazione di prescrizioni atte a conservare le caratteristiche ambientali di visibilità e decoro del bene oggetto di tutela. La normativa è, per ovvi motivi, molto generica e si limita a dare delle indicazioni di massima sugli aspetti che le prescrizioni potrebbero contemplare, come ad esempio le distanze<sup>3</sup>. Il contenuto delle prescrizioni potrà riguardare limiti di destinazione di area o di circolazione e sosta di veicoli o di impianto di attività produttive o attività inquinanti, potrà persino limitare la proprietà riducendo o eliminando il diritto di edificabilità. Il

---

<sup>2</sup> Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei Beni culturali e del paesaggio” Articolo 30- *Obblighi conservativi*

<sup>3</sup> Articolo 45 - *Prescrizioni di tutela indiretta*

1. Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.

legislatore intende preservare l'*integrità*, la *prospettiva*, la *luce* e le *condizioni di ambiente e decoro*. In merito al concetto di integrità si intende la valutazione di tutte le possibili previsioni di danni derivanti da usi impropri delle aree contigue. In merito alla luce ed alla prospettiva, si dovranno valutare i “coni visivi”, i punti di vista statici e dinamici di percezione del bene tutelato.

Di fatto poi però diventa complicato dare concretezza ad un provvedimento di “vincolo” così normato (sebbene il termine non venga più utilizzato dalla normativa, si intende come l’atto di assoggettare un bene a delle norme specifiche che ne limitano di fatto il diritto di proprietà, a vantaggio del diritto collettivo di godere dello stesso bene). Particolarmente importante diventa la norma del secondo comma dell’art. 45<sup>4</sup>, perché il legislatore intende dare alle prescrizioni di tutela indiretta una forza vincolante che non ha precedenti nelle normative di tutela sui beni culturali, neppure nel precedente Testo Unico del 1999. Il termine “precettivo” utilizzato nel testo normativo, significa che per tali prescrizioni non vi è bisogno di ulteriori norme per l’applicabilità. In sostanza le prescrizioni di tutela indiretta diventano immediatamente efficaci ed obbligatoriamente recepite dagli strumenti urbanistici ed edilizi. La definizione del “vincolo indiretto” rimane responsabilità del soprintendente, che quindi deve necessariamente trovare dei criteri, quanto più oggettivi possibile, da utilizzare per definire tutte le misure di tutela atte a preservare il bene; è facile immaginare che tale procedimento, data la soggettività delle decisioni, sia poco utilizzato. La definizione di “distanza” è una delle principali prescrizioni possibili, e potrà

---

<sup>4</sup> Articolo 45 - *Prescrizioni di tutela indiretta*

2. Le prescrizioni di cui al comma 1, adottate e notificate ai sensi degli articoli 46 e 47, sono immediatamente precettive. Gli enti pubblici territoriali interessati recepiscono le prescrizioni medesime nei regolamenti edilizi e negli strumenti urbanistici.

derogare da quelle già normate dal codice civile o dalla legislazione urbanistica ed edilizia vigente, ma non c'è indicazione di criteri da utilizzare per stabilire delle distanze.

Nell'affrontare l'argomento della tesi ci siamo trovati dunque anche ad analizzare il tema della tutela indiretta, prima di studiare delle possibili proposte di valorizzazione. Considerato il rilievo (come già specificato in questo capitolo) strumento imprescindibile per la conoscenza totale del bene culturale, si è deciso di tentare di sviluppare un metodo di analisi basato appunto sul rilievo morfologico e territoriale, che potesse ridurre la discrezionalità del soprintendente nel momento in cui si trova a definire un'area da sottoporre ad altre forme di tutela.



Fig. 68: Tempio italico, San Giovanni in Galdo (CB), distanza dal primo aerogeneratore del parco eolico

Prima di passare alla descrizione del metodo di analisi della visibilità che è stato studiato, è necessario richiamare alcuni concetti di ottica legati alla percezione visiva umana.

In linea teorica è stabilito che il limite della visione umana è "infinito", ovvero un occhio adulto sano, può vedere un oggetto posto ad una distanza infinita. In realtà questa capacità è influenzata da alcuni fattori specifici ed ambientali quali la luminosità dell'oggetto, il suo colore, il contrasto con lo sfondo. È facilmente sperimentabile che oggetti luminosi come le stelle possono essere visti anche se si trovano a distanze enormi, come pure la luna viene messa a fuoco perfettamente in determinate condizioni ambientali, oppure un fiammifero acceso in un luogo buio può essere avvistato anche se si trova a grandissima distanza dall'osservatore. Nel presente caso è interessante capire fino a che distanza l'occhio nudo può vedere e riconoscere un rudere architettonico, così da determinare quale può essere la distanza entro la quale bisogna mantenere l'*integrità* cui fa riferimento la norma. Il limite dell'orizzonte è stato posto, per un uomo di altezza media, ad una distanza di 4,5 km; cioè un osservatore vede la linea di contatto tra terra e cielo, in una giornata perfettamente limpida, alla distanza di 4,5 km. Si tratta ovviamente di una distanza teorica che non incide sulla possibilità di vedere oggetti più alti, più grandi a distanze superiori. La distanza dell'orizzonte serve come "limite ultimo", ovvero nel caso in cui dalla formula sulla visibilità dovessero risultare distanze superiori a 4,5Km.

In ottica si usa la frazione di "Snellen" per determinare l'"acuità visiva" (che rappresenta la capacità di vedere distintamente un oggetto), si assume come misura dell'acuità visiva il minimo valore dell'angolo sotto il quale si ha la visione distinta di due punti luminosi - per l'occhio normale circa 1'- un minuto di grado. La

formula mette in relazione l'altezza degli ottotipi<sup>5</sup> e la distanza dalla quale sono visti, fornendo come risultato un valore teorico che corrisponde alla capacità visiva di una persona, in rapporto ad una scala predeterminata. Nella frazione intervengono dunque i seguenti fattori:

- $\alpha$  = angolo sotteso dal singolo tratto dell'ottotipo (espressa in primi)
- D = distanza effettiva del test (mm)
- H = altezza dell'ottotipo (mm)

$$\text{Acutezza Visiva} = \frac{1}{60 \arctan \frac{H}{5D}}$$

Poiché si considera l'acutezza visiva di una persona normale pari a 10/10 (cioè AV=1) è possibile, invertendo i fattori della frazione, determinare la distanza alla quale un occhio nudo adulto riesce a vedere distintamente un oggetto di altezza determinata.

$$H = 5D \tan \frac{1}{60 AV} = \frac{D}{687,5493347}$$

Invertendo l'incognita si ottiene

$$\text{Distanza (mm)} = 687,5493347 H(\text{mm})$$

Supponiamo di avere un rudere alto 150 cm, la distanza risulterà:

$$D = 150 \times 68,75493347 = 10313,90 \text{ cm ovvero } 103 \text{ metri.}$$

<sup>5</sup> L'ottotipo è la rappresentazione grafica delle lettere dell'alfabeto, cifre o altri simboli, che, stampati con grandezze diverse e disposti su più righe sono usate in oculistica per determinare l'acutezza visiva.

Altri studi sulla percezione visiva, in particolare sulla determinazione dell'area di impatto potenziale (che viene valutata per l'inserimento degli impianti eolici), messa a punto dalla Regione Toscana e ripresa nelle linee guida del Ministero<sup>6</sup>, hanno elaborato una formula semplificata:

$R = (100+E) \times H$  dove R indica il raggio dell'area di studio, E ed H sono rispettivamente il numero e l'altezza degli aerogeneratori.

Adattando al formula al caso di studio, e semplificando ulteriormente, si ottiene:

$$R = 100 \times H$$

Riprendendo l'esempio precedente per un rudere alto 150 cm si ottiene:

$$R = 100 \times 150 = 15000 \text{ cm ovvero } 150 \text{ metri.}$$

Tra i due risultati troviamo una differenza in proporzione di circa il 30%.

Considerato che per l'obiettivo del presente studio, interessa trovare una formula semplificata in grado di restituire una distanza di base, che definisca inizialmente un'area soggetta all'influenza diretta del bene culturale, derivata dalla sua percezione visiva, è stata considerata una formula il cui risultato è medio tra i risultati delle formule analizzate:

$$\text{Distanza (in cm)} = 84,40 \times H$$

Tornando all'esempio iniziale otteniamo

---

<sup>6</sup> Di Bene Anna, Scazzosi Lionella (a cura di) Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale – Roma, Gangemi, 2006

$D = 84,4 \times 150 = 12660$  cm ovvero arrotondando 127 metri è la distanza limite alla quale il rudere è perfettamente visibile nel suo contesto.

Il calcolo semplificato è necessario a definire un criterio (semplice ed applicabile facilmente), basato sulla percezione visiva del bene, per stabilire un'area di vincolo teorica, una zona di protezione del bene culturale, ovvero una distanza “di sicurezza” necessaria a mantenere quell'integrità a cui fa riferimento la norma. Si tratta senza dubbio di un approccio parziale al problema della definizione del vincolo indiretto, ma certamente è una base scientifica dalla quale partire per ottenere un metodo più raffinato e rispondente a tutte le esigenze di tutela.

La formula così definita consente di determinare il raggio di una circonferenza che diventa l'area da sottoporre a tutela. Ovviamente, si può ulteriormente semplificare la procedura, individuando un punto centrale dal quale far partire il raggio, oppure, se il sito è molto esteso ed articolato, la formula fornisce la distanza alla quale riportare, in modo concentrico appunto, l'analogo perimetro. Il secondo modo è senz'altro più preciso e facilmente ottenibile, attraverso l'uso di *software cad* che consentono di eseguire l'operazione con un unico comando (*offset*).

Ricapitolando, dopo la dichiarazione di interesse culturale di un bene immobile, potrebbe essere necessario definire un'area da sottoporre a tutela indiretta, attraverso alcune prescrizioni che diventano immediatamente precettive. Si potrebbe perimetrare un'area concentrica, basata sulla percezione visiva, a distanza “X” e definita con la formula precedentemente descritta. A questo punto, invertendo i fattori della formula otteniamo che per la distanza dell'orizzonte (4,5 km) il rudere dovrebbe essere alto almeno 53 metri (circa l'altezza dell'Anfiteatro Flavio), che

rappresenta una vera eccezione tra i monumenti, pertanto lo si considera solo un limite teorico.

La visibilità di un oggetto è condizionata da fattori specifici, legati alle dimensioni dell’oggetto, ma anche da altri fattori ambientali, in particolare per i ruderi non urbani, dal territorio circostante. Dopo aver calcolato un’area di vincolo teorica, è necessario ridimensionarla in base alla morfologia ed all’uso del territorio. Per poter effettuare quest’analisi, è stato utilizzato il GIS, ovvero il *software* di analisi territoriale. Il procedimento è stato di seguito schematizzato.

Una volta aperto il progetto in ArcMap, sono stati caricati alcuni *files*: la carta tecnica regionale in formato .tiff ed il modello digitale del terreno DTM in formato raster; sono stati creati due .shpfiles, uno (puntuale) con la localizzazione dei vertici del perimetro del tempio; un altro (poligonale) con l’area del tempio;

La prima operazione è stata quella di creare un *buffer* del perimetro del tempio alla distanza calcolata per la definizione dell’area di vincolo teorica, nel presente caso 160m.

Successivamente è stata eseguita l’analisi spaziale utilizzando il comando *Viewshed* in *Spatial Analyst Tools, Surface*.

La sua sintassi richiede:

*Raster* di *input* (il DTM)

Punti di *input* (il *file* con i vertici del perimetro del tempio)

*Raster* di *Ouput*

*Z factor*

Nel dato puntuale le informazioni relative all’altezza del rudere, sono state memorizzate in un campo che si chiama *OFFSETA*.

A questo punto si ottiene un *Grid* di *output* in cui il valore di ogni *pixel* riporta il numero di elementi puntuali di *input* che si vedono da quella cella, non specifica “quali” sono, ma solo quanti sono.

Per l'attuale analisi infatti, non è necessario sapere quanti sono, ma soltanto se si vedono oppure no. Otteniamo alla fine un grafico che disegna sulla CTR l'area della visibilità ritagliata sulla cella minima del DTM.

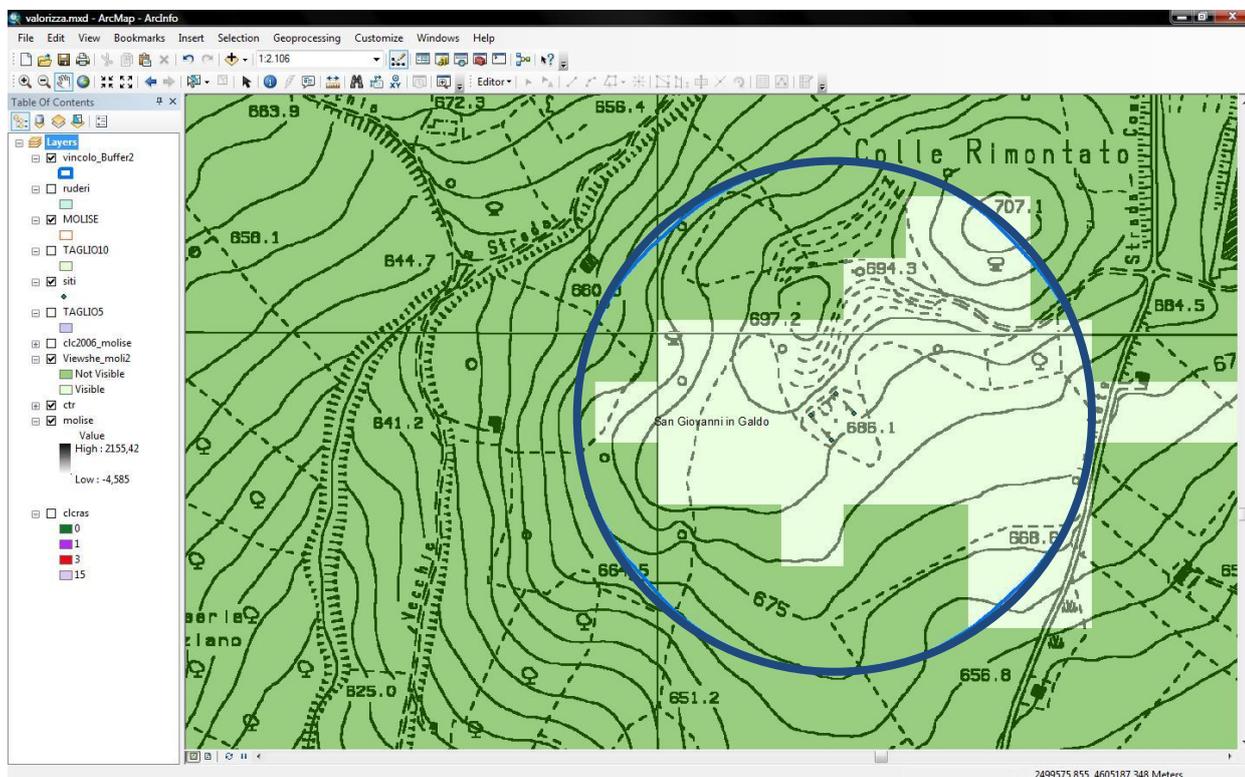


Fig. 69: Schermata del progetto realizzato con il software ArcMap, da cui si evince l'area di vincolo teorica (cerchio) e l'area di visibilità determinata dal software (zona più chiara).

Il risultato è un'area dal perimetro frastagliato che rispecchia in maniera conforme alla realtà, le zone dalle quali è possibile godere percettivamente del bene culturale, ad una distanza ragionevole per l'osservazione. Questo metodo, limitando la distanza di percezione ad una distanza teorica che però attiene alla visione di dettaglio, depurata delle zone in cui alcune variabili ambientali di fatto impediscono la visibilità, restituisce un'area da sottoporre a tutela indiretta più limitata rispetto ad un'area teorica, contribuendo alla conservazione del bene culturale senza incidere

pesantemente sulle attività e le componenti antropiche necessarie allo svolgimento della vita contemporanea.

Il problema del GIS riguarda il dettaglio dei dati di input. Nel presente caso è stato utilizzato un DTM con una cella di base di 40mx40m, che restituisce un elaborato poco dettagliato rispetto alla scala di lavoro (nell'esempio riportato, relativo al tempio di San Giovanni in Galdo, l'area della visibilità teorica ha un diametro di trecento metri). In questa sede è stato utile verificare il procedimento, che restituisce il risultato atteso, ovvero la definizione di un'area da sottoporre a tutela indiretta che sia in relazione visiva con il bene culturale.

Per ottenere un ulteriore riscontro è stato utilizzato anche il metodo grafico-geometrico. La carta di base a disposizione è la CTR, che è disegnata alla scala 1:5000 e riporta le curve di livello ogni 5m. Il metodo prevede la scelta un punto di vista P (nel presente caso è stato fissato nel centro dell'area del tempio), dal quale si tracciano le semirette proiettanti le tangenti alle curve di livello. Poiché il tempio si trova a mezza costa, non è possibile applicare il metodo della tangente alla curva per tutta l'area, ma soltanto per la zona "a monte", ovvero quella per la quale le curve di livello sono esterne al punto di visibilità del tempio. Per la restante porzione di territorio si è deciso di tracciare una linea di sezione ogni 20° (ne sono risultate undici). Poi per ogni sezione, ribaltando il piano, è stato riportato il profilo del terreno e successivamente è stata analizzata la visibilità da un punto di vista ad altezza 1,70m rispetto ad un punto del tempio ad una quota di +1.60m da terra. È stato determinato per ogni sezione un punto di visibilità ultimo, che è stato preso come vertice del perimetro dell'area di visibilità.

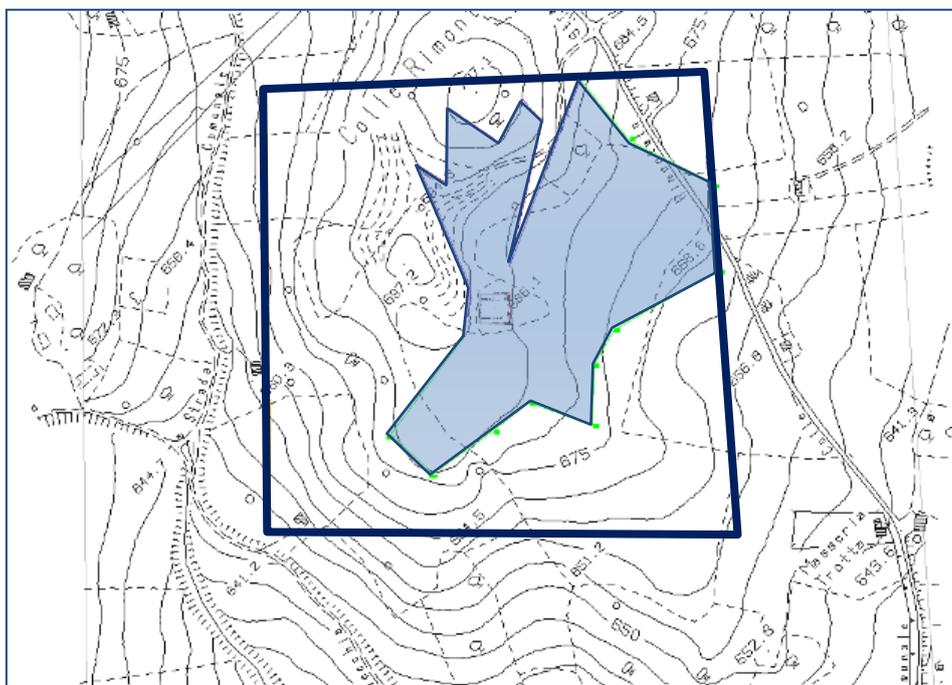


Fig. 70: Schermata del file formato .dwg con il perimetro derivato dal metodo grafico-geometrico, all'interno dell'area teorica (quadrangolo)

Una volta ottenuta l'area della visibilità con entrambi i metodi, è stato possibile sovrapporle utilizzando il cad. Dall'intersezione delle due aree (quella ottenuta con l'elaborazione del software GIS e quella ottenuta con il metodo grafico-geometrico) è possibile notare che esistono alcune differenze, sia in positivo che in negativo. Poiché lo scopo del lavoro è quello di definire una zona di rispetto per il monumento in base alla normativa vigente, il risultato più equilibrato da adottare è dato dall'intersezione delle due aree, prendendo il perimetro più esterno che si viene a definire.

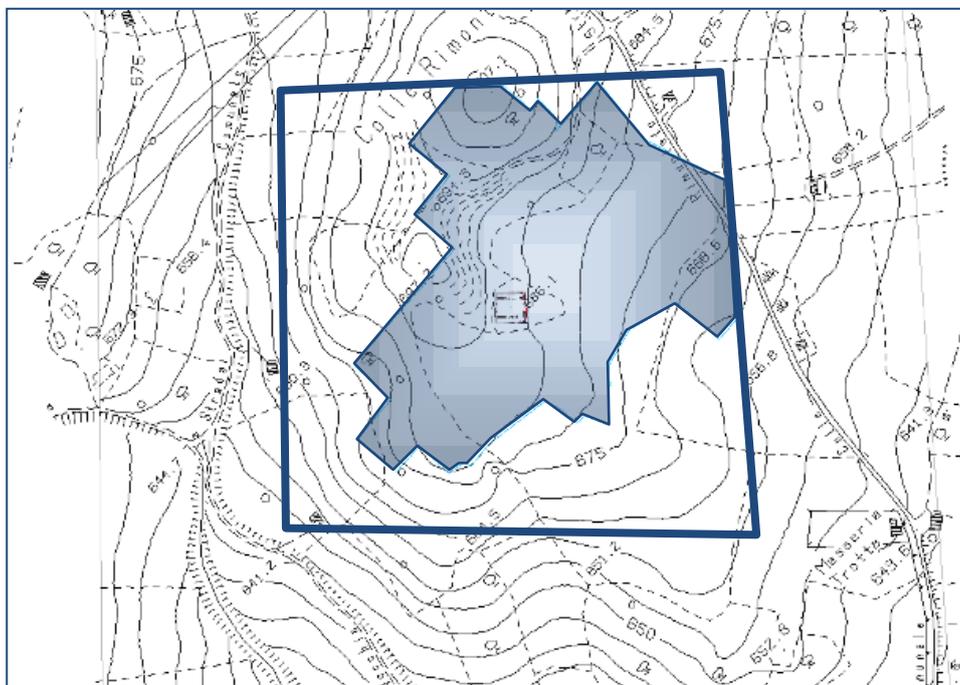


Fig. 71: Schermata del file formato .dwg con il perimetro derivato dalla somma dei perimetri ottenuti con i diversi metodi, all'interno del l'area teorica (quadrangolo).

Il metodo analizzato è di per sé non esaustivo della problematica relativa alla definizione delle aree da sottoporre a prescrizioni di tutela indiretta, ma offre una prima analisi cartografica, alla quale deve necessariamente accompagnarsi il sopralluogo e l'individuazione sul campo di tutti gli altri elementi utili alla definizione dei criteri di protezione. Ovviamente l'ausilio degli strumenti informatici della tipologia GIS è fondamentale per la gestione dei molteplici dati che devono essere analizzati anche nel settore dei beni culturali e paesaggistici.

### 3.4 Il restauro

In qualsiasi modo si intenda il restauro, come pura conservazione o come atto creativo, esso rimane un intervento che apporta delle modifiche e che viene realizzato nel presente, pertanto nella sequenza storica, è il *nuovo* che dialoga con l'*antico*.

Il restauro sui beni archeologici si distingue da quello sui beni architettonici solo per alcune metodologie operative, ma sicuramente non per le teorie ed i principi generali. Un bene archeologico in genere, ha perso sia la forma che, in genere, la sua funzione e questo rende molto impegnativa l'impostazione del processo di progettazione. Si potrebbe cadere facilmente nell'inganno che restaurare significa rendere il monumento nuovamente fruibile, cioè che bisogna necessariamente assegnare una nuova (o antica) funzione. In realtà un'architettura allo stato di rudere può (e a volte deve) essere solo un oggetto documentario e l'azione che si prevede è quella che limita le sue trasformazioni, controllandole nel tempo, al fine di conservare *l'originale originario* e rifuggendo la tentazione di restituire un'integrità formale per analogia, che trasforma il documento storico in mito. Nel restauro archeologico è stata adottata di frequente la soluzione del "suggerimento" ovvero non una ricostruzione, ma un "accenno di inizio" o un "accenno di innesto" di strutture, con l'intenzione di facilitare il pubblico nell'elaborazione dell'immagine del monumento. Ma quanto possiamo dire che siano efficaci? In realtà, se sono dei semplici accenni, il pubblico "non addetto" non le nota neppure. A chi giova un intervento così? A nessuno visto che gli addetti non ne hanno bisogno. È meglio proporre ricostruzioni virtuali complete, con le dovute specifiche sulle interpretazioni, che intervenire sulla materia originale. È lo studio della Storia, la posizione della civiltà occidentale nei confronti dell'Antico che

impone un atteggiamento più critico e consapevole delle conseguenze dell'azione del restauro. La Storia è indipendente dall'autore dell'opera e l'opera stessa ha vissuto nei secoli e continua a vivere una propria storia legata al territorio in cui è inserita. Per tale motivo, l'approccio più corretto nei confronti di un rudere in particolare, è quello di registrare le ragioni del tempo rispetto all'Architettura, ovvero comprendere i modi con i quali sono stati modificati obiettivi, funzioni e linguaggi; rispetto alle architetture vuol dire analizzare i segni impressi sui materiali, le forme del degrado, i mutamenti dovuti agli usi ed agli eventi che si sono susseguiti. Non è accettabile una posizione di restauro che preveda la cosiddetta "ricostruzione dov'era e com'era" anche solo parziale di un rudere (ma dell'architettura in generale), perché significherebbe negare l'esistenza della Storia, "ripetere significa perdere il tempo: nel senso proprio, che ripetendo ci si mette fuori dell'ordine storico che abbiamo dato al tempo".<sup>7</sup>



Fig. 72: Macheronte, Giordania. Intervento di anastilosi sulle colonne.

I nuovi usi e le nuove funzioni dovranno essere studiati e calibrati in modo da conservare l'identità dei monumenti.

Nella dialettica tra presente e passato si colloca il restauro. Esso ha lo scopo di salvare con gli strumenti tecnici e la sensibilità odierni i

<sup>7</sup> Argan Giulio Carlo, op.cit.

manufatti storico artistici che ci sono giunti dal passato; ha lo scopo di consentire che sopravvivano nell'ambiente per il quale furono creati e nel quale hanno tuttora significato. Il monumento nasce in un "luogo" ed in un "tempo", restaurare significa stabilire un'identità spesso originale con le nuove relazioni apportate dalla sequenza temporale che si conclude nel presente (non ristabilire una perduta identità appartenente ad un tempo che forse non è mai esistito)<sup>8</sup>.

Fig. 73: Tempio di Ercole, Campochiaro (CB) ricostruzioni in legno e laterizio.



Fig. 74: La Rocca, Oratino (CB) integrazioni in laterizio.

La non integrità delle architetture facilita l'azione del degrado, sia dal punto di vista chimico-fisico sia in ordine alla velocità dei processi, questo impone degli accorgimenti maggiori e un controllo costante attraverso programmi di manutenzione. Sfortunatamente, ancora oggi in Italia, si registra un paradossale ritardo e la

<sup>8</sup> Carbonara Giovanni, Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti, Napoli, Liguori, 1997, pag.631 e seg.

manca di interventi completi sui beni culturali di questo tipo<sup>9</sup>. I fenomeni di degrado generati dall'esposizione agli agenti atmosferici di superfici e strutture non integre, sono una costante di tutti gli interventi sui ruderi. Purtroppo in genere, dopo avere effettuato lo scavo e dopo avere realizzato gli interventi di restauro, il sito viene praticamente abbandonato, come se potesse resistere agli agenti di degrado come una qualsiasi altra architettura. A volte alcuni accorgimenti possono essere determinanti per rallentare i fenomeni di degrado (come ad esempio le coperture) ma è chiaro ed indiscutibile ormai, che non si può evitare di svolgere un vero e proprio programma di manutenzione che deve essere stilato alla fine dell'intervento di restauro. Il programma deve prevedere non solo operazioni banali, quali tagliare l'erba e controllare la vegetazione infestante, ma anche operazioni di controllo della geometria, attraverso rilievi sistematici, che consentono di comprendere se ci sono dei processi di modifica della configurazione che potrebbero comportare fenomeni di dissesto di tipo strutturale; oppure il controllo sulle eventuali superfici di sacrificio, (ecc.). Bisogna poi pensare a programmi di manutenzione delle strutture che vengono inserite nel sito archeologico come ad esempio le coperture. Spesso, troppo spesso, gli interventi nuovi sui siti archeologici vengono trattati come se fossero eterni. Il tempo ci ha dimostrato che non è affatto così, bisogna che gli enti preposti alla tutela ne prendano atto.

---

<sup>9</sup> È superfluo ricordare che nel 2010 e nel 2011 sono avvenuti disastrosi crolli nell'area archeologica di Pompei che non è affatto un sito minore, a dimostrare che la mancanza di controlli e manutenzione, che genera situazioni di degrado irreversibili, in Italia riguarda i siti di importanza mondiale prima ancora che i siti "minori".

#### 4. VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI IN SPAGNA

Lo stato spagnolo è costituito da 17 Comunità Autonome. In sintesi e senza entrare nel dettaglio dell'organizzazione statale spagnola, ciò comporta che lo Stato centrale legifera su alcune materie di competenza specifica e detta gli indirizzi su altre materie che sono però di competenza regionale. In Spagna la tutela e la promozione del patrimonio storico artistico è un principio sancito nella Carta Costituzionale spagnola<sup>1</sup>. Esiste in Spagna, una legge nazionale sui beni culturali<sup>2</sup>, che stabilisce gli indirizzi generali di tutela. Questa legge raccoglie l'eredità della precedente legge di tutela (Ley 13 mayo 1933). Si nota come dai principi costituzionali, alle leggi del periodo fascista e franchista, i percorsi normativi di Italia e Spagna siano sostanzialmente simili. Successivamente invece, dopo la divisione amministrativa in comunità autonome (1984), si registra in Spagna un notevole progresso sia normativo, sia progettuale, sia di effettive realizzazioni. La legge 16/1985 consacra una nuova definizione di "patrimonio storico" ampliando in modo significativo le tipologie di oggetti inclusi, comprendendo anche gli elementi della cultura materiale che indipendentemente dalla vetustà e dalla bellezza, abbiano contribuito all'evoluzione culturale dell'uomo in senso ampio. La legge distingue differenti categorie di beni che possono godere di diversi livelli di protezione, inoltre prevede delle istruzioni affinché si realizzi la protezione del patrimonio, non solo in modo vincolistico o passivo, ma soprattutto attraverso disposizioni che possano sostenere azioni mirate alla valorizzazione, che si concretizzino anche in un accrescimento

<sup>1</sup> Articolo 46 - Los poderes públicos garantizarán la conservación y promoverán el enriquecimiento del patrimonio histórico, cultural y artístico de los pueblos de España y de los bienes que lo integran, cualquiera que sea su régimen jurídico y su titularidad. La Ley penal sancionará los atentados contra este patrimonio.

<sup>2</sup> Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español

culturale e sociale<sup>3</sup>. I beni che compongono il patrimonio spagnolo sono divisi in cinque tipologie: 1) monumenti opere di architettura o di ingegneria; 2) giardini storici; 3) complessi storici che comprendono differenti beni immobili, che per caratteristiche storiche/artistiche sono strettamente collegati, purché fisicamente delimitabili; 4) siti storici, che sono i luoghi naturali legati ad avvenimenti storici o culturali o della tradizione popolare e i luoghi di valore storico, etnologico, paleontologico o antropologico; 5) zone archeologiche, ovvero i luoghi o gli ambiti naturali dove insistono beni mobili o immobili suscettibili di essere indagati con metodologia archeologica<sup>4</sup>.

La legge non contempla i "parchi archeologici" nell'elenco dei beni culturali. In Spagna, tuttavia, il dibattito in materia di patrimonio culturale è stato sempre molto intenso. Si raccolsero già le indicazioni della dichiarazione ICOM del 1974, che al punto 4b amplia il concetto di museo estendendolo ai luoghi archeologici naturali, ai diversi siti che svolgono attività di acquisizione, conservazione, comunicazione. La stessa definizione fu ratificata in un documento ICOM a Barcellona nel 2001. Infatti quando nel 2002 il Ministerio de Cultura pubblica i risultati della "Estadística de musoes y colecciones museográficas" analizza anche i dati relativi ai "musei dei siti" (ovvero quei giacimenti archeologici che sono stati musealizzati *in situ*) che hanno registrato una media di 57.842 visitatori all'anno (superiore a quella dei musei tradizionali). Non essere codificati dalla norma nazionale in realtà, non ha impedito ai governi regionali ed alle amministrazioni locali di progettare e realizzare questa tipologia di museo, attuando delle politiche di valorizzazione innovative.

<sup>3</sup> Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español – Título VIII de la medidas de fomento

<sup>4</sup> Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español – Art. 14 e Art.15

In questo clima, il Departamento de Arqueología del ICRBC (Instituto de Conservación y Restauración de Bienes Culturales) de la Dirección General de Bellas Artes y Archivos del Ministerio de Cultura<sup>5</sup> ha prodotto la realizzazione di un progetto di studio sperimentale: "Plan Nacional de Parques Arqueológicos" dal 1986 al 1992. Un sito archeologico avrebbe potuto essere inserito nell'elenco del Plan se avesse risposto a sei requisiti:

- Essere un giacimento archeologico dichiarato BIC (bene di interesse culturale) con il suo intorno ben delimitato, sia urbano che rurale.
- Avere alto grado di interesse scientifico, storico ed educativo.
- Avere uno stato di conservazione buono e possibilità di esposizione al pubblico dei suoi componenti principali.
- Essere un sito dotato di infrastrutture appropriate ed aree attrezzate per il pubblico (recinzione, punto accoglienza con zona espositiva, caffetteria, servizi igienici, sala conferenze, laboratorio archeologico e percorso di visita accessibile e che integri valori archeologici e ambientali.
- Convertire la zona visitabile così da tener conto della duplice interazione con il contesto: micro intorno (giacimento e suo intorno immediato) e macro intorno (parco e territorio circostante)
- Convertire un giacimento a parco cercando di avere la massima redditività sia in termini economici sia sociali.

Il programma sperimentale del Plan, purtroppo, non ha avuto seguito, né una convalida di tipo normativo.

Le varie comunità autonome hanno poi legiferato in materia di patrimonio storico in modo differente, spesso ampliando il contenuto e il raggio di applicazione della legge nazionale, ma

<sup>5</sup> Azuar Ruiz Rafael, (2008) Parques arqueológicos y culturales: museos de gestión social e integral del patrimonio. In "Verdolay Revista del Museo Arqueológico de Murcia" n.11/2008 pp. 340-356

ognuna mantenendo il principio della valorizzazione dei beni culturali come motore di sviluppo sociale e culturale, indipendentemente dalle definizioni normative che le diverse forme di valorizzazione possono assumere.

#### 4.1 Le Esperienze delle Comunità di Andalucía e Murcia

La legge nazionale è un insieme di norme specifiche di tutela e conservazione e non si occupa di valorizzazione. Il problema della valorizzazione ricade in quello della gestione che è competenza esclusiva delle regioni. A differenza dell'Italia, che ha recentemente riorganizzato il Ministero per i Beni e le Attività Culturali introducendo una "Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale" che gestisce a livello ministeriale, dunque, centrale le azioni di valorizzazione, l'organizzazione spagnola è molto più decentrata. In particolare le regioni hanno dovuto dotarsi di strumenti normativi di attuazione della legge nazionale di tutela, che per ovvi motivi è una legge generica. Ad esempio lo Statuto dell'Autonomia e la Legge dei Musei della Regione Murcia, che ha un'estensione territoriale ed una popolazione di poco superiore a quella della regione Abruzzo<sup>6</sup>, conferisce all'amministrazione locale, piena competenza in materia di musei di interesse regionale. Per questo il Governo Regionale sta portando a termine un progetto ambizioso il cui obiettivo principale è la rimodellazione integrale dei musei per convertirli in "motores de dinamización" sia culturale che turistica. Il progetto è strutturato in diversi punti di attuazione:

<sup>6</sup> La regione Abruzzo occupa una superficie di 10.763 km<sup>2</sup>, ed ha una popolazione di 1.339.317 abitanti; la regione di Murcia occupa una superficie di 11.313 km<sup>2</sup>, ed ha una popolazione di circa 1.400.000 abitanti

1. monitoraggio dello stato attuale con un censimento ed una mappa da cui determinare i punti di forza e le carenze dei vari musei;
2. attuazione del Sistema Regional de Museos (Sistema regionale dei musei);
3. creazione di una struttura di gestione regionale;
4. riforma dei musei esistenti e creazione di nuovi musei.

Questa nuova organizzazione comprende anche la creazione di un marchio che si ottiene con l'iscrizione in un apposito Registro dei musei. L'iscrizione, infatti, al Registro non è automatica (presuppone la rispondenza ad alcuni requisiti) e non tutti i musei censiti sono stati iscritti nel Registro. L'esclusione dal Sistema Regionale comporta ovviamente il non poter usufruire delle attività e dei vantaggi gestionali ed economici, che la Regione mette a disposizione. Per alcuni dei musei che non sono riusciti ad avere l'iscrizione al Registro si sta provvedendo ai necessari adeguamenti, altri musei invece saranno necessariamente chiusi e le collezioni ricollocate in altri musei.

La regione si è dotata di un “Comité Asesor Regional” (comitato consulente regionale) per la valorizzazione e l'acquisizione dei beni culturali e di un Consejo de Museos (consiglio dei musei) come organo consultivo del Sistema Regionale dei Musei. È stato creato, infine, il Servizio dei Musei e delle Esposizioni con funzione di pianificazione, coordinamento e controllo delle diverse unità museografiche.

Il servizio si compone di 3 unità:

1. giuridico amministrativa
2. promozione
3. gestione dei fondi

La creazione e il funzionamento di questo ingranaggio amministrativo sono stati possibili grazie alla parallela azione

professionalizzante del personale, che deve essere prima di tutto qualificato nelle diverse materie della museologia.

Il sistema è dotato di una pagina web che è uno dei modi di comunicare con il grande pubblico più diretti che abbiamo al momento: [www.museosdemurcia.com](http://www.museosdemurcia.com)

La legge regionale, inoltre, prevede che qualsiasi tipo di intervento venga realizzato sui beni culturali deve essere pubblicato, viceversa l'autore o il progettista responsabile, non otterrà ulteriori permessi fino alla pubblicazione del lavoro precedente. Questa norma è una garanzia per il governo regionale perché risolve il problema della diffusione dei risultati ottenuti e perché sottopone il lavoro ad un giudizio più ampio.

La legge nazionale definisce i giacimenti archeologici come parte integrante del patrimonio storico spagnolo, di fatto però la tutela si può esercitare solo su quelli dichiarati ufficialmente BIC (Bien de Interés Cultural) all'interno della categoria "Zona Arqueológica" oppure in alcuni casi in quella dei "Monumentos". La Regione Murcia pur essendosi dotata di una Carta archeologica aggiornata, non le ha dato valore legale attraverso la sua adozione con atto normativo specifico o con un decreto di attuazione, così molti siti archeologici censiti, ma non riconosciuti BIC, non potrebbero essere ufficialmente tutelati. Per ovviare al procedimento amministrativo di riconoscimento statale, la protezione archeologica è stata inserita nella pianificazione urbanistica e territoriale. La normativa di protezione archeologica si basa, dunque, sull'inserimento all'interno della pianificazione territoriale di zone con diverso grado di protezione:

Grado A - giacimenti di categoria BIC o equivalente: non si autorizza alcun tipo di intervento che non sia strettamente relazionato a studi specifici o alla conservazione del sito.

Grado B – Area Archeologica. I progetti su queste aree devono contenere un rapporto archeologico che valuti le necessità di intervento archeologico così che da questo rapporto si possano definire i limiti del progetto.

Grado C – Area di interesse archeologico. In previsione di possibili risultati, i progetti che implicano rimozione di terra, devono essere eseguiti sotto la supervisione di un archeologo.

Questo approccio semplifica notevolmente il processo di gestione delle zone archeologiche, ma soprattutto ne limita molto il rischio di perdita di dati e di beni culturali.

Nella regione dell'Andalucía (una delle regioni più estese e popolate della Spagna<sup>7</sup>) è stata varata la legge 14/2007 del Patrimonio Histórico de Andalucía. La legge amplia il concetto di bene culturale (rispetto alla normativa nazionale che parla di bene storico) estendendolo anche al contesto ambientale. In particolare: all'art. 76 definisce "Espacios Culturales" che comprende immobili pubblici o privati iscritti nel Catalogo Generale del Patrimonio Andaluso che sono valorizzati e a disposizione del pubblico per la specifica rilevanza e significato nel territorio in cui si trovano; all'art. 78 definisce "Conjuntos Culturales" gli stessi *espacios culturales* che per rilevanza patrimoniale ed economica hanno un proprio ente gestore; all'art. 81 definisce "Parques Culturales" sono più *espacios culturales* che per rilevanza culturale richiedono una forma di gestione autonoma alla quale partecipano le diverse amministrazioni locali. La legge per garantire la tutela, specifica con queste definizioni delle tipologie di beni culturali sempre più complesse. In merito alla valorizzazione la Regione dell'Andalucía istituisce all'art. 83 la "Red de espacios culturales de Andalucía"

<sup>7</sup> La comunità autonoma dell'Andalucía occupa una superficie di 87.268 km<sup>2</sup> ed ha una popolazione di circa otto milioni di abitanti.

una rete, ovvero un sistema integrato e unitario, di spazi culturali della regione andalusa che comprende tutti quelli che sono stati censiti dall'ufficio regionale competente per il patrimonio, compresi gli spazi liberi per i quali non esiste un ente di gestione. La competenza esclusiva della Regione ha prodotto anche in questo caso uno strumento di valorizzazione (RECA) che dipende direttamente dalla struttura amministrativa regionale della *Consejería de Cultura* e che pianifica e realizza le azioni di valorizzazione per le diverse tipologie di *espacios culturales* della regione.

Altra innovazione importante della legge è quella relativa alla “contaminazione percettiva” riportata all'articolo 19, dove si specifica che il bene culturale è tutelato anche nel suo intorno. In questo modo si attua pienamente il principio della conservazione integrata del monumento (cosa che in Italia non è ancora stata codificata a discapito della conservazione dei siti, ma anche della loro possibile valorizzazione)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Artículo 19. Contaminación visual o perceptiva.

1. Se entiende por contaminación visual o perceptiva, a los efectos de esta Ley, aquella intervención, uso o acción en el bien o su entorno de protección que degrade los valores de un bien inmueble integrante del Patrimonio Histórico y toda interferencia que impida o distorsione su contemplación.

2. Los municipios en los que se encuentren bienes inscritos en el Catálogo General del Patrimonio Histórico de Andalucía deberán recoger en el planeamiento urbanístico o en las ordenanzas municipales de edificación y urbanización medidas que eviten su contaminación visual o perceptiva. Tales medidas comprenderán, al menos, el control de los siguientes elementos:

- Las construcciones o instalaciones de carácter permanente o temporal que por su altura, volumetría o distancia puedan perturbar su percepción.
- Las instalaciones necesarias para los suministros, generación y consumo energéticos.
- Las instalaciones necesarias para telecomunicaciones.
- La colocación de rótulos, señales y publicidad exterior.
- La colocación de mobiliario urbano.
- La ubicación de elementos destinados a la recogida de residuos urbanos.

La legge impone, quindi, ai comuni che possiedono BIC all'interno del proprio territorio, di integrare la propria normativa urbanistica con un "Piano di decontaminazione visuale e percettiva". Un esempio è quello redatto dal Comune di Cadiz di cui si riporta un estratto in allegato.

Grazie all'autonomia amministrativa spagnola, la situazione è sostanzialmente analoga in quasi tutte le altre regioni, dove le Amministrazioni hanno al loro interno una *Consejería de Cultura*, che tutela, conserva e promuove il patrimonio culturale.

Dall'entrata in vigore della legge nazionale ad oggi si sono sviluppate diverse metodologie di conservazione del patrimonio storico nella forma più ampia di patrimonio culturale.

La Spagna (sia il consesso accademico, sia quello legislativo) ha elaborato e assimilato nel dibattito sulle problematiche connesse alla gestione dei beni culturali, così come nella pratica, il concetto che non è possibile conservare tutto. Poiché se è riconosciuto che il significato di patrimonio si è ampliato negli ultimi due secoli, al crescere della coscienza della storia e delle differenti culture e che recuperare la memoria è vitale per l'uomo d'oggi, è altrettanto vero che l'eccesso di memoria è oltremodo negativo perché svaluta il valore del bene culturale e toglie all'uomo moderno la capacità di creare nuova cultura.

Nonostante le varie Autonomie abbiano messo a punto delle strutture preposte alla conservazione e gestione del patrimonio culturale riconosciuto (nelle diverse forme di riconoscimento nazionale e/o regionale che abbiamo visto) attraverso l'iscrizione ad un elenco e, sebbene esista di solito una struttura che si occupi di

---

3. Las personas o entidades titulares de instalaciones o elementos a los que se refiere este artículo estarán obligadas a retirarlos en el plazo de seis meses cuando se extinga su uso.

valorizzazione (una rete), i relativi programmi di valorizzazione sono ancora elaborati per singoli beni e la creazione del sito *web* rappresenta solo lo strumento unitario di comunicazione al grande pubblico. In Spagna il dibattito è, comunque, ancora oggi molto forte, anche grazie agli obblighi di divulgazione dei lavori, pertanto così come si è evoluto il concetto di bene culturale, nella forma più complessa che oggi riconosciamo al sito come insieme integrato di opera dell'uomo e contesto naturale, si procederà presto anche a definire in forma normativa i progetti integrati di valorizzazione di beni culturali, poiché la loro realizzazione è già prassi.



Fig. 75: Alhambra, Granada

#### 4.1.1 PLAN ESPECIAL DE PROTECCIÓN DEL CONJUNTO HISTÓRICO ARTÍSTICO DE SAN ROQUE - CADIZ

Piano speciale di protezione del complesso storico artistico di San Rocco - Cadiz

“Obiettivo principale del Piano è dotare l'area di un programma, di uno strumento di pianificazione preciso con il fine di garantire la protezione, la conservazione e la salvaguardia dell'insieme nonché promuovere il suo arricchimento, valorizzazione e uso come bene sociale e fattore di sviluppo sostenibile ed assicurare la sua trasmissione alle generazioni future”. Questa è la traduzione della premessa generale al Piano Speciale che dimostra come anche alcune definizioni ed alcuni obiettivi siano ormai entrati nel lessico specifico degli ambienti che si occupano di conservazione e restauro. Il Piano è uno strumento complesso e gemello dello strumento urbanistico, il suo ambito, infatti, è il Centro storico così come perimetrato nel Piano Regolatore Urbanistico Generale. Questo strumento di conservazione, dunque, integra e approfondisce la normativa di pianificazione, infatti, al suo interno sono contenuti tre gruppi di documenti. Nel tomo I vi è l'analisi approfondita del centro urbano, dalla scala urbanistica a quella edilizia; nel tomo II vi è la definizione delle norme tecniche, igieniche, architettoniche e compositive per la modifica degli edifici e dei comparti; nel tomo III vi è il catalogo dei beni culturali protetti. All'interno del tomo III si trova anche il capitolo relativo alla “contaminazione visuale e percettiva”.

Nell'introduzione al Capitolo dedicato alla contaminazione visuale si spiega che la decontaminazione visuale e percettiva costituisce l'esigenza più progressista della nuova legge 17/2007 del Patrimonio Storico dell'Andalucia, che specifica, anche in un

elenco, gli elementi contaminanti. Nel Piano speciale redatto per il comune di San Rocco, sono stati catalogati degli elementi "discordanti" che dovranno essere eliminati per rivalorizzare i beni protetti, gli spazi pubblici e l'immagine visuale di tutto l'ambito. Nel Piano speciale sono stati definiti quattro gradi di contaminazione visuale che si riferiscono a differenti zone della città, così da analizzare elementi contaminanti in base alle effettive prospettive di visuale e fornire indicazioni per eliminare o ridurre gli effetti contaminanti.



Fig. 76: Cadiz

#### 4.1.2 Progetto di valorizzazione del *PARQUE MINERO DE LA UNIÓN* nella regione di Murcia<sup>9</sup>.

Il progetto riguarda il recupero e valorizzazione di un territorio sfruttato come giacimento minerario e delle sue strutture di archeologia industriale. La prima parte si compone dell'analisi del contesto ambientale e del censimento degli oggetti architettonici, geologici e ambientali che è possibile visitare. La proposta di valorizzazione naturalmente si concretizza attraverso alcune operazioni di restauro e di progettazione di strutture nuove funzionali alla utilizzazione da parte del pubblico.

La proposta si articola in 35 unità di attuazione che sono in sintesi raggruppate in due blocchi: il primo di azioni di recupero e restauro, il secondo di azioni di valorizzazione.

- 1- il restauro e l'adeguamento di alcuni sentieri, ristabilendo passerelle, elementi di sicurezza con barriere di protezione e corrimano, sempre nel rispetto del minimo impatto visuale;
  - lo sgombero, la pulizia e il consolidamento delle strutture minerarie architettoniche;
  - il restauro di alcune strutture per uso museografico, come il laboratorio di lavaggio Remunerada e la fucina e i laboratori della miniera Pablo y Virginia, l'attenzione prioritaria dell'attività di restauro si concentrerà nella struttura della

---

<sup>9</sup> Descrizione del progetto così come pubblicato con il titolo "Puesta en valor del patrimonio cultural de la Sierra Minera de La Unión: el plan director de la cuesta de las lajas y carretera del 33. aspectos geológico-mineros y medioambientales"- in XIX Jornadas de patrimonio cultural de la Región de Murcia – 7 ottobre-4 novembre 2008

Remunerada che rappresenta il complesso culturale principale;

- l'installazione di elementi di musealizzazione esterni (come un pezzo di strada e vagoni all'ingresso della miniera Pablo y Virginia);
- la stabilizzazione e sgombero di zone a forte erosione, mediante costruzione di canali di drenaggio e muri di contenimento;
- l'eliminazione dei rischi di miniera (copertura di buche, protezione di rampe, demolizione di strutture instabili...) in ogni caso si provvederà ad adattare gli elementi di protezione al paesaggio al fine di minimizzarne l'impatto;

2 - l'installazione di pannelli descrittivi ed esplicativi sui valori patrimoniali delle varie zone;

- la creazione area pic-nic con relativo arredo rustico;
- l'elaborazione di una guida geomineraria e ambientale della zona completa di pianta con i vari percorsi al fine di facilitare il visitatore nella scelta della visita.

Il parco è una struttura funzionante, con al suo interno un percorso che è possibile fare a piedi o con il treno, una singolare, quanto finta, locomotiva su gomma che dona però un fascino di ambientazione.

Per facilitare la conoscenza dell'intero territorio e l'interpretazione dei suoi valori culturali e ambientali è in previsione di sistemare alcuni percorsi:

Ruta Basica – 5.628 m – 3 ore 30 min

Ruta Carretera – 5.469 m – 3 ore 30 min

Ruta Carretera 33 con prolongaciones al Collado de Las Lajas – 6.382 m – 4 ore

Ruta ascendente de la Mina Agrupa Vicente – 2.184 m – 1 ora 45 min

Ruta de Los Lavaderos de la Remunerada y S. Isidoro – 2.563 m – 2 ore 30 min

Visita monografica al Lavaderos de la Remunerada – 1.700 m – 1 ora 30 min

L'offerta si arricchisce di alcuni laboratori didattici su minerali e rocce – piante – storia della miniera. Lo sforzo economico per la realizzazione del parco è stato notevole: 3,5 milioni di euro. Il progetto è stato finanziato dai comuni di La Union e Cartagena, dalla Regione Murcia e dal Governo spagnolo; il parco è gestito dal Consorzio Turistico Sierra Minera, composto dai comuni di La Union e Cartagena e la *Consejería de Turismo y Cultura* della Regione Murcia.

<http://www.parqueminerodelaunion.es>



Fig. 77: Parque Minero de la Union

## 5 PROBLEMI DI MUSEALIZZAZIONE ALL'APERTO

### 5.1 Introduzione

La musealizzazione di un sito è un processo di museologia e di museografia, ma non solo. Attiene alla museologia per la parte relativa alla volontà politica di istituire un museo ed alla costituzione di un ente gestore. Attiene alla museografia per la parte più tecnica di realizzare il percorso e l'allestimento. Attiene alla pianificazione ed alla gestione del territorio per quanto riguarda il rapporto con il paesaggio e con lo sviluppo locale. Eppure manca totalmente una definizione del “rapporto esistente tra pianificazione urbanistica di un territorio ed il contributo dell'archeologia come scienza applicata alla sua gestione”<sup>1</sup>.

Fig. 78: Monte Vairano, Busso (CB), pavimentazione della domus



Fig. 79: Santa Maria in Casalpiano, Morrone del Sannio (CB), particolare delle terme

La necessità di musealizzare un sito archeologico è insita nella definizione di museo dell'ICOM: “Il museo è un'istituzione

<sup>1</sup> Francovich, Riccardo, Zifferero Andrea, Musei e parchi archeologici: IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia Certosa di Pontigianbo (Siena), 15-21 Dicembre 1997, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1999.

permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che ha come obiettivo l’acquisizione, la conservazione, la ricerca, la comunicazione e l’esposizione per scopi di studio, di educazione e di diletto, delle testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e dell’ambiente”<sup>2</sup>. Nella definizione troviamo concentrati i due concetti fondamentali della normativa italiana sui beni culturali: tutela e valorizzazione; a dimostrazione che ormai non è pensabile un processo di tutela e conservazione senza prevederne uno parallelo di valorizzazione.

Il problema della musealizzazione all’aperto concerneva ed in parte concerne, ancora oggi, la realizzazione di percorsi che rendono fruibile e comprensibile uno scavo archeologico. Nelle operazioni più complesse si aggiunge la realizzazione di una struttura che possa conservare i reperti mobili, che nasce dalle valutazioni ormai consolidate, di non decontestualizzare gli oggetti. La conservazione *in situ* muove dalla necessità culturale di mantenere gli oggetti legati al territorio, quali testimonianza concreta della società che li ha prodotti e usati, nonché quali documenti che contribuiscono alla formazione dell’identità di una popolazione. Sebbene la normativa italiana non abbia specificato, né definito, un contesto complesso quale è il sito archeologico, la pratica e la speculazione teorica tentano di colmare questa lacuna. Uno dei significati del termine “parco” è quello di indicare una zona limitata da confini, caratterizzata dalla presenza di elementi naturalistici eccezionali e sottoposta ad una particolare forma di tutela giuridica (nazionale o regionale) al fine di salvaguardarli dalle azioni dell’uomo capaci di alterarne i caratteri. Il termine “parco” è stato spesso utilizzato per indicare anche dei complessi archeologici, di fatto questo tipo di organizzazione e gestione potrebbe essere corretta se applicata a

---

<sup>2</sup> Definizione ICOM così come modificata nell’ottobre 2004 in occasione dell’Assemblea Generale di Seoul.

piccole aree. Non è pensabile, oggi, cristallizzare un intero territorio perché all'interno sono presenti dei documenti archeologici, è necessario individuare delle forme di gestione e di tutela che garantiscano la conservazione, senza pregiudicare crescita e sviluppo delle popolazioni. È necessario ripensare l'archeologia come una componente fondamentale del territorio e quindi integrarla nei sistemi di pianificazione e gestione dello stesso e non considerarla come un elemento a parte o accessorio come è avvenuto fino ad oggi. Il D.Lgs. 42/2004 definisce il "parco archeologico"<sup>3</sup> dandone una descrizione quasi poetica, ma assolutamente inutile dal punto di vista pratico. Come si concretizza sotto gli aspetti amministrativo e gestionale un museo all'aperto? Una definizione riduttiva, soprattutto quando l'area del parco è molto estesa e comprende aree antropizzate che necessitano di mantenere le linee di sviluppo intraprese. In un sistema normativo così confuso, l'idea di parco archeologico come ipotizzata nel testo unico diventa assolutamente irrealizzabile. Dietro alle definizioni che non sono altro che sintesi concettuali, bisognerebbe che si fosse già sviluppato un programma analitico del contenuto. Il territorio è un organismo vivo, non si può chiuderlo come se fosse un reperto, sotto la teca di un museo. Forse si potrebbe cominciare a ragionare in termini di restauro, nel senso proprio di *azioni che mirano alla conservazione nel rispetto della Storia*, che è la sequenza temporale di eventi, dunque intervenendo senza avere la pretesa di riprodurre pedissequamente come se il tempo non fosse mai trascorso. Ci si riferisce ovviamente a tutte quelle evidenze architettoniche che negano la cultura contemporanea e che ricopiano, solo formalmente, quelle che sono

---

<sup>3</sup> D.Lgs. 42/2004 Art. 101 comma e): "parco archeologico", un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto.

state le caratteristiche della cultura materiale ed estetica dei secoli trascorsi.

Fig. 80: Abbazia di San Galgano, Chiusdino (SI)-[www.sangalgano.org](http://www.sangalgano.org)



Fig. 81: Parasol Metropolitan, Siviglia. La copertura polifunzionale copre i resti romani della città – [www.es.urbarama.com](http://www.es.urbarama.com)

## 5. 2 Musealizzazione all'aperto: le coperture

Appare forse superfluo, ma necessario ricordare che, nel caso di siti archeologici, il problema della musealizzazione si propone in modo complesso, per la localizzazione nel territorio e per la diversa tipologia di documenti che vengono alla luce. In una ipotetica scala di propensione al degrado, troviamo i reperti mobili (dalle selci, al vasellame, ai gioielli, alle ossa, ecc.), i documenti inamovibili quali mosaici, pavimenti, pitture parietali, infine i documenti "più resistenti" quali le strutture architettoniche. Per gli oggetti mobili è necessaria una sistemazione al coperto in una struttura idonea; di norma sono portati via dal luogo di scavo, catalogati e archiviati in depositi presso le Soprintendenze o i musei; per gli oggetti inamovibili il problema è, invece, più oneroso. Nel caso in cui non fosse possibile provvedere a realizzare opere atte alla conservazione, sarebbe opportuno documentare il tutto e ricoprire con tessuto non tessuto e terra, lasciando solo indicazioni esterne di tipo tabellare. Questo, purtroppo, nonostante le raccomandazioni e tutte le elaborazioni presenti nella letteratura di riferimento, non avviene, con la conseguenza di perdere, giorno dopo giorno, interi documenti. In genere si indicano tre tipi di intervento per i beni culturali archeologici inamovibili: **all'aperto**, **sotto strutture di protezione** e all'interno di edifici.

L'intervento cosiddetto **all'aperto** è forse il più semplice dal punto di vista della realizzazione, utilizzato solitamente per grandi complessi, si limita alla creazione di percorsi protetti con indicazioni tabellari. I costi maggiori sono quelli a carico del patrimonio culturale che si perde, per mancanza di monitoraggio, di manutenzione, di controllo del degrado e della vegetazione.

Altra soluzione possibile e auspicabile, è quella di realizzare una copertura.

Le **strutture di protezione** sono ovviamente limitate nelle dimensioni e possono coprire zone di scavo di medie dimensioni, quando le condizioni climatiche o la delicatezza del reperto obbligano a realizzare degli interventi per la conservazione.

Fig. 82: Villa romana, Russi (RA) – [www.comune.russi.ra.it](http://www.comune.russi.ra.it)



Fig. 83: Claterna, Ozzano dell'Emilia (BO) – [www.civitasclaterna.org](http://www.civitasclaterna.org)

L'esigenza di coprire uno scavo in genere nasce durante la fase della scoperta e questo impone delle particolari soluzioni, provvisorie a volte, ma che spesso restano definitive e che in genere si rivelano deleterie per il sito. La copertura è indubbiamente un tipo di intervento oneroso, ma assolutamente necessario, viceversa la soluzione è quella di rinterrare i reperti. Il dimensionamento e la tipologia dipendono dai tempi e dal tipo di scavo e che siano provvisorie o definitive, incidono moltissimo anche sull'aspetto percettivo del paesaggio archeologico; l'aspetto relativo all'impatto ambientale è purtroppo, trascurato nella maggior parte dei casi. Oggi è possibile trovare un enorme campionario di coperture: da quelle realizzate "in emergenza", a quelle che costituiscono un vero spazio museale rigido e chiuso. Anche dal punto di vista tecnologico, negli ultimi anni, la gamma della scelta dei materiali, si è notevolmente ampliata, dalle semplici lamiere, ai laminati

plastici, legno lamellare, cemento armato, fibra di vetro rivestita di PVC.

Premesso che ogni sito è differente e necessita di considerazioni particolari, in generale, una struttura di copertura deve rispondere ad alcune esigenze specifiche:

- proteggere i reperti, lo scavo e i ricercatori;
- non intralciare il lavoro del cantiere di scavo;
- consentire la visita dei turisti.

Deve, inoltre, rispondere ad alcuni obiettivi tecnici ed essere:

- di facile installazione e senza invasione del sottosuolo;
- modificabile in base a successive evoluzioni dell'area di scavo;
- reversibile senza danno.

Fig. 84: Villa di Traiano, Arcinazzo (RM) – [www.arcinazzo.org](http://www.arcinazzo.org)



Fig. 85: Santa Maria di Loreto, Macchia d'Isernia (IS) – D.Monaco

Oggi possiamo valutare gli effetti positivi e negativi delle coperture realizzate negli anni precedenti, per tentare di rendere uno strumento di analisi volto alla ricerca di nuove future tecnologie dalle migliori prestazioni. In genere e soprattutto in Italia la tendenza è quella di realizzare coperture di emergenza per i reperti più delicati, con conseguente abbandono del sito e totale mancanza di opere di manutenzione. In alcuni casi sono diventati dei veri e propri spazi museali coprendo, oltre alla zona di scavo in sé,

percorsi dedicati ai visitatori e servizi per l'accoglienza; in altri casi, invece, quando la campagna di scavo è stata definitivamente conclusa, sono diventati spazi museali chiusi, perdendo la caratteristica di opere in evoluzione in base al cantiere. Anche nel caso della realizzazione di coperture archeologiche, purtroppo, è quasi sempre più la moda a definire le linee progettuali di una struttura, che non le caratteristiche di efficienza. Le coperture dovrebbero assolvere ai compiti di protezione, ma anche non alterare il rapporto tra l'oggetto di scavo e il suo contesto e di non fornire false indicazioni su ipotesi ricostruttive anche solo accennate. La decisione di provvedere alla realizzazione di una copertura archeologica deve essere estremamente ponderata e deve considerare tutti i fattori che condizionano la predisposizione al degrado degli elementi da proteggere. Non sempre la copertura ha effetti positivi, oppure si verifica molto spesso che la copertura generi condizioni propizie allo sviluppo di fenomeni di degrado o alterazione. Un recente studio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro dal titolo "Progetto di ricerca sulle coperture di protezione delle aree archeologiche. Indagini Scientifiche" ha messo in luce che in alcune condizioni la quantità di deposito di particolato atmosferico era evidente negli ambienti protetti da coperture in misura superiore rispetto alle strutture esterne, ed inoltre le condizioni microambientali indotte dalle coperture condizionano anche la "vitalità dei microorganismi", dunque la loro proliferazione. La copertura quindi, come tutti gli interventi di restauro, che mutano le condizioni originarie dell'oggetto, deve essere valutata attentamente in tutti gli aspetti, formali e tecnologici, ma anche in quelli delle modificazioni che si inducono sulle strutture protette. Attualmente la ricerca è ancora incorso poiché, l'analisi degli effetti necessita un lavoro di monitoraggio sul medio periodo. Anche un intervento che potrebbe

sembrare banale, come coprire un reperto archeologico, coinvolge molteplici aspetti. Fino a qualche anno fa la copertura era considerata uno degli interventi necessari e semplici per la protezione, senza valutare gli aspetti micro e macro dell'operazione. Non si consideravano le alterazioni che si producevano al livello di microclima e microambiente e non si analizzava l'inserimento nel contesto archeologico, ambientale e paesaggistico.

Fig. 86: Basilica cristiana, Petra, Giordania



Fig. 87: San Michele, Roccaravindola (IS)

Per ovvi motivi di ambito disciplinare, le implicazioni attinenti il restauro non saranno prese in considerazione in questa sede. Il problema dell'inserimento del *nuovo* deve affrontare il confronto con il contesto storico e archeologico extraurbano e dunque anche con il contesto naturale.

La tentazione di progettare coperture che abbiano una qualche somiglianza con l'immagine ipotizzata per determinate tipologie di edifici, rischia di produrre delle ulteriori false figurazioni che restano impresse nell'immaginario collettivo e pertanto ritenute vere, nel lungo periodo.

Per rimanere agli esempi in Molise, la nuova struttura di copertura in legno lamellare costruita sul sito archeologico di Altilia, appare

sproporzionata nelle strutture e di impatto percettivo decisamente molto forte.

Fig. 88: Mosaici di Porta Terravecchia, Altilia, Sepino (CB)



Fig. 89: Particolare (cfr.fig.88), Altilia, Sepino (CB)

Pur non essendo obiettivo della tesi, si è ritenuto opportuno realizzare un piccolo dossier di coperture archeologiche realizzate nel Molise, in Italia e all’Estero per poter fare dei confronti ed avere a disposizione un quadro sintetico delle realizzazioni sperimentate negli ultimi decenni.

Questa parentesi della ricerca apre un ulteriore spunto di riflessione che incide fortemente sul paesaggio, sulla conservazione e sulla gestione dei beni archeologici.

Nell’Appendice 3 le schede di sintesi delle coperture analizzate:

1. Altilia
2. Casalpiano
3. Isernia
4. Roccavivara
5. Fregellae
6. Rimini
7. Roma
8. Bibracte
9. Coira
10. Monte Nebo

### 5. 3 La tutela e la gestione del sito archeologico

Il dibattito culturale, a cui è seguita anche una notevole e diffusa pratica, soprattutto nei paesi europei, sul nuovo concetto di museo, porta a riflettere sul rapporto tra museo e pubblico. La "vocazione per il pubblico"<sup>4</sup> è indubbiamente il nuovo aspetto gestionale che caratterizza tutti i musei di nuova concezione. È la base concettuale che si trasferisce in pratica nella nuova didattica museale, nell'attenzione agli aspetti museografici degli allestimenti "di ambientazione", nella gestione di eventi culturali diversificati, che rendono il museo una entità culturale viva e sempre attraente. Senza generare l'equivoco della contrapposizione tra propensione scientifica e attitudine didattica, entrambe contribuiscono al processo della conoscenza, che si sviluppa in tempi e livelli distinti. Il rischio è quello di privilegiare aspetti superficiali ed estetici portando alla creazione di strutture ludiche e per il tempo libero.

Ogni museo, deve essere principalmente portatore di ricerca, poiché la "cultura" deve essere divulgata, ma prima ancora prodotta. Soprattutto nelle periferie e nei piccoli centri, i musei possono ricoprire ruoli determinanti nello studio del territorio, costituendo delle banche dati territoriali. Per questo è indispensabile la sinergia con le altre istituzioni presenti, come le Università, ma anche con le associazioni che si occupano di patrimonio culturale. "Ricerca, conservazione, servizio e partecipazione ci offrono quindi gli assi di riferimento per ciò che qui è chiamato sinteticamente progetto culturale"<sup>5</sup>. La museografia

<sup>4</sup> Lugli Adalgisa, Museologia, Milano, Jaca Book, 1992, p.23 e seg.

<sup>5</sup> Scichilone Giovanni. Il museo archeologico: progetto culturale e ruolo sociale, in Francovich Riccardo, Zifferero Andrea. *Musei e parchi archeologici* (1999) p. 97

è una disciplina che si occupa trasversalmente delle diverse tipologie di museo e risponde alle richieste di conservazione e di esposizione seguendo il principio che è *il contenuto a generare il museo*, intendendo per museo tutto il complesso di azioni e realizzazioni necessarie alla conservazione ed alla divulgazione. Il museo di un sito archeologico pone ulteriori problemi rispetto alla classica tipologia museale di collezione, nell'ordine dell'inamovibilità, della estensione, della localizzazione e della possibilità di evoluzione degli scavi. Indubbiamente si è discusso e si continua a lavorare sugli aspetti tecnici e tecnologici dei musei, ma la vera sfida oggi è quella sul progetto di gestione. Il museo non può essere solo strumento di conoscenza e tutela dedicato a poche menti "consacrate", deve diventare un motore culturale attivo nel panorama territoriale nel quale si inserisce; un elemento capace di fornire sia spazi e spunti culturali fortemente identitari del luogo, sia aperture alle culture straniere attraverso esposizioni temporanee. Oggi, inoltre, il museo deve poter sopravvivere del proprio indotto economico, viceversa risulterà una realtà in perdita non solo monetaria, ma anche culturale. Un patrimonio culturale che non si arricchisce e non si tramanda è destinato a scomparire. In Italia si riscontra un notevole ritardo rispetto alle istituzioni europee, che stanno lavorando già da tempo sulla risorsa "patrimonio culturale", mettendo in campo esperienze multidisciplinari ed attuando progetti e sperimentazioni dai risultati a volte inaspettati, diretti principalmente alla popolazione locale ed in luoghi fuori dai contesti turistici classici.

Un buon progetto scientifico risulta essere una condizione indispensabile per un buon museo, ma non è sufficiente. Bisogna necessariamente attuare un progetto gestionale redatto da un gruppo di lavoro multidisciplinare che possa proporre un'offerta di

attività culturali, didattiche e ludiche tali da interessare il più alto numero di persone, indipendentemente dall'estrazione sociale, dal livello culturale e dall'età anagrafica. In Italia abbiamo, purtroppo, numerosi esempi di musei e siti archeologici musealizzati, di elevatissimo interesse scientifico, ma che muoiono lentamente giorno dopo giorno, per incuria, trascuratezza e abbandono.

Senza voler concentrare l'attenzione su alcune istituzioni specifiche, sorvolando anche sul caso eclatante di Pompei, che purtroppo torna periodicamente sulle pagine di cronaca, ma per rendere concrete con esempi reali, le precedenti considerazioni, si può visitare il Paleolab di Pietraroia (BN), un museo creato su uno straordinario sito preistorico, sul progetto scientifico del prof. Paco Lanciano; il museo nazionale ed il sito archeologico di *Egnatia* nel comune di Fasano (BR), che ha beneficiato anche di fondi europei per l'importanza e l'estensione del ritrovamento archeologico romano.

PARCO GEOPALEONTOLOGICO E PALEOLAB DI  
PIETRAROJA(BN)

(Foto prolocopietrarroja.it)



Ingresso al PaleoLab



Giacimento geopaleontologico



Museo sezione fossili



Museo sezione geologia

## IL MUSEO NAZIONALE DI EGNATIA E IL PARCO ARCHEOLOGICO



Museo



Museo



Zona scavi



Zona scavi – area di sosta



Zona scavi – strutture puntellate



Pannello didattico

## 6. I SITI ARCHEOLOGICI MINORI della provincia di Campobasso

### 6.1 Il Censimento

Il censimento<sup>1</sup> dei siti archeologici minori della provincia di Campobasso parte da una carta archeologica non ufficiale della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Molise. L'elenco dei siti censiti comprende i siti “minori” secondo la definizione data nel primo capitolo, ossia siti archeologici non urbani che presentano caratteristiche architettoniche rilevanti. Per tale ragione, sebbene inizialmente considerati, sono stati esclusi ad esempio, siti quali i castelli di Castropignano, Civita di Bojano, Colle d’Anchise ed i resti romani di Bojano perché urbani, sono stati escluse le necropoli quali ad esempio quella longobarda di Vicenne a Campochiaro, sono stati esclusi i siti protostorici dell’Epoca del Bronzo quali ad esempio quello di Campomarino in Contrada Arcora.

### 6.2 LA SCHEDA

L’elaborazione della scheda nasce dalla necessità di avere uno strumento di studio approfondito, che comprenda i vari aspetti del sito archeologico. Considerata la grande varietà di schedature e catalogazioni esistenti oggi, si è cercato di elaborare una scheda di approfondimento partendo dalla base, versione già consolidata, di quella elaborata dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Servizio Beni Archeologici, relativa al “Sito Archeologico” Scheda SI.

<sup>1</sup> Il censimento è un documento di sintesi, che è servito come base per questo studio specifico del territorio e che probabilmente, non risulta esaustivo per un’analisi archeologica dettagliata.

Dalla Nota introduttiva<sup>2</sup> si apprende che la scheda è finalizzata “a descrivere e documentare una porzione di territorio che conserva testimonianze dell’attività umana appartenenti ad un passato più o meno remoto”.

Sono stati eliminati alcuni campi specifici dei dati, di riferimento interno del Ministero.

Sebbene la scheda si riferisca ad una porzione di territorio, quella che definisce il sito archeologico, in realtà non fornisce alcuna spiegazione sui criteri per delimitare tale porzione e trarne dunque, un perimetro descrivibile sulla cartografia. Naturalmente pensare di dare dei confini ben precisi ad una porzione di territorio che racchiude un paesaggio è abbastanza complicato, quando non impossibile, è pur vero che se non si danno degli indirizzi precisi con dei limiti definiti è impossibile da un punto di vista operativo, creare le condizioni per delle azioni di tutela, conservazione e restauro.

Attraverso lo studio specifico del luogo si vuole tentare di trovare almeno un metodo per definire i confini dell’area di pertinenza del sito archeologico da sottoporre agli strumenti di tutela. Questa potrà essere un’aggiunta del tutto nuova rispetto alle notizie che vengono raccolte nella scheda ministeriale, ma importante per quella parte di patrimonio culturale che appartiene contemporaneamente a due categorie distinte i beni culturali e i beni paesaggistici.

---

<sup>2</sup> Nota introduttiva alle normative per la catalogazione dei beni archeologici a cura di Maria Letizia Mancinelli, funzionario archeologo presso l’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Servizio Beni Archeologici

SCHEMA DELLA STRUTTURA DEI DATI DELLA SCHEDA DI  
CATALOGAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI

(basato sulla Scheda SI - Sito Archeologico - versione 3.00  
elaborata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Istituto  
Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

CD	CODICI
TSK	Tipo scheda - Sito Archeologico (SI)
LIR	Livello ricerca - Inventario
NCTR	Codice regione 14
OGT	OGGETTO
OGTD	Definizione
OGTT	Precisazione tipologica
OGTA	Livello di individuazione
OGTY	Denominazione tradizionale e/o storica
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA
PVCS	Stato
PVCR	Regione
PVCP	Provincia
PVCC	Comune
PVCL	Località

PVCI	Indirizzo
PVCV	Altre vie di comunicazione
PVL	Altra località
LVS	VIABILITA' STORICA
LVSD	Denominazione
LVST	Data
LVSF	Fonte
LVSN	Note e osservazioni
GPDP	PUNTO
GPDPX	Coordinata X
GPDPY	Coordinata Y
GPCL	Quota s.l.m.
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA
DTZG	Fascia cronologica di riferimento
DTZS	Frazione cronologica
DTM	Motivazione cronologia
ATB	AMBITO CULTURALE
ATBD	Denominazione
MT	DATI TECNICI
MIS	MISURE

MISU	Unità
MISF	Superficie
MISL	Larghezza
MISN	Lunghezza
MISV	Varie
CO	CONSERVAZIONE
STC	STATO DI CONSERVAZIONE
STCC	Stato di conservazione
STCS	Indicazioni specifiche
OSS	Osservazioni



Fig. 90: Castello d'Evoli, Castropignano (CB)

**Specifiche per la compilazione** (vocabolario dei campi)

TSK è sempre SI

LIR è sempre C

NCTR è sempre 14 (MOLISE)

OGT Informazioni che consentono la corretta e precisa individuazione, sia tipologica

che terminologica, del bene catalogato

OGTD Indicare una definizione del sito in base alle caratteristiche peculiari dal punto di

vista topografico, funzionale, formale,

area di materiale mobile

area funeraria

deposizione di materiale

elemento per la confinazione

giacimento subacqueo

infrastruttura agraria

infrastruttura assistenziale

infrastruttura di consolidamento

infrastruttura di servizio

infrastruttura idrica

infrastruttura portuale

infrastruttura viaria

insediamento

luogo a uso pubblico

luogo di attività produttiva

monumento

ritrovamento sporadico

sito non identificato

sito pluristratificato

struttura abitativa

struttura di fortificazione

strutture per il culto

tracce di frequentazione

OGTT indicare la prevalente

abitazione

abitazione rupestre

accampamento fortificato

bacino di decantazione

banchina

calcara

campanile

deposizione culturale

diga

edificio

edificio di culto

faro

focolare

galleria stradale

grangia

impianto balneare

impianto ceramico  
 impianto termale  
 insediamento fortificato  
 latrina pubblica  
 magazzino  
 manufatti dispersi  
 mausoleo  
 menhir  
 mercato  
 miniera  
 necropoli  
 nuraghe  
 odeon  
 officina  
 palafitta  
 palazzo  
 relitto  
 resti paleontologici  
 salina  
 santuario  
 sepolcreto rupestre  
 tagliata  
 taverna  
 teatro  
 viadotto  
 villa  
 zecca

#### OGTA Livello di individuazione

Indicare la qualità dell'individuazione di un sito, se cioè la sua presenza e la sua consistenza siano verificabili in loco, oppure se siano state supposte sulla scorta

sito localizzato e circoscritto  
 sito ipotizzato sulla base di cartografia storica  
 sito ipotizzato sulla base di dati bibliografici  
 sito ipotizzato sulla base di documenti d'archivio  
 sito ipotizzato sulla base della ricognizione  
 sito ipotizzato sulla base di cartografia storica/ documenti d'archivio

#### \*DTZ CRONOLOGIA GENERICA

Indicare il secolo o la fascia cronologica di riferimento. Quando il riferimento cronologico è certo, si potranno compilare anche i campi relativi alla cronologia specifica. L'indicazione della fascia cronologica di riferimento può in qualche caso coincidere con la definizione riportata nel campo 'Ambito culturale', laddove l'espressione sia indicativa di entrambi. Va comunque ricordata l'importanza di redigere comunque i due campi, che fanno riferimento a informazioni diverse sul sito in esame. La compilazione del campo è

obbligatoria.

DTZG Fascia cronologica di riferimento

Indicare la fascia cronologica di riferimento, o il secolo/i in numeri romani. E'

preferibile indicare un'espressione numerica, seguita dalle indicazioni a.C., d.C.

oppure B.P. (Before Present), rimandando a una definizione cronoculturale solo

nei casi in cui non sia possibile una maggiore precisione. Qualora non sia

possibile definire la fascia cronologica di riferimento con un'espressione univoca, è possibile utilizzare più espressioni separate da un trattino. Per i siti

pluristratificati va indicato nella scheda di descrizione generale ('scheda madre')

l'arco temporale complessivo di frequentazione, mentre le indicazioni cronologiche relative alle singole fasi individuate verranno registrate nelle schede figlie: se l'arco complessivo di vita del sito non prevede soluzioni di

continuità, dividere le informazioni con un trattino; altrimenti separarle mediante una barra (/) seguita da uno spazio. La compilazione del sottocampo

è obbligatoria.

Vocabolario aperto

Paleolitico medio

II millennio a.C.

sec. I a.C.

sec. I a.C.- Altomedioevo

sec. III d.C.

Età romana

secc. IV a.C. - V d.C.

secc. II a.C./ VII d.C.

DTZS Frazione cronologica

Indicare le specifiche che permettono di circoscrivere maggiormente la fascia

cronologica.

Vocabolario aperto

inizio

fine

metà

prima metà

seconda metà

primo quarto

secondo quarto

terzo quarto

ultimo quarto

fine/inizio

fine/fine

fine/inizio

fine/metà

inizio/inizio

inizio/metà

metà/fine

metà/inizio

metà/metà

#### ATBD Denominazione

Indicare l'ambito culturale cui può essere riferita la realizzazione del bene. Si

useranno le seguenti locuzioni:

ambito

cultura

fase

periodo

I termini sopraelencati vanno seguiti dalla qualificazione geografica o culturale.

Es.: ambito magnogreco

cultura villanoviana

#### MIS MISURE

In questo campo devono essere inserite le dimensioni relative all'area del sito

nel suo complesso, a prescindere dai singoli elementi che lo compongono,

MISU Unità

Indicare l'unità di misura. La compilazione del campo è obbligatoria.

Vocabolario chiuso

m

km

MISF Superficie

Indicare la superficie del sito in esame espressa in metri o chilometri quadrati.

MISL Larghezza

Indicare la larghezza massima del sito.

MISN Lunghezza

Indicare la lunghezza massima del sito.

MISV Varie

Indicare eventuali misure non contemplate nei sottocampi precedenti. Il valore

dovrà sempre essere preceduto dalla specifica del tipo di misura. Si

possono

indicare in questo campo anche eventuali misure note da fonti letterarie e

archivistiche.

MISR Mancanza

Il sottocampo indica l'assenza di dati tecnici relativi alle dimensioni del sito

catalogato. Risulta quindi obbligatoria la sua compilazione qualora non sia stato

possibile effettuare alcun tipo di misurazione.

Vocabolario chiuso

MNR (misure non rilevate)

MIST Validità

Indicare l'approssimazione di almeno uno dei valori sopra indicati.

STC STATO DI CONSERVAZIONE

Qualificazione dello stato di integrità e/o leggibilità del sito nel suo complesso, considerato in rapporto alla condizione originaria ancora percepibile oppure segnalata dalla bibliografia o da altre fonti.

STCC Stato di conservazione

Indicare sinteticamente lo stato del bene catalogato, sulla base delle seguenti

indicazioni:

'buono' = non occorrono interventi di restauro;

'discreto' = perfettamente leggibile in tutte le sue componenti, ma con rischi di deterioramento (ad es. per inquinamento, utilizzo improprio, ecc.);

'mediocre' = perfettamente leggibile, ma mancano alcune sue parti;

'cattivo' = mancano parti rilevanti, cattiva leggibilità, necessità di restauro.

Vocabolario chiuso

buono

discreto

mediocre

cattivo



Fig. 91: Necropoli longobarda di Vicenne, Campochiaro (CB), sepoltura di cavaliere con cavallo - <http://www.provincia.campobasso.it>

**\_ SITI CENSITI**

1. Busso loc. Monte Vairano –sito sannitico
2. Campochiaro – santuario italico
3. Sepino – Terravecchia (Castelvecchio) – fortificazione sannitica– fortificazione medievale
4. Sepino – Altilia – città romana
5. San Giuliano del Sannio – loc. S. Margherita – villa romana
6. Cercemaggiore – monte Saraceno – fortificazione sannitica
7. Mirabello –Vinchiaturo – loc- monte verde – fortificazione sannitica
8. S. Giovanni in Galdo – loc. colle Rimontato – tempio sannitico
9. Mafalda loc. Ripalta vecchia – sito medievale
10. Oratino – loc. la Rocca –
11. Duronia – loc. Civita – fortificazione sannitica
12. Roccavivara – s. Maria di canneto – villa rustica romana
13. Morrone del Sannio – loc. s. Maria in Casalpiano – villa rustica romana
14. S. Giuliano di Puglia - loc. Piano Quadrato – villa rustica
15. S. Croce di Magliano loc. Torre Magliano - resti medievali
16. Casacalenda loc. – Gerione
17. S. Martino in Pensilis loc. Mattonelle – villa rustica romana
18. Torella del Sannio – Colle Alto – torre medievale
19. Sepino – San Pietro in Cantoni – tempio sannitico
20. Matrice – s.Maria della Strada – villa romana
21. Larino – Piano S.Leonardo – insediamento romano

In realtà il sito di Matrice (scheda 20) e quello di Larino (scheda 21) non possiedono le caratteristiche per poter essere censiti in questo elenco. Matrice perché di fatto, la Villa rustica che fu scavata negli anni '80, non è più visibile in quanto completamente ricoperta, il sito di Larino invece è urbano. Si è voluto comunque inserirli perché Matrice rientra nella rete che è stata presa come esempio per il progetto di valorizzazione e Larino perché per quanto urbano, mantiene un elevato rapporto con l'ambiente naturale (si veda l'inserimento dell'Anfiteatro e dei resti archeologici nel parco di Villa Zappone), mantenendo dunque la caratteristica di sito polivalente (culturale e paesaggistico).



Fig. 92: Anfiteatro di Larino (CB), ortofoto.

## 7. PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

### 7.1 Dal sito archeologico al territorio: la gestione come forma di tutela.

All'interno del territorio sono custoditi i frammenti dell'identità di una popolazione, con gli elementi culturali e artistici, storici, religiosi, economici e produttivi, le relazioni tra i luoghi, le vie di comunicazione; in questo sistema complesso il sito archeologico riveste un ruolo determinante. Il sito archeologico è il fulcro della Storia, il legame fisico con il passato, che trasmette l'essenza della propria identità. È un valore culturale fondamentale e sebbene abbia resistito a secoli di avvenimenti, è un oggetto delicato e fragile, che rischia di dissolversi come polvere nel vento. Un sito archeologico deve essere conservato, non solo come atto amministrativo dagli enti di tutela preposti, ma dalla popolazione stessa a cui appartiene. Risulta oggi fondamentale ripensare al bene archeologico, non più solo un onere da sostenere, ma un elemento da cui trarre benefici economici oltre che culturali. Solo cambiando l'ottica e l'approccio al discorso generale sui beni



Fig. 93: Campo fotovoltaico nel comune di Ripabottoni

culturali, si può sperare di ottenere dei benefici concreti in termini di conservazione e tutela. Valorizzazione, sembra essere il termine "magico" per la nuova prospettiva di azione, ma per il momento assistiamo in Italia almeno, solo a occasionali tentativi dai risultati deludenti. È importante comprendere che non si può più proporre il sito archeologico così come rivelato dallo scavo, né limitarsi a realizzare passerelle e qualche tabella di indicazioni per sporadici turisti. Il sito archeologico deve diventare un "sistema museo", ovvero un centro polifunzionale capace di comunicare l'archeologia, oltre che ovviamente conservarla e tutelarla. Diventa, quindi, fondamentale procedere ad un progetto di gestione che comprenda l'ampliamento e la creazione delle strutture necessarie (nuovi spazi museali e spazi collaterali quali archivi, laboratori scientifici e didattici, ecc.). Un progetto che sia un vero programma da svilupparsi nel tempo, oltre che nello spazio, attraverso obiettivi ben precisi. In questa ottica si è cercato di sviluppare un progetto per la tutela e la valorizzazione dei siti archeologici, con la consapevolezza dell'assoluta importanza del patrimonio nazionale, ma anche della cronica scarsità di risorse. L'abbondanza di beni culturali archeologici disseminati sul suolo nazionale, rende quanto mai difficile organizzare un programma di tutela e lo stato di abbandono è sotto gli occhi di tutti, né si può pensare di musealizzare ogni più piccolo sito. È stato già proposto il concetto di "sistema museo"<sup>1</sup> che introduce la relazione tra più strutture.

---

<sup>1</sup> Genovesi Enrico, Simulazioni per un progetto: il museo diffuso e il sistema museale, in Francovich R. Zifferero A. 1999, op.cit. p. 105

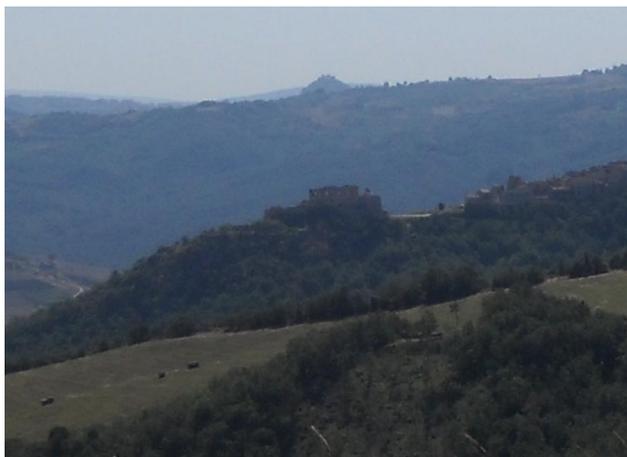
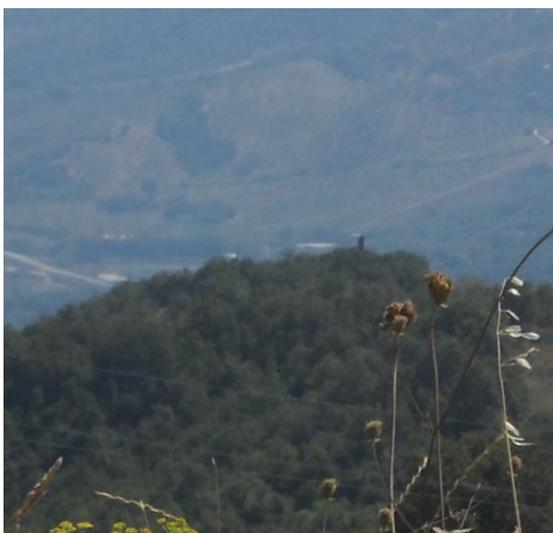


Fig. 94: Castello d’Evoli, Castropignano (visto da Torella del Sannio)

Tra le varie tipologie di sistemi museali proposti dalla letteratura, quella che risponde maggiormente alle esigenze dei territori con beni culturali diffusi, è il *Sistema Museale Territoriale*<sup>2</sup>. Ad ogni modo, oltre alla definizione dei servizi “comuni” non si specifica l’architettura organizzativa, né il progetto scientifico, né il progetto gestionale. Il territorio è un sistema complesso di realtà e di relazioni, che cambiano nel corso del tempo. Sul territorio le trasformazioni sono sempre avvenute molto lentamente fino al processo di industrializzazione del XVIII secolo. Da allora c’è stata una sempre crescente accelerazione dei fenomeni di cambiamento. Oggi assistiamo alla trasformazione del paesaggio naturale e agricolo in tempi molto rapidi. Questa trasformazione coinvolge inevitabilmente tutto il territorio, le sue componenti e le varie relazioni tra le parti. La scomparsa di una coltura a favore ad esempio, di un “parco fotovoltaico”, sconvolge la percezione del paesaggio, altera la vegetazione e le coltivazioni tradizionali, distrugge aree biologicamente rilevanti ed ignora totalmente lo “status” raggiunto dal quel territorio nel corso dei secoli. L’idea è quella di raggruppare i beni culturali e pensare al museo come ad

<sup>2</sup> Un esempio è il consorzio dei parchi della Val di Cornia, in Toscana, si veda <http://www.parchivaldicornia.it>

una realtà territoriale, dove le funzioni sono sparse nel territorio, in ogni sito "minore", che così, come piccolo tassello, contribuisce alla ricostruzione della *Storia* di quel popolo e di quella terra. Un museo nell'accezione più ampia, che possa contare di tutti gli spazi diversificati di cui necessita, che distribuiti su un territorio più ampio possa, godere di maggiori mezzi anche in termini economici, utilizzando poche risorse ben organizzate. Così anche un sito piccolo e isolato può essere costantemente monitorato e, dunque, maggiormente tutelato e conservato. In un'epoca in cui si tende a raggruppare tutto, a concentrare quante più attività è possibile (il centro commerciale, il polo museale, il centro polifunzionale), ipotizzare la redistribuzione delle funzioni museali nel territorio può apparire inopportuna ed utopistica. Eppure è un'alternativa percorribile, se la politica si attivasse, per contrastare lo spopolamento delle aree periferiche, per rendere condizioni di vita e prospettive di lavoro alternative alle generazioni più giovani, del resto alcuni esempi europei lo dimostrano. Un museo territoriale non è il museo del territorio, naturalistico o della storia locale (come ad esempio il Museo del Territorio di San Daniele del Friuli, oppure il Museo territoriale del Lago di Bolsena, oppure il museo territoriale di Sa Corona Arrubia), bensì un museo che raccoglie *in*



*situ* le diverse peculiarità del territorio, gli elementi caratteristici che lo hanno definito e strutturato nei secoli.

Fig. 95: Torre medievale, Torella del Sannio (CB)

## 7.2 Il progetto di valorizzazione

### 7.2.1 Un museo, tanti musei

La proposta sperimentale di valorizzazione per i siti archeologici "minori" del Molise è stata chiamata, per sintesi espositiva, MusAAM (Museo Archeologico Ambientale del Molise). Per motivi legati esclusivamente alla complessità di gestire tanti siti in un esempio didattico, il progetto è stato limitato ad alcuni siti archeologici della provincia di Campobasso, situati nel Molise centrale. Ciononostante, si tratta di un metodo di gestione, che può essere esteso ed ampliato senza perdere la struttura e l'idea che è alla base dell'intera ricerca, ovvero la valorizzazione dei siti minori attraverso la creazione di un museo territoriale.

MusAAM è un unico museo, è un vero e proprio sistema di funzioni e relazioni integrate nel territorio. La scelta di creare un sistema, che unisca diversi siti minori, nasce dalla considerazione che mettendoli in collegamento, si rafforza il valore del singolo sito. È facile intuire come l'interesse che può generare un unico sito archeologico minore, poco conosciuto ed in genere difficile da raggiungere, è molto ridotto rispetto a quello di un itinerario completo, le cui tappe sono i vari siti archeologici. La necessità di creare un sistema è dovuta alla scarsità di risorse disponibili presso i diversi Comuni, che potranno invece usufruire di servizi turistici più competitivi grazie alla condivisione delle spese e degli oneri. Il sistema museo però non è una semplice rete di servizi che si sovrappone al territorio, ne è parte integrante, per tale motivo oltre ai siti di interesse archeologico, si segnalano altri elementi che costituiscono i cosiddetti "attrattori locali". Si tratta di luoghi di interesse eno-gastronomico, ambientale, naturalistico e paesaggistico, che presenti già nel tessuto socio economico regionale, completano l'itinerario culturale archeologico. In un

territorio povero eppure complesso, come quello del Molise, è possibile creare diverse reti che possono, attraverso il collegamento dei vari nodi, costituire un sistema museo "flessibile" nella gestione delle attività di ricerca e di didattica e nell'offerta culturale e ludica. Questo progetto di valorizzazione necessita di una regia sovra comunale, un ente gestore unico e multidisciplinare che coordini tutte le attività museali. La conoscenza approfondita del territorio consente di elaborare molte proposte alternative in base alle richieste ed agli interessi dell'utenza. Ad esempio la cronologia storica può essere il criterio di scelta di un percorso, ma la conoscenza del territorio consente di integrare l'itinerario principale, di luoghi interessanti (da un punto di vista storico - architettonico - paesaggistico - ludico - ricreativo), per i quali è comunque necessario passare. Lo scopo della ricerca ovviamente, non è quello di analizzare tutte le possibili reti alternative, ma è quello di individuare un metodo che sia poi applicabile a diverse situazioni, pertanto si propone, a titolo esemplificativo, una rete campione individuata in base ad alcune caratteristiche comuni dei siti archeologici in cui si fa tappa. La rete si trova nell'area di pertinenza del capoluogo di regione Campobasso, che è in posizione baricentrica rispetto alle due arterie di collegamento principale (Autostrade A1 ed A14) che sono tangenti i confini del Molise rispettivamente ad Ovest e ad Est. I siti scelti come tappe principali dell'itinerario sono legati dalla contemporaneità storica. Si tratta di siti dell'epoca sannitica (VI a.C. - II a.C.), tipici ed unici dell'area italica. I Sanniti, infatti, occupavano una regione un po' più estesa dell'attuale Molise che comprendeva anche parte dell'Abruzzo meridionale e della provincia di Benevento.

I siti sono:

1 - Monte Vairano, identificato come l'antica città di "Aquilonia" resa celebre da uno degli ultimi episodi della terza guerra

sannitica, che si concluse con la sua espugnazione nel 293 a.C. e raccontata da Tito Livio. Ne restano oggi i ruderi della cinta muraria (circa 3 chilometri) e di alcuni edifici pubblici e privati che sono stati già scavati, ma le ricerche sono ancora in corso.

2 - Tempio italico di Campochiaro. Esempio ben conservato delle strutture di culto pre romane, dedicato ad Ercole.

3 - Terravecchia di Sepino. Centro fortificato datato IV a.C. di cui restano numerosi tratti delle mura poligonali di cinta a doppia cortina, tecnica costruttiva tipica della cultura italiche.

4 - San Pietro in Cantoni. Santuario italico dedicato a Mefitis.

5 - Colle Saraceno di Cercemaggiore. Centro fortificato datato IV a.C. di cui restano numerosi tratti delle mura poligonali di cinta.

6 - Villa dei Neratii, San Giuliano del Sannio, datata II a.C. si conservano lunghi tratti di muri in *opus reticulatum* a sostegno dei terrazzamenti.

7 - Santuario sannitico di San Giovanni in Galdo datato I a.C. di cui si conservano tutte le parti basamentali in pietra che consentono una ricostruzione del tempio planimetricamente precisa.

A questi sei siti, che sono tra i principali luoghi occupati dai Sanniti nella provincia di Campobasso e che consentono al visitatore di comprendere la vita quotidiana e la religiosità del popolo sannita, si aggiungono alcuni luoghi che vengono comunque raggiunti durante l'itinerario e che pertanto rappresentano la "quota aggiuntiva" di patrimonio culturale che la regione può offrire in questo specifico caso. Si tratta nello specifico di:

8 - Saipins (Terravecchia) di Sepino. È il sito del centro sannitico fortificato che è stato rioccupato nella prima fase

dell'incastellamento, ovvero la fase storica dell'abbandono dei siti di pianura in favore di quelli collinari fortificati, che consentivano una migliore difesa, nel periodo che segna la fine dell'impero romano e l'inizio del medioevo. Si trovano i resti medievali di alcune abitazioni e chiese, all'interno del recinto murario sannitico.

9 - Altilia (Sepino) antica città romana straordinariamente conservata nella quasi totalità degli edifici sia pubblici sia privati, grazie al suo abbandono in epoca alto medievale. Il primo impianto in realtà è sannita, come dimostrano alcuni ruderi di abitazione e la disposizione non perfettamente ortogonale di Cardo e Decumano, poiché ricalcano due strade precedenti, ma l'impianto urbano e la cronologia delle architetture risale all'inizio dell'età imperiale.

10 - S. Maria della Strada. Sono stati scavati i resti di una importante villa rustica. Alcune strutture in blocchi poligonali, risalgono al periodo tardo sannitico, ma la parte più consistente e meglio conservata, realizzata prevalentemente in *opus reticulatum*, appartiene al I d.C. In prossimità della villa (di cui purtroppo, non è più visibile quasi nulla), c'è uno dei più interessanti esempi di romanico molisano, una chiesa che risale all' XI secolo ricca di bassorilievi e decorazioni scultoree architettoniche.

Il museo territoriale utilizza lo schema della rete per esplicitare il concetto del collegamento coordinato tra i vari siti. La rete diventa lo strumento che coniuga le due diverse istanze, quella della tutela e quella della valorizzazione. La rete non è altro che un percorso museale possibile. Come avviene nei grandi musei, dove sono presenti numerose collezioni, è possibile effettuare percorsi di visita differenziati a seconda dei propri interessi, analogamente avviene sul territorio attraverso la scelta di un percorso di visita che dura però mediamente (e preferibilmente) tre giorni. Nell'ambito del

restauro il possibile riuso di un bene archeologico (ma culturale in genere), è solo un mezzo da utilizzare per perseguire il fine principale che è la conservazione. In questo modo diventa possibile creare un’offerta turistica completa, che soddisfi esigenze culturali, ludiche e di riposo, poiché combina i diversi caratteri ambientali e paesaggistici di un territorio. La rete che viene proposta come esempio, è composta dai diversi nodi, che sono le mete di arrivo, ma naturalmente anche dai percorsi che diventano essi stessi elementi di attrazione. I nodi della rete sono la base per costruire un vero e proprio museo territoriale. Si tratta di un polo museale “distribuito” sul territorio. In questo modo è possibile collegare i vari siti archeologici come se fossero le diverse stanze di un museo. Ad ogni sito è dedicata una funzione specifica così che il visitatore è invogliato a visitarli tutti.



Fig. 96: Tempio italico, Campochiaro (CB)

### 7.2.2 Schema delle azioni di valorizzazione

Il progetto parte dall'analisi dei luoghi con le singole caratteristiche e potenzialità, è stato sviluppato un solo programma rispetto ad alcuni siti scelti. Sono state studiate le attività specifiche del museo modernamente inteso e con l'ausilio di una matrice luogo/funzione, è stata composta la struttura del museo, successivamente sono stati inseriti i siti degli "attrattori locali" (altre attività di interesse come le riserve naturali o i produttori di beni tipici), analizzati i percorsi possibili, struttura e organizzazione degli spostamenti e delle soste. Si è predisposto, infine, un programma di gestione e comunicazione.

In base ai dati ricavati dal censimento è possibile però, elaborare delle ipotesi differenziate di diverse possibili reti. Il museo territoriale può diventare un sistema aperto, ovvero una struttura gestionale capace di coordinare le attività in diversi e diffusi siti della regione. È in futuro anche auspicabile, la creazione di differenti percorsi che si integrano all'interno di una rete più complessa che raggruppi tutti i siti della regione. A puro titolo esemplificativo si è tentato di schematizzare vari possibili percorsi nella provincia di Campobasso:

PERCORSO 1 le fortificazioni sannitiche:

- Busso loc. Monte Vairano –sito sannitico
- Ferrazzano – centro abitato – fortificazione sannitica
- Mirabello –Vinchiaturò – loc- monte verde – fortificazione sannitica
- Cercemaggiore – monte Saraceno – fortificazione sannitica
- Sepino – Terravecchia (Castelvecchio) – fortificazione sannitica
- Duronia – loc. Civita – fortificazione sannitica

## PERCORSO 2 i siti pluristratificati (epoca romana e medievale)

- S. Croce di Magliano loc. Torre Magliano - resti medievali
- Larino – Piano S.Leonardo – insediamento romano
- Morrone del Sannio – loc. s. Maria in Casalpiano – villa rustica romana
- Casacalenda loc. – Gerione
- Roccavivara – s. Maria di canneto – villa rustica romana

## PERCORSO 3: le colline

- Larino – Piano S.Leonardo – insediamento romano
- S. Croce di Magliano loc. Torre Magliano - resti medievali
- S. Giuliano di Puglia - loc. Piano Quadrato – villa rustica
- Casacalenda loc. – Gerione
- Morrone del Sannio – loc. s. Maria in Casalpiano – villa rustica romana
- Roccavivara – s. Maria di canneto – villa rustica romana
- Montefalcone del Sannio – monte le Rocchetta – fortificazione sannitica
- Mafalda loc. Ripalta vecchia – sito medievale
- S. Giacomo degli Schiavoni loc. S. Pietro – villa rustica romana
- Campomarino loc. Arcora – sito protostorico
- Campomarino loc. Martinelle – resti di edifici (porto romano?)
- S. Martino in Pensilis loc. Mattonelle – villa rustica romana

## PERCORSO 4: il medioevo

- Mafalda loc. Ripalta vecchia – sito medievale
- Larino – Piano S.Leonardo – insediamento romano
- S. Croce di Magliano loc. Torre Magliano - resti medievali
- Casacalenda loc. – Gerione
- Roccavivara – s. Maria di canneto – villa rustica romana – chiesa
- Morrone del Sannio – loc. s. Maria in Casalpiano – villa rustica romana - chiesa

In questo modo l'offerta culturale e turistica diventa sempre più ampia senza necessariamente incrementare i costi. È fondamentale riuscire ad organizzare le attività sfruttando le peculiarità dei siti, non solo culturali, ma soprattutto funzionali, così da economizzare tutte le risorse necessarie al funzionamento della struttura museo. Un coordinamento unico, al di sopra della gerarchia comunale, consentirebbe di organizzare percorsi alternativi sempre completi di tutte le funzioni che un moderno museo possiede. Un'ampia offerta presuppone una maggiore possibilità di rispondere ad una domanda sempre più complessa ed esigente qual è quella culturale e didattica. Inoltre in questo modo si riesce a mantenere uno dei cardini del concetto stesso di museo, la creazione di cultura attraverso la ricerca, che richiede indubbiamente il maggior sforzo in termini economici e di risorse umane.

Il progetto del presente studio si concentra, come esempio di metodo sul circuito indicato in apertura di capitolo:

1- Monte Vairano. Sito archeologico molto vasto, circa 50 ettari, percorso da sentieri attrezzati. La Comunità Montana "Molise Centrale" ha perimetrato un territorio più ampio che comprende il sito e lo ha chiamato "Parco archeologico naturalistico di Monte

Vairano". Di fatto non esiste alcun parco nel senso di ente che gestisce un territorio attraverso un piano ed un programma di tutela e sviluppo locale. La gestione di alcune attrezzature costruite all'interno di questo territorio, rispettivamente in località Altobello e Bosco Faiete, è stata affidata a due associazioni no-profit. In località Altobello vi è un "casino" nel quale vengono organizzati laboratori didattici e conferenze; a Bosco Faiete è stato realizzato un villaggio turistico con bungalow, camere, piazzole per tende, camper e roulotte, bar e ristorante. Il sito archeologico si raggiunge in auto fino al parcheggio, poi bisogna proseguire a piedi. Il sito è cantiere didattico per l'archeologia dell'Università degli Studi del Molise.

2 - Tempio italico di Campochiaro. Si trova all'interno di un'area recintata. Il tempio è coperto da una tettoia. Non sono presenti strutture per la visita. Si raggiunge in auto.

3 - Terravecchia (Castelvecchio) di Sepino. Non sono presenti strutture per la visita. Si arriva in auto fino alla località di "Fontana fredda", poi si procede a piedi per circa venti minuti.

4 - San Pietro in Cantoni. Santuario italico. Il sito è cantiere didattico per l'archeologia dell'Università degli Studi di Perugia. Non sono presenti strutture per la visita. Si raggiunge in auto.

5 - Colle Saraceno di Cercemaggiore. Centro fortificato datato IV a.C. di cui restano numerosi tratti delle mura di cinta. Non sono presenti strutture per la visita. Si raggiunge a piedi.

6 - Santuario sannitico di San Giovanni in Galdo Non sono presenti strutture per la visita. Si raggiunge in auto.

7 - Castelvecchio (Terravecchia) di Sepino.

8 - Altilia (Sepino). Presenta diversi edifici attrezzati: un museo già allestito e funzionante, alcuni uffici della Soprintendenza, alcuni depositi di materiali e reperti. Si raggiunge in auto, è dotato di parcheggio.

9 - S. Maria della Strada. In prossimità della chiesa si trovano la canonica ed alcuni ambienti utilizzati saltuariamente per esposizioni temporanee. Non sono presenti strutture per la visita. Si raggiunge in auto.

Come abbiamo potuto constatare analizzando i siti archeologici stranieri, ci sono alcune funzioni che risultano essere ormai essenziali per il funzionamento di un museo. Le funzioni principali sono state schematizzate in un grafico nel quale si associa anche l'attuale presenza nei siti molisani. Bisogna osservare purtroppo che, oltre alla difficoltà di accesso di molti dei siti archeologici, anche i banali servizi igienici sono carenti e non conformi agli standard europei (nessuno di essi è dotato di fasciatoio e non sono accessibili ai disabili). L'intervento pubblico è auspicabile (e doveroso) e si concretizza in un programma (che potrà essere anche pluriennale) di lavori necessari all'abbattimento delle barriere architettoniche, in modo da garantire il più alto grado possibile di accessibilità alle persone diversamente abili. Più semplice potrebbe essere il problema dei servizi igienici, ovvero utilizzare per quanto possibile quelli già presenti negli esercizi pubblici dei centri che vengono visitati, in alternativa per i siti extraurbani, si possono utilizzare dei servizi chimici prefabbricati e trasportabili secondo la necessità. Questo consentirebbe indubbiamente non solo la riduzione dei costi, ma di poter avere idonei servizi anche nei siti più isolati.

**'SERVIZI E ATTIVITA**

	parcheggio	accoglienza e informazioni	accessibilità per disabili	museo	area animazioni	laboratorio didattico	centro ricerca	servizi igienici	fasciatoio attrezzato	bar	negozio	guida turistica
MONTE VAIRANO	X	O			X	X		X	O	X		O
CAMPOCHIARO					O			O				O
/ TERRAVECCHIA CASTELVECCHIO SEPINO								O				O
SAN PIETRO IN CANTONI SEPINO								O				O
CERCEMAGGIONE								O				O
SANGIULIANO DEL SANNIO								O				O
SAN GIOVANNI IN GALDO								O				O
CASTELVACCHIO SEPINO								O				O
ALTILIA SPINO	X	O		X	X	X	O	X	O	X	O	O
MATRICE	X				X			X				O

O servizi da aggiungere

X servizi presenti

La scheda di sintesi evidenzia la tipologia dei servizi presenti (o assenti) per i diversi siti. Considerato che i percorsi sono lunghi, diventa necessario dotare di alcuni servizi minimi tutti i siti, completare con servizi aggiuntivi quei siti che sono mediamente più visitati e che rientrano in più percorsi di visita (come schematizzato nelle figura seguente). In particolare poiché sia Monte Vairano sia Altilia sono già dotati di alcune strutture di tipo museale, è necessario (e fattibile con costi ridotti) adeguarle a standard più elevati. Invece per i siti più difficili da raggiungere e che sono ancora in parte da indagare, bisogna procedere anzitutto con l'installazione dei servizi minimi. Senza voler ipotizzare un progetto dai costi troppo elevati, è sembrato opportuno iniziare con l'indispensabile in modo da avviare il processo di valorizzazione che deve autoalimentarsi e crescere in autonomia economica. Diventa fondamentale però la sinergia con le forze economiche locali e con le amministrazioni, in particolare per quanto riguarda i servizi di vitto e alloggio ed il mantenimento delle infrastrutture viarie.

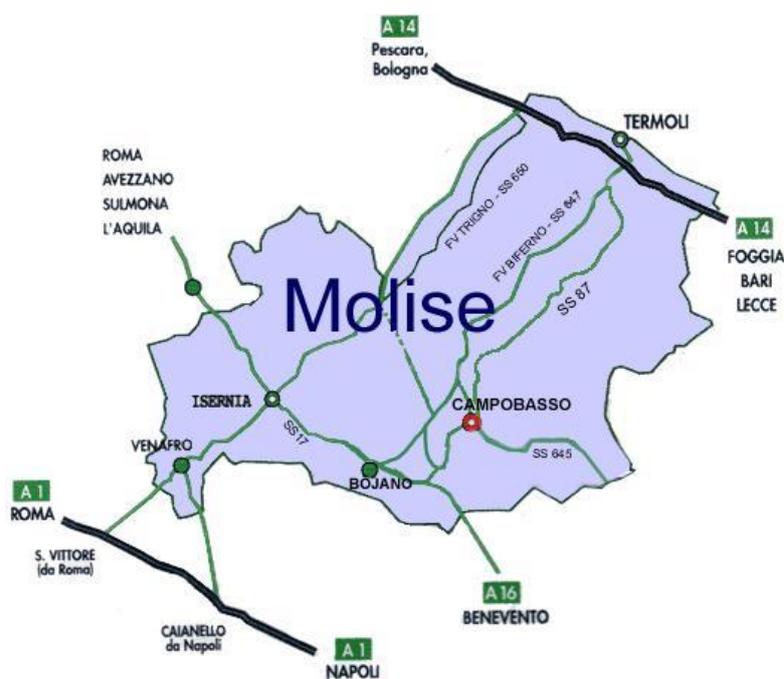


Fig. 97: Il Molise in rapporto alle infrastrutture autostradali

Il percorso inizia a Campobasso poiché nel capoluogo è possibile giungere in treno o in auto ed è dotato di tutti i servizi di accoglienza necessari.

L'ente gestore deve anzitutto preoccuparsi del trasferimento dei turisti, perché il problema principale dei beni culturali diffusi nel territorio è che non sono facilmente raggiungibili, soprattutto perché sono carenti le indicazioni stradali, ma anche perché le infrastrutture viarie non sono perfettamente efficienti. In quest'ottica, di primaria importanza diventa la possibilità di avere a disposizione un servizio navetta, per evitare al turista di dover raggiungere con l'auto propria le diverse tappe. In alternativa la possibilità di avere dei tracciati guidati (*road maps*) per coloro che intendono spostarsi con mezzi propri o affittati nel capoluogo (moto, biciclette, cavallo). Il problema dei trasferimenti collettivi potrebbe essere risolto mutuando la soluzione del noleggio *sharing* attivo ormai in diverse città anche italiane, soprattutto quando si tratta di turisti non organizzati in gruppi. Si tratta di un servizio di mobilità collettiva che consente l'utilizzo di un mezzo di trasporto (auto, bicicletta), prelevabile in determinate zone (di interscambio, quale potrebbe essere il parcheggio della Stazione Ferroviaria o il terminal degli autobus extraurbani), utilizzabile per un tempo determinato, stabilito in fase di prenotazione. Questo servizio, affidato ovviamente ad un'impresa privata, potrebbe funzionare comunque tutto l'anno ed indipendentemente dalla richiesta del turismo. La flessibilità del pacchetto turistico offerto è la caratteristica del progetto. Il percorso può essere organizzato in maniera guidata, direttamente dal turista e di base può essere di due tipologie: autonomo o legato ad una manifestazione. La scelta del percorso consente anche di scegliere la modalità del trasferimento, anche per questo aspetto ci sono due possibilità:

trasferimenti autonomi con mezzo proprio o noleggio convenzionato di uno o più mezzi oppure trasferimento organizzato per una manifestazione specifica.



Figg. 98-99: Bike sharing e Car sharing elettrico.

[www.carsharingitalia.org](http://www.carsharingitalia.org)

### Schema di un pacchetto turistico.

#### 1° giorno

Il primo trasferimento a **Monte Vairano** può essere fatto scegliendo diverse modalità poiché il sito dista circa 11 km dal capoluogo (tempo medio calcolato 20 minuti in auto). La strada è carrabile sino al parcheggio consigliato dell'area archeologica, dopo si può proseguire solo a piedi, in bicicletta, in moto o a cavallo. La visita alle strutture principali del sito dura circa un'ora, poi però è possibile, in base alla modalità scelta, proseguire per i percorsi del bosco e visitare anche altri resti sparsi delle strutture delle mura poligonali (si aggiunge un tempo di percorrenza di un'altra ora circa), oppure raggiungendo il Casino Altobello, che è il centro visita del parco naturalistico del sito di Monte Vairano (dotato di servizi e strutture di accoglienza e piccolo ristoro).

Proseguendo per la SP42 si giunge, dopo circa 7 Km (15 minuti in auto), a **Baranello**, dove è possibile visitare il Museo Civico che

custodisce una straordinaria collezione d'antichità italiche e romane, oltre ad una serie d'opere e cimeli di varie epoche, donate nel 1897 all'Amministrazione Comunale dall'architetto Giuseppe Baroni. Rappresenta la tipica "collezione di oggetti straordinari" che anticipa il concetto di museo vero e proprio.

Pausa pranzo in paese (ristoranti tipici convenzionati) – al momento ne esistono già due: un ristorante pizzeria in paese ed un agriturismo a circa 1 km dal paese.

Si riprende la SP 49 fino al paese di **Vinchiaturò** (7 km – 15 minuti).

In paese sarà attrezzata una stazione di posta per cavalli ed un servizio di noleggio bici - poiché è possibile proseguire il percorso su un tratto dell'antico tratturo fino alla chiesa di **Santa Maria delle Macchie** (dove lasciare il cavallo/bici e ristorarsi prima di proseguire in auto fino al tempio – il percorso a cavallo/bici è di circa 6 km e dura 1 ora. Da Santa Maria delle Macchie fino al tempio sono ancora 8 km (15 minuti in auto).

In alternativa proseguendo in auto da Vinchiaturò fino al tempio (15 km – 15 minuti)

La visita al tempio italico di **Campochiaro** dura circa un'ora (con eventuale rappresentazione della funzione religiosa italica).

Si prosegue in auto fino all'**oasi WWF di Guardiaregia** (4km -10 minuti) eventuale visita all'Oasi (2-3 ore) dotata di centro visite, laboratorio didattico e servizi.

Continuando si arriva a Sella di Vinchiaturò (6 km – 10 minuti) stazione di posta per cavalli e bici - a questo punto si interseca un pezzo di Tratturo Pescasseroli – Candela che entra nella città di

**Altilia** da Porta Bojano e ne diventa il Decumano (4 km - 1 ora). Nei pressi di Altilia, infatti, è stato osservato che il tracciato tratturale risulta ben conservato, avendo subito solo in minima parte le modifiche indotte dall'uso del suolo<sup>3</sup>.

Scegliendo l'auto o la moto è possibile arrivare in quindici minuti circa (utilizzando una strada panoramica SP82 parallela alla SS87 a scorrimento veloce)

È previsto il pernottamento in una struttura convenzionata (un appartamento rurale in paese oppure un b&b).

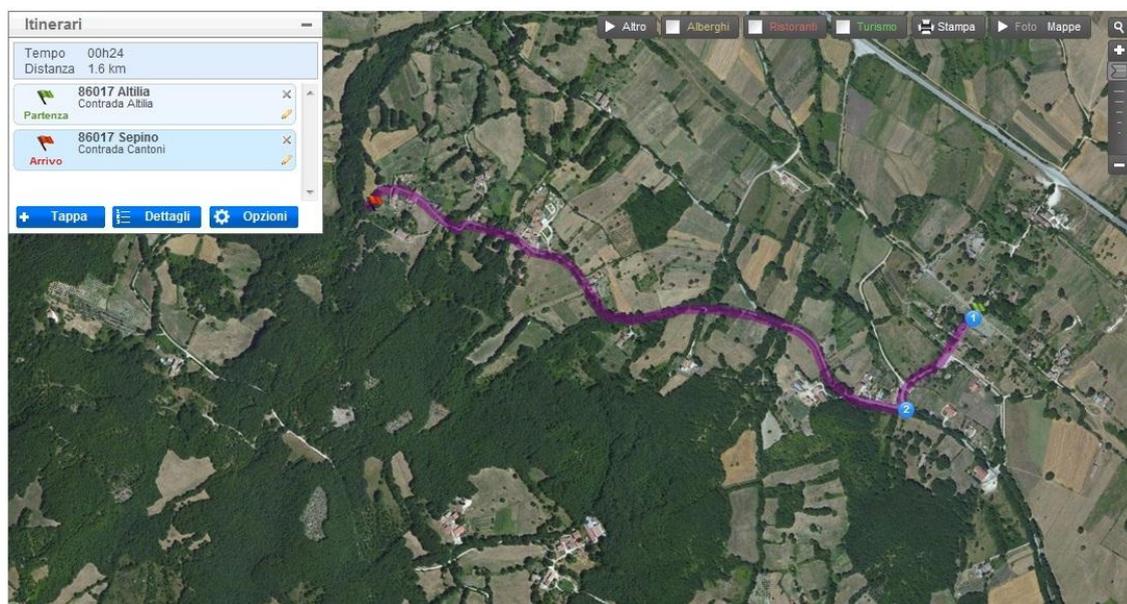


Fig. 100: Individuazione su ortofoto di un tratto di percorso.

## 2° giorno

Trasferimento e visita al sito di **Saipins** l'antico insediamento sannitico riutilizzato in epoca medievale. Il trasferimento in auto

<sup>3</sup> Cialdea Donatella, *Il Molise terra di transito*, 2007, pag.123 e seg.

fino a Fontanafredda poi un sentiero a piedi (15 minuti di auto, più 30 minuti a piedi, più visita 2 ore). Trasferimento a **San Pietro in Cantoni** e visita guidata al tempio di Mefitis con introduzione alla religiosità italica (trasferimento e visita 1,5 ore). Trasferimento ad Altilia (pranzo "romano" e visita alla città con animazioni e laboratori per bambini ed adulti sui gesti di vita quotidiana romana – preparazione alla battaglia, mercato e terme, cucina – visita al museo ed al bookshop - 5 ore circa).

Trasferimento a **Cercemaggiore** cena e prenotto in una delle strutture convenzionate (albergo diffuso e agriturismo).

3° giorno

Trasferimento a Colle Saraceno (2 km - 6 minuti circa) visita al sito 1 ora.

Trasferimento a **Gildone** (6 km -10 minuti), successivamente a **Campodipetra** (9 km – 16 minuti) infine a **San Giovanni in Galdo** (6 km – 10 minuti). Il tragitto così diviso in tappe è percorribile anche a piedi, in bici, a cavallo con tempi di percorrenza totali di, rispettivamente 4 ore, 2 ore, 2 ore e trenta (ultima stazione di posta nel centro di San Giovanni in Galdo dove sono presenti servizi e ristoro).

Arrivati a San Giovanni in Galdo in località Colle Rimontato, un piccolo percorso a piedi (200 metri) e si giunge al tempio italico. Visita al tempio (1 ora).

Trasferimento a **Santa Maria della Strada di Matrice** (9 km – 15 minuti). Visita alla chiesa e sosta ristoro.

Trasferimento a Campobasso in treno (dalla stazione di Matrice - 12 km - 20 minuti). Si raggiunge così Campobasso, chiudendo il circuito, attraverso un insolito paesaggio.

Un percorso di visita così concepito consente di attirare un turismo più consapevole e redditizio, certamente non potrà interessare la gita "mordi e fuggi". Inoltre riesce a conciliare esigenze diverse dalla storia all'archeologia, dalla natura allo sport, dalla demo-etno-antropologia alla semplice necessità di svago e divertimento. I percorsi di collegamento dei diversi siti sono stati analizzati sulla cartografia e sperimentati sul luogo.

Una volta individuati i siti ed aver analizzato le peculiarità del territorio è necessario progettare delle azioni di valorizzazione, ovvero delle attività che possano rendere interessante la visita. Diventa fondamentale articolare un calendario di eventi, per due motivi.

Il primo riguarda l'offerta turistica ad un pubblico extraregionale che deve essere quanto più completa possibile.

La seconda riguarda la possibilità di attrarre anche il pubblico locale.

La programmazione delle attività deve essere finalizzata al costante incremento del numero dei visitatori. Potrebbe sembrare estremamente difficile, in un contesto poco turistico, come quello molisano. Il bacino di utenti non è rinnovabile e per questo motivo le azioni di valorizzazione diventano determinanti. Se gli abitanti del luogo o delle zone limitrofe, diventano il "visitatore tipo" (se non il principale bacino di utenza, certamente uno dei più importanti) è

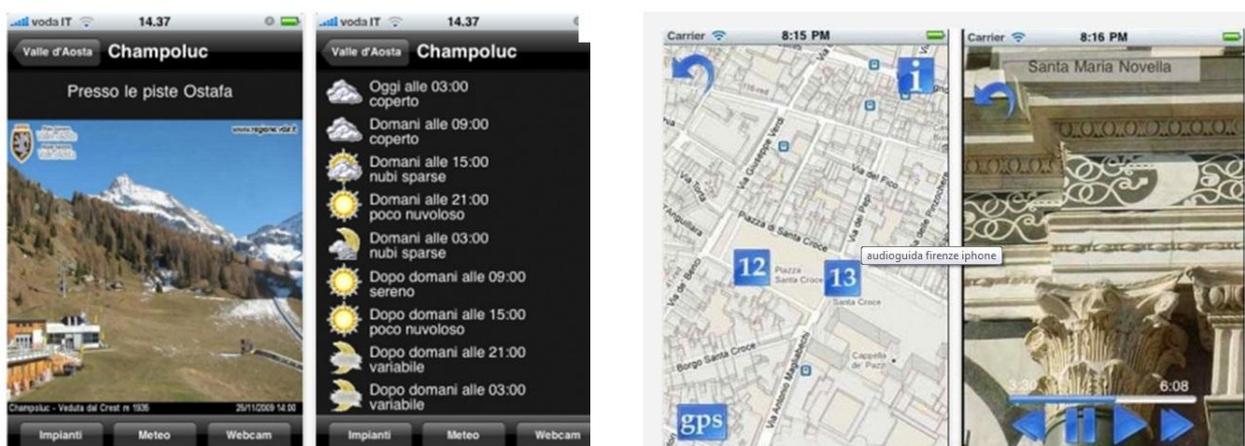
necessario che il sistema museale sia dinamico e multidisciplinare. Le azioni che saranno programmate devono essere, quindi, corredate di iniziative culturali e/o ludiche, in modo da rendere il sistema museale un vero motore culturale e comunque un luogo attraente anche per coloro che lo hanno già visitato. In questo modo la "valorizzazione" diventa veramente il mezzo attraverso il quale si raggiunge la "tutela". Con la tutela si riesce ad ottenere un maggior senso civico e rispetto per il proprio passato che deriva dall'orgoglio delle proprie radici; orgoglio e consapevolezza che si acquistano solo con la conoscenza. Ogni sito avrà una sua programmazione annuale e pluriennale di eventi coordinata con quella degli altri, in modo da poter sfruttare le peculiarità di ogni luogo e rendere l'offerta turistica molto diversificata (conferenze e seminari tecnici e divulgativi, laboratori di archeologia sperimentale, simulazioni di vita quotidiana con laboratori sulla cucina, la scrittura, la tessitura, le armi e gli utensili, ecc., mostre di arte, concerti, attività teatrali, degustazioni eno-gastronomiche, ripristino di feste e rituali antichi, ecc.). Da ultimo, ma non per importanza, c'è da considerare la possibilità di coordinare attività scientifiche, che contribuiscono ad arricchire la conoscenza e contemporaneamente incrementano il livello di conoscenza dei vari siti, attraverso la divulgazione scientifica.



Fig. 101-102: Stand informativo del sito di *Aquinum* (Aquino – Castrocielo- FR) , all'interno dell'area di servizio autostradale "Casilina Est"

La comunicazione è un altro aspetto da curare molto. Considerata la facilità di diffusione delle informazione tramite la rete, di sicuro deve essere approntato uno spazio *web* possibilmente agganciato a quello della Regione (in modo da ridurre i costi). Data la tipologia di museo "ad estensione territoriale", si rende necessaria una organizzazione delle prenotazioni molto dettagliata che tenga in considerazione il tipo di mezzo di trasporto scelto o l'eventuale combinazione dei vari tipi, così da ottimizzare i tempi delle soste e dei trasferimenti. È necessario realizzare anche un piano dettagliato relativo a i vari trasferimenti da un sito all'altro, uno schema (*road map*) specifico per ognuno dei diversi tipi di trasporto (auto – treno – moto – bici – cavallo - a piedi), dove sono indicate con estrema precisione le strade da seguire, dislivelli e difficoltà e le possibilità di sosta intermedia; contemporaneamente è necessario dotare i percorsi di adeguata segnaletica. Importante è anche la comunicazione a livello extra regionale. In particolare sulle uscite autostradali che si trovano alle estremità est ed ovest della regione è necessario creare delle piccole postazioni, con pannelli esplicativi ricchi di riferimenti e contatti e con un monitor che trasmetta in tempo reale cosa accade in alcuni dei siti, intervallato da immagini registrate delle manifestazioni più importanti. Bisogna attivarsi, infine, per produrre almeno un'applicazione per i vari tipi di *tablet* e *smartphone*, che contenga gli itinerari scelti in fase di prenotazione, con le relative mappe, indicazioni e approfondimenti sui vari monumenti, beni culturali e paesaggistici, nonché le indicazioni degli esercizi di ristoro convenzionati; inoltre sarà possibile organizzare direttamente la visita "personalizzata" scegliendo tra le varie opzioni di percorso, programmi di eventi, visite guidate ecc.; sarà anche possibile consultare e scaricare i programmi degli eventi periodici, le

condizioni meteo, ecc. Un'applicazione flessibile come lo stesso sistema museale.



Figg. 103-104: Esempi di applicazioni per *smartphone* e *tablet*. (Meteo e percorsi turistici urbani).

Dalle varie comparazioni che è stato possibile fare durante la tesi, relative alla gestione dei siti stranieri, nasce la proposta di tipo di organizzazione che si occupi della gestione, tutela e della valorizzazione di un ambito territoriale vasto. MusAAM si configura come un progetto a larga scala di gestione integrata di alcuni siti archeologici regionali e si articola in modo multidisciplinare, per rispondere alle diverse necessità del territorio. Anzitutto si è pensato ad un'entità gestionale, che deve essere snella nell'amministrazione di tutti gli aspetti, ma anche competente ed efficiente nel valutare e coordinare la complessità di tutti gli eventi. Poiché si tratta di beni demaniali (almeno i vari siti archeologici), che sono in diversi comuni, sicuramente è necessario coinvolgere ognuno direttamente nel progetto, si avrà un ente gestore costituito in una forma societaria mista in cui saranno presenti il Ministero (la Soprintendenza), la Regione e tutti i Comuni interessati e l'Università degli studi del Molise. Sebbene l'università non sia

propriamente un ente territoriale, è ormai riconosciuta come un operatore culturale e sociale radicato nel territorio regionale. L'Università del Molise può offrire molte professionalità garantendo un livello qualitativo elevato e si pone come tramite tra il mondo del lavoro ed i giovani, che in questo caso possono essere formati *ad hoc*. A puro titolo di esempio: ingegneri addetti alla pianificazione territoriale ed urbanistica, addetti allo studio, al rilievo ed al monitoraggio dei monumenti architettonici, nonché specialisti in consolidamento, dall'ambito disciplinare di Ingegneria; archeologi, storici, storici dell'arte, catalogatori ecc. dall'ambito disciplinare di Lettere; guide turistiche, operatori ed imprenditori del settore turistico dall'ambito disciplinare di Economia; addetti stampa, responsabili delle pubbliche relazioni, giornalisti, *editor*, pubblicitari, esperti di marketing, dall'ambito disciplinare di Scienze della Comunicazione; operatori della didattica e rapporti con le scuole, dall'ambito disciplinare di Scienze della formazione primaria; programmatori informatici, addetti alle reti e al *web*, dall'ambito disciplinare di Informatica; addetti alla tutela ed al monitoraggio degli ecosistemi forestali, collinari e montani dall'ambito disciplinare di Agraria.

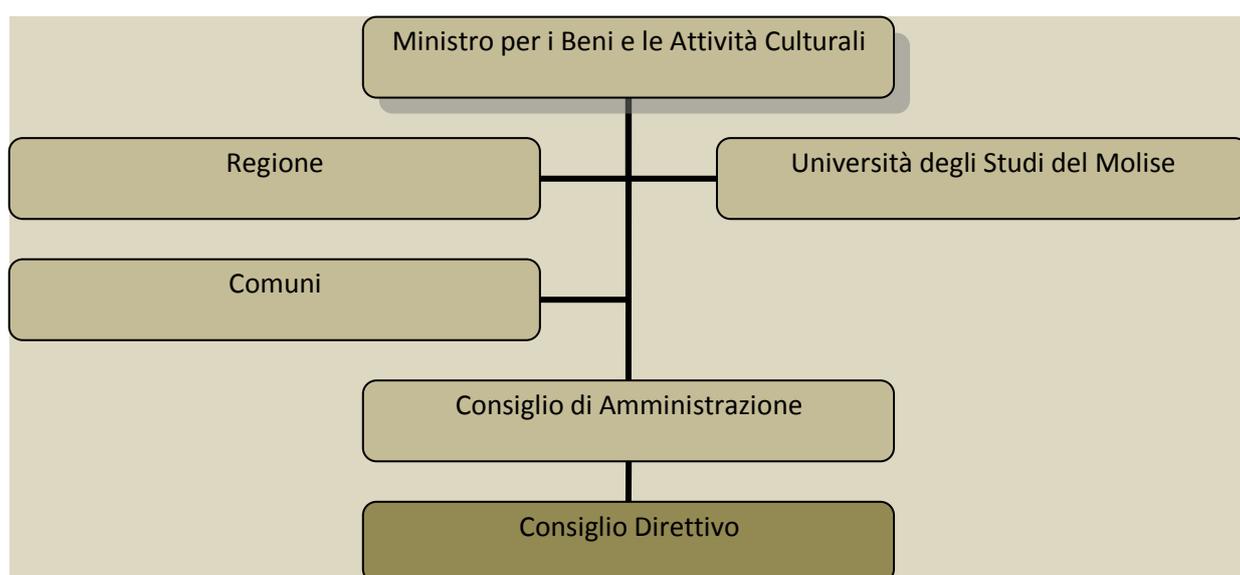


Fig. 105: Organigramma della composizione dell'Ente gestore

Sulla base delle strutture organizzative europee precedentemente analizzate, è stato ipotizzato un organigramma di funzioni (e di relativi incarichi). Il Consiglio di amministrazione, composto da un solo membro rappresentativo degli enti territoriali e dell'Università coinvolti, avrà come unico compito la nomina di un Consiglio Direttivo costituito dai soggetti (cinque in base all'organigramma) che si occuperanno direttamente, ma ognuno per le sue competenze, di tutta la gestione. I componenti sono: Il Direttore con funzione di coordinamento di tutto il lavoro e quattro Responsabili di settore (ricerca e tutela – didattica – eventi e marketing – logistica).

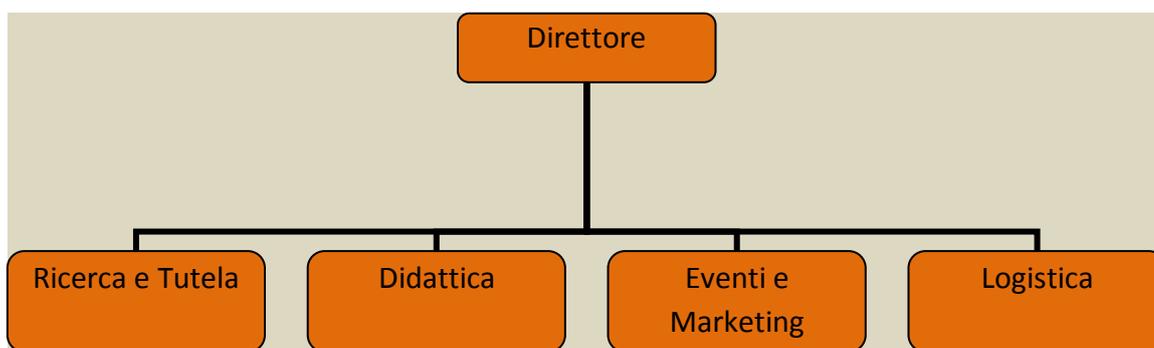


Fig. 106: Organigramma della composizione della struttura funzionale

L'obiettivo di questa organizzazione rimane sempre quello della tutela e della conservazione dei beni culturali ed in quest'ottica si sviluppa anche tutto il programma di valorizzazione che diventa lo strumento principale per il raggiungimento dell'obiettivo.

In relazione all'organigramma presentato si specificano i diversi settori.

**Ricerca e Tutela.** È il nucleo centrale dell'attività scientifica e potrà avere, ad esempio, un programma di ricerca archeologica principale sugli insediamenti Sanniti (poiché si tratta di una

popolazione Italica localizzata principalmente nel Molise); un programma secondario sull'evoluzione della società in epoca romana e durante la fase dell'incastellamento. Questo programma coinvolgerà tutte le discipline interessate dalla ricerca nell'ambito delle macro aree di Archeologia, Storia, Restauro e Scienze Ambientali, coinvolgendo le Università italiane e straniere. L'Ente MusAAM si impegna a supportare logisticamente i gruppi di ricerca ed a coordinare il lavoro in modo da garantire una coerenza scientifica generale. I vari gruppi di studio che giungono in Molise avranno a disposizione degli ostelli (ricavati, ad esempio, in alcuni casolari di Altilia, già parzialmente funzionanti), le strutture dei laboratori e della biblioteca (sempre situati e già parzialmente esistenti) in Altilia, per il periodo di soggiorno richiesto, che dovrà essere di almeno 4 settimane all'anno, di gruppi di almeno quindici persone (ricercatori, studenti e stagisti). Questo garantisce tre aspetti importanti: 1 - continuità della ricerca, 2 - forza lavoro qualificata; 3 - livello scientifico molto elevato. Il programma generale di ricerca viene stabilito da MusAAM e valutato prevalentemente con gli organi di competenza ministeriale; analogamente tutte le attività saranno documentate e relazionate agli stessi organi. Oltre a soddisfare le esigenze del complesso lavoro di archeologia, le strutture e gli strumenti messi a disposizione (dalle attrezzature per lo scavo, al materiale per il rilievo, magazzino e stoccaggio reperti, base dati condivisa, strumenti di archiviazione, biblioteca, supporto editoriale, ecc.) contribuiscono a creare e diffondere un metodo di lavoro omogeneo, all'interno della comunità degli studiosi delle varie discipline afferenti, che viene promosso anche attraverso la formazione degli studenti. La ricerca riguarda anche il settore della tutela, che si occupa della conservazione delle strutture e del restauro. La possibilità di sperimentare la teoria su un cantiere

reale, è il modo migliore per acquisire metodo scientifico ed esperienza. In questo settore vengono organizzati periodicamente seminari e simposi i cui atti sono pubblicati direttamente da MusAAM.



Fig. 107: Gruppo di ricerca universitario a lavoro nello scavo archeologico di Bibracte.  
www.bibracte.fr

**Didattica.** Il gruppo di animazione si occupa di organizzare la “didattica museale”, per le scolaresche e non solo. Quest’attività sarà articolata e calibrata per ogni livello di studio (dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado). Le varie opzioni riguarderanno sia la visita ai vari siti, oltre che al museo, ma anche una serie di laboratori di “archeologia sperimentale”, ovvero la riproduzione dei gesti quotidiani degli antenati, nelle mansioni necessarie alla sopravvivenza. Laboratori didattici su vari argomenti, dalla ceramica alla moneta, dalla scrittura alla caccia ed alla produzione agricola, dalla tessitura alla cucina, dall’arte del mosaico all’affresco, ecc.). Laboratori potranno essere attivati

anche per gli adulti dilettanti di archeologia (week-end durante i quali si insegnano e si sperimentano tutte le fasi dello scavo archeologico); altri laboratori potranno essere attivati per i gruppi familiari (genitori e figli), gesti di vita quotidiana da vivere insieme, come la preparazione di un pasto o la lavorazione della pietra, della pelle, dei metalli e della ceramica.



Fig. 108: Didattica nel Parco Archeologico di Poggibonsi.

<http://www.paesaggimedievali.it/luoghi/Poggibonsi/indexparco.html>

**Eventi e Marketing.** Questo settore si occupa di organizzare tutte le attività ludiche e culturali da ambientare nei vari siti e della comunicazione all'esterno di tutte le attività (promozione attraverso gli organi di stampa e organizzazione di campagne di comunicazione, gestione delle postazioni *web cam* e degli *stand* realizzati nelle stazioni di servizio autostradale ai confini regionali).

Nell’ottica di mantenere alto l’interesse della popolazione locale, è necessario sviluppare una serie di eventi diversificati per tipologia e per argomento. Si potranno organizzare delle giornate a tema, delle esposizioni temporanee nel museo ed all’aperto, dei cicli di seminari, di concerti, di letture e rappresentazioni teatrali, rassegne cinematografiche all’aperto, osservazione delle stelle, mercatini a tema e degustazioni di prodotti tipici, tornei di giochi antichi, ecc.; questo settore dovrà sviluppare anche una linea di *design* di oggetti e *gadget* da vendere nel negozio del museo, insieme con le pubblicazioni “autoprodotte”. Afferirà a questo servizio anche il ristorante tipico da organizzare in una struttura di Altilia e che riprodurrà l’ambientazione e le pietanze sannite/romane.



Fig. 109: Locandina dell’evento organizzato dal MIBAC “La Notte dei Musei” (Molise)

**Logistica.** È il settore che si occupa dell’organizzazione dei posti letto e del vitto per i gruppi di ricerca e dei turisti. Coordina il lavoro di pulizia e giardinaggio nei siti, si occupa della cartellonistica, della manutenzione e della pulizia degli arredi (panchine, aree pic-nic, cestini e pannelli didattici, ecc.) e degli

impianti di illuminazione. Sarà attiva una piccola squadra di operai addetti alla piccola manutenzione (elettricista, idraulico, muratore), che lavoreranno in mobilità dai Comuni aderenti al progetto. Ci si occupa anche dell'accessibilità per le persone diversamente abili, realizzando percorsi attrezzati ed eliminando le barriere architettoniche. Il settore organizza anche i pacchetti turistici, provvede a contattare, seguire e verificare gli *standard* qualitativi di tutti gli esercizi convenzionati; oltre ad organizzare tutti i tipi di trasferimento tra i vari siti (auto-moto-bici-cavallo-a piedi).

L'obiettivo delle azioni di valorizzazione, è quello di creare un polo di attrazione culturale e turistica, che sia in grado di rispondere ad esigenze diversificate. L'attivazione di una struttura di questo tipo produce sicuramente un indotto notevole. La conoscenza dei siti viene trasmessa in maniera amplificata, anche attraverso il passaparola di tutti gli studiosi che arrivano da altre parti d'Italia e del mondo. Si incrementa il settore della ricettività, della ristorazione, ma anche della produzione di prodotti locali.



Fig. 110: Pannello informativo nel sito di Monte Vairano

È certamente un progetto molto ambizioso, ma che potrà portare un contributo significativo e sostenibile, in una zona periferica e rurale dell'Italia, che è senza dubbio, estranea ai flussi di turismo internazionale e nazionale. L'impatto di una struttura simile è sicuramente positivo in termini di posti di lavoro (permanenti e stagionali), riduzione dell'emigrazione della popolazione giovanile, mantenimento di servizi locali (pronto soccorso, servizi postali, scuole...), incremento di attività delle imprese locali, ritorno erariale in termini di imposte, aumento della qualità della vita e accrescimento culturale della popolazione residente.

**Prospettive.** Nel tempo si potrebbero attivare dei circuiti virtuosi con effetti positivi sul territorio. Il primo risultato che si prevede si possa ottenere è un arricchimento della produzione scientifica, (Università del Molise e Università partner). La programmazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali risulta essere, per motivi amministrativi e burocratici, lenta e a volte poco efficace; invece con questa organizzazione, si ha il vantaggio di avere attività svolte e coordinate da diversi gruppi di studio, che lavorando in vari siti, consente di avere un numero di giorni di cantiere di gran lunga superiore alle possibilità ministeriali, con presenza di archeologi e ricercatori qualificati. Di conseguenza la possibilità di avere il resoconto pubblicato degli studi, dunque un gran numero di pubblicazioni. Altro effetto che si prevede nel medio termine, è l'incremento di indotto economico, gli investimenti per la realizzazione del progetto MusAAM ritornano alla comunità; aumentando il fatturato turistico, c'è un arricchimento generale della comunità (dal produttore di specialità locali, al commercialista, al grafico pubblicitario, al ristoratore, ecc.). La prospettiva è quella di attivare un impulso economico, difficilmente realizzabile con altri tipi di attività. I siti archeologici sono una vera

risorsa per la comunità, non solo in termini culturali, ma anche economici. Bisogna che le persone comprendano che i ritrovamenti non sono un contrattempo che allunga i tempi dei lavori e crea problemi con la Soprintendenza. L'auspicio, nella realizzazione di un progetto di questo tipo è quello di introdurre nella coscienza delle persone la consapevolezza del valore del proprio patrimonio culturale, aumentare l'orgoglio della propria identità ed un più forte legame di appartenenza, ma anche far comprendere che i beni culturali possono essere un modo per innescare meccanismi di sviluppo sostenibile, in aree che diversamente, rischiano di essere completamente abbandonate perché povere e marginali. L'incremento dei flussi turistici si stima comporti, nel medio periodo:

un rafforzamento delle strutture ricettive e di accoglienza;

salvaguardia delle qualità paesaggistiche;

miglioramento delle infrastrutture (viabilità e servizi vari).

## **CONCLUSIONI.**

L'obiettivo della tesi, come esplicitato in premessa, è quello di fornire uno strumento di conoscenza e di base per nuovi studi, nonché di fornire uno spunto di riflessione sulle possibilità di gestione e valorizzazione dei beni culturali archeologici. Gli strumenti principali utilizzati per lo svolgimento del lavoro sono stati di vario tipo: ricerca bibliografica, ricerca diretta sul campo, confronto con realtà straniere. La ricerca bibliografica ha consentito di fare il punto sullo stato dell'arte e analizzare i vari aspetti e le componenti delle diverse discipline che afferiscono al tema generale, oltre alla definizione ampia dell'oggetto della ricerca, ovvero il "rudere archeologico" come testimonianza di civiltà, come icona identitaria, come elemento caratterizzante il paesaggio. La ricerca sul campo ha consentito di conoscere attraverso il censimento, i siti archeologici suscettibili di interventi di conservazione e valorizzazione, indipendentemente dall'epoca storica di appartenenza. Il censimento è stato effettuato attraverso la compilazione di una scheda appositamente realizzata e basata su quella realizzata dall'ICCD; la realizzazione di un GIS necessario alla catalogazione dei dati raccolti, alla gestione flessibile e implementabile di dati che rappresentano i vari aspetti della realtà indagata (localizzazione dei siti, storia, contesto paesaggistico, tipologie di intervento e relativo monitoraggio, ecc.).

Vari sopralluoghi sono stati necessari sia per conoscere direttamente i siti, sia per analizzare le caratteristiche antropiche e naturali dell'intorno, infine per capire se sono già in atto progetti di valorizzazione.

Il confronto con le realtà straniere ed in particolare con la Spagna, che è anche il luogo dove è stato realizzato il soggiorno di studio sotto la guida della prof. Carmen Trillo San José dell'Università di

Granada, è stato fondamentale per la conoscenza dei programmi di valorizzazione e della loro riuscita nel tempo. Gli altri paesi europei hanno reso redditizio un patrimonio culturale che (senza polemiche o inutili fanatismi) risulta essere di gran lunga inferiore a quello italiano, sia per consistenza quantitativa sia per tipologia e caratteri estetici. In Europa, come esplicitato nel capitolo dedicato, hanno realizzato progetti straordinari di tutela e di valorizzazione, che riescono a conciliare le esigenze della conservazione con quelle del turismo, innescando processi di sviluppo sostenibile a tutto vantaggio delle comunità locali. Negli stati europei analizzati, si ha la consapevolezza che il bene culturale è una risorsa per tutti, per gli studiosi e per la gente comune, per i bambini e per gli adulti senza preconcetti. Hanno abbandonato (se mai ne avessero sofferto) quella visione snobistica della cultura che allontana le persone a vantaggio di una ristretta cerchia di accademici. I beni culturali sono anche lo spunto per attività ludiche e ricreative, oltre che didattiche, consentendo così ai vari operatori, di gestire con maggiore elasticità i progetti di valorizzazione. I risultati ottenuti al di fuori dell'Italia, sono eccellenti sia in termini economici, sia in termini di accrescimento culturale della popolazione.

Il metodo che la ricerca ha seguito è lo stesso di quello della ricerca sui beni culturali, prendendo come campione un sito archeologico "minore" il tempio italico di San Giovanni in Galdo. La conoscenza diretta del bene culturale è alla base di ogni possibile programma di conservazione e valorizzazione, pertanto è stato realizzato un rilievo metrico di dettaglio del tempio. Una parentesi non prevista si è aperta durante lo studio del sito archeologico di San Giovanni in Galdo, ovvero la necessità di definire un'area da sottoporre a tutela indiretta. Poiché la normativa lascia tale definizione all'interpretazione del soprintendente, è stata elaborata una

proposta basata sull'analisi percettiva, realizzata applicando le teorie e le metodologie della rappresentazione e del disegno, sia di tipo tradizionale, sia digitale (GIS).

Infine la proposta di valorizzazione si è concentrata su un'area del Molise nel comprensorio di Campobasso, che ingloba siti di diverse dimensioni e con caratteristiche tipologiche, morfologiche e territoriali affini.

La ricerca ha un ampio raggio d'azione pertanto diversi argomenti sono stati solo accennati, aprendo la strada ad ulteriori ricerche. In particolare saranno oggetto di studi futuri l'analisi delle unità di paesaggio culturale, la modalità di definizione del vincolo indiretto, l'uso del GIS per l'analisi e la gestione dei beni culturali.

La ricchezza di un territorio come quello molisano risiede in maggior parte nelle peculiarità intrinseche, fatte di stratificazioni storiche inserite in un contesto naturale dalle qualità ancora integre. L'isolamento della regione ed in particolare di alcune zone, tra cui il centro (in cui si trova quella analizzata), ha portato come effetto positivo la conservazione del territorio. Oggi, quella che è stata considerata per decenni, la causa dell'arretratezza, può rivelarsi un'occasione di sviluppo, sempre che il potere politico capisca in fretta che non si può più consumare territorio in progetti diretti a forme di sviluppo senza futuro e non sostenibili. Intere aree del territorio regionale sono state cancellate, rese illeggibili nei loro caratteri generatori e precipui, obliterate da insediamenti pseudo industriali, distretti e incubatori di vario genere che vedono nascere e morire imprese da un giorno all'altro. Progetti culturali di conservazione e studio possono essere considerati dei veri programmi di sviluppo locale sostenibile, che rispettano il territorio e le sue caratteristiche, ne esaltano i caratteri identitari (invece di

omologarli in un miscuglio globalizzato di tipi), producono ricchezza e posti di lavoro reali per la popolazione, che vengono spesi e reinvestiti nel territorio (non finti come quelli dei centri della grande distribuzione che trasferisce tutti gli utili in altri luoghi). La ricerca che non è certamente esaustiva di tutti gli aspetti di gestione del progetto di valorizzazione, vuole essere uno spunto di riflessione su metodi alternativi di sviluppo, basati sul principio della tutela e della conservazione dei beni culturali, che restano la più grande risorsa dell'intera nazione. La gestione del patrimonio archeologico integrata con le altre tipologie di beni culturali ed inserita nel contesto territoriale di appartenenza, può contribuire a mantenere vive realtà marginali come quella molisana, luoghi privi di risorse economiche e produttive e destinati piano piano a spopolarsi.

La ricerca di respiro internazionale, la programmazione di eventi che coinvolgono gli interessi dei residenti, sono gli strumenti per rivitalizzare l'intero territorio, in particolare in momenti di difficoltà economica generale come quello che stiamo attraversando. Il presente studio ha volutamente posto l'accento sul territorio e dunque sull'unicità delle testimonianze sannite, che non possono essere trovate in nessuno altro luogo al mondo. La Storia ha consegnato un tesoro ricco di accadimenti, di oggetti e strutture che abbiamo il dovere e l'onore di conservare e tramandare alle generazioni future. Poiché non è più pensabile di realizzare progetti di conservazione e tutela “a fondo perduto”, bisogna che la comunità, la politica e tutti gli attori si convincano che i beni culturali possono essere una risorsa anche dal punto di vista economico, da sfruttare con saggezza e con lo scopo di mantenerla integra quanto più è possibile.

## RINGRAZIAMENTI

La mia gratitudine a mio marito ed a mio figlio, che hanno sopportato e supportato il mio lavoro, con pazienza, sebbene sottraesse del tempo a loro. Un ringraziamento ai miei genitori, che mi hanno sempre sostenuto.

Intendo poi ringraziare la Professoressa Carmen Trillo San José dell'Università di Granada, il dott. Julio Navarro Palazón, direttore del LAAC insieme con il personale e in particolare il dott. Maurizio Massaiu per avermi fornito testi e documenti indispensabili per la realizzazione della tesi.

Il ringraziamento alla dott.ssa Alfonsina Russo Soprintendente per i Beni Archeologici del Molise ed alla dott.ssa Angela di Niro archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise.

Il ringraziamento, per aver contribuito con consigli preziosi, al professor Marco Pretelli ed al dott. Paolo Basile.

Desidero ringraziare la dott.ssa Giorgia Floriani, per la pazienza che si riserva solo alle sorelle.

Un ringraziamento ed pensiero affettuoso nei confronti della dott.ssa Alessandra Maccarone, che mi ha sostenuto e consigliato.

Mi scuso, infine, per le omissioni, ma sono stata ammonita: "è di cattivo gusto ringraziare il relatore"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Eco Umberto, Come si fa una tesi di laurea, Milano, Bompiani, 2001, pag.198

## BIBLIOGRAFIA

AAVV. Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, Soprintendenza Archeologica e per i Beni Architettonici Artistici e Storici del Molise, Architettura e paesaggio rurale del Molise : settimana dei beni culturali, Campobasso 18-25 febbraio 1979 . Salerno, Pietro Laveglia editore, 1979

AA.VV. L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII, *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, 15-21 settembre 1975*, L'Aquila, Ferri, 1980

AA.VV., Il riuso dei castelli: esperienze e proposte: Tarquina, 8-10 giugno 1984, Roma, Paleani Editrice, 1987

AA.VV., Patrimonio y Sociedad, Ciclo de reuniones\_ Dies años de aplicación de la Ley del Patrimonio Histórico Español. Valladolid, 1997

AA.VV., Convenzione europea del Paesaggio - Firenze 20 Ottobre 2000 Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici.

AA.VV., Especificaciones para una gestión integral del impacto desde la arqueología del paisaje, in *TAPA Trabajos de arqueología e patrimonio*, n. 26 noviembre 2002, Santiago de Compostela, 2002

AA.VV., Excavaciones arqueológica en el exterior. In *Bienes Culturales Revista del Instituto del Patrimonio Histórico Español*, n.3-2004, Madrid, Fareso, 2004

AA.VV., Costituzione della Repubblica italiana, Torino, UTET, 2006

AA.VV. Patrimonio recuperado. In *Bienes Culturales Revista del Instituto del Patrimonio Histórico Español*, n.6-2006 Madrid, Fareso, 2006

AA.VV., Albaicín, Granada, memoria de gestión del período 2003-2007, Granada, 2008

AA.VV., Puesta en valor del patrimonio cultural de la Sierra Minera de la Unión: el Plan director de la Cuesta e las Lajas y Carretera del 33. Aspectos geológico-mineros y medioambientales. In *XIX Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. Vol.II pp. 671-685, Murcia, Tres Fronteras, 2008

Adam Jean Pierre, L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche, Milano, Longanesi, 1989

Agnati Adriano (a cura di), Il paesaggio italiano, Milano, Touring Club Italiano, 2000

Alibrandi Tommaso, Ferri Piergiorgio, I beni culturali e ambientali, Milano, Giuffrè, 2001

Amendolea Bruno (a cura di), I siti archeologici un problema di musealizzazione all'aperto, Secondo seminario di studi Roma gennaio 1994, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1995

Andreassi Rossella et al., Giroarte: i bambini, il gioco, la conoscenza si aggirano tra le vie dei paesi, Campobasso, Tipolitografia L'Economica, 2007

Angelini Gregorio (a cura di), Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Vademecum, MiBAC terzo rapporto, Roma, Gangemi, 2008

Argan Giulio Carlo, Arte e critica d'arte, Roma-Bari, Laterza, 1984

Augé Marc, Rovine e macerie. Il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri, 2004

Azuar Ruiz Rafael, Parques arqueológicos y culturales: museos de gestión social e integral del patrimonio. In *Verdolay Revista del Museo Arqueológico de Murcia* n.11/2008 pp. 340-356

Barbanera Marcello (a cura di), Relitti Riletti, metamorfosi delle rovine e identità culturale, Torino, Bollati Boringhieri, 2009

Battaglini Giovanna, Batocchioni Guido, La colonia latina di Fregellae. Lo scavo e il parco Archeologico. In AA.VV., *Domus romane dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del convegno di studi Brescia 2003, Milano, Edizioni ET, 2005.

Bigio Anthony, Licciardi Guido, The Urban Rehabilitation of Medinas, the World Bank experience in the Middle East and North Africa, Marsiglia, TWB, 2009

Boato Anna, L'archeologia in architettura, Marsilio, Venezia, 2008

Bonelli Renato, Restauro: l'immagine architettonica fra teoria e prassi, testo della Relazione svolta al 5° Convegno Internazionale del Centro di Studi "A. Palladio" (Vicenza, 27 aprile 1990), in «Storia architettura», a. XI, 1-2, 1988 (ma 1991), pp. 5-14

Brandi Cesare, Teoria del restauro, Torino, Einaudi, 1977

Cairolì Fulvio Giuliani, L'edilizia nell'antichità, Urbino, la Nuova Italia Scientifica, 1990, (4° rist. 1995)

Capini Stefania, Di Niro Angela (a cura di), Samnium. Archeologia del Molise, Roma, Quasar, 1991

Carbonara Giovanni, Una ricerca sul restauro, in, "RESTAURO Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi", n. 43, Napoli, ESI, 1979.

Carbonara Giovanni, Trattato di restauro architettonico, Torino, UTET, 1996

Carbonara Giovanni, Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti, Napoli, Liguori, 1997

Carnevale Simona, L'architettura della transumanza, Campobasso, Palladino, 2005

Carrasco García José Maria, Norias de la cuenca hidrográfica del Segura. Conservación y puesta en valor de las norias Abarán. In *XVIII Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. Vol.II pp. 709-722, Murcia, Tres Fronteras, 2007

Cataudella Mario, La casa rurale nel Molise, CNR Ricerche sulle dimore rurali in Italia n.27, Firenze, Leo S. Olschki, 1969

Cialdea Donatella (a cura di), I quaderni dell'Interreg. Quaderno n.1. Metodologia della ricerca Inquadramento territoriale, Campobasso, 2005

Cialdea Donatella (a cura di), I quaderni dell'Interreg. Quaderno n.2 Studio del territorio. Analisi e valorizzazione del paesaggio, Campobasso, 2006

Cialdea Donatella, L'edilizia rurale in Molise, Campobasso 2007

Cialdea Donatella, Il Molise terra di transito, Campobasso, Arti Grafiche La Regione, 2007

Coarelli Filippo, La Regina Adriano, Abruzzo, Molise, Bari, Laterza, 1984

Coarelli Filippo, Italia Centrale Guide Archeologiche, Bari, Laterza, 1985

Croce Benedetto, Aesthetica in nuce, Bari, Laterza, 1979

Cundari Cesare, Il Disegno. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni, Roma, Ed. Kappa, 2006

D'Agostino Salvatore, Cairoli Fulvio Giuliani, et al., Raccomandazioni per la redazione di progetti e l'esecuzione di interventi per la conservazione del costruito archeologico, Napoli, Cuzzolin, 2009

De Benedittis Gianfranco, et al., S. Maria in Casalpiano, Pescara, Zermude&co., 1993

De Benedittis Gianfranco, et al., Saepinum Sepino, Campobasso, Tipolitografia Foto Lampo, 1993

De La Hoz Martínez Juan De Dios, Aspectos a considerar en la redacción del Plano Director de un monumento. Dos décadas de planes directores en España. In *XVII Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. pp. 357-380, Murcia, Tres Fronteras, 2008

Dezzi Bardeschi Chiara, Archeologia e conservazione, Milano, Maggioli, 2007

Di Bene Anna, Scazzosi Lionella (a cura di) - Linee Guida per l'inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale, Roma, Gangemi, 2006

Di Rocco Gabriella, Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secoli X-XIV), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009

Di Stefano Roberto, John Ruskin, Napoli, ESI, 1969

Docci Mario, Disegno e analisi grafica, Bari, Laterza, 1987

Docci Mario, Maestri Diego, Manuale di rilevamento architettonico e urbano, Bari, Laterza, 1994

Eco Umberto, Come si fa una tesi di laurea, Milano, Bompiani, 2001

Ferrara Guido, Rizzo Giulio, Paesaggio: didattica, ricerche e progetti : 1997-2007. Firenze, Firenze University Press, 2007

Francovich, Riccardo, Zifferero Andrea, Musei e parchi archeologici: IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 15-21 Dicembre 1997, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1999

Frettoloso Caterina, Dal consumo alla fruizione: tecnologie innovative per il patrimonio archeologico, Firenze, Alinea, 2010.

Gámiz Gordo Antonio, El dibujo del paisaje y la ciudad actual. Tiempos y escalas, *Actas XI Congreso Internacional de Expresión Gráfica Arquitectónica*, "Funciones del dibujo en la producción actual de la arquitectura", p. 547-556, Sevilla, 2008

García Cano José Miguel, Pasado y Presente del patrimonio arqueológico en la Región de Murcia, Murcia, Fundación Centro de Estudios Históricos e Investigaciones Locales Región de Murcia, 2006

García Lopez M.Magdalena, Proyecto del Parque arqueológico didáctico de la Bastida de Totana. In *XVII Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. pp. 483-491, Murcia, 2006

Giusberti Piero, Il restauro archeologico, Roma, Palombi Editori, 1994

Guichard Vincent, Chazeles Claude, Mettre en valeur l'invisible : réflexions sur le site archéologique de Bibracte. In: Belet M. Chazeles C., *De la restitution en archéologie*. Actes du colloque de Béziers (octobre 2005), Paris, Centre des Monuments Nationaux, 2007

Gurrieri Francesco, Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio, Firenze, Clusf, 1974

ICCROM – CCIA (1986), La conservazione sullo scavo archeologico, (trad. Luciano Nardi) Roma, Stab. Editoriale Vittorio Ferri, 1986

Jakob Michael, Il paesaggio, Bologna, Il Mulino, 2009

Lucrezio, De rerum natura, traduzione italiana a cura di Milanese Guido, *La natura delle cose*, Milano, Mondadori, 1992

Lugli Adalgisa, Museologia, Milano, Jaca Book, 1992

Mancinelli Maria Letizia (a cura di), Nota introduttiva alle normative per la catalogazione dei beni archeologici, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Servizio Beni Archeologici.

Marino Luigi (a cura di), Conservazione e manutenzione dei manufatti ridotti allo stato di rudere, Firenze, Opus, 1989

Marino Luigi, Il rilievo per il restauro: ricognizioni, misurazioni, accertamenti, restituzioni, elaborazioni, Milano, Hoepli, 1990

Marino Luigi, Pietramellara Carla, Tecniche edili tradizionali: contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico, Firenze, Alinea, 1999

Massullo Giuseppe, Storia del Molise, Bari, Laterza, 2000

Matteini Tessa, Paesaggi e rovine nella cultura del Grand Tour, in "Quaderni della Ri-vista – ricerche per la progettazione del paesaggio", - Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2008

Melagres Guerrero José Antonio, Museos de la Region de Murcia, Murcia, Ed. Consejo Regional de Murcia, 1981

Mencuccini Corrado, Silvestrini Vittorio, Fisica II. Elettromagnetismo – Ottica . (3° edizione), Milano, Liguori, 1999

Miarelli Mariani Gaetano, Monumenti nel tempo: per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise, Roma, Carucci, 1979

Navascués Palacio Pedro (2004) El teatro "romano" de Sagunto: ayer, hoy y mañana. In AA.VV., *Del Ayer para el mañana. Medidas de protección del patrimonio*, Valladolid, Fundación del Patrimonio Histórico de Castilla y León, 2004

Nenci Cinzia (a cura di), Restauro archeologico, Firenze, Alinea, 2001

Noguera Celdrán José Miguel (2005) La gestión museística en la Región de Murcia: logros y perspectivas. In "RdM Revista de Museología" n.33-34, pp.14-32, 2005

Norberg-Schulz Christian, Genius Loci. Paesaggio Ambiente Archiettura, Milano, Electa, 1979 (rist. 1986)

Nuvoli Paolo, La Tabula di Peutinger in area sannitica, Venafro, Edizioni Vitmar, 1998

Pardi Giorgio, L'abitazione rurale nel territorio abruzzese, Lanciano, Cogecstre Edizioni, 1996

Pietramellara Carla, Marino Luigi (a cura di), Contributi sul "Restauro Archeologico", Firenze, Alinea, 1982

Prefasi Rafael Pardo, Evolución de las teorías de la conservación del patrimonio histórico. Criterios actualse de intervención y puesta en valor. In *XVIII Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. Vol.II pp. 775-792, Murcia, Tres Fronteras, 2007

Pulga Stefano, La conservazione delle strutture archeologiche: storia, problematiche, e materiali, Verona, Cierre Alinea, 2008

Querol Fernandez Maria Angeles, Yacimientos arqueologicos y su conservación. In AA.VV., *Del Ayer para el mañana. Medidas de protección del patrimonio*, Valladolid, Fundación del Patrimonio Histórico de Castilla y León, 2004

Quilici Lorenzo, Quilici Stefania, La via Appia: iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua. Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002

Ramallo Asensio Sebastián Federico, Ruiz Valderas Elena, Actuaciones arqueológicas realizada en el teatro romano de Cartagena durante el año 2008. In *XIX Jornadas del Patrimonio Cultural de la Región de Murcia*. Vol.I pp. 119-121 Murcia, Tres Fronteras, 2008

Rivera Blanco Javier, Del concepto de patrimonio, in AA.VV. *Principiós de la restauración en la nueva Europa*, Conferencia Internacional de Conservación, Cracovia, 2000

Rocchi Giuseppe, Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali, Milano, Hoepli, 1990

Roselli Piero, La cartografia per i beni architettonici e ambientali, Firenze, Alinea, 1983

Ruiz José, Antonio Fernández, Estudio sobre tipologías de la vivienda rural en Granada, Granada, Gráficas Sol y Nieve, 1982

Ruskin John, Le sette lampade dell'architettura – ed. italiana a cura di Di Stefano Roberto, Milano, Jaca Book, 1982.

Simmel Georg, Die Ruine, 1911, traduzione italiana La rovina in *Rivista di Estetica*, 8, 1981

Traversi Carlo, Tecnica cartografica, Firenze, IGM, 1968

Trillo San José Carmen, La alquería y su territorio en al-Andalus: estrategias sociales de organización y conservación, in "Arqueología Espacial" n.26, 2006, pp. 243-262

Valle Gonzalez Roberto, El Castillo de Peñafiel y su museo del vino. In "R&R Restauración & Rehabilitación, Revista Internacional del Patrimonio Histórico", n.45 octubre. 2000

Vilariño Carlos Otero, Proyecto de resuperación e revalorización do Casrto de Casrtolandín, in *TAPA Traballos de arqueoloxia e patrimonio*, n. 29 noviembre 2002, Santiago de Compostela pp. 169-187, 2002

Volpe Giuliano et al., Herdonia e l'archeologia dei paesaggi della valle del Carapelle. Per un museo archeologico diffuso. In Longo Luigi (a cura di), *Sistemi Locali e sviluppo*, Foggia, Grenzi Editore, 2007

Volpe Giuliano, Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali. In Volpe Giuliano (et al.) a cura di, *Storia E Archeologia Della Daunia In ricordo di Marina Mazzei Atti delle Giornate di studio* (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, Edipuglia, 2008

Zevi Bruno, Controistoria dell'architettura in Italia. Paesaggi e città, Milano, Newton & Compton. 1995

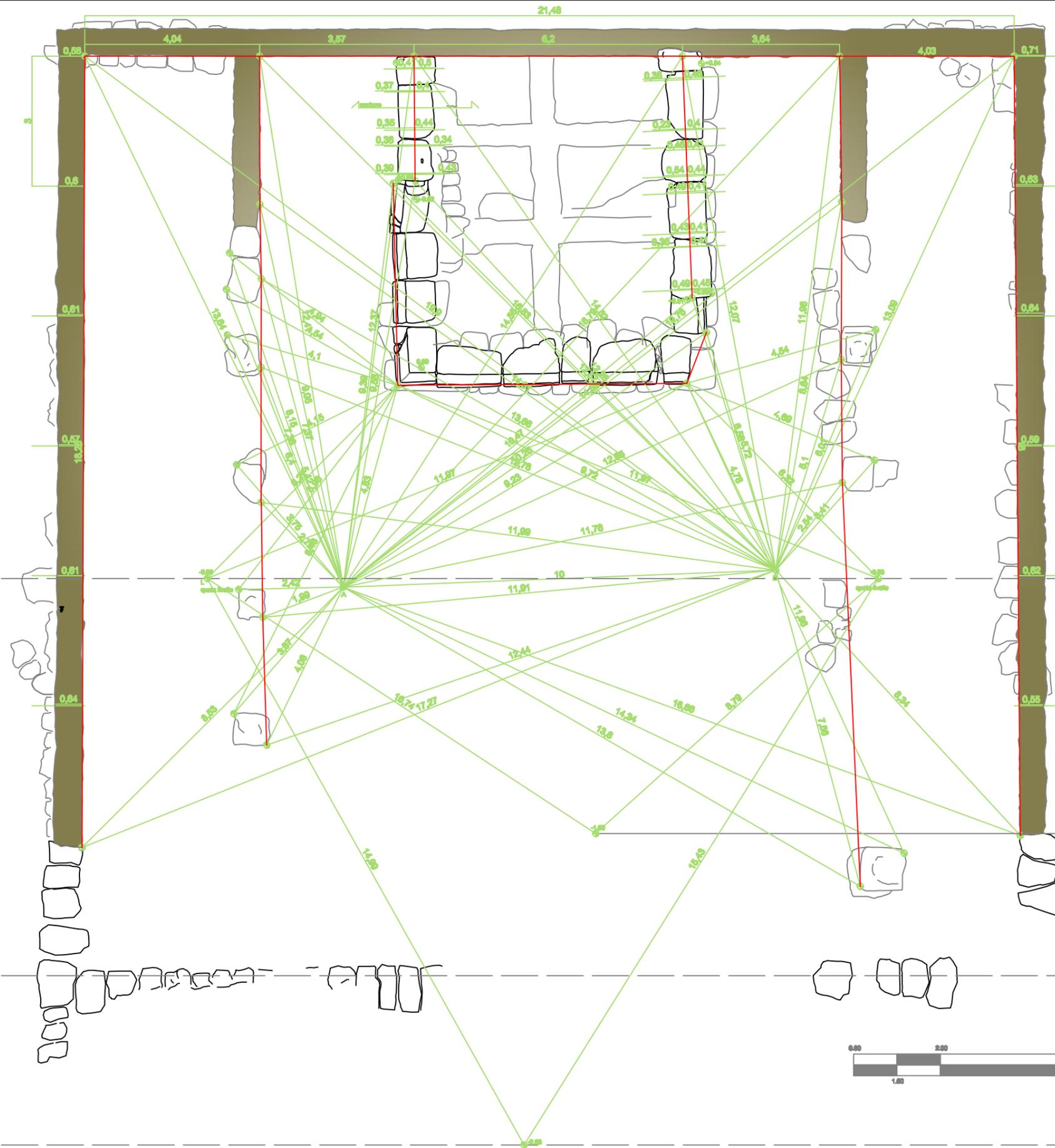
#### SITI WEB

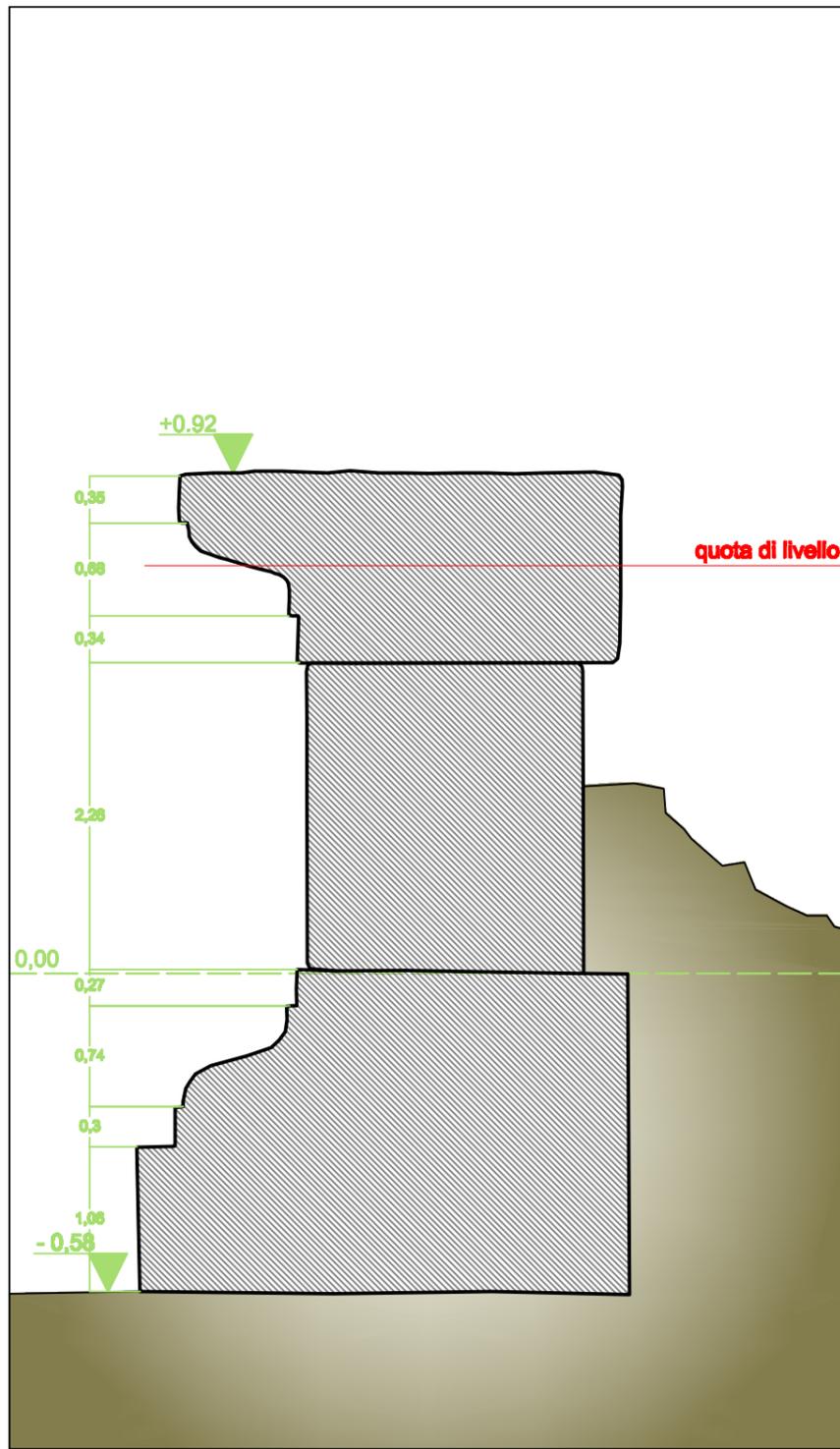
Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (2008) *Progetto di ricerca sulle coperture di protezione delle aree archeologiche. Indagini Scientifiche*.

([http://iscr.beniculturali.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=113&Itemid=16](http://iscr.beniculturali.it/index.php?option=com_content&task=view&id=113&Itemid=16))

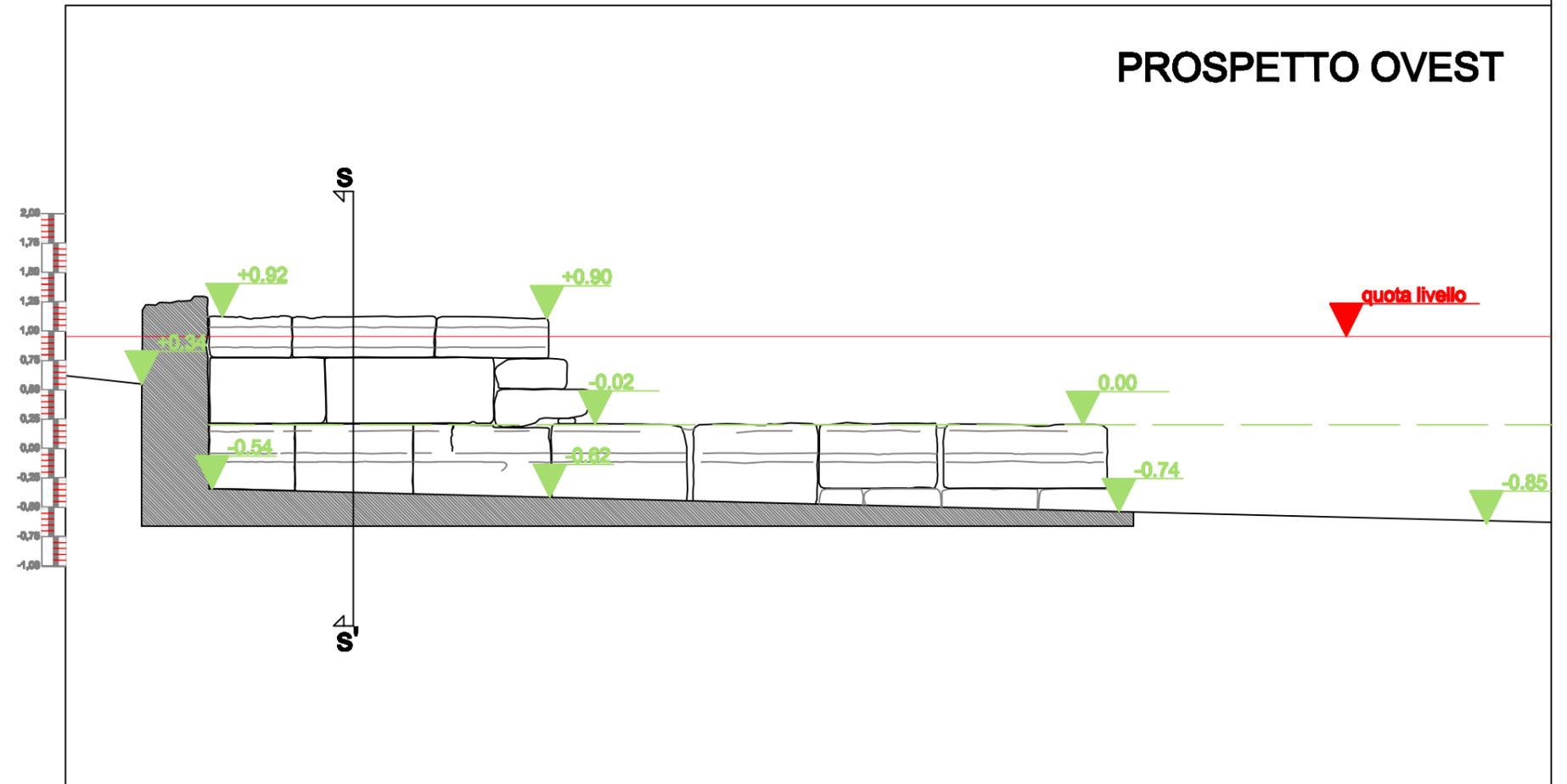
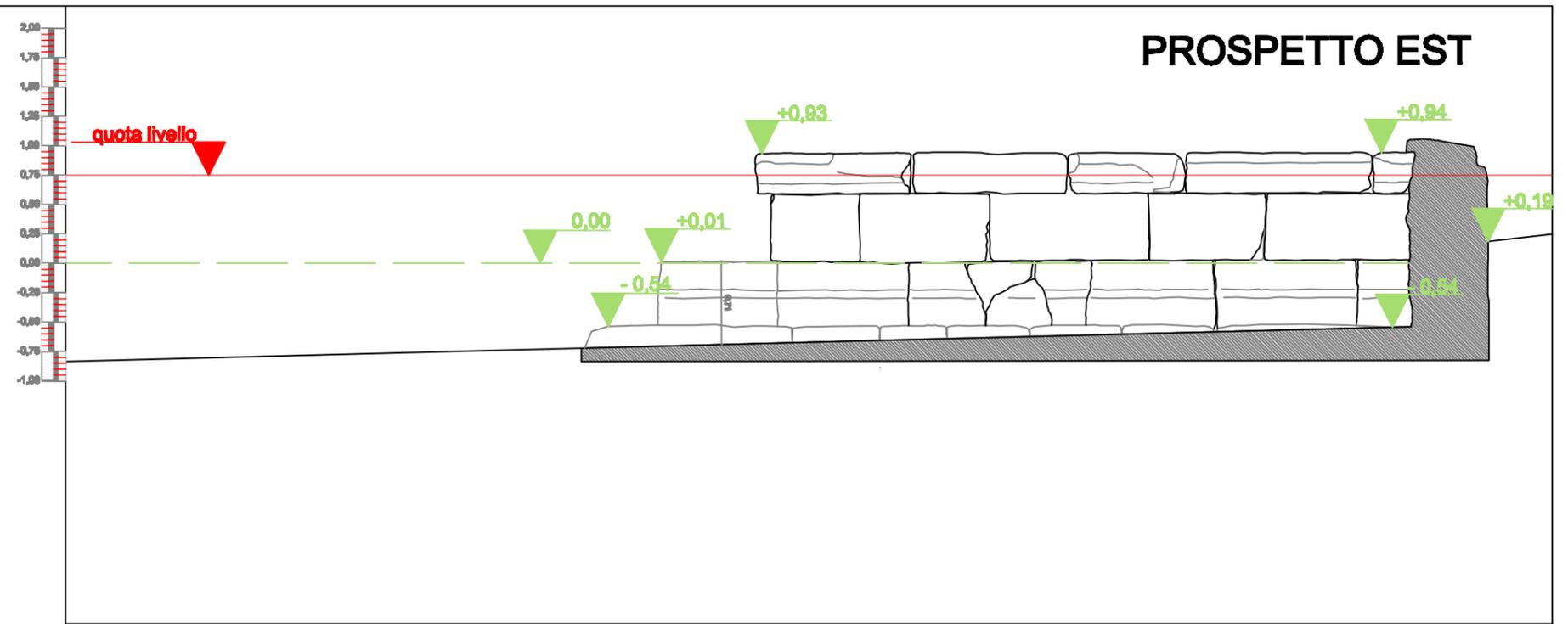
## APPENDICE 1

### RESTITUZIONE GRAFICA DEL RILIEVO DEL TEMPIO ITALICO DI SAN GIOVANNI IN GALDO





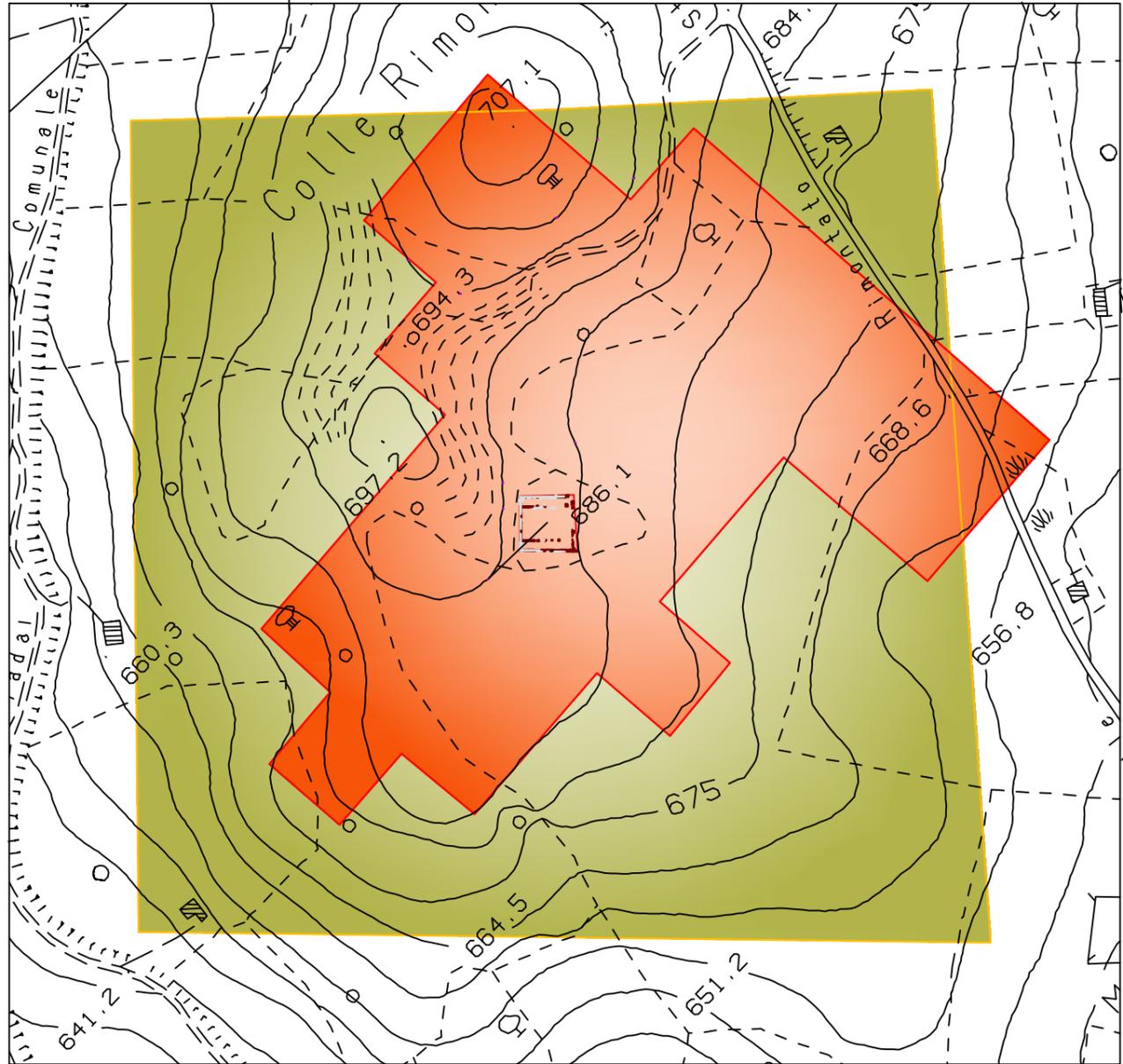
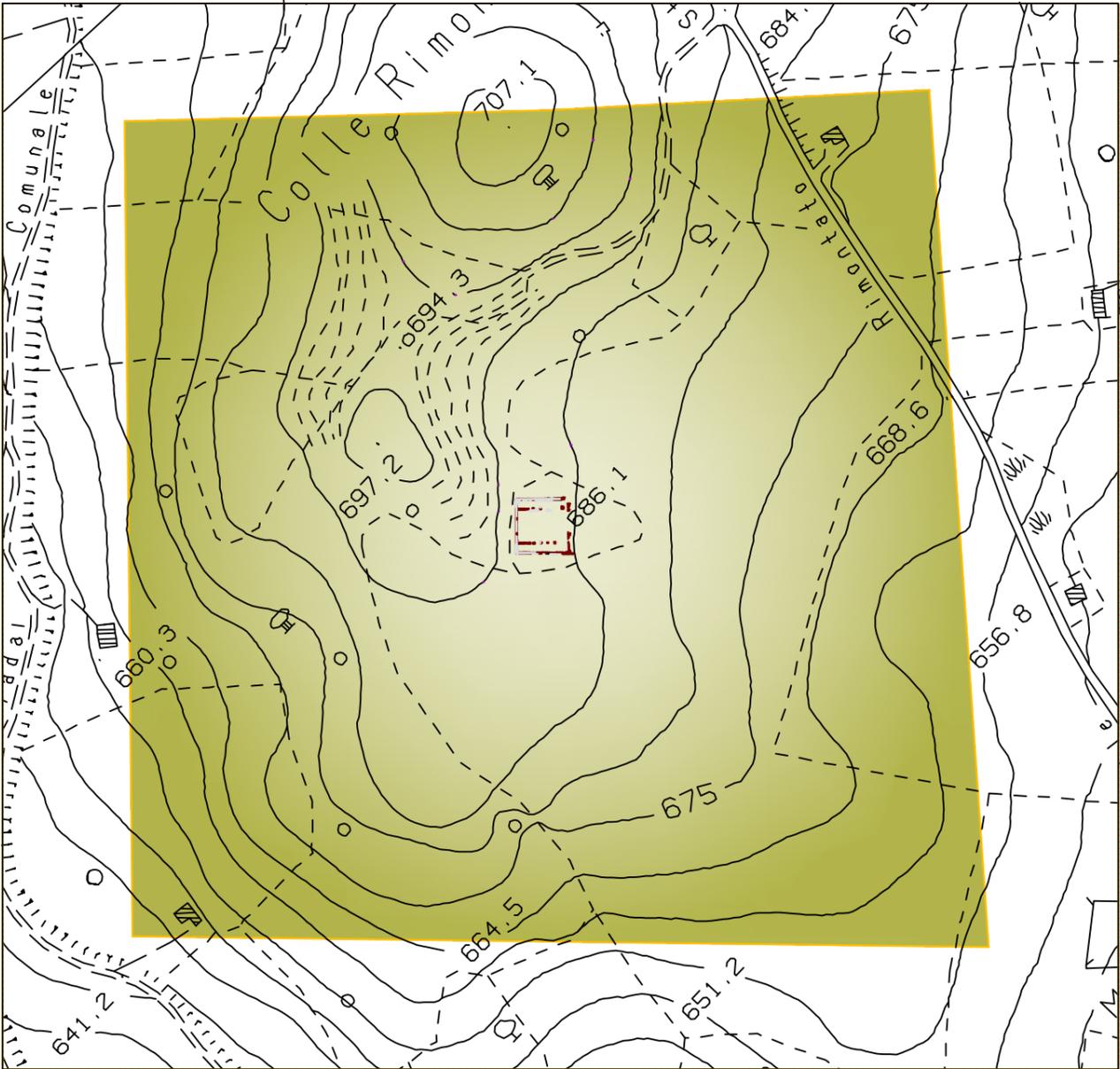
**SEZIONE S-S'**



## APPENDICE 2

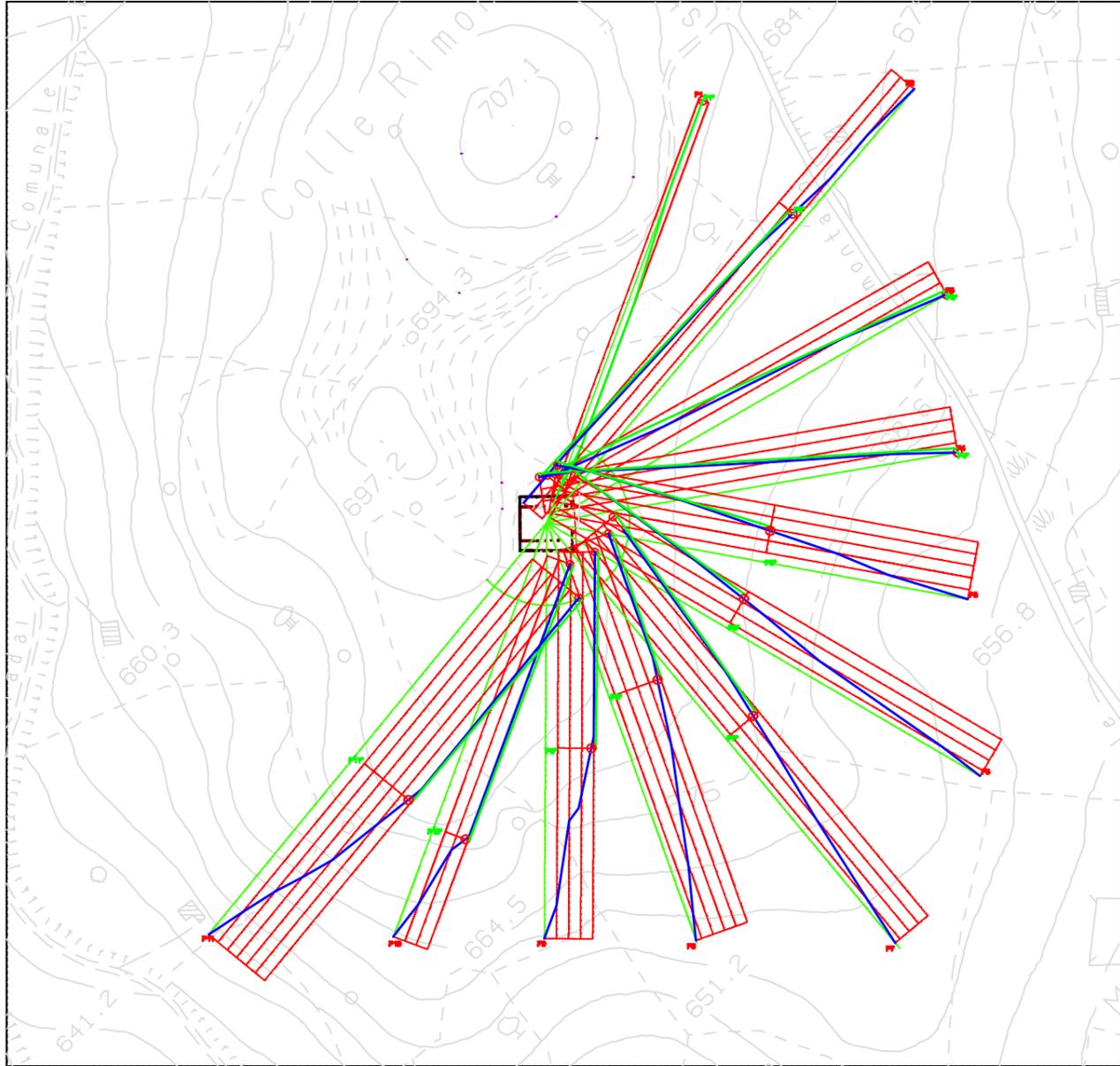
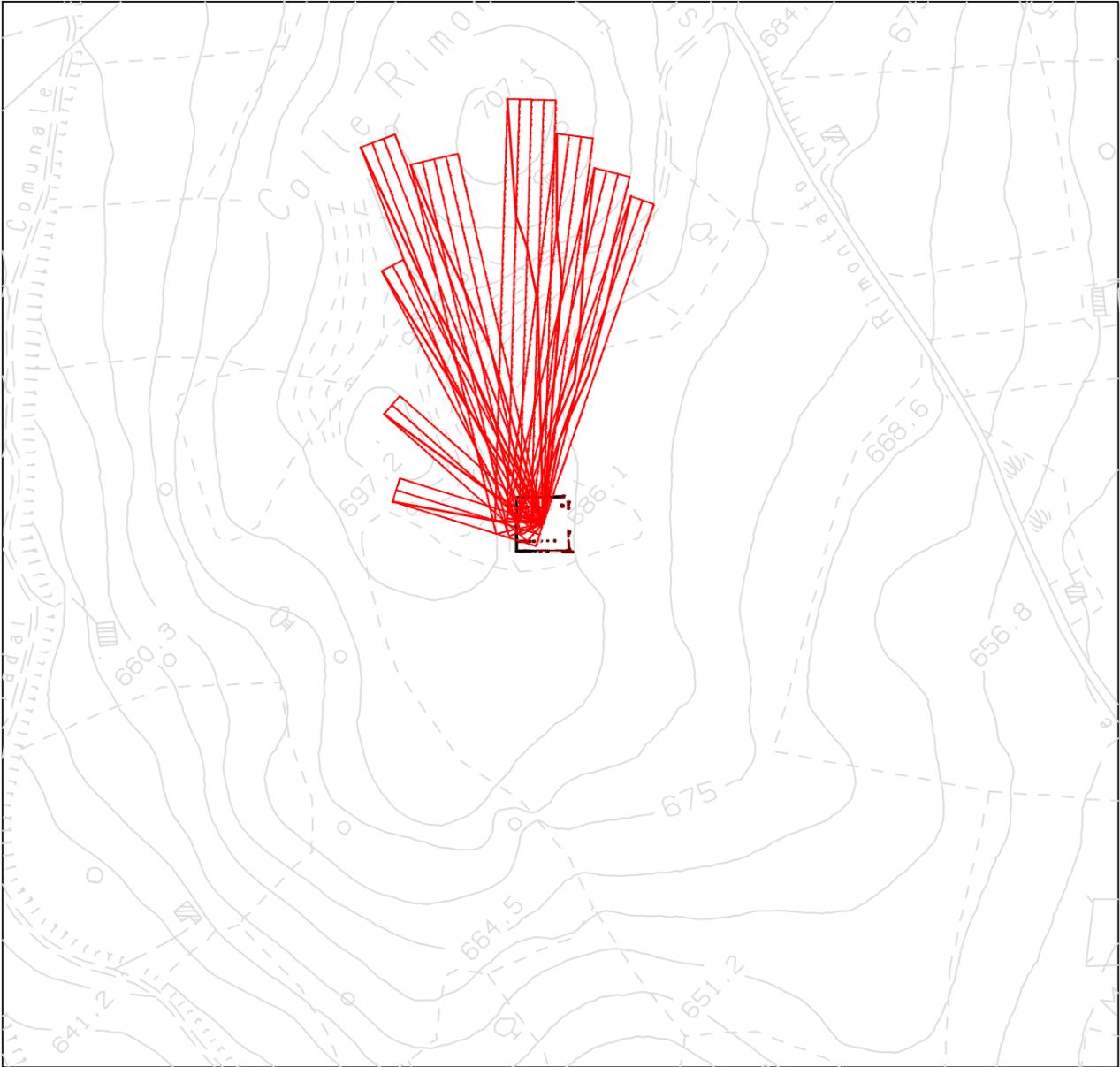
### ELABORAZIONI DELL'AREA DELLA VISIBILITÀ

**ELABORAZIONI DELL'AREA DELLA VISIBILITÀ**



-  area visibilità teorica
-  area visibilità GIS

**ELABORAZIONI DELL'AREA DELLA VISIBILITÀ**

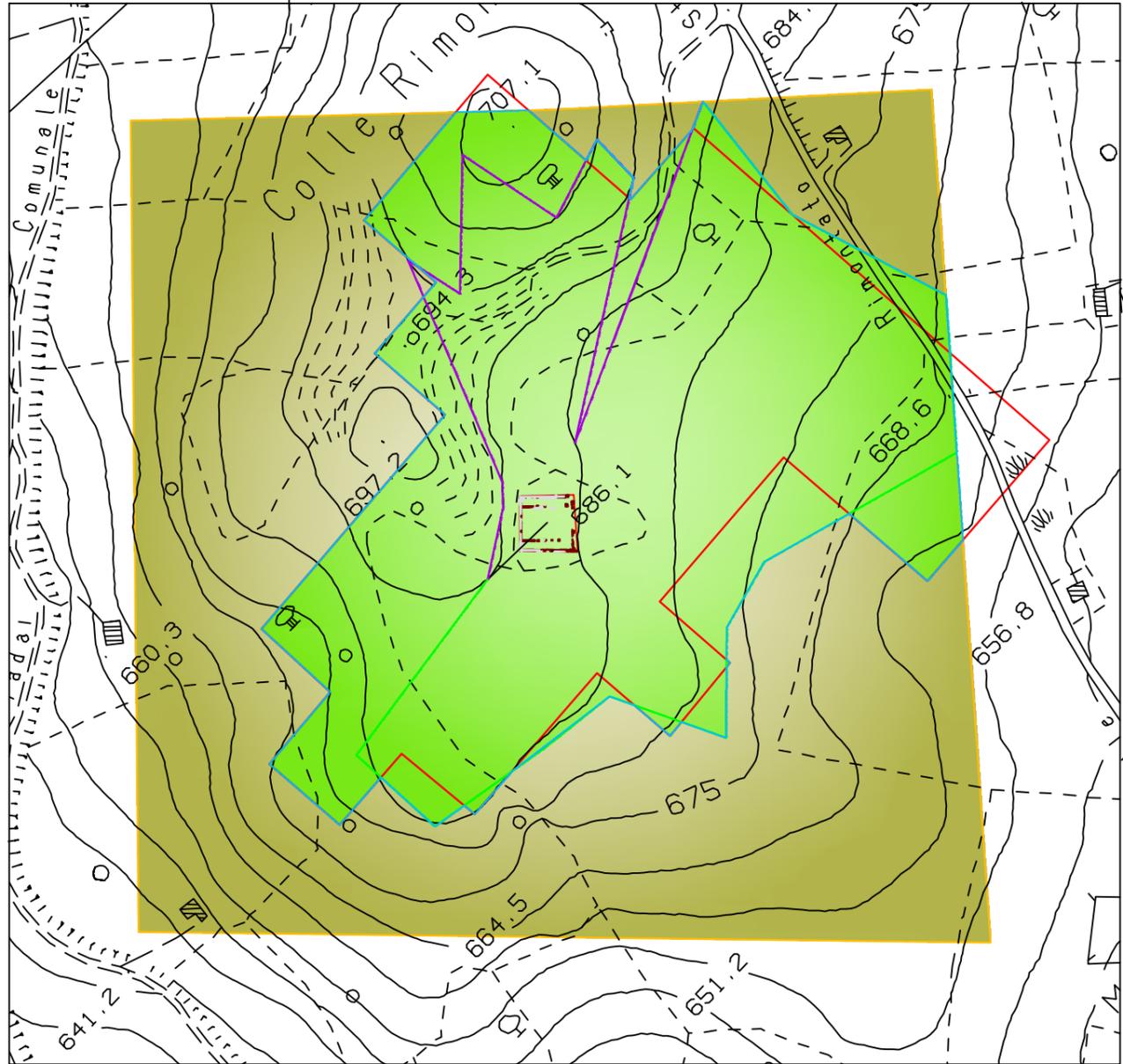
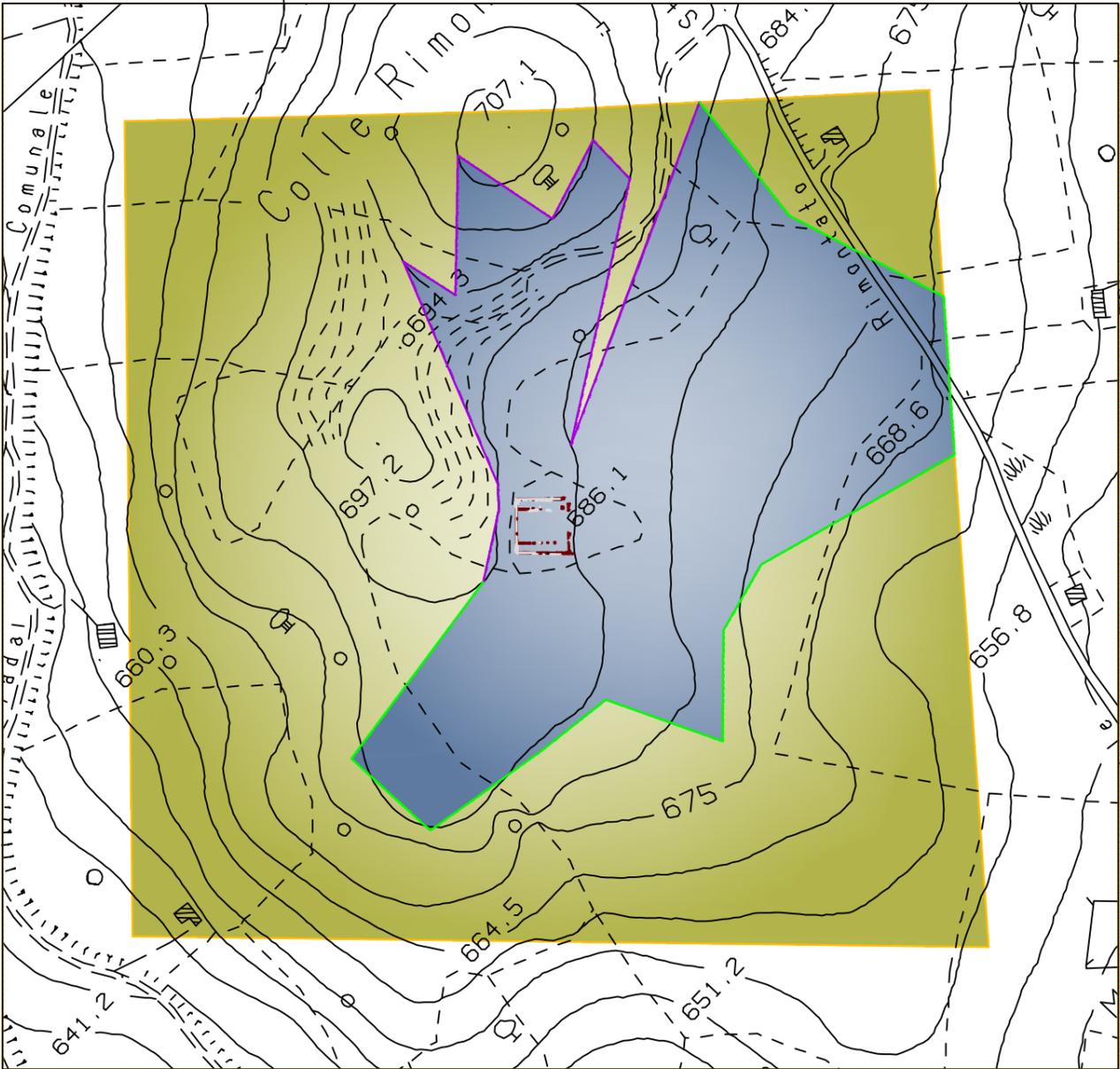


— profilo ottenuto dal ribaltamento del piano individuato dalle semirette proiettanti tangenti alle curve di livello dal punto di vista interno al tempio



— profilo ottenuto dal ribaltamento del piano individuato dalle semirette proiettanti da un punto di vista P sul perimetro dell'area della visibilità teorica  
— porzione di profilo visibile

# ELABORAZIONI DELL'AREA DELLA VISIBILITÀ



-  area visibilità teorica
-  area visibilità determinata con il metodo grafico-geometrico
-  area visibilità determinata dalla sovrapposizione delle aree ottenute attraverso i tre metodi (teorico, GIS e grafico-geometrico)

## APPENDICE 3

### SCHEDE DELLE COPERTURE ARCHEOLOGICHE

## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	SEPINO
Località	ALTILIA
Sito	insediamento romano (Scheda 04)
Anno di realizzazione	1990 circa

## Osservazioni - criticità

Il mosaico non è stato isolato ed i pilastri poggiano in un fosso ricco di vegetazione infestante.

La lamiera è bucata in più punti consentendo all'acqua di filtrare e danneggiare il mosaico.

La copertura risulta rigida e priva di sistema di smaltimento delle acque meteoriche.

## Descrizione della struttura

Struttura portante in acciaio, pilastri e travi reticolari. Il sistema utilizza quattro appoggi sul perimetro dell'area pavimentata a mosaico. La copertura a padiglione, ha quattro falde in lamiera.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	MORRONE DEL SANNIO
Località	S. MARIA DI CASALPIANO
Sito	villa rustica romana (Scheda 13)
Anno di realizzazione	1990 circa

## Osservazioni - criticità

La copertura risulta inefficace, poiché non assolve alla funzione di protezione del mosaico sottostante. L'orientamento (E-O) rende la copertura una vera serra, al di sotto della quale la vegetazione infestante è molto rigogliosa. Lo smaltimento delle acque è inopportuno, poiché scarica direttamente nel terreno di scavo.

## Descrizione della struttura

Struttura portante in acciaio, copertura a falda unica in pannelli di polycarbonato trasparente. Appoggi dei puntoni direttamente a terra sul suolo di scavo. Sistema di smaltimento delle acque meteoriche a terra.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	ISERNIA
Località	Centro urbano
Sito	S. Maria delle Monache
Anno di realizzazione	1990 circa

## Osservazioni - criticità

La copertura risulta potenzialmente ampliabile. L'aggancio al muro perimetrale è fortemente danneggiato a scapito della funzione stessa della copertura. Il livello di degrado è molto avanzato, denunciando la totale mancanza di manutenzione. Il policarbonato favorisce l'effetto serra.

## Descrizione della struttura

Struttura portante in acciaio, a pilastri e travi reticolati, copertura piana in pannelli di policarbonato trasparente. Sistema di smaltimento delle acque meteoriche inesistente, appoggi su pilastri direttamente sul suolo di scavo. Ancoraggio sul muro perimetrale del convento.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	ROCCAVIVARA
Località	CANNETO
Sito	Villa rustica romana (Scheda 16)
Anno di realizzazione	1990 circa

## Osservazioni - criticità

I pilastri appoggiano sulle strutture antiche. La luce entra in maniera concentrata creando zone differenziate con microclima da serra, che genera crescita di organismi biologici.

## Descrizione della struttura

Struttura portante in acciaio, pilastri e travi reticolari. Il sistema utilizza una sorta di capitello in modo da ampliare il passo tra i pilastri. L'intera copertura si basa su tre file di appoggi. La copertura ha un cupolino in pvc trasparente che consente alla luce di entrare, le falde sono coperte con pannelli in alluminio. Sistema di smaltimento delle acque meteoriche esterno allo scavo.

## Foto particolari

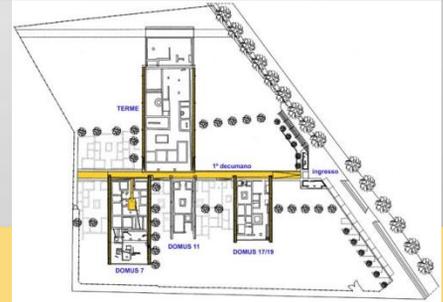


## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	ARCE (FR)
Località	FREGELLAE
Sito	Insedimento romano
Anno di realizzazione	2006-2008

## Osservazioni - criticità

Forte impatto percettivo, attenzione sui punti di appoggio a terra e nel dimensionamento delle campate.



## Descrizione della struttura

I padiglioni e la struttura delle terme hanno, nelle intenzioni dei progettisti, lo scopo di rendere i volumi originari del tessuto edilizio. La struttura è costituita da pilastri metallici e travi in legno lamellare, su cui poggia un piano di copertura in pannelli coibentati, cui si alternano nella parte centrale, lastre di materiale trasparente, per illuminare ed evocare la presenza del *compluvium*.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	RIMINI
Località	piazza Ferrari
Sito	Insedimento romano
Anno di realizzazione	2007

## Osservazioni - criticità

La struttura è per ovvi motivi rigida e non articolabile, del resto il cantiere di scavo è chiuso. Le superfici vetrate possono creare zone con microclimi che favoriscono la proliferazione di microrganismi dannosi, la scarsa ventilazione e l'inquinamento portato anche dai visitatori rimane concentrato.

## Descrizione della struttura

La costruzione è una struttura completamente chiusa. Si tratta di un vero edificio che copre il complesso archeologico della *domus del Chirurgo*, nel pieno centro urbano. La struttura portante è rivestita in muratura di mattoni e presenta molte superfici vetrate.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	ITALIA
Città	ROMA
Località	Appia Nuova
Sito	Insediamiento romano
Anno di realizzazione	2002

## Osservazioni - criticità

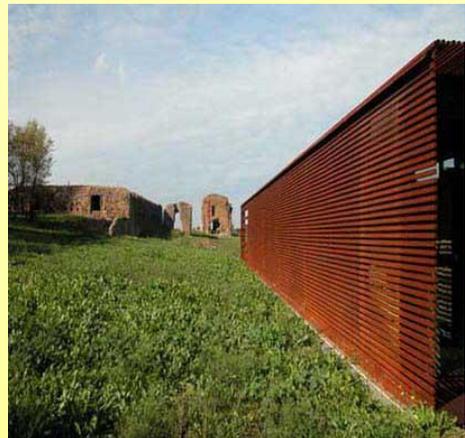
La struttura non copre dei reperti inamovibili, ma musealizza *in situ* i reperti mobili, che così non vengono decontestualizzati. Rappresenta un esempio di architettura contemporanea in un paesaggio archeologico. Rimane una costruzione rigida.



## Descrizione della struttura

L'edificio ospita un deposito dei reperti archeologici relativi agli scavi del sito archeologico ed un piccolo spazio per il lavaggio ed il restauro dei reperti. Struttura portante di acciaio con pannelli coibentati rivestiti con lamiera pressopiegata di acciaio corten. Le altre pareti dell'edificio sono realizzate in cristallo

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	FRANCIA
Città	Saint-Léger-sous-Beuvray
Località	Bibracte
Sito	Insedimento gallo-romano
Anno di realizzazione	2008

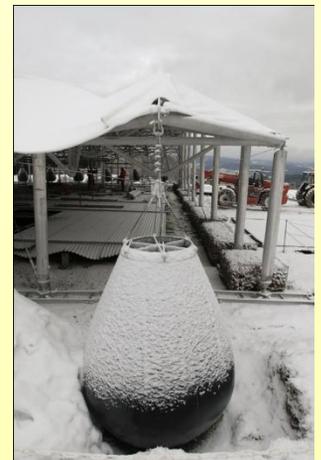
## Osservazioni - criticità

La struttura è stata studiata in maniera specifica per rispondere a tutte le esigenze di uno scavo archeologico dinamico e musealizzato. Flessibile, non invasiva, removibile, senza fondazioni. Il progetto deriva da un concorso nazionale, il costo è elevato.

## Descrizione della struttura

Il principio costruttivo è semplice e ripetitivo: si tratta della giustapposizione di elementi leggeri collegati da articolazioni. Travi modulari in tubo di alluminio di lunghezza 3,75 m ed una massa di 43 kg, compongono il sistema di base. Il montaggio di questi moduli permette di ottenere un quadrato 1,80 m di lato. La moltiplicazione di questi moduli consente di ottenere una copertura senza punti di appoggio intermedi.

### Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	SVIZZERA
Città	Chur (Coira)
Località	Seilerbahnweg
Sito	Insedimento romano
Anno di realizzazione	1985

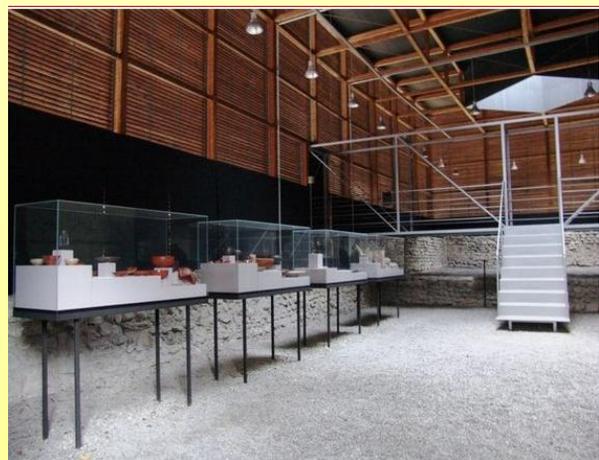
## Osservazioni - criticità

La struttura è stata studiata come museo per la tutela dei reperti mobili e le strutture. Un museo *in situ*. Le vetrate laterali consentono di vedere l'interno anche a museo chiuso.

## Descrizione della struttura

Concepito come la ricostruzione astratta dei volumi romani, tenta di recuperare i volumi antichi all'interno del contesto contemporaneo della città. Ha un sistema di lamelle che regola la quantità di luce ed aria all'interno dell'involucro.

## Foto particolari



## Localizzazione

Nazione	GIORDANIA
Città	Madaba
Località	Siyagha
Sito	Monte Nebo
Anno di realizzazione	1990

## Osservazioni - criticità

La struttura è appoggiata direttamente sui muri antichi, non è flessibile. Le murature di tamponamento appoggiano tutte sulla muratura perimetrale antica. Problemi nascono dai lucernai, sebbene il clima torrido non consente la proliferazione di microrganismi.

## Descrizione della struttura

L'intervento di copertura è stato concepito come la stilizzazione dei volumi della chiesa bizantina. L'intervento oltre a coprire, chiude e protegge completamente i preziosi mosaici che sono contenuti all'interno. La struttura portante è molto semplice: pilastri in acciaio e travi. Le falde sono in lamiera con alcune luci in policarbonato.

## Foto particolari



## APPENDICE 4

### SCHEDE DI CENSIMENTO DEI SITI ARCHEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI CAMPOBASSO

## PVC Localizzazione

**Regione** Molise cod. 14

**Provincia** Campobasso

**Comune** Busso

**Località** Monte Vairano

**CTR n.** 405043 - 405084

**Coordinate GB Est** 2485810 –Nord 4599894

**Quota s.l.m.** 997

## OGT Oggetto

### Definizione

Struttura abitativa e produttiva

### Precisazione tipologica

Insediamiento fortificato

### Livello di individuazione

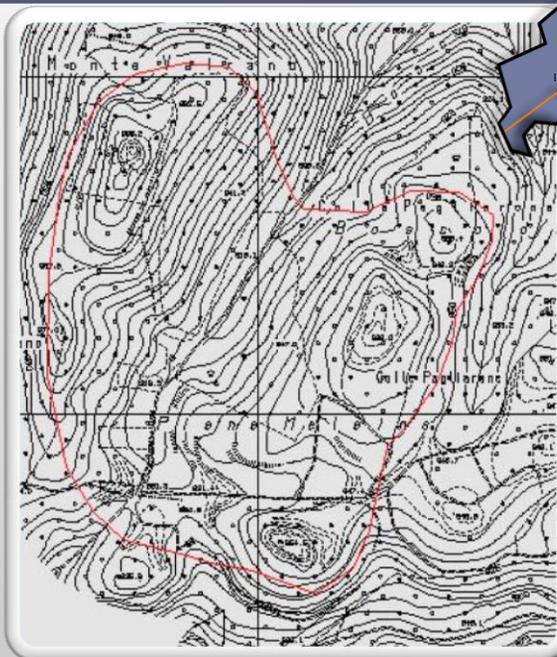
Sito localizzato e circoscritto

### Denominazione storica

Aquilonia (?)

## OSS Osservazioni

L'insediamento sannitico di Monte Vairano è stato occupato per circa sei secoli dal VI al I secolo a.C. Il sito è circondato da mura lunghe tre chilometri, in cui si aprono tre porte. Lungo le mura sono stati trovati i resti di piccole costruzioni quadrangolari in pietra, che dovevano essere la base di torri di legno. All'interno delle mura sono stati individuati diverse strutture in pietra. Alcune erano ad uso residenziale, altre erano opifici. Nei pressi della porta occidentale, detta Porta Vittoria, è stata rinvenuta una fornace per la cottura dei vasi ceramici.



POSIZIONE GEOGRAFICA

## DTZ Cronologia

**Fascia cronologica** sec. IV a.C.

**Frazione cronologica**

**Ambito culturale** Sannitico

## MT Dati tecnici

**Superficie** 50 ettari

**Larghezza** (perimetro) 3 km

**Lunghezza**

**Varie**

## LVS Viabilità storica

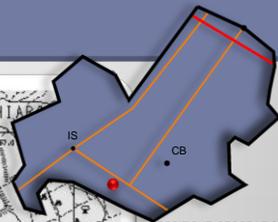
**Denominazione** tratturello Matese-Cortile

**Note** A controllo del passo di Vinchiatureo percorso dal tratturello Matese-Cortile diretto verso Campobasso che si raccorda con l'arteria trasversale Bojano – Larino

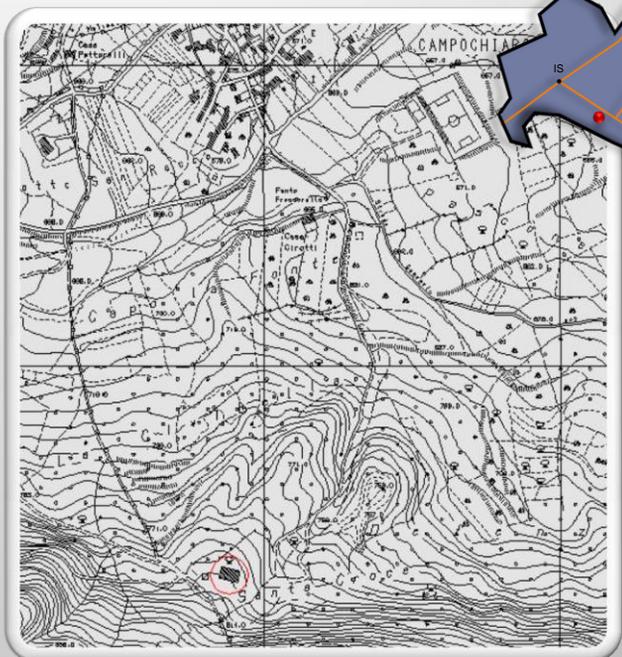
## STC Stato di conservazione

Mediocre





POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Campochiaro
Località	Civitella

CTR n.	405154
Coordinate GB Est	2478940 Nord 4587660
Quota s.l.m.	807

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura per il culto
<b>Precisazione tipologica</b>	Santuario
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	Hercul(es) Rani

**OSS Osservazioni**

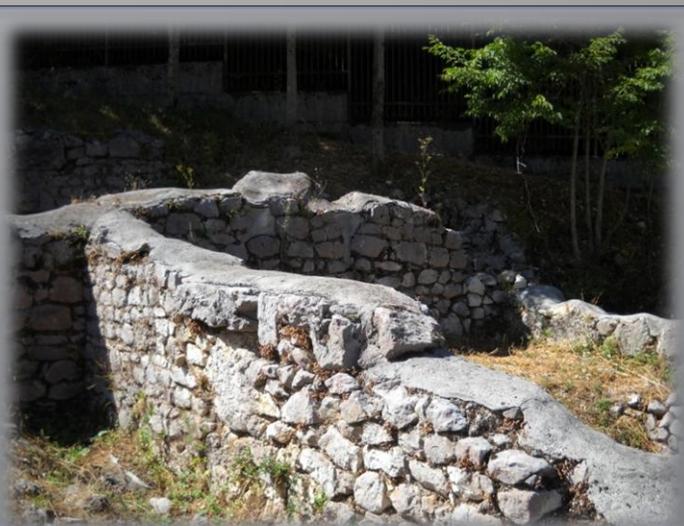
Il santuario perdette ogni importanza e cadde in abbandono dopo la guerra sociale, per tutto il primo secolo d.C. Ciò è da mettere in connessione con la cessazione ufficiale del culto, fino a quel momento sostenuto dallo stato sannitico. Il riordinamento amministrativo del territorio, dopo la sua annessione allo stato romano, condusse al declassamento di tutti quegli insediamenti. Una ripresa di più modeste attività è documentata dai materiali archeologici a partire dal I secolo d.C., con un particolare sviluppo nel III e nel IV secolo d.C.

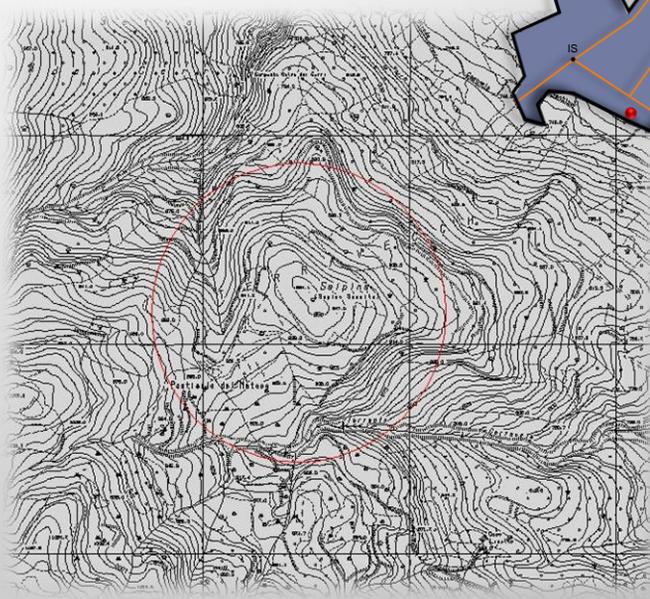
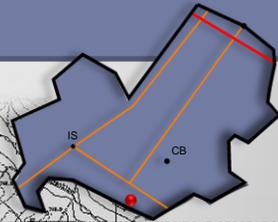
DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. II a.C.
Frazione cronologica	seconda metà
Ambito culturale	Sannitico

MT	Dati tecnici
Superficie	
Larghezza	150 m
Lunghezza	125 m
Varie	(basamento 15,30x21,30 m)

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Data	
Fonte	
Note	

STC	Stato di conservazione
	Mediocre





POSIZIONE GEOGRAFICA

PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Sepino
<b>Località</b>	Terravecchia

<b>CTR n.</b>	405163
<b>Coordinate GB Est</b>	2485759 –Nord 4585364
<b>Quota s.l.m.</b>	950

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura fortificata
<b>Precisazione tipologica</b>	Accampamento fortificato
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	Saipins

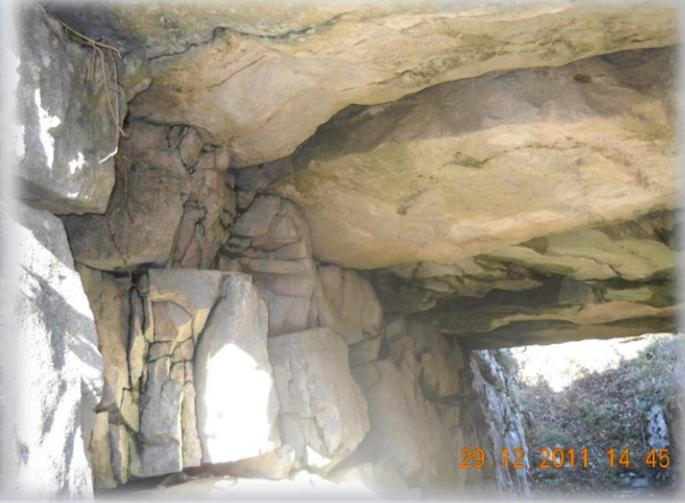
OSS	Osservazioni
	Si sviluppa per circa 1500 m e la sua caratteristica è la doppia cortina muraria una esterna più bassa e una distante circa tre metri più alta, tra le quali correva un camminamento. La cinta muraria è stata realizzata mediante grossi massi, aggregati senza l'ausilio di leganti e con incastri che indicano una notevole abilità costruttiva. Teatro di cruente battaglie fu definita da Tito Livio <i>fortissima atque potentissima</i> . Il sito fu distrutto e abbandonato dopo la terza guerra sannitica 293 a.C. Il sito fu rioccupato nel medioevo, quando all'interno delle mura furono realizzati alcuni edifici anche a carattere sacro; fu definitivamente abbandonato attorno al XV sec.

DTZ	Cronologia
<b>Fascia cronologica</b>	sec. IV a.C.
<b>Frazione cronologica</b>	Il metà
<b>Ambito culturale</b>	Sannitico

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	-
<b>Larghezza</b>	-
<b>Lunghezza</b>	1500 m
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	

STC	Stato di conservazione
	Cattivo



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Sepino
Località	Altilia

CTR n.	405164
Coordinate GB Est	2488045 –Nord 4586909
Quota s.l.m.	550

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura abitativa
<b>Precisazione tipologica</b>	Insediamiento
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	Saepinum

**OSS Osservazioni**

L'insediamento ha origine sannitica (II a.C.) si conservano infatti alcune *fullonica* (abitazioni rurali). La struttura urbana principale è invece romana di epoca imperiale augustea. Si trovano all'interno della cinta muraria gli edifici del Teatro, le Terme, la Basilica, il Macellum, un edificio di culto (non attribuito) e numerose abitazioni. All'esterno vi sono alcuni mausolei. Le porte principali si trovano sul decumano che ricalca il tratturo e sono porta Bojano e porta Benevento.



DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. II a.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Romano

MT	Dati tecnici
Superficie	120.000 mq
Larghezza	
Lunghezza cinta muraria	1270 m
Varie	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	Il decumano si trova sul tracciato del tratturo Pescasseroli – Candela.

STC	Stato di conservazione
	Discreto

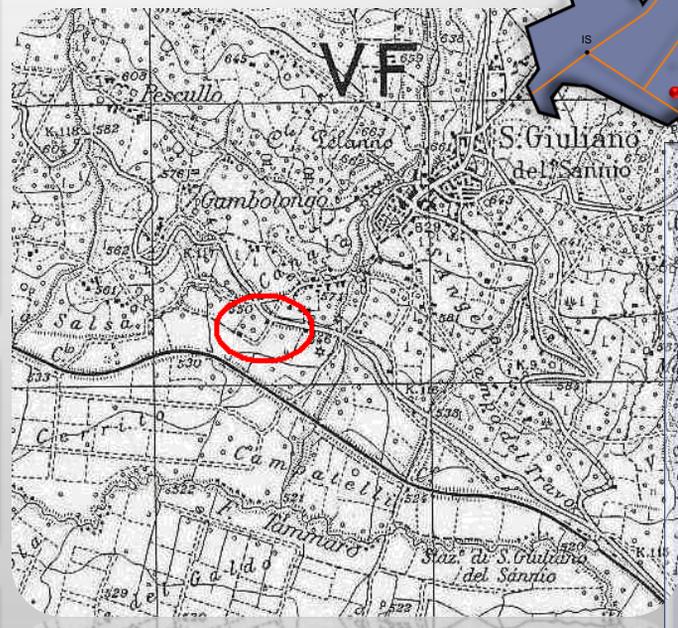


PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	San Giuliano del Sannio
Località	S. Margherita

CTR n.	405164
Coordinate GB Est	2488045 –Nord 4586909
Quota s.l.m.	550

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura abitativa
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	Villa Neratii

OSS	Osservazioni
	<p>Risultano scavato ad oggi, i resti di alcuni tratti di mura in opus pseudo-reticulatum. Si tratta di strutture che sorreggono un terrazzamento sul quale oggi corre una strada. Numerosi cippi con iscrizioni, ma anche colonne, capitelli e sarcofagi sono stati rinvenuti in quella zona. Allo stato attuale delle conoscenze archeologiche si ritiene che sia esistita in questo sito la villa rustica della famiglia dei Neratii, una importante famiglia nobile alla quale appartenne anche <i>Lucius Neratius Priscus</i> senatore e giurista, fece parte del <i>Consilium Principis</i> sia di Traiano che di Adriano.</p>

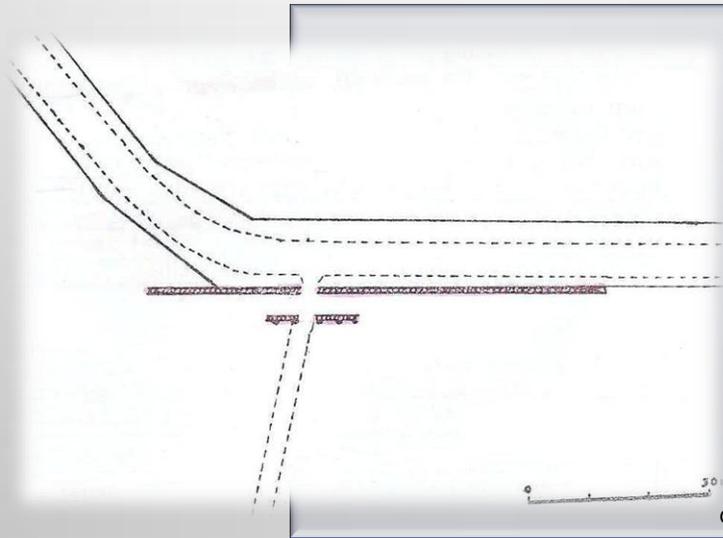


DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. II a.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Romano

MT	Dati tecnici
Superficie	
Larghezza	
Lunghezza	120 m
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	

STC	Stato di conservazione
Cattivo	



G. Falasca

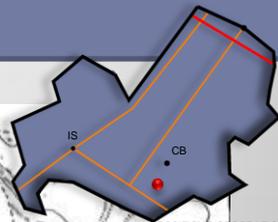


G. Falasca



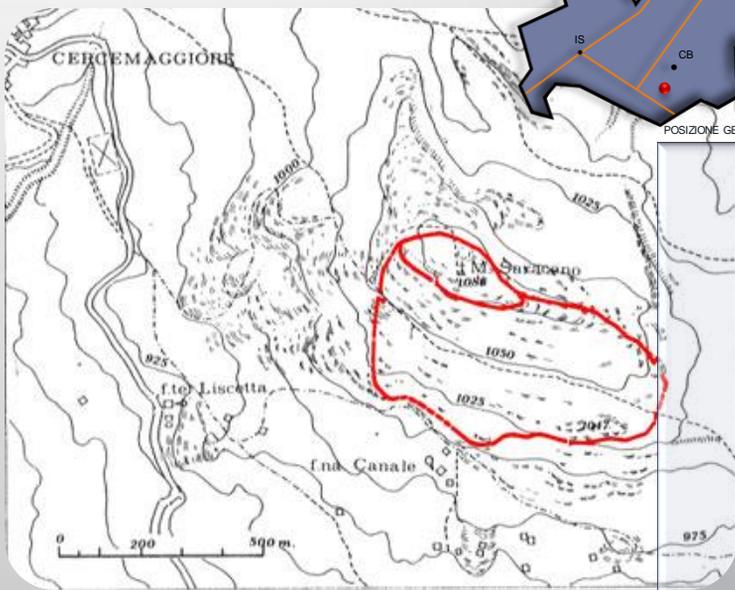
G. Falasca





PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Cercemaggiore
Località	Montesaraceno

CTR n.	406131
Coordinate GB Est	2498228 -Nord 4589366
Quota s.l.m.	1089 m



OGT	Oggetto
Definizione	Struttura di fortificazione
Precisazione tipologica	Accampamento fortificato
Livello di individuazione	Sito localizzato e circoscritto
Denominazione storica	ignota

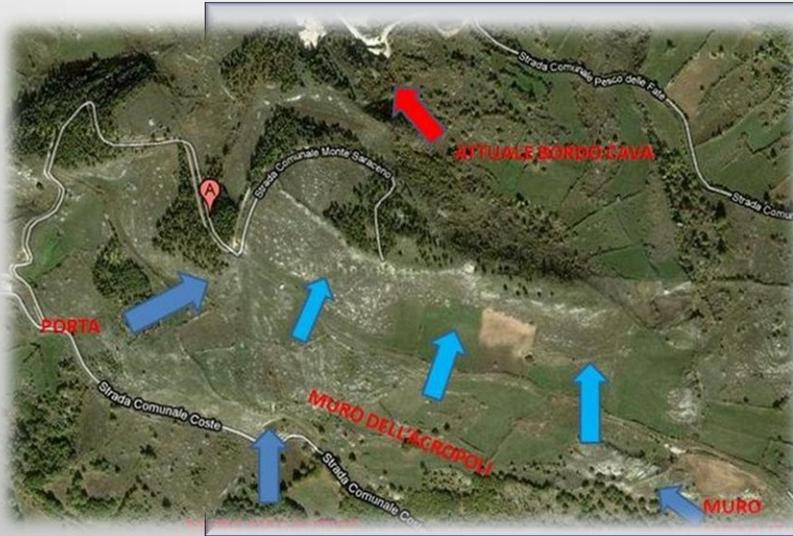
OSS	Osservazioni
	<p>È articolato in due cinte, il cui circuito in parte si sovrappone. Le mura sono a doppia faccia a vista, dello spessore di m. 1,50 circa. Sono visibili attualmente, nel circuito più antico, due porte, entrambe perpendicolari al muro, prive dell'architrave. Le mura sono costruite con blocchi rozzi di forma poligonale, con una sola faccia a vista. Nel secondo circuito si aprono due porte; quella principale a nord-ovest, è la più grande; l'altra porta, molto piccola e di struttura molto semplice è l'unica a conservare il blocco di pietra che funge da architrave.</p>

DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. IV a.C.- III a.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Sannitico

MT	Dati tecnici
Superficie	
Larghezza	
Lunghezza	
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	non visitabile

STC	Stato di conservazione
	Cattivo



[www.trebulabaliensis.org](http://www.trebulabaliensis.org)



Foto: V. Pietrarola



<http://www.provincia.campobasso.it>



Foto: A. DiIorio



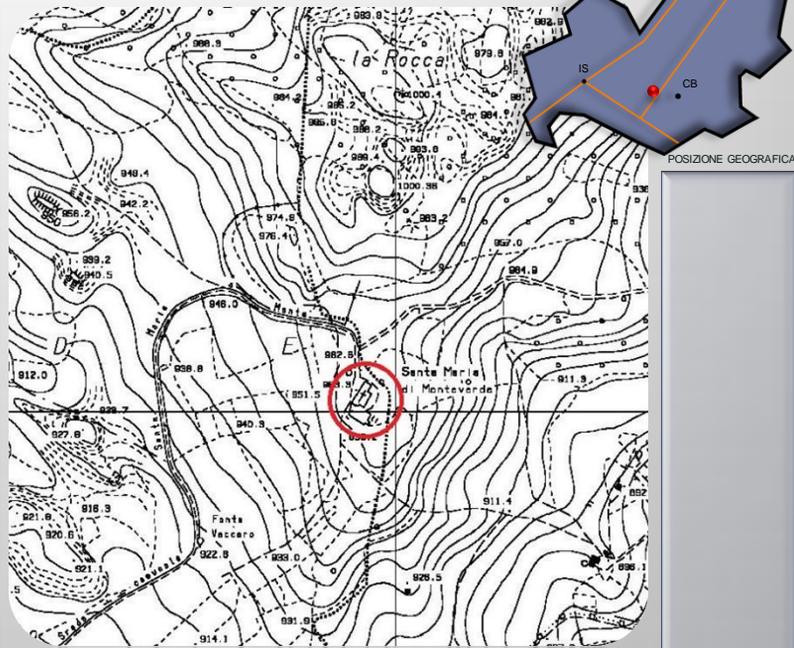
Foto: V. Pietrarola

PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Mirabello
<b>Località</b>	Monteverde

<b>CTR n.</b>	405082
<b>Coordinate GB Est</b>	2489970 –Nord 4594515
<b>Quota s.l.m.</b>	965

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Sito pluristratificato
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica – edificio di culto
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	In questa località si trovano due distinti siti. Il primo presenta i resti di una villa rustica o forse un <i>vicus</i> che sono adiacenti alla chiesa medievale romanica, di recente restaurata. Sul colle a circa 1000 m s.l.m. si trovano i resti di una fortificazione sannitica, un recinto megalitico che delimita un'area di circa 35000 mq, databile IV a.C.



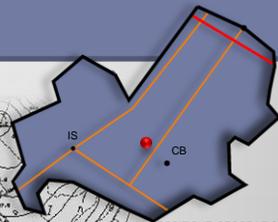
DTZ	Cronologia
<b>Fascia cronologica</b>	sec. III a.C.- IX d.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	Sannitico -ME

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	
<b>Larghezza</b>	
<b>Lunghezza</b>	
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	

STC	Stato di conservazione
	Discreto





POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	San Giovanni in Galdo
<b>Località</b>	Colle Rimontato

<b>CTR n.</b>	406024
<b>Coordinate GB Est</b>	2499610 –Nord 4605239
<b>Quota s.l.m.</b>	686

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura per il culto
<b>Precisazione tipologica</b>	Santuario
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	Struttura in blocchi calcarei a pianta quadrangolare, con podio e due porticati laterali. Nel podio non si apre alcuna gradinata di accesso al piano su cui sorgeva il sacello, dunque questo non poteva avere la funzione di tempio. Doveva trattarsi piuttosto di un <i>thesauròs</i> posto nell'ambito di un'area sacra (il <i>templum</i> vero e proprio doveva essere il recinto all'interno del quale si celebravano funzioni sacre e sacrifici su altari ora scomparsi).

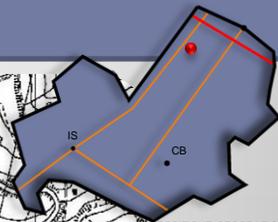
DTZ	Cronologia
<b>Fascia cronologica</b>	sec. II a.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	Sannitico

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	213 mq
<b>Larghezza</b>	14.60 m
<b>Lunghezza</b>	14.60 m
<b>Varie</b>	

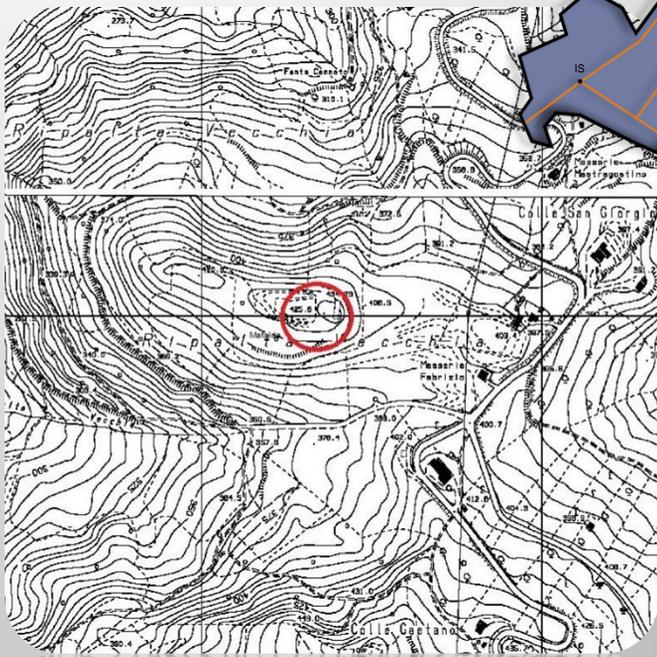
LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	

STC	Stato di conservazione
	Discreto





POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Mafalda
<b>Località</b>	Ripalta Vecchia

<b>CTR n.</b>	381054
<b>Coordinate GB Est</b>	2495190 –Nord 4644005
<b>Quota s.l.m.</b>	425 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Insedimento fortificato
<b>Precisazione tipologica</b>	Abitazione
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	<p>La rocca fu edificata tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, ma preceduta almeno da altre due fasi, databili tra l'XI ed il XIII secolo: tra i riutilizzi nelle strutture murarie della rocca si segnalano numerosi frammenti architettonici di pregio (rosoni, capitelli, pilastri, bassorilievi, ecc...) databili nell'ambito del XIII secolo. A Sud-Ovest della rocca sorgeva l'abitato, protetto a Sud da una cinta muraria, ancora in buona parte riconoscibile. La prima menzione documentaria dell'abitato, allo stato attuale, risulta nel Catalogus Baronum (XII secolo), tra le terre tenute in suseffo da Roberto de Rocca per conto di Ugone di Attone.</p>

DTZ	Cronologia
<b>Fascia –</b>	X-XII d.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	ME

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	
<b>Larghezza</b>	40 m
<b>Lunghezza</b>	30 m
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	

STC	Stato di conservazione
	Mediocre



[http://digilander.libero.it/ilovemafalda/ripalta\\_vecchia.htm](http://digilander.libero.it/ilovemafalda/ripalta_vecchia.htm)



PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Oratino
<b>Località</b>	La Rocca

<b>CTR n.</b>	405031
<b>Coordinate GB Est</b>	2484788 –Nord 4605131
<b>Quota s.l.m.</b>	576 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Insedimento
<b>Precisazione tipologica</b>	Abitazione
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

**OSS Osservazioni**

È posta su un imponente sperone roccioso a circa 5 Km dal centro abitato di Oratino; il periodo di edificazione si dovrebbe collocare tra il X e XI secolo, così come riportato nel Catalogus Baronum. La struttura ha pianta quadrangolare e presenta un ingresso sovrelevato rispetto al piano di spicco della torre. All'interno si trova anche una cisterna. Priva di scarpata, è costruita con conci di pietra calcarea ad andamento irregolare; le superfici esterne mostrano dei fori, disposti con regolarità e in punti cardine per non pregiudicare la solidità della struttura, segno dell'uso di ponteggi per la costruzione.

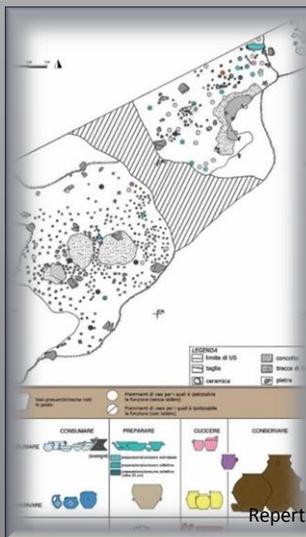


DTZ	Cronologia
<b>Fascia</b>	X-XI
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	ME

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	
<b>Larghezza</b>	circa 7 m
<b>Lunghezza</b>	circa 7 m
<b>Varie</b>	altezza 15 m

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	E' stato individuato un insediamento dell'Età del Bronzo con tracce di fortificazione a secco, ceramiche decorate appenniniche, fuseruole e punte di frecce in selce ( <a href="http://www.beniculturali.it">http://www.beniculturali.it</a> )

STC	Stato di conservazione
	Discreto



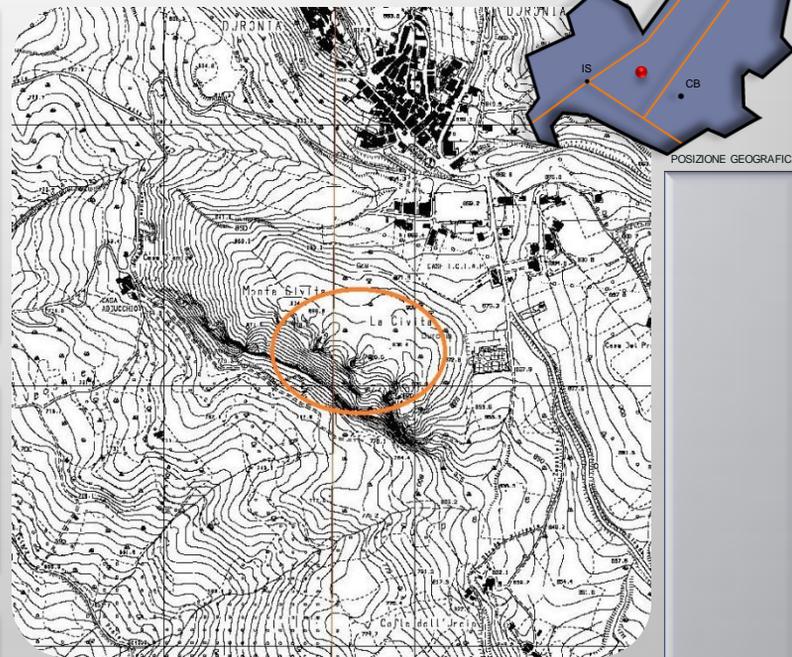
Reperti esposti al Museo di S. Maria delle MOnache

PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Duronia
Località	Civita

CTR n.	393102
Coordinate GB Est	2474940–Nord 4611600
Quota s.l.m.	906 m

OGT	Oggetto
Definizione	Struttura di fortificazione
Precisazione tipologica	Insediamiento fortificato
Livello di individuazione	Sito localizzato e circoscritto
Denominazione storica	ignota

OSS	Osservazioni
	<p>La fortificazione di Duronia, che si trova sulla sommità di Civita a quota 925 s.l.m., presenta mura di circa 2 m. di spessore, con una cortina esterna di grossi blocchi di forma poligonale poco lavorati e una interna di blocchi più piccoli. Le mura, conservate per lunghi tratti nella parte occidentale, si vanno a collegare a tratti fortificati naturalmente da dirupi rocciosi o da pendii molto ripidi. Il perimetro è poco meno di 1 Km, con una superficie interna di 70.000 mq. È possibile scorgere, lungo il percorso, la presenza di una piccola porta che si apre frontalmente, larga circa 1 m.</p> <p><a href="http://turismo.provincia.campobasso.it">http://turismo.provincia.campobasso.it</a></p>

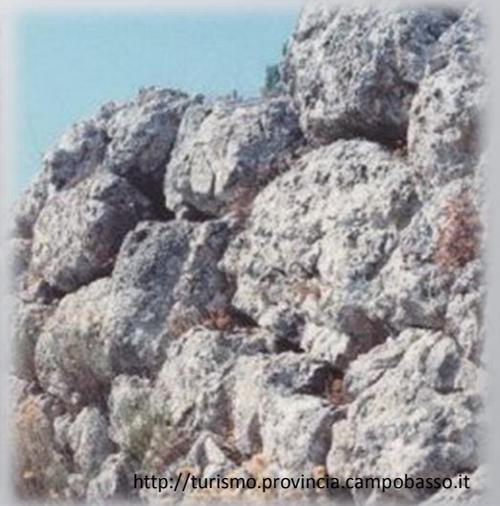


DTZ	Cronologia
Fascia	III a.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Sannitico

MT	Dati tecnici
Superficie	70.000 mq
Larghezza	1 km
Lunghezza	
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	L'altura fortificata domina la valle del fiume Trigno e più da vicino quella del torrente Fiumarello, suo affluente. Ai piedi settentrionali dell'altura corre il tratturo Castel di Sangro-Lucera

STC	Stato di conservazione
	Cattivo



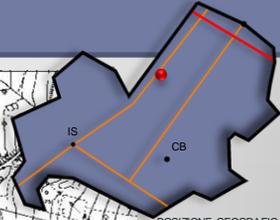
<http://turismo.provincia.campobasso.it>



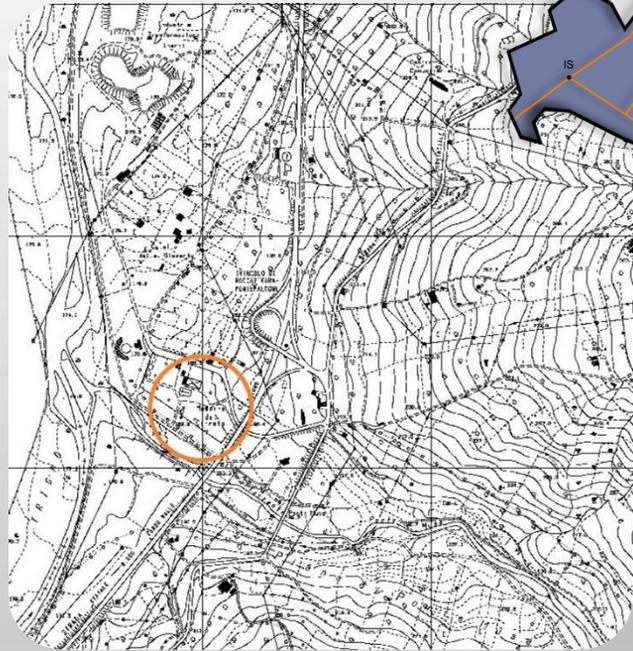
D. Monaco



[www.molise.org](http://www.molise.org)



POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Roccapivara
Località	S. Maria di Canneto

CTR n.	380123
Coordinate GB Est	2486923–Nord 4633716
Quota s.l.m.	182 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura abitativa
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	Attualmente è visitabile quasi tutta la <i>pars rustica</i> e tre ambienti della <i>pars urbana</i> , tutti pavimentati a mosaico. La costruzione era sicuramente circondata da portici (di cui si conservano poche tracce), cortili e giardini. La parte rustica, esposta a sud-est, si estende per circa 280 metri quadri. Sono stati rinvenuti i magazzini, il torchio, una vasca per la fermentazione del vino, una fornace e i vari ambienti collegati alla vita dei servi (mulino, forno, ecc.), sono state rinvenute anche tracce di un complesso sistema idrico, per l'incanalamento dell'acqua dalle falde della collina di Roccapivara e per lo smaltimento.

DTZ	Cronologia
Fascia	I d.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Romano

MT	Dati tecnici
Superficie	280 mq
Larghezza	km
Lunghezza	
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	

STC	Stato di conservazione
	Discreto

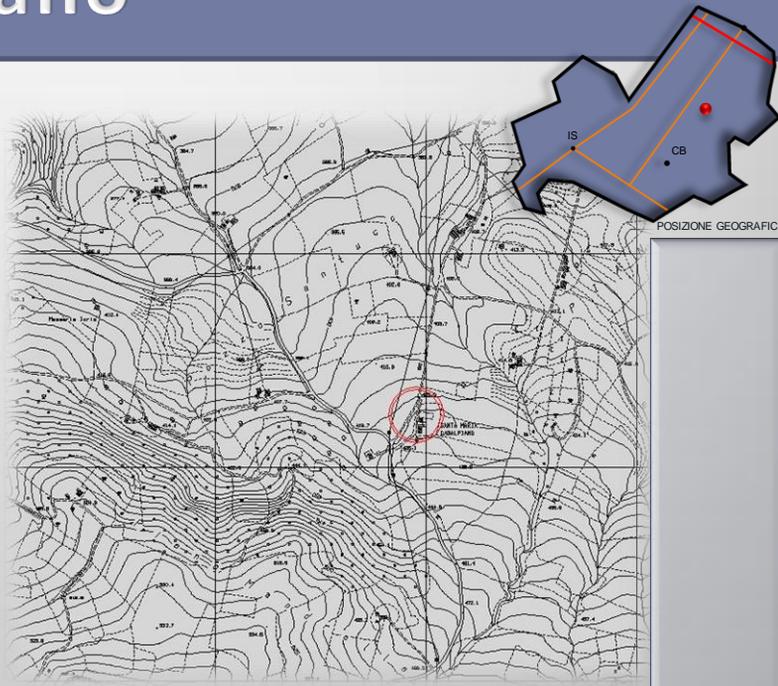


PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Morrone del Sannio
Località	Casalpiano

CTR n.	394064
Coordinate GB Est	2501981 –Nord 4620102
Quota s.l.m.	425 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Sito pluristratificato
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica – edificio di culto
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	<p>I resti della villa sono adiacenti alla chiesa medievale romanica. Il sito è stato occupato già dal IV a.C., anche se le strutture principali della villa risalgono al II a.C. Sono presenti diversi pavimenti in cocciopesto (tecnica di origine punica, che si diffuse in Italia dopo l'invasione di Annibale). Sono riconoscibili gli ambienti delle terme con i caratteristici "suspensoria" in laterizio ed alcuni ambienti della parte residenziale pavimentati a mosaico con decorazioni geometriche con tessere bianche e nere.</p>



DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. II a.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Sannitico -ME

MT	Dati tecnici
Superficie	213 mq
Larghezza	14.60 m
Lunghezza	14.60 m
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	

STC	Stato di conservazione
	Cattivo

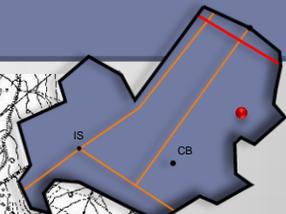
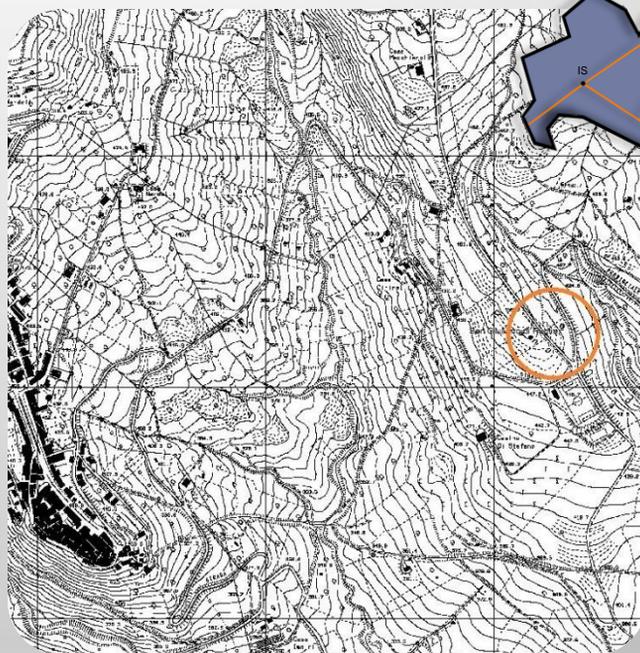


PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	San Giuliano di Puglia
<b>Località</b>	Piano Quadrato

<b>CTR n.</b>	394121
<b>Coordinate GB</b>	Est 2518013–Nord 4615181
<b>Quota s.l.m.</b>	458 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura abitativa
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	<p>Piano Quadrato, posta sulla riva sinistra del medio corso del fiume Fortore. Negli strati più antichi sono state rinvenute numerose testimonianze riferibili all'età del Bronzo, tra cui frammenti ceramici nonché strumenti litici. L'insediamento stabile risulta presente in epoca successiva: si sono rinvenute tracce di una fornace e un sepolcreto arcaico (VI - inizi del V secolo a.C.) con tombe a fossa con ricco corredo. Alla fine del II secolo a.C. si ha l'impianto di una grande villa rustica, di cui è stato messo in luce l'ambiente destinato alla spremitura per la produzione di vino od olio. Un altro ambiente ospitava l'officina di un fabbro.</p>



POSIZIONE GEOGRAFICA

DTZ	Cronologia
<b>Fascia</b>	II a.C. – I d.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	Romano

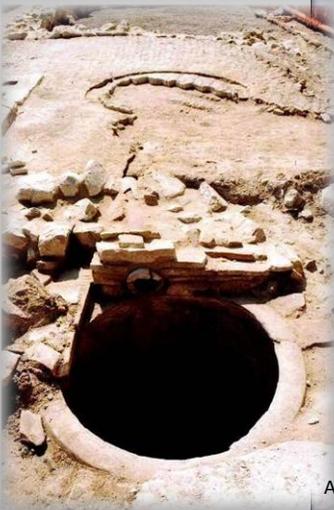
MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	mq
<b>Larghezza</b>	km
<b>Lunghezza</b>	
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	Non visitabile

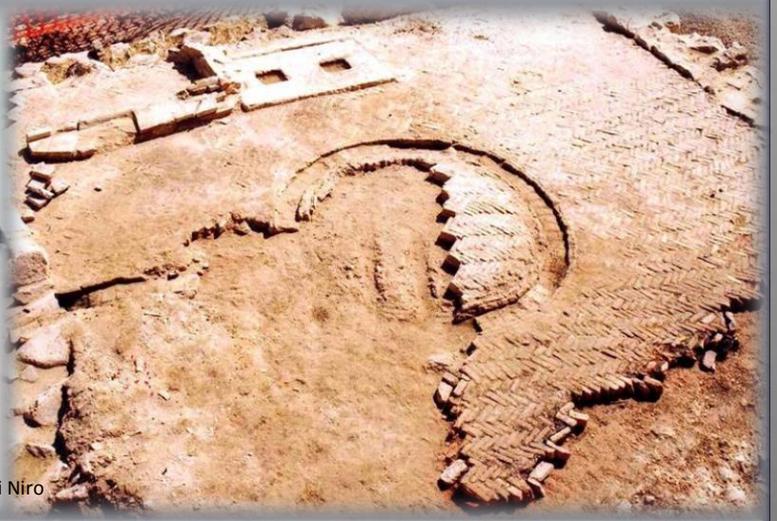
STC	Stato di conservazione
	Cattivo



A. Di Niro

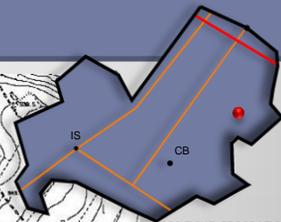


A. Di Niro



A. Di Niro





POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Santa Croce di Magliano
<b>Località</b>	Colle Civitella

<b>CTR n.</b>	394082
<b>Coordinate GB Est</b>	2517178–Nord 4618364
<b>Quota s.l.m.</b>	550 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura di fortificazione
<b>Precisazione tipologica</b>	Torre
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	In passato questa era parte integrante di un complesso architettonico di dimensioni molto vaste. Si ipotizza che la famiglia De Stipide commissionò la Torre possedendola sino al 1266. La Torre presenta una struttura cilindrica molto alta, che si eleva su una base tronca. Esternamente la struttura presenta dei fori detti "travicelli" adoperati per sostenere delle travi in legno. Vi era una cisterna nonché una conduttura che permetteva alle acque di confluire all'esterno.

DTZ	Cronologia
<b>Fascia</b>	XII - XIII
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	ME

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	mq
<b>Larghezza</b>	km
<b>Lunghezza</b>	
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	
<b>Note</b>	Non visitabile

STC	Stato di conservazione
	Mediocre



F. Valente



F. Valente



F. Valente

## PVC Localizzazione

<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	Casacalenda
<b>Località</b>	

**CTR n.** 394071

**Coordinate GB Est** 2510409 –Nord 4621835

**Quota s.l.m.** 576 m

## OGT Oggetto

### Definizione

Struttura fortificata

### Precisazione tipologica

Insediamiento fortificato

### Livello di individuazione

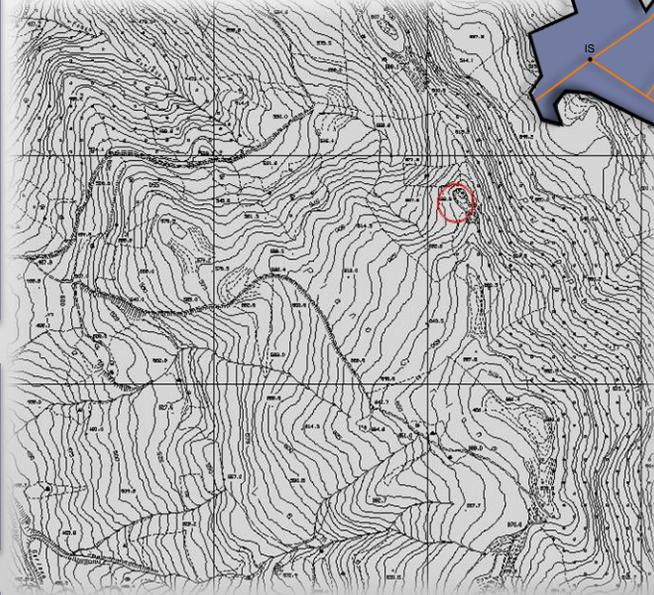
Sito localizzato e circoscritto

### Denominazione storica

Geronium

## OSS Osservazioni

Fondata circa nel 500 a.c., ne parlano geografi antichi perché attraversata dal raccordo trasversale fra la via Latina e la Traiana-Frentana. Inoltre annalisti e storici, sia greci che romani, (Polibio, Livio...) raccontano che qui Annibale si fermò nel 217 a. C. ed ebbe un duro scontro con l'esercito romano guidato da Minucio Rufo. Il ritrovamento di un frammento calcareo di stele punica (III-II secolo a.C.) con la raffigurazione del crescente lunare e il cerchio solare, simbolo di Tanit, dea protettrice di Cartagine ne confermerebbe l'identificazione.



POSIZIONE GEOGRAFICA

## DTZ Cronologia

<b>Fascia cronologica</b>	sec. II a.C.
<b>Frazione cronologica</b>	II metà
<b>Ambito culturale</b>	Romano

## MT Dati tecnici

<b>Superficie</b>	-
<b>Larghezza</b>	-
<b>Lunghezza</b>	60 m
<b>Varie</b>	

## LVS Viabilità storica

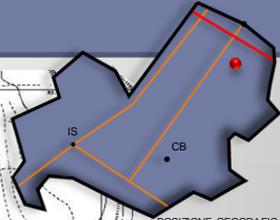
### Denominazione

**Note:** In fase di scavo da parte dell'Università di Bologna. Parzialmente visitabile. Raggiungibile solo con fuoristrada

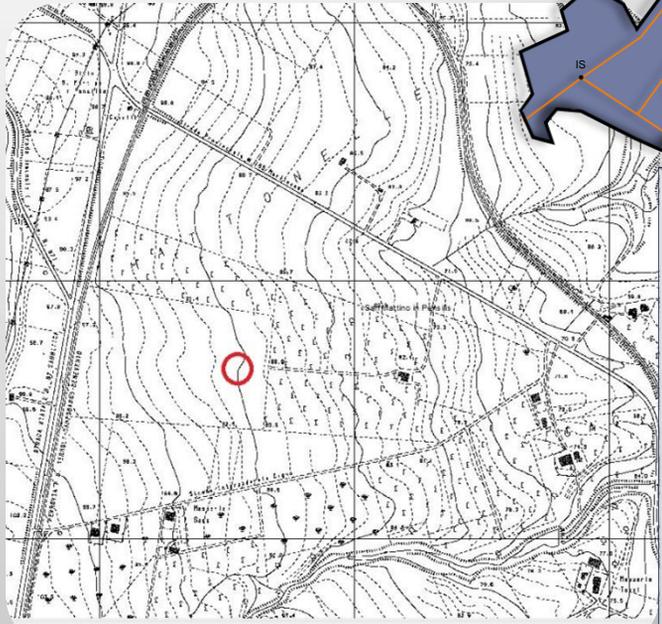
## STC Stato di conservazione

Mediocre





POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
<b>Regione</b>	Molise cod. 14
<b>Provincia</b>	Campobasso
<b>Comune</b>	San Martino in Pensilis
<b>Località</b>	Mattonelle

<b>CTR n.</b>	381121
<b>Coordinate GB Est</b>	2517375–Nord 4636281
<b>Quota s.l.m.</b>	86 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura abitativa
<b>Precisazione tipologica</b>	Villa rustica
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	È stata finora scavata una grossa parte del settore rustico con alcuni ambienti dove erano ubicati: il torchio (torcularium), i magazzini (cella vinaria) e i depositi. La parte padronale era situata in posizione panoramica sulla valle del Biferno, di questa parte della villa sono stati individuati solo il porticato, tracce di pavimentazioni in mosaico e un ambiente con vasca per la raccolta delle acque piovane (impluvio). È stato rinvenuto un tesoretto di 163 monete d'argento, occultato intorno alla metà del III sec. a.C., in una olpe di ceramica a vernice nera.

DTZ	Cronologia
<b>Fascia</b>	IV a.C. – III d.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	Sannitico - Romano

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	
<b>Larghezza</b>	
<b>Lunghezza</b>	
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	Tratturo L'aquila Foggia – Centurelle - Montesecco
<b>Note</b>	Non visitabile

STC	Stato di conservazione
	Cattivo



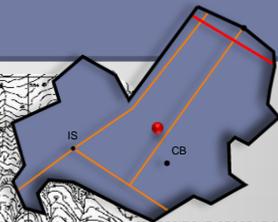
V. Ceglie



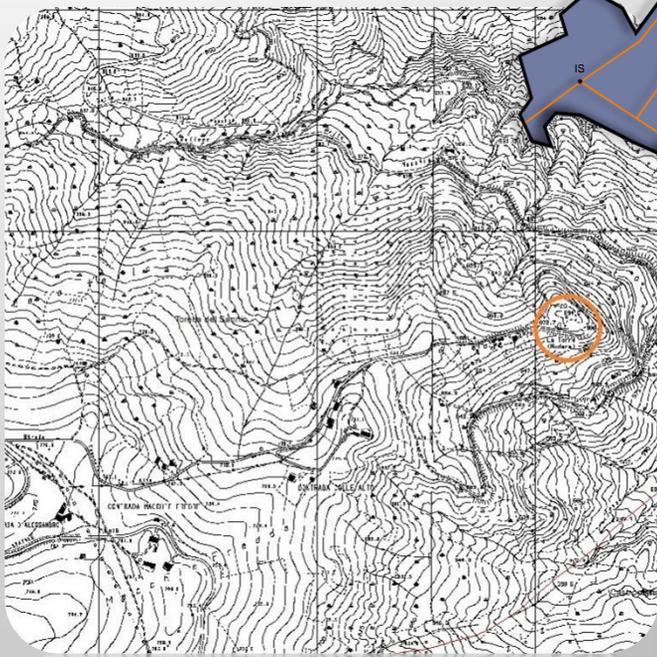
V. Ceglie



V. Ceglie



POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Torella del Sannio
Località	Colle Alto

CTR n.	393151
Coordinate GB Est	2482066–Nord 4609305
Quota s.l.m.	684 m

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura di fortificazione
<b>Precisazione tipologica</b>	Torre
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	<p><i>Collis Altus</i> è menzionato nel privilegio del 1130 con il quale il Papa Anacleto II concede a Ruggero II la corona di Sicilia. Realizzata in epoca Normanna controllava l'Alta Valle del Biferno e il relativo Tratturo (si riguarda perfettamente Castropignano). La torre aveva una pianta quadrata di circa 5 m x 5 m. L tecnica costruttiva è quella del muro a sacco con le fodere esterne in blocchi di calcare sbizzati e riempimento di materiale misto di scaglie di calcare, ciottoli di fiume e rari frammenti di laterizio legati da malta cementizia. Rimane oggi un lacerto murario del lato settentrionale e una piccola cisterna.</p>

DTZ	Cronologia
Fascia	X - XII
Frazione cronologica	
Ambito culturale	ME

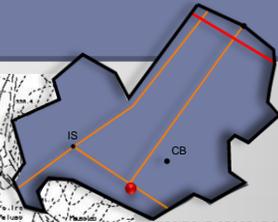
MT	Dati tecnici
Superficie	25 mq
Larghezza	
Lunghezza	
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	dista circa 1 Km dal Tratturo Castel di Sango - Lucera
Note	

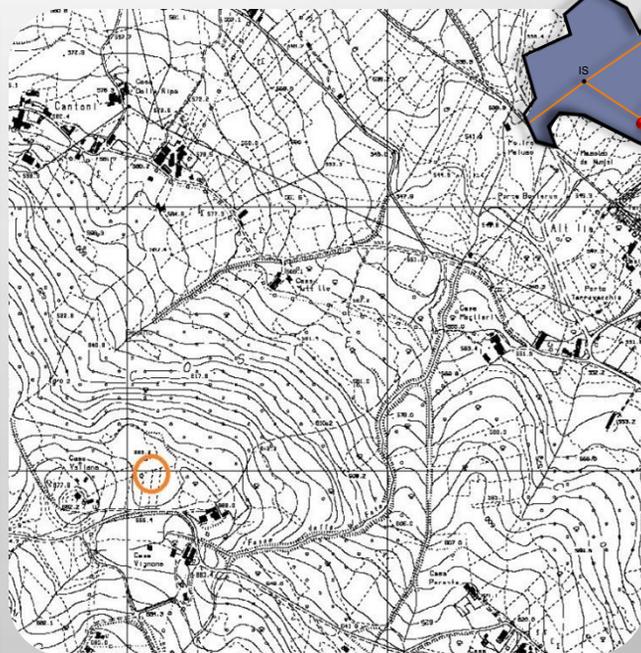
STC	Stato di conservazione
	Cattivo



Castropignano visto dalla Torre



POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Sepino
Località	Cantoni

CTR n.	405164
Coordinate GB Est	2487075 –Nord 4586506
Quota s.l.m.	665

OGT	Oggetto
<b>Definizione</b>	Struttura per il culto
<b>Precisazione tipologica</b>	Santuario
<b>Livello di individuazione</b>	Sito localizzato e circoscritto
<b>Denominazione storica</b>	ignota

OSS	Osservazioni
	L'area sacra recinta da muraure megalitiche in poligonale, disegna un triangolo irregolare i cui lati si allungano sul terreno per qualche centinaio di metri. Il tempio è di tipologia italica su podio senza modanature. Edificio prostilo tetrastilo. Si è accertato il culto di Mefite e di Ercole, divinità tipiche dell'Olimpo sannita.

DTZ	Cronologia
<b>Fascia cronologica</b>	sec. IV a.C.
<b>Frazione cronologica</b>	
<b>Ambito culturale</b>	Sannitico

MT	Dati tecnici
<b>Superficie</b>	355 mq
<b>Larghezza</b>	20,90 m
<b>Lunghezza</b>	16,97 m
<b>Varie</b>	

LVS	Viabilità storica
<b>Denominazione</b>	Tratturo Pescasseroli - Candela
<b>Note:</b>	La zona è ancora in fase di scavo da parte dell'Università di Perugia.

STC	Stato di conservazione
	Discreto



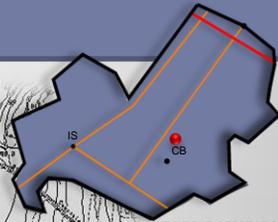
G. Falasca



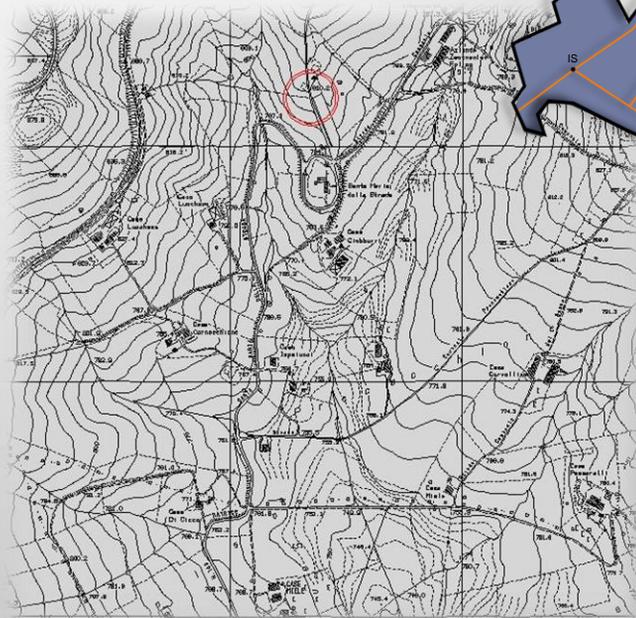
G. Falasca



G. Falasca



POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Matrice
Località	Santa Maria della Strada

CTR n.	394131
Coordinate GB Est	2496169 –Nord 4609584
Quota s.l.m.	810

OGT	Oggetto
Definizione	Struttura abitativa
Precisazione tipologica	Villa rustica
Livello di individuazione	Sito localizzato e circoscritto
Denominazione storica	

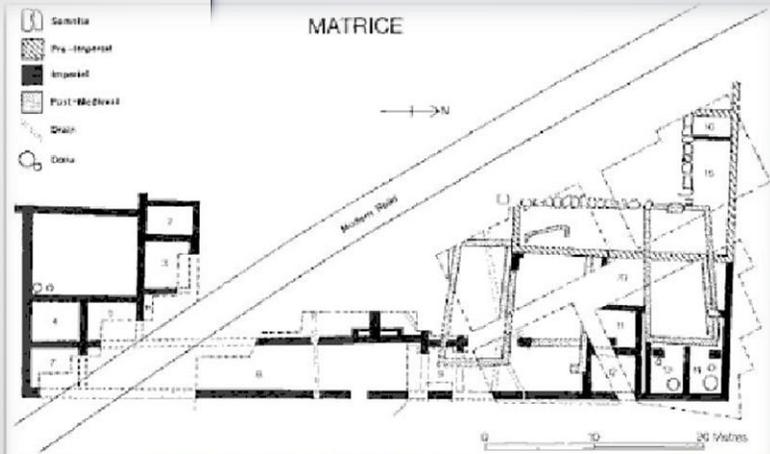
OSS	Osservazioni
	La villa, situata a circa 200 metri a nord dalla chiesa medievale, fu notata in seguito alla costruzione di una strada comunale (che la attraversa), fu scavata tra il 1980 e il 1984 dalle Università di Sheffield e di Aberdeen. L'edificio è diviso in tre ali, probabilmente con un cortile centrale. La villa produceva prevalentemente cereali (dai resti organici ritrovati), ma anche vino poiché sono state ritrovate anfore ed un ambiente per la torchiatura.

DTZ	Cronologia
Fascia cronologica	sec. II a.C.
Frazione cronologica	II metà
Ambito culturale	Romano

MT	Dati tecnici
Superficie	-
Larghezza	-
Lunghezza	60 m
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	braccio Cortile -Centocelle
Note	Non visitabile (ricoperto?).

STC	Stato di conservazione
--	



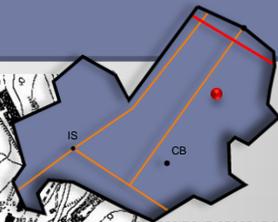
73. - Planimetria della villa di S. Maria della Strada (da J.A. Lloyd, *The Roman Villa at Santa Maria della Strada, Matrice, in Samnium. Archeologia del Molise*, cit., 261).



<http://www.comune.matrice.cb.it>



<http://www.provincia.campobasso.it>



POSIZIONE GEOGRAFICA



PVC	Localizzazione
Regione	Molise cod. 14
Provincia	Campobasso
Comune	Larino
Località	Piano San Leonardo

CTR n.	381163
Coordinate GB Est	2513057–Nord 4628197
Quota s.l.m.	400 m

OGT	Oggetto
Definizione	Insedimento
Precisazione tipologica	Insedimento
Livello di individuazione	Sito localizzato e circoscritto
Denominazione storica	Larinum - Arenio

OSS	Osservazioni
	Larinum, cioè il luogo dove i frentani ebbero i Lari, per adattamento linguistico alla lingua latina. Larino costituisce un impianto urbano già molto solido ed evoluto nel IV sec. a.C e di cui si possono ammirare i muri perimetrali di edifici recentemente scoperti. Dopo la vittoria dei Romani sui Frentani nel 319 a.C., Larino assunse a res publica Larinatium, restando autonoma rispetto alle altre città frentane. In epoca romana fu importantissima: ebbe il foro, le terme e l'anfiteatro. Nella città si coniarono monete e si conoscevano il latino, l'osco ed il greco.

DTZ	Cronologia
Fascia	IV a.C. – II d.C.
Frazione cronologica	
Ambito culturale	Sannitico - Romano

MT	Dati tecnici
Superficie	
Larghezza	
Lunghezza	
Varie	

LVS	Viabilità storica
Denominazione	
Note	Parzialmente visitabile

STC	Stato di conservazione
	Discreto

